SALTERIO DAVIDICO

SECONDO LA INTERPRETAZIONE

DEI PADRI E DEGLI ESPOSITORI

PARAFRASATO

DAL SACERDOTE

LUDOVICO PONZILEONI

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA.

TOMO III.

ROMA

NELLA STAMPERIA SALVIUCCI AL CORSO N. 246

1823

Con licenza de' Superiori.

Per commissione del Reverendissimo P. M. del Sacro Palazzo Apostolico ho letta questa parte dell' opera *Salterio Davidico secondo la interpretazione dei Padri, e degli Espositori parafrasato dal Sacerdote Ludovico Ponzileoni Dottore in Sacra Teologia;* e non solo non vi ho trovata cosa contraria alla verità della fede, e della Morale Cristiana; ma ho giudicato, che ben corrisponda all' ottimo fine propostosi dal benemerito, e zelantissimo Autore, cioè di agevolare ad ogni classe di persone l' intelligenza degli alti sensi, e moltiplici di questi Salmi divini, di rinfiammare nei buoni credenti la divozione, e di mettere alcun riparo alla insidiosa diffusione che si fa da' moderni settarii di sfigurate, ed eretiche interpretazioni, e versioni della Sacra Bibbia.

Dalla casa professa del Gesù, questo dì 1. Luglio 1823.

Francesco Finetti della Comp. di Gesù.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Mag. Sacri Palatii Apostolici.

J. Della Porta Patriarcha Constantinop. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Dominicus Piazza Mag. et Soc. Reverendissimi S. P. A. M.

SALMO LI. NELL' EBREO LII.

ARGOMENTO

Mentre Davidde fuggiasco per le furie di Saulle, che più d'una volta avea tentato di ucciderlo, andava scorrendo la Palestina, si portò a Sobe ove allora era il Tabernacolo; e dal Sommo Sacerdote Achimelecco ottenne la provigione di alcuni pani, e la Spada del Gigante Golia, che era stata appesa avanti al Santuario in memoria della prodigiosa vittoria da Davidde medesimo riportata sopra quel terribile Filisteo: fù presente a tal'atto Doeg Idumeo, il quale per acquistare il favore di Saulle, corse subito ad avvisarlo di tutto l'accaduto accusando Davidde, e Achimelecco di aver insieme congiurato contro il loro legittimo Sovrano: non altro vi volle per accendere Saulle, che subito spedì a Nobe i suoi ministri, e per mano dello stesso Doeg fece trucidare Achimelecco, con altri 85 Sacerdoti, e mise a ferro, e fuoco tutta la Città. Questo tragico fatto, che viene registrato al 1. de' Rè c. 22, diè occasione a Davidde di scrivere il presente Salmo, siccome chiaramente s'indica nel Titolo: non è però, che il Profeta intenda di vendicarsi in modo alcuno contro lo scellerato Idumeo: lo rimprovera bensì con santo zelo della sua malignità; e gli minaccia i gastighi terribili del Signore per il suo misfatto cagione di si orrendo sacrilegio, locchè forma il senso letterale di tutto il salmo; ma al tempo istesso inspirato dal Signore, e pieno com'era dello Spirito di Profezia, nel senso più sublime parla in persona dell'una, e dell'altra Chiesa, della Sinagoga cioè, e della Chiesa di Gesù Cristo, ed invelsce contro gli Apostati, e profetizza la loro ruina, e insieme la libertà, e l'esaltamento dei buoni: quindi nel senso Morale insegna quanto sia stolto, e dannoso il consiglio degli empj di prendersela contro la Religione, che Iddio ha fondato sopra stabili fondamenta; sicche per quanto assottigli l'umana malizia il suo ingegno per machinar calunnie con parole, con scritti, e con ogni sorta di arti ad opprimerla, nulla otterrà;

saranno anzi gli empii confusi da Dio vindice della Gloria della sua Chiesa, saranno cancellati dal libro della vita, e invece diffonderà il Signore le sue grazie, e le sue misericordie sul popolo, che manterrassi a lui fedele; Così gli Autori dei principii discussi, dai quali abbiam tratto questo Argomento. Il titolo è chiaro per se medesimo, e la parola *Intellectus* ci porta necessariamente, dice Teodoreto, a riconoscere nel Salmo un senso d'intelligenza, e Profetica, e morale, che viene nascosta sotto la corteccia delle parole.

TITOLO DEL SALMO

In finem, intellectus David: cum venit Doeg Idumaeus, et nunciavit Sauli: venit David in domum Achimelech

Al capo, da cantarsi sovente: Salmo pieno d'intelligenza inspirato a Davidde quando venne Doeg Idumeo a Saulle, e gli annunciò, che Davidde era entrato in casa di Achimelecco.

1 *Quid gloriaris in malitia? qui potens es in iniquitate?*

1 A che ti vanti, o traditore, della tua malignità? E di che ti glorii, o perfido Doeg, che non riponi in altro la tua potenza, e il tuo valore, che nella vile calunnia, e nei maliziosi rapporti? Parti forse bene l'aver procurato aderenze in corte, ed essere divenuto potente nell'animo di Saulle per mezzi iniqui, e scellerati (1)?

(1) Variamente è stato interpretato quel *potens* del sacro testo; alcuni lo riferiscono alla iniquità potente in far del male, altri al

2. *Tota die iniustitiam cogitavit lingua tua: sicut novacula acuta fecisti dolum.*

2. Era già gran tempo, che tu andavi meditando inganni, e tutto giorno fingendo, e simulando pietà, e religione (1) andavi circonvenendo i buoni, e tramando loro insidie: e appena ti si presentò l' occasione eseguisti improvvisamente, e fuori d' ogni espettazione l'esecrando attentato, come appunto un acuto rasojo, che all' improvviso ferisce senza che neppure si senta il colpo.

3. *Dilexisti malitiam su-*

3. La tua iniquità non nacque già da ignoranza, o da qualche moto im-

posto, che aveva presso Saulle, cioè di primo custode dei suoi Armenti, ossia Amministratore de Regii bestiami, carica a quei tempi di molto onore: altri finalmente al potere o favore che acquistò con questa calunnia nell' animo di Saulle.

(1) l' Ebreo unisce le parole *tota die* al versetto antecedente, e viene da Girolamo, dal Marini, dal De Rossi, e da altri Ebraizzanti spiegato *Pietas Dei*, ovvero come ha S. Girolamo *misericordia Dei tota die* prendendo la parola *chesed*, che i Settanta, e la Volgata hanno voltato *in iniquitate* per *pietas*, o: *misericordia*: checchè sia del significato proprio della parola *chesed*, che tanto si spiega per *pietas* quanto per *horror*, il certo è, che nulla si oppongono in quanto al senso le versioni di S. Girolamo, e degli altri citati, alla Volgata, e al Greco: perocchè, come nota il Marini, quel *pietas Dei tota die* è preso ironicamente *che bella pietà di Dio tu spacci tuttogiorno con la tua lingua* cioè *tu fingi sempre pietà*, *usi buoni ufficii*, *mentre trami continue insidie ai buoni*, locchè torna allo stesso significato del *tu sei potente nell' iniquità*, *tu sei l'orrore di Dio*.

per benignitatem : iniquitatem magis quam loqui aequitatem.

provviso di passione veemente, che ti abbia trasportato a fare cose, di cui presto ti sii pentito : nò : la tua fu malizia consumata, e tu la volesti, e te ne prendesti diletto più assai, che della benignità, e della giustizia : a sangue freddo operasti, e con matura riflessione ti determinasti a parlare, e a pronunciare inique, e ingiuste calunnie, piuttosto che seguir la giustizia, e la verità (1).

4. *Dilexisti omnia verba praecipitationis lingua dolosa.*

4. Tu con la tua maledica lingua hai amato tutte le parole nocevoli, hai cercato industriosamente introdurti nelle orecchie di Saulle con discorsi proprii a divorare gl'innocenti, e a precipitare non meno questi infelici nella temporale ruina ed occisione, di quello che il Rè, e te medesimo nel più orribile abisso del Sacrilegio, dell' assassinio, e della empietà : ecco il bel frutto, che traesti dai tuoi inganni e dalla frodolenta tua lingua.

5. *Propterea Deus destruet te in finem :*

5. Perciò il Signore Iddio giusto giudice, e vendicator potentissimo di tutti gli scellerati, ti porrà ad esempio, e terrore di tutti gli Apostati, e gli

(1) Ebreo *mendacium magis, quam loqui justitiam,*

evellet te, et emigrabit de tabernaculo tuo: et radicem tuam de terra viventium.

empj, e di tutti coloro, che con frode, e con calunnie opprimono i buoni, e danneggiano la Chiesa: ei ti distruggerà, e ti spaventerà in sempiterno; ti svellerà di mezzo ad Israele, e percotendoti con durissimi flagelli ti costringerà ad emigrare, e a partire per sempre (1) dalla tua abitazione, e dalla tua patria; e te, e la tua stirpe, fino alla radice sbarbicherà dalla terra dei viventi: tu, e tutti i tuoi figli morrete, sicchè non resti più orma sulla terra di stirpe così scellerata, e nefanda: nè quì terminerà la tremenda vendetta, che farà Iddio sopra di te: egli ti distruggerà, e ti percoterà nell' eterno Carcere infernale, ti schianterà, e ti farà andare in sempiterno esilio dalla abitazione, che è destinata ai giusti, cioè dalla patria del Cielo, e taglierà fino alla radice il tuo tronco, sicchè luogo non abbia per te nella vera terra dei viventi, cioè nel paradiso (2).

(1) Ebreo *Sela*.

(2) La sacra Istoria nulla ci dice della fine di Doeg, e della sua stirpe; ma lo stesso silenzio della Scrittura, e il non trovarsi mai più nominato fà credere, che presto avrà subito quelle terribili pene,

6. *Videbunt justi, et timebunt, et super eum ridebunt, et dicent: ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum.*

6 Vedrà queste cose il mondo tutto, e grande esempio, e terrore trarranne; ma specialmente i giusti le considereranno, e si confermeranno nella vera fede, e nel santo timor di Dio; e vedendo il gastigo terribile dell' emmpio, dell' Apostata, del calunniatore lieti, ed ilari per vedersi così liberati una volta dalla dura oppressione, si rideran di lui, e andranno seco stessi dicendo: ecco quell' uomo, che facendola da spirito forte, e da incredulo disprezzò la religione, e la legge divina, e non volle porre la sua speranza, e il suo ajuto in Dio; anzi gli mosse una stolta, ed empia guerra, o sel rese nemico con le sue trame inique, con i suoi tradimenti, e con la sagrilega occisione dei Ministri del Santuario:

7. *Sed speravit in multitudine divitiarum suarum: et praevaluit in vani-*

7. Egli si appogiò stoltamente alle sue molte ricchezze; pieno di orgoglio, e di superbia per la sua autorità, e potenza insolentì contro Dio, e contro i suoi Fedeli; e stimò di

che gli sono qui Profeticamente annunciate: In queste però trovano i Padri, e gli espositori communemente indicata la fine terribile degli apostati, e de' nemici, calunniatori, ed oppressori della Chiesa.

tate sua.

poter prevalere, e sovverchiare gl' innocenti, e i giusti, e opprimerli, e distruggerli con le vane sue insidie, mensogne, tradimenti, e calunnie.

8. *Ego autem sicut oliva fructifera in domo Dei: speravi in misericordia Dei in aeternum, et in saeculum saeculi.*

8. Ei finì miseramente i suoi giorni divenuto ludibrio dell' ira Divina: al contrario, io che da lui venni tradito, io, che per le insidie, e calunnie dell' empio mi vidi in procinto di andar perduto, io non che esser svelto, e distrutto sarò anzi piantato, e stabilito siccome un albero fruttuoso e bello di dolce Oliva nella casa del mio Dio: poichè non seguii le traccie mensognere dell' empio, nè cercai sostegni, e appoggi nelle ricchezze, e nel favore degli uomini, e molto meno procurai inalzarmi col tradimento sulla oppressione dei giusti, e degl' innocenti; ma ferme tenni, e terrò sempre, e in tutti i secoli le mie speranze nella sola misericordia di Dio, che mi sosterrà in eterno, e mi esalterà in tutti i secoli de' Secoli.

9. *Confitebor tibi in saeculum quia feci-*

9. Io adunque vi professerò, o Signore, eterni tributi di ringraziamento, e di lodi per aver ciò fatto, e

sti : et expectabo nomen tuum, quoniam bonum est in conspectu sanctorum tuorum.

mostrato la vostra terribil giustizia contro i traditori, gli apostati, e gli scellerati calunniatori, e insieme la vostra misericordia verso di me, e dei buoni, che in voi credono e in voi confidano; e incoraggiato da questo esempio, pazientemente in appresso aspetterò l'ajuto potente del braccio vostro, e del vostro nome adorabile, che invocherò pieno di fede in ogni mia tribolazione; poichè questo vostro nome, e questo vostro potere è il solo che sia veramente buono, benefico, e soave agli occhi dei santi, e dei fedeli, i quali non sperarono mai nelle cose vane della terra, e nelle iniquità; ma solo in voi vero Dio onnipotente, e giustissimo.

SALMO LII. NELL' EBREO LIII.

ARGOMENTO

Questo Salmo a prima vista sembra lo stesso che il Salmo 13. (V. Tom; I. Pag. 59) Non è però credibile, nota a proposito il P. Berthier, che il compilatore del Salterio Esdra, o chiunque altro volesse qui trascrivere una ripetizione dello stesso Salmo, se non avesse riputato esservi notabile differenza: molte infatti se ne trovano frà l'uno, e l'altro: primieramente in questo mancano trè versetti, che nel 13. Salmo si leggono: secondo, il versetto 7. del presente corrispondente al 10 del Salmo 13, è totalmente diverso; terzo, nel Salmo 13 si trova più volte ripetuto nel testo Ebreo il nome *Jehova*, che in questo non vi si legge; Finalmente anche nel titolo vi è diversità; poichè dove nel Salmo 13 non v'è che *In Finem Psalmus David*, in questo vi è aggiunto *pro Maeleth intelligentia*. Tutte queste variazioni persuadono essere stato due volte scritto questo Salmo da Davidde, e per due oggetti, che sebbene in ultima analisi si riducano allo stesso, non inutilmente però vennero da lui distinti; Non si saprebbe però precisamente indicare quali fossero: noi con la miglior parte dei Sacri Interpreti congiietturiamo, che avendo Davidde nel Salmo 13 confutato gli Atei, in questo se la prenda più particolarmente contro gl'Idolatri e contro i costumi corrotti de' tempi suoi, predicendo al tempo stesso la venuta di Gesù Cristo, che porrà fine alla Idolatria, e rinnoverà i costumi degli Uomini. Teodoreto vi trova profeticamente descritto Sennaccheribbo, ed altri Nabbuccodonosor, o Antioco. Riguardo alla parola *Maeleth* che sola è da spiegarsi nel Titolo, varie sono le sentenze; S. Girolamo volta *per Chorum*; Teodozione *Pro Chorea*; Altri intendono *da cantarsi a Coro pieno*; Finalmente i migliori Ebraizzanti, Mattei, Calmet, de Rossi, Martini Marini &c. la spiegano per nome proprio di uno istrumento da fiato a noi incognito; ciò che favorisce questa sentenza a preferenza delle altre si è il vedere, che,

nè i settanta, nè la Volgata hanno interpretato questa voce, e l'hanno riportata tal quale è nell' Ebreo, locchè non avrebbero fatto se non fosse stata nome proprio di un qualche stromento: non sono però da riggettarsi le interpretazioni di S. Girolamo, e di Teodozione, che lo voglion composto per essere accompagnato dalla danza, e possono benissimo conciliarsi con i moderni dicendo, che sullo stromento *Maeleth* danzando i Cori dovessero cantar questo Salmo; è meno probabile la sentenza di quelli che vogliono tal parola indicar *Coro pieno*, poichè non trovandosi tal voce, che in due soli salmi, in questo e nell' 88, ne seguirebbe contro ogni verosimiglianza, che non altri, che questi due Salmi si dovessero cantare a piena àrmonia. (V. Berth:)

TITOLO DEL SALMO

In finem pro Maeleth, intelligentia, David

Al prefetto, da cantarsi in perpetuo sullo stromento, Maeleth, fra le danze, salmo instruttivo inspirato a Davidde.

1. *Dixit insipiens in corde suo: non est Deus.*

1 A tanto di stoltezza giunse l'uomo corrotto per il peccato, che perfino ardì dire nel suo cuore, e a lusingarsi nel secreto dei suoi pensieri, non esservi tra tanti dei, che per una vana superstizione s'infinse, un solo, che curi le cose umane, e che tenga conto della giustizia, e della bontà intrinseca delle azioni dell' uomo: (1)

(1) Questa è la spiegazione, che appresso a molti Padri dà il Bellarmino a questo passo.

così un giorno l'empio Sennacheribbo, e il suo più empio ministro Rapsace alzerà la voce superba, ed orgogliosa contro il Dio d'Israello ugualmente che contro i falsi numi di Emat, di Arfat, e di Efraimo: (1) così negli ultimi tempi i Deisti, e i libertini, benchè in apparenza sembrerà che ammettano un Dio, pure nel loro cuore penseranno da stolti, e pieni di superbia e gonfi del loro vano Filosofismo andranno spacciando, essere questo Dio come non fosse in riguardo agli uomini, a'quali avendo dato una libertà, li lascia operare di loro capriccio, senza punto curare ciò ch'essi facciano (2).

2. *Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in iniquitatibus: non est qui faciat bonum.*

2. È perciò, che si reser costoro corrotti, e abominevoli nei loro pravi desiderii, ed affetti perversi, e si diedero in preda ad ogni sorta d'iniquità: vantansi di una certa onestà esteriore, e di una natural probità, quale sostengono potersi trovare nell'

(1) Teodoreto, che riferisce il senso Profetico di queso salmo ai tempi del Rè Ezechia dà questa interpretazione al Sacro Testo: il fatto, a cui allude è registrato al 4 dei Rè C. 18.

(2) Il P. Berthier porta questo senso.

uomo anche fuori della vera religione; ma in realtà non v'è fra loro chi operi il bene, e per le loro storte massime, e per il loro scellerato operare si guastarono i costumi, e inondarono i vizii sulla terra.

3. *Deus de Caelo prospexit super filios hominum: ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.*

3. Gittò però il Signore, che tutto vede, e governa con provvidenza sovrana, gli occhj suoi indagatori dall' alto de' Cieli sopra i figliuoli degli uomini, vale a dire su questa genia malvaggia, che non si cura di appartenere a Dio, e essere ammessa alla sua figliuolanza: (1) per vedere se frà questi fossevi alcuno intelligente, che corrotto non fosse nelle dottrine, o alcuno, che con buona, e sincera volontà cercasse Iddio, e non fosse depravato nel cuore.

4. *Omnes declinaverunt,*

4. Ma agli occhj suoi rettissimi tutti comparvero piegati al male; tutti avean

(1) In che modo s'intenda questo *filii hominum* nella Scrittura si può vedere negli Espositori, che per lo più lo spiegano semplicemente per *Uomini*: qui però pare alludersi alla distinzione, che si fà nella Genesi frà i *Figli di Dio*, cioè i discendenti del buon Set, e le *figlie degli Uomini* cioè le discendenti del malvaggio Caino; onde *figli degli Uuomini* sian detti i seguaci di Sennaccheribbo, e generalmente gli empii.

simul inutiles facti sunt: non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.

da lui rivolto la mente, e il cuore, e tutti imputriditi, e ingolfati nel lezzo delle loro iniquità si eran resi affatto inutili, e inetti a far cosa veramente buona, e degna di essere da Dio rimunerata con la vita eterna: non v' è fra tutti gli uomini neppur un solo, che con le sue forze, e senza l' ajuto della grazia possa far opere meritorie di vita eterna; ma fra costoro nemmeno uno ne trovò, che punto si disponesse a questa grazia, perocchè tutti aderirono in ugual modo alle loro voglie sfrenate, e insieme si unirono ad operare l' iniquità (1).

5. *Nonne scient omnes qui operantur iniquitatem? qui devorant ple-*

5. Ma che forse non verrà un tempo, in cui sappiano per propria esperienza coloro, che operano l' iniquità, che v' è Iddio in Israelle? Sì che il sapranno, e a lor grande ruina lo

(1) Già di sopra (Tom. I. Sal: 13) spiegammo contro i Luterani il vero senso delle parole *non est qui faciat bonum* &c. qui l'abbiamo adattato agli empj, i quali sebbene non sempre pecchino *attualmente*, sono però sempre *abitualmente*, e per massima nemici di Dio. Abbiamo poi tradotto in diversi modi le parole *simul inutiles putrefacti sunt*, come ha l'Ebreo, e *pariter adhaeserunt*; o *simul agglutinati sunt* come volta S. Girolamo.

bem meam ut cibum panis?

conosceranno tutti quelli, che si divorano la mia plebbe come il cibo della lor mensa: lo vedrà Sennaccheribbo nella strage improvvisa di quell' esercito che sitibondo di sangue condurrà fin sotto le mura di Gerusalemme; e lo vedran tutti gli empii, che quai lupi rapaci cercheranno depredare la Chiesa, e divorare il gregge eletto di Gesù Cristo.

6. *Deum non invocaverunt: ibi trepidaverunt timore, ubi non erat timor.*

6. Costoro disprezzarono Iddio, e non lo invocarono, nè posero in lui le loro speranza; anzi all' opposto cercando depredare, e distruggere il popol suo, e la sua religione gli fecer guerra; sarà perciò, ch' essi tremeran di paura, ove non era apparenza alcuna di timore; l' esercito degli Assirii mentre non troverà opposizione, e timore per parte degli avviliti Giudei, sarà all' improvviso distrutto, e tagliato a pezzi con indicibil spavento dall' Angelo sterminatore; e tutti gli empii, i libertini, e gl' increduli oppressori della Chiesa, saranno atterriti, ed avviliti dalla loro coscienza medesima, che li spaventerà ad ogni larva, e timidi li renderà

anche allora, che niun motivo vi sia di timore.

7. Quoniam Deus dissipavit ossa eorum qui hominibus placent: confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos.

7. Nè è da far meraviglia; poichè Iddio, contro il quale han mosso guerra, dissipò, e disperse le forze, la gagliardia, e le ossa perfino di coloro, ch'ebber più cura di sodisfare, e piacere a se stessi, e agli uomini della lor sfera, che a Dio: egli distruggerà gli eserciti fortissimi di colui, che circondò, ed assediò il suo Popolo, e la sua santa città: (1) restaron essi confusi in veder deluse le loro speranze, e pieni di vergogna furon prostrati, da poichè il Signore li disprezzò, e li rigettò.

8. Quis dabit ex Sion salutare Israel? Cum converterit Deus captivitatem plebis suae exultabit Ja.

8. Chi ci darà, o Signore, il liberator d'Israelle? E quando avverrà, che da Sionne sorga il tanto aspettato, e bramato Salvatore, il Messia? Allor che Iddio avrà tolta la prigionia della sua plebbe, e prima avrà liberato il popol di Giuda dalle armi di Sennaccheribbo, e poi lo avrà ricondotto

(1) Dove la Volgata ha = *qui hominibus placent* = l'Ebreo legge = *circumdantis* = le abbiamo conciliato le due lezioni. Questo versetto è totalmente diverso dal penultimo del Salmo 13.

cob, et laetabitur Israel.

dalla schiavitù di Babilonia, allora esulterà Giacobbe, ed Israello si rallegrerà, e con danze, e feste celebrerà il Signore Dio suo Salvatore: ma molto più quando da Sionne verrà il vero liberatore Cristo Gesù e nella fine de' secoli libererà la sua Chiesa dalla oppressione degli empii, e rivolgerà in trionfo l' avvilimento della plebbe santa sua, cioè dei giusti, allora esulteranno i fedeli, e il figurato Israelle, vale a dire il popolo degli eletti danzerà festoso, ed intonerà in una perpetua allegrezza Inni, e Cantici d'eterna lode al suo Salvatore.

SALMO LIII. NELL' EBREO LIV.

ARGOMENTO

Molti Salmi compose Davidde nel tempo della persecuzione lunghissima, e feroce suscitatagli dalla invidia di Saulle. Il presente ne è uno: ei lo scrisse, secondo che ne annunzia il titolo, mentre fugiasco si era ritirato nel deserto di Zif sopra alcuni luoghi disastrosi, e muniti di boschi nel Colle Hachila, che trovavasi situato a destra del deserto: I Zifei, che lo avevano accolto lo tradirono, e lo annunziarono a Saulle, il quale subito con forte esercito lo circondò di maniera, che sarebbe stato impossibile a Davidde scampare dalle sue mani: Iddio però, che lo difendea, permise, che i Filistei profittando della lontananza di Saulle invadessero la Palestina, ond'egli fu costretto a sciogliere il blocco, e accorrere alla difesa del suo stato, e così potè Davidde sfuggirgli dalle mani: Non è certo se questo Salmo lo scrivesse prima, o dopo la sua liberazione: Teodoreto, ed Eutimo seguiti da molti moderni sono per il dopo, e lo vogliono un Cantico di Ringraziamento: S. Girolamo, S. Agostino, e S. Ilario con altri molti lo vogliono composto nel tempo dell'assedio. Comunque sia, nel Senso letterale chiede ajuto al Signore nelle angustie in cui trovasi, e fidato nel certissimo soccorso, dopo aver profetizzato l'eccidio dei suoi nemici lo ringrazia, e lo loda: nel Senso Profetico esprime le preghiere della Chiesa per essere liberata da tutti i suoi persecutori, i ringraziamenti, e le lodi della stessa dopo essere stata esaudita: nel senso Morale poi sono indicate le angustie di un'Anima assalita dai suoi spirituali nemici, e vessata dalle tentazioni; le sue lacrime, e le preghiere a Dio per essere sollevata, e finalmente il rendimento di grazie per il ricevuto soccorso. Nel Titolo evvi la parola *Nachiloth*, che qui la Volgata ha tradotto In *Carminibus* Vedasi di questa voce ciò che se ne disse all'Argomento del

(1) 1. Reg. c. 23.

Sal. 5. (Tomo I.) ove si trova tradotta *per proea, quae heareditatem consequitur*: possiam credere, che i Settanta abbiano presa questa parola in due sensi: nel Salmo presente per significare il suono degl'istrumenti sù cui dovea cantarsi, che eran strumenti da corda o da tasto, onde S. Girolamo, ed altri voltano In *pulsatienibus* nel Salmo 5. per l'oggetto del Salmo, ch'era la Chiesa: E' da notare, che questo Salmo si recita ogni giorno nell' Ufficio Divino all'ora di Prima, per dimandare al Signore l'ajuto, la liberazione dalle tentazioni, e pericoli così dell'anima come del Corpo, che potranno sopravvenire nel decorso della giornata.

TITOLO DEL SALMO

In finem: in carminibus, intellectus, David: cum venissent Ziphaei, et dixissent ad Saul: nonne David absconditus est apud nos?

Al capo da cantarsi sopra stromenti da corda: salmo inspirato a Davidde, allorchè vennero a Saulle i Zifei, e gli dissero: non sapete, che Davidde si è nascosto presso di noi?

1. *Domine in nomine tuo salvum me fac: et in virtute tua judica me.*

1 Mio Dio, e mio Signore salvatemi in virtù del vostro nome santissimo: liberatemi per la vostra divina potenza, a cui cede ogni cosa, dalle angustie estreme, nelle quali si trova l'anima mia: sostenetemi contro gli

assalti fierissimi, e contro le insidiose arti de' nemici, che da ogni parte mi circondano: e siate voi il giudice giusto, e pietoso, che prendiate a cuore la mia causa: io non ho a chi appellare dalla ingiusta persecuzione, che soffro, fuori, che a voi, il quale siete il Rè de' Regi, e il Signore dei dominanti: liberatemi per la somma vostra possanza, e per la virtù della vostra imparziale giustizia rendete alla mia innocenza la debita rimunerazione, e ai miei persecutori il meritato gastigo.

2. Deus exaudi orationem meam; auribus percipe verba oris mei.

2. Esaudite, o Signore la mia orazione: io non appello, che a voi, ne in altri pongo la mia difesa, e la mia speranza, che in voi: io mi abbandono totalmente nelle vostre mani, e a voi con incessanti preghiere chiedo un pronto, ed opportuno soccorso: degnatevi, o mio Dio di porgere benigne le vostre orecchje alle mie parole: e mostratemi sensibile il favore, con cui ricevete le preghiere ch'escono dalla mia bocca provenienti dal più intimo sentimento del mio cuore.

3. Quoniam

3. Voi sapete in quali angustie io

alieni insurrexerunt adversum me, et fortes quaesierunt animam meam: et non proposuerunt Deum ante conspectum suum.	mi trovo: sono da egni parte tradito: imperciocchè uomini stranieri, cioè traditori, e crudeli, che quantunque della mia stessa Tribù, (1) pure mi trattarono da nemico, insorsero contro di me, e non contenti delle loro forze ricorsero a Saulle, e alle sue truppe, quasi io fossi un depredatore, o un facinoroso e i più potenti, e violenti miei nemici per una empia politica, e per una vana ragion di stato (2) cercarono di togliermi ingiustamente la vita: e in questa loro condotta non si proposero innanzi agli occhi il Signore, nè ebbero in vista la legge santa di Dio, ed i giusti, e terribili suoi giudizii.
4. *Ecce enim Deus adiuvat me: et Dominus susceptor*	4. Ma faccian pur'essi tutti gli sforzi; usino le arti tutte, che suggerisce loro la più fina malizia, abusino della loro autorità, e della loro forza

(1) I Filistei apparterevano alla Tribù di Giuda, della quale era ancora Davidde

(2) Saulle perseguitava Davidde perchè lo vedeva favorito da Dio, e amato dal popolo, e temeva che passasse in lui il Regno, e per questa falsa Politica cercava di ucciderlo: ma questa stessa accelerò l'inalzamento di Davidde al Trono, e la totale rovina di Saulle, e della sua Famiglia: Così Bellarm.

est animae meae.

per opprimermi; io punto non temo: ecco che Iddio sdegnato della loro empietà si è già mosso a porgermi un valevolissimo ajuto: egli ha rivolti i suoi occhj furibondi contro i miei persecutori, e benigni verso di me: nè ha permesso, che alcun male costoro far possano alla mia persona: anzi da padre amoroso, e sollecito, mi ha ricoperto sotto il suo manto, e si è fatto difensor potente della mia vita, sicchè cader non possa nelle loro mani.

5. *Averte mala inimicis meis: et in veritate tua disperde illos.*

5. Nè ciò è sufficiente al Signore irritato dall' empia, e perfida condotta dei miei persecutori: per sì giusto vostro giudizio, o Signore, voi allontanerete da me i mali, che costoro mi tramano, e li ritorcerete contro i miei nemici, che con rabbia mi osservano, e malignamente mi insidiano, e verace come siete, e fedele in mantenere le vostre promesse, li distruggerete totalmente, e li manderete in perdizione (1).

(1) Nell' Ebreo si vede più chiaro il Senso Profètico di questa espressione, che nella Volgata sembra imprecativa; poichè legge *Averte malum* ovvero, come traducono gli Autori dei Principii discussi *Recidere faciet malum super insidiantes me.*

6. Voluntarie sacrificabo tibi: et confitebor nomini tuo Domine quoniam bonum est.

6. Io vedendo il pronto, e prodigioso soccorso, che con tanta bontà, vi siete degnato apprestarmi, di buon'animo, e pieno di una santa allegrezza, e della più tenera gratitudine vi offerirò i sacrificii, che vi ho promesso nella mia tribolazione: e professerò con cantici di amore le dovute lodi al divin vostro nome: e ciò farò non tanto per il beneficio, che mi avete fatto, e per la prosperità, che mi avete donato, quanto per la bontà, e santità vostra, o Signore, che per se sola merita di essere amata, e che io non cesserò di benedire, e lodare sì nelle prospere, che nelle avverse circestanze.

7. *Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me: et super inimicos meos despexit oculus meus.*

7. E ben siete degno, o Signore, di essere in ogni tempo lodato, e benedetto per la vostra infinita bontà, della quale ora mi avete fatto sperimentare effetti così repentini, e prodigiosi: imperciocchè ascoltando benignamente le voci della mia bocca, non appena avea cominciato a pregarvi, che mi avete liberato da ogni angustia, e avete tolto da me ogni

tribolazione : e il mio occhjo potè volgersi lieto, e sicuro sopra i miei nemici, e vederli da alto prostrati tutti, e distrutti dalla mano vostra potente .

SALMO LIV. NELL' EBREO LV.

ARGOMENTO

In tre diversi sensi è stato interpretato dai Padri questo Salmo: Eutimio, e Teodoreto lo spiegano letteralmente di Davidde perseguitato da Assalonne, e costretto ad andare esule dalla sua patria: S. Ilario S. Girolamo, S. Basilio S. Gregorio Nisseno, ed altri Profeticamente di Gesù Cristo, e della sua Passione: S. Gio: Crisostomo, S. Agostino S. Ambrogio, ed altri in senso morale del Giusto nella tribolazione, e del corpo mistico di Gesù, che è la Chiesa: Noi coldottissimo Bossuet, col Bellarmino, Lorino, Berthier, ed altri più accreditati espositori lo diremo suscettibile di tutti tre questi sensi, e concilieremo così le diverse sentenze dei Padri, i quali in verità neppure possono chiamarsi discordi; poichè quelli, che espongono il senso Profetico, o il senso Morale, non escludono il senso letterale; anzi convengono essere stato scritto da Davidde in occasione delle persecuzioni da lui sofferte; e Teodoreto oltre la spiegazione del senso letterale appartenente a Davidde, chiaramente asserisce essere stato questo S. Re figura di Gesù Cristo, e i suoi travagli ombre dei patimenti del Redentore, e portare perciò nel Titolo la Parola *Intellectus* per avvertire chi recita questo salmo a non attendere solo al senso della lettera; ma penetrare addentro alle profezie che vi si contengono, e vedervi espresso Gesù, e la sua Passione: nè deve allontanarci (sono le sue parole) da questa profetica intelligenza la umiltà delle espressioni, quasi riputandole indegne della Umanità del Salvatore: Consideri piuttosto, chi così la pensa, che quel Signore che sopportò il fiele, e l'aceto, e i chiodi, e le spine, e gli sputi e gli schiaffi, ed ogni sorta di obbrobrio, e finalmente subir volle la morte, non ha riggettato l'abbassamento delle parole. Compose dunque Davidde questo salmo, e per se medesimo costituito nelle tribolazioni, nelle quali l'unica consolazione era sua l'orazione; e per adombrare i futuri patimenti del Messia, godendo ed esultando di essere in cer-

ta guisa associato alla Passione del Signore, e di partecipare del Calice amaro dei suoi tormenti; e finalmente per istruire i fedeli, e buoni seguaci del Redentore, che formano la sua Chiesa, a prepararsi a soffrire persecuzioni, e patimenti, ed a portare in se medesimi, e nel Corpo impresse le Cicatrici di Nostro Signore Gesù Cristo. (1) Il Titolo nulla ha che non sia stato da noi altre volte spiegato: Varia molto questo Salmo nel testo Ebreo della nostra Volgata sì nelle parole, che nelle interpretazioni, locchè ha dato luogo a diverse spiegazioni; noi non lascieremo, secondo il solito, di brevemente indicare le più interressanti, e di conciliare nella Parafrasi le differenti lezioni.

TITOLO DEL SALMO

In finem: in carminibus: intellectus David.	Al capo da cantarsi sovente sopra stromenti da corda salmo instruttivo inspirato a Davidde (2).
1 *Exaudi Deus orationem meam, et ne despexeris deprecationem*	1 Ascoltate, o Signore la mia orazione, e non nascondete la vostra faccia, (3) nè mostrate disprezzo delle mie lacrime, e dell' istanza, con cui vi supplico: (4) con favorevole, e be-

(1) Paul: Palat: 6.

(2) I Settanta hanno *Aasaph* in luogo di *David*: Osserva però il Berthier, che nel Codice Vaticano si legge *David* come nell' Ebreo, e nella Volgata.

(3) Ebro *Ne te subtrahas deprecationi meae.*

(4) Qui nell' Ebreo termina il versetto.

meam: intende mihi, et exaudi me.	nigno volto a me vi volgete, ed esaudite la mia preghiera.
2. *Contristatus sum in exercitatione mea: et conturbatus sum a voce inimici, et a tribulatione peccatoris.*	2. Imperciocchè io sono gravemente rattristato, e costernato per la continua considerazione dei mali, che soffro, per la quale umiliato, ed avvilito piango notte, e giorno, e vado meco stesso tacitamente lagnandomi, a causa degli insulti, e delle minaccie del mio nemico, che mi riempione di timore di mali imminenti assai peggiori di quelli, che di presente mi affliggono; (1) e vengo di più turbato dalla tribolazione, e dalla persecuzion, che mi muove contro l' empio, e il peccatore (2).
3. *Quoniam declinaverunt in me iniqui-*	3. Imperciocchè questi miei nemici, e persecutori ripiegarono sopra di me l' iniquità, opprimendomi di ca-

(1) L'Ebreo ha con più chiarezza *extendam in eloquium meum, et ululabo*, ovvero, come volta S. Girolamo *humiliatus sum in meditatione mea, et conturbatus* o finalmente, secondo gli Autori dei Principii discussi *Flens queror atque conturbor*.

(2) Qui Per empio, e peccatore s'intende Assalonne nel senso letterale, e nel tropologico, Caifasso, ed Anna, e tutti i persecutori di Gesù e della Chiesa.

tates: et in ira molesti erant mihi.

lunnie ed opponendomi falsi, ed inventati delitti: e pieni di furore, e di odio invecchiato contro di me mi assalirono, mi strinsero, mi e molestarono con ogni sorta di indegni trattamenti, e di insidie.

4. *Cor meum conturbatum est in me: et formido mortis cecidit super me.*

4. Le quali cose tutte ben io vedendo, e considerando attentamente, ne sono penetrato fino all'anima, e il cuor mio. e le mie viscere ne son trafitte, qual da tormini e dolori acerbissimi uom lacerato, e smaniante: (1) e mortali timori mi oppressero, e lo spavento della morte vicina, e inevitabile mi piombò d'improvviso sul capo e mi portò quasi fuor di me stesso (2).

5. *Timor, et tremor venerunt super me: et conte-*

5. L'avvilimento, e il timore abbatterono il mio spirito, e un universal tremore sorprese le mie membra: così agitato, e sconvolto mi vi-

(1) S. Girol. *Cor meum doluit de vitdlibus meis.* Aut. dei Princ. discussi: *Cor meum torminibus afficiitur.*

(2) Nota Teodoreto, che questo versetto, e i seguenti spiegano a meraviglia lo stato di estrema afflizione di Gesù agonizzante nell'orto, ove come colomba innocente ritirato, e solitario pregava il Divin Padre a toglierlo dalle unghie rapaci de' suoi nemici.

xerunt me tenebrae.

di all' istante tolto ogni lume, oppresso dall' orrore, e coperto di tenebre, e di nera caligine (1).

6. *Et dixi: quis dabit mihi pennas sicut columbae? Et volabo, et requiescam?*

6. In tale angustia rivolti gli occhj al Cielo dissi sospirando: oh chi mi desse penne ed ali veloci siccome quelle di una semplicetta, e timida colomba! Sicchè di queste munito volar potessi lontano da tanti perigli, e tolto alle ugne del rapace sparviero riposare in luogo sicuro, e tranquillo; nel seno cioè del mio Dio:

7. *Ecce elongavi fugiens; et mansi in solitudine.*

7. Allora lungi fuggendo da' miei nemici deluderei le inique loro speranze: e farei contento la mia stabil dimora nella dolce solitudine, e nel soave consorzio col mio Signore (2). intanto, non altro potendo, mi sono allontanato fugiasco dalla infida città, e dalla compagnia dei miei stessi parenti; e mi sono fermato nel deserto (3).

---

(1) S. Girol. dall'Ebreo *operuit me caligo.*

(2) Così comunemente gli Espositori dell' Ebreo. Vedi S. Girol. Marini, Martini, De Rossi &c.

(3) Così la Volgata, e i Settanta, e con essi Teodor., Bellarm. Tommasi &c.

8. *Expectabam eum, qui salvum me fecit: a pusillanimitate spiritus, et tempestate.*

8. Ivi aspettava l'ajuto da quel Signore, che già altre volte salvommi dai venti impetuosi, che eccitavan tempeste orribili contro di me: e perciò mi affretterò a fare istanze continue al mio Dio, che in una procella così impetuosa, e violenta mi soccorra con la sua grazia, e mi liberi dalla pusillanimità dello spirito, e mi dia forza sufficiente a resistere ai turbini veementi di tante tentazioni, e di tanti pericoli [1].

9. *Praecipita Domine, divide linguas eorum: quoniam vidi ini-*

9. Ed ecco l'orazione, che io supplichevole porgerò al Signore: gran Dio, gli dirò, e dominator della terra, dissipate secondo la vostra incorrotta giustizia i consigli di costoro,

(1) L'Ebreo legge secondo S. Girolamo *Festinabo*, *ut salver a spiritu tempestatis, et turbinis*, secondo il Marini *Accelerabo evasionem mihi a spiritu moto a tempestate*, e secondo gli Aut. dei Princ. discussi *Cito properarem, ut evaderem a vento turbinem excitante*. I settanta, e la volgata han tradotto più il senso, che la lettera: essi han spiegato la voce *achischah festinabo* per *expectabam* cioè: aspettava l'ajuto da Dio, a cui mi affretterò di chiederlo; e la voce *sobhah concitatione* per *pusillanimitate* cioè dall' agitazione dello spirito intimorito, prendendo la parola *spiritus* per l'anima umana, non per il vento; noi abbiam procurato di rendere, e le parole, e il senso, come ciascuno può facilmente conoscere.

quitatem, et contradictionem in civitate.

che in tali angustie mi han posto, precipitate, e sommergete tutti i peccatori nel profondo abisso, e come già faceste un tempo contro gli stolti fabbricatori della torre di Babel, dividete ancor' adesso le loro lingue, confondete i loro pareri, infatuate i loro discorsi, sicchè non siano di unanime sentimento circa il modo di agire contro di me; ma ciascuno la pensi, e parli in diversa maniera, e così vengano a distruggersi le loro trame: fatelo, o mio Dio, poichè io vidi la iniquità intollerabile, che costoro han commessa, e sperimentai la sacrilega violenza, e le risse, e i tumulti, che hanno eccitati nella città contro di me (1).

10. *Die, ac nocte circum-*

10. Questa iniquità, e queste tumultuose violenze non le usaron co-

(1) Questa orazione profetica risguarda non solo Assalonne Achitofel, e gli altri ribelli di Davidde; ma ancora i Giudei, che tennero consiglio contro Gesù Cristo, e che tumultuando, e fremendo ne chiesero a Pilato la morte; e insieme tutti i nemici della chiesa, e dei buoni, che tentano in mille maniere, e con i secreti complotti, e con le aperte violenze di opprimere; ma che saranno finalmente dissipati, e sommersi nell' inferno. V. Teodor., Bellarm. ec.

dabit eam super muros ejus iniquitas: et labor in medio ejus, et injustitia.

storo solamente verso di me: se non avessero offesa che la mia sola persona, di cuore avrei lor perdonato, e vi pregherei, o Signore a dimenticare il loro delitto: ma il dover che mi stringe verso i fedeli miei sudditi non mi permette di lasciare impunite le scelleraggini, che questi malvaggi commettono contro i loro concittadini: giorno, e notte l' iniquità circonda e tiene assediata l' infelice Gerusalemme; la contradizione, e il tumulto quasi armati nemici stan sopra le sue mura, e in mezzo a lei, e nel suo seno non si veggon, che travagli, e tribolazioni dei buoni, non si ascoltan, che pianti, e grida degli afflitti fedeli, e non si osserva, che l' ingiustizia, e l' oppressione la più iniqua, e tiranna (1).

11. *Et non defecit de plateis ejus: usura, et dolus.*

11. E non mancò dalle piazze di questa desolata città l' usura, e l' inganno: i scellerati oppressori avendo aggravato d' imposizioni i miseri

(1) Così il Berthier, il quale osserva, che Davidde era insieme Rè, e Profeta: come Rè dovea cercare la giusta punizione dei rei, e come Profeta ne predicea la rovina.

cittadini, e costrettili a cercare imprestiti, e formar debiti, con violenti maniere esigevano publicamente, e in piazza le usure le più gravose, ed inique, vendendo in schiavitù gl'infelici debitori, e le loro intiere famiglie per compensarsi dei loro crediti senza alcun riguardo alla legge, che li favoriva, e senza alcuna pietà delle lacrime, e dei sospiri di tanti innocenti fanciulli, e di tante femine miserabili, che strascinavano crudelmente prigioni, e per vil prezzo vendevano a fieri, ed inesorabili padroni: e di ciò non paghi, con mille arti, ed insidie dolosamente li angariavano, e li vessavano.

12. *Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi: sustinuissem utique.*

12. E almeno tutti questi mali operati si fossero da un esercito straniero, e da un'aperto nemico! Imperciocchè se un mio publico, e manifesto nemico mi avesse maledetto, ed avesse usato contro di me, e contro i fedeli miei sudditi ogni sorta di oppressioni, e di aggravii, lo avrei pur tollerato; nè vi sarebbe stata cagione di farne grande meraviglia: ciò è solito frà nemici, e sembra quasi, che

lo stato di guerra dia loro un diritto di vessare i loro avversarii, che con le armi alla mano si difendono, e fanno resistenza.

13. *Et si is, qui oderat me super me magna loquutus fuisset: abscondissem me forsitan ab eo.*

13. E se un Principe, che già da prima mostrato avea odio, e livore contro di me, mi si fosse sollevato, ed avesse pronunziato calunnie, e minaccie grandi contro di me, e contro il mio popolo, non ne avrei fatto gran caso; perchè mi sarei potuto facilmente sottrarre da un pericolo manifesto, e forse avrei potuto evitare ancora la guerra, e nascondermi al suo odio, e placarlo.

14. *Tu vero homo unanimis: dux meus, et notus meus.*

14. Ma come nascondermi, e cautelarmi da te, dal quale tutt' altro aspettar mi potea, che un sì barbaro tradimento? Tu eri a me strettissimo per i più dolci vincoli di amistà, e di parentela: tu che sembravi aver con me un cuor solo, e un' anima sola, che fingevi coltivar meco gli stessi pensieri, ed uguali consigli: tu costituito da me duce, e principe della mia corte, tu tanto a me caro, e mio familiare, ed intrinseco, anzi mio proprio figlio.

15. *Qui simul mecum dulces capiebas cibos: in domo Dei ambulavimus cum consensu.*

15. Tu, che meco sedevi a dolce mensa, e a cui communicava i secreti, e gli arcani tutti del mio cuore, e con te dividendole raddolciva le cure gravose del governo: tu, che unitamente a me con sacro orrore, e salutare riverenza entravi nella casa di Dio, e camminavamo ivi di consenso alla sua divina presenza; tu dimentico di tanti vincoli di natura, e di amistà, di gratitudine, e di benevolenza, tu ti volgesti contro di me, tu mi tradisti, tu mi calunniasti, e mi caricasti d'ingiurie, tramando perfino contro la mia vita, ed empiendo la città tutta, ed il Regno di tumulti e di desolazione (1).

---

(1) Tutta questa patetica descrizione della scellerata, ed empia condotta di Assalonne, di Achitofel, e degli altri ribelli, communemente si applica dai padri, e dagli espositori in senso profetico a Giuda, e ai giudei, che con orribile ingratitudine si rivoltarono contro Gesù, che li avea trattati da figli, e da fratelli, e li avea in singolar maniera beneficati: è ancora applicabile nel senso morale a tutti i peccatori, che a Dio si ribellano dopo aver ricevuto da lui tutti i segni di amore, ed essere stati ammessi alla mensa Eucaristica, e cibati del Corpo, e Sangue di G. C.; ed anche a tutti gli Apostati, che si ribellano dalla Chiesa, e in generale a tutti i traditori.

16. *Veniat mors super illos: et descendant in infernum viventes.*

16. Ma tremino tutti i sacrileghi, gli empii, i ribelli, e i persecutori dei buoni, e si aspettino in breve di subire la meritata pena dei loro orrendi misfatti: una morte violenta piomberà loro addosso improvvisamente: e come già Datan, ed Abiron, che tentarono muovere sedizione contro Mosè ed Aronne (1), saranno dalla terra assorbiti, e vivi precipiteranno nell' inferno.

17 *Quoniam nequitiae in habitaculis eorum: in medio eorum.*

17. E ben giustamente saran sepolti negli abissi, e dovranno in perpetuo abitar fra i tormenti, e le pene coloro, che vollero in questa terra dimorare frà i vizii: imperciocchè non d' altro, che di malizia, d' iniquità, di tradimenti si trattava nelle loro abitazioni, e tutte l' empietà, e le scelleraggini si maturavano in mezzo di loro, e nelle loro adunanze.

18. *Ego autem ad Deum clamavi: et Dominus salvabit me.*

18. Io però tenendomi ben lontano da ogni spirito di odio, e di privata vendetta, a Dio mi rivolsi nell' afflizione in cui mi trovava; a lui gridai implorando il suo divino soccor-

(1) Num. 16.

so: ed egli, che vede il mio cuore, e conosce appieno la giustizia della mia causa, e la purità delle mie intenzioni, fedele, com' è nelle sue promesse, mi salverà da ogni male.

19. *Vespere, et mane, et meridie narrabo, et annunciabo: et exaudiet vocem meam.*

19. Io sarò sempre costante, e diligente in osservare i tempi prescritti alle solenni, e quotidiane orazioni [1]: A sera, di buon mattino, e al mezzo-giorno mi presenterò alla sua divina presenza, e con lacrime, e sospiri, e con la effusion del mio cuore, a lui esporrò, e annunzierò le mie angustie, e la necessità, in cui mi trovo di un sollecito ajuto: ed egli, che gode di esser pregato gradirà la perseveranza delle mie orazioni, ed esaudirà le voci, e i gemiti del conturbato mio spirito (2).

20. *Redimet in pace animam meam ab his, qui ap-*

20. Ei renderà la pace alla mia anima travagliata, ed afflitta, e mi libererà da costoro, che mi si avventan contro, e mi trarrà con modi ina-

(1) Questa consuetudine di pregare a vespero, a matutino, e a nona cioè al Mezzo-dì si ha anche in Dan. c. 6., e se ne trova la legge per le solennità nel Levit. c. 23.

(2) Ebreo. V. S. Girol., Marini, Autori de' Principii discussi, De Rossi, Berthier &c.

propinquant mihi : quoniam inter multos erant mecum.

spettati, e felici dalle armi di questi che mi perseguitano, e da vicino mi assaliscono, e cercano di stringermi, e circondarmi da ogni parte: poichè molti si unirono a combattere contro di me, nè potrei io solo con tanti cimentarmi, e sostenere l' assalto senza il potente ajuto della destra divina; e di più costoro altamente irritarono il Signore con la loro perfida ingratitudine; poichè molti frà di loro eran di quelli, che meco vivevano, ed erano stati da me beneficati (1).

21. *Exaudiet Deus, et humiliabit illos: qui est ante saecula.*

21. Sì: mi esaudirà il Signore Iddio mio: io non ne temo: egli abbasserà l'orgoglio di coloro, che mi oppugnano: ed ei che siede ab eterno giudice supremo di tutti, egli che esiste da prima, che fossero i secoli, egli che non avrà mai fine deprimerà per sempre (2), e condannerà tutti i miei avversarii.

22. *Non enim*

22. Imperciocchè costoro sono af-

(1) Abbiamo dato le varie interpretazioni dei Padri, e dei Dottori a questo passo chiamato *oscurissimo* da Girol.

(2) Ebreo *Sela*.

est illis commutatio, et non timuerunt Deum: extendit manum suam in retribuendo.

fatto induriti, e non vogliono ridursi in modo alcuno a mutar costumi, ed a lasciare la loro malizia, e la loro empietà: essi punto non temono Dio: steser costoro le mani sacrileghe contro il loro Rè, e i pacifici di lui seguaci [1]: e Dio perciò stese già la sua mano contro di essi per rendergli la giusta retribuzione dell'indegno loro operare (2).

23. *Contaminaverunt testamentum ejus, divisi sunt ab ira vultus ejus; et appropinquavit cor illius.*

23. Profanarono infatti costoro il Testamento di Dio, e ciascun di essi violò la sua santa legge, e contaminò con mille prevaricazioni il patto, che avea giurato al Signore: aggiunsero poi alla empietà l'ipocrisia; eran la lor bocca, e le loro parole più soavi del latte, e del butiro, mentre però il cuore machinava guerra, ed era pieno di rabbia: quindi si divisero dall'ira del volto di Dio; cioè allontanarono affatto la mente dalla considerazione dell' ira divina, che

(1) Ebreo *immittit manus suas in eos, qui pacem cum ipso colebant*.

(2) Abbiamo conciliato il senso della Volgata, che riferisce a Dio l'*extendit* con l'Ebreo, che lo riferisce al nemico di Davidde.

si attiravano addosso; e così l'animo di ciascun di loro veniva pieno d'odio, e di livore accostandosi a me per opprimermi: ma così facendo, infelici! restarono divisi, dispersi, e dissipati dall'ira dello sguardo onnipotente di Dio, ed il cuor suo pietoso verso di me, e terribile e sdegnato verso i miei persecutori lor si accostò, e fù loro sopra per punirli severamente (1).

24. *Molliti sunt sermones ejus super oleum: et ipsi sunt jacula.*

24. Ciò che più mosse l'ira divina fu la doppiezza del mio nemico: i suoi discorsi eran dolci, e pieghevoli, molli e blandi all'apparenza più che l'olio: e intanto essi non altro erano in realtà, che acute lancie, e dardi penetrantissimi; dilettavan le orecchie, e ferivano il cuore con profonda piaga insanabile (2).

25. *Jacta su-*

25. Tu dunque, chiunque sii afflit-

(1) Dove la nostra Volgata ha *divisi sunt ab ira vultus ejus* l'Ebreo legge secondo S. Girol. *nitidius butiro os ejus* e dove la Volgata dice *appropinquavit cor illius* S. Girol. dall' Ebreo volta *pugnat autem cor illius* ci siamo studiati di riunire in uno due sentimenti, che sembrano apparentemente contrarii.

(2) Tali sono, dice il Bellarm. tutte le occulte detrazioni, le lusinghe delle meretrici, le persuasive degli Eretici, e le finzioni dei traditori.

per Dominum curam tuam, et ipse te enutriet: non dabit in aeternum fluctuationem justo.

to, e perseguitato dagli empii, e dai traditori non ti dar troppa pena, nè ti avvilire per ciò: gitta sicuro il tuo dado, e metti le tue sorti con piena fiducia nelle mani di Dio (1); deponi in lui ogni tua cura, ed egli ti nutrirà, e penserà alla tua conservazione, alla tua difesa, e alla tua salvezza: imperciocchè non può la sua incorrotta giustizia, e la sua infinita pietà permettere, che il giusto, il fedele, il seguace della sua santa legge, sia sempre, e in perpetuo il ludibrio dei malvaggi, e vada in eterno ondeggiante fra i flutti, e le tempeste delle persecuzioni.

26. *Tu vero Deus deduces eos: in puteum interitus.*

26. Che anzi voi, o Signore, ben presto farete conoscere, che proteggete i vostri servi, e che sapete vendicarvi dei vostri nemici: voi li gitterete quanto prima nel pozzo profondo della morte eterna donde più uscir

(1) L'Ebreo ha con più energia *Jacta super Dominum datum tuum* alludendo alle sorti, che si gittavano per ordine di Dio in alcune, gravi circostanze per conoscere la sua Volontà: così con le sorti fù scelto Saulle a Rè d'Israello; Reg. 1. e così S. Mattia all' Apostolato. Act.: Vuol dire dunque: fidati tanto nell' ajuto di Dio, quanto chi tira le sorti si fida di conoscere per tal mezzo la volontà del Signore.

non potranno ad infestare la terra ed a perseguitare l'uom giusto.

27. *Viri sanguinum, et dolosi non dimidiabunt dies suos: ego autem sperabo in te, Domine.*

27. Nò non tarderà a cader sopra di essi la vostra terribil vendetta: i sanguinarii, e violenti, i calunniatori, e gl' ipocriti, i frodolenti, gli apostati, e i traditori non giugneranno alla metà dei lor giorni: le loro iniquità, e i loro peccati sono pungoli, e stimoli alla morte [1], che le fa accelerare il passo a sorprenderli nel più bello dei loro disegni; e pria, che goder possano il frutto delle loro empie trame saranno affatto esterminati, e rasati dal numero dei viventi: io però intanto tranquillo aspetterò la lor fine, e spererò con viva fede in voi solo, o Signore.

(1) Paull.

SALMO LV. NELL' EBREO LVI.

ARGOMENTO.

Il titolo di questo Salmo, che nella Volgata è *In finem pro populo, qui a sanctis longe factus est: David in tituli inscriptionem, cum tenuerunt eum Allophyli in Geth* assai diversamente si trova scritto nell' Ebreo: imperciocchè invece delle parole *a populo, qui a sanctis longe factus est* vi si legge *Super Columba muta longinquorum.* Questa diversità ha dato luogo a varie interpretazioni: molti Ebraizzanti, come il Mattei, il De Rossi, il Marini ec. hanno preso il *Columba muta* per uno stromento di questo nome, o per il tuono di un'aria, su cui cantar si dovesse il salmo: i Padri communemente con S. Girolamo lo hanno spiegato in senso allegorico, e lo hanno applicato a Davidde per la sua innocenza, e semplicità detto *Colomba* e per essersi finto pazzo presso Achis Rè di Get, e ammutolito alla sua presenza soprannomato *muta*: finalmente molti altri Espositori lo adattano al popolo dei Giusti sì dell'antico, che del nuovo Testamento, ed anche a Gesù Cristo, che qual colomba innocente ammutolì avanti ai suoi nemici e non aprì la sua bocca contro coloro, che allontanandosi dalla retta via dei Santi lo caricavano di villanie, e di affronti. Noi, per conciliare tutte queste diverse sentenze, osserveremo in prima, che il titolo istesso ci assicura dell' Autore, e della circostanza, nella quale fù questo Salmo composto: Ei fù Davidde mentre era ritenuto dagli Allofili, ossia Filistei nella Città di Get, ove si era ritirato per la persecuzione di Saulle, ed ove, come altrove si disse (Tom. 2. Sal. 33), si finse pazzo, e così scampò dalle lor mani: egli allora si ritirò nella spelonca di Odolla, dove se gli unirono quattrocento uomini esuli, raminghi, ed infelici: quindi diremo, che il Testo Ebreo, che dice *super Columba muta longinquorum*, mentre denota lo stromento, e la musica, che adoperavasi in questa specie d' Inni, accenna ancora Davidde, e il popolo, che con lui, come colomba muta e paurosa, si era allon

tanato dalle proprie terre, e dal Tabernacolo detto *luogo Santo*, e si era rifugiato nella spelonca: questo nel senso letterale: nel senso profetico poi diremo con Teodoreto indicarsi il popolo ebreo, che nella cattività babilonica era come colomba desolata, e muta, costretto a dimorar lontano dal tempio, e dai sacrificii, che più non esistevano; e il popolo dei cristiani, che nelle persecuzioni si trovavano costretti a fuggire lontani dalla compagnia dei santi, e rifuggiarsi nei deserti: conviene ancora in questo senso profetico a Gesù Cristo a cui lo applicano S. Ilario, e S. Agostino. Così si troveranno conciliati i due testi, e tutte le loro interpretazioni. Le altre parole del titolo sono state da noi in altro salmo spiegate (Tom. 1. Sal 15.) Tutto il salmo poi non è che una umile, e fervorosa orazione al Signore, perchè lo liberi da sì urgente calamità.

TITOLO DEL SALMO.

In finem: pro populo, qui a sanctis longe factus est: David in tituli inscriptionem, cum tenuerunt eum Allophyli in Geth.

Al capo, da cantarsi sovente sulla Colomba muta: per il popolo allontanato dal santuario: salmo inspirato a Davidde semplice ed umile [1], da scolpirsi altamente nell' anima, come una iscrizione incisa su di una colonna (2): in occasione, che i Filistei lo aveano ritenuto prigioniero nella città di Get, ove erasi rifugiato.

1. *Miserere mei Deus quoniam concul-*

1. Pietà di me, o Signore, che solete essere l' unico rifugio dei miserabili: pietà di me poichè l'uomo mi

(1) S. Girol.

(2) I settanta *Stelographia*.

cavit me homo: tota die impugnans tribulavit me.

calpesta; io a voi, mio Dio mi rivolgo giacchè gli uomini mi opprimono; miro al cielo mentre la terra mi disprezza; mi getto nel seno della vostra misericordia, o Signore, e a voi ricorro, perchè i conservi miei mi perseguitano: non passa giorno, che l' avversario mio non mi cagioni nuove angustie, e non mi assalisca, e mi stringa con nuove oppressioni; e ogni dì si accrescono i miei travagli, e le mie tribolazioni.

2. *Conculcaverunt me inimici mei tota die: quoniam multi bellantes adversum me.*

2. E fosse almeno un solo il mio nemico! mi sarebbe forse più facile evitarne gli assalti, e deviarne le insidie: ma tutto giorno si moltiplicano i miei avversarii, e l'uno all' altro succedonsi coloro, che si credono in diritto di divorarmi: imperciocchè molti sono coloro, che mi han mosso guerra, e pugnano di continuo contro di me (1).

3. *Ab altitudi-*

3. Io però nulla temerò delle occul-

(1) Questi versetti (nota il Bellarmino) che nel senso istorico riferiscono a Saulle, e agli altri nemici di Davidde facilmente si possono applicare a Gesù Cristo, e ai fedeli oppressi da' nemici, che di continuo insorgono a perseguitarli.

ne diei timebo: ego vero in te sperabo.

te insidie, e delle aperte violenze degli uomini: mi cautelerò bensì dall' aperto giorno, e starò guardingo nel mezzodì, quando il sole è nel più alto punto del cielo [1]: ma il mio timore lo porrò piuttosto in Dio, e nei suoi giudizii, che procedono da un altissimo lume, che penetra fino all' intimo del cuore, e scuopre i nascondigli più occulti dell'anima: di questi temerò [2]; ma congiungerò questo salutare timore alla più intima confidenza in voi, mio Dio, e da voi spererò sempre, e lo scampo nei più inevitabili pericoli, e la compassione di tutte le mie miserie.

4. *In Deo laudabo sermones meos: in Deo speravi; non timebo quid faciat mihi caro.*

4. Pieno di fiducia nel mio Dio, ed appoggiato fermamente all' ajuto della sua destra onnipotente, son certo, che uscirò da tanti impacci, e allora con allegrezza loderò le parole, e le infallibili promesse, che per il suo Profeta Samuele mi fece, e che non dubito punto di vedere in me verificate (3): sì: io spero in Dio; e

(1) Tommasi, Marini ec.

(2) Bellarm. Folengio ec.

(3) 1. Reg. c. 13, et seq.

perciò non mi faranno mai spavento le minaccie, e gli assalti, e le oppressioni, e le insidie, e quanto mai far potranno gli uomini contro di me: sforzi son questi fragili, e infermi provenienti da forze terrene, e carnali, che nulla possono contro i decreti immutabili dell' onnipotente.

5. *Tota die verba mea execrabantur: adversum me omnes cogitationes eorum in malum.*

5. Non cessaron costoro in tutto il tempo, che dimorai in mezzo ad essi (1), di biasimare, e spargere odiosità sù tutte le mie parole, e le mie azioni (2): tutto interpretavano in male; frà loro maneggiavan consigli, e trame contro di me, e tutti i loro pensieri eran rivolti a farmi danno, ed a perdermi.

6. *Inabitabunt, et abscondent: ipsi calcaneum*

6. Eran costoro di quei falsi amici, e perfidi traditori, che se ne stavan meco, ed abitavano ospiti nella mia casa; ma intanto tenevan nasco-

(1) Questi versetti esprimono assai chiaramente tanto la condotta di Saulle, e de' Getei verso Davidde, quanto quella dei Babilonesi in riguardo al pöpolo Ebreo nella cattività, e delli Scribi e Farisei contro Gesù Cristo, e in genere di tutti gli Apostati, e persecutori della Chiesa. V. Teodoreto, Bellarm., Berthier, Autori dei principii discussi ec.

(2) Ebreo *dabhar* che significa ugualmente *verba*, *et opera*.

meum observabunt.

sto nel cuor loro il veleno, e la rabbia, che covavan nel seno contro di me: questa li rendeva attenti, e vigilanti in osservare malignamente tutti i miei passi, e tutte le mie azioni, e i miei discorsi per prendermi in parola, e per rovinarmi (1).

7. *Sicut sustinuerunt animam meam; pro nihilo salvos facies illos: in ira populos confringes.*

7. Voi però, o Signore li tratterete come essi meritano; poichè siccome eglino quai cacciatori frodolenti, ed astuti mi aspettarono al varco per togliermi la vita; così voi a cagione della loro iniquità (2), per niun conto li salverete: ma nel vostro giustissimo sdegno irritato, e provocato dalla loro malizia, frangerete le forze, e le armi di tutti questi popoli, che mi perseguitano, e mi tendon lacci, e li trarrete in perdizione [3].

8. *Deus, vitam*

8. Ecco, mio Dio, che io piangen-

(1) Anche gli Scribi, e i Farisei stavano sempre osservando tutti i passi, e le azioni di Gesù Cristo per calunniarlo *ipsi observabant eum*, e notavano tutte le sue parole *ut caperent eum in sermone*.

(2) Ebreo *bhal aven pro iniquitate*.

(3) Profezia di ciò, che avvenne a Saulle, ai Babilonesi persecutori degli Ebrei, e ai Giudei, che crocifissero Gesù Cristo.

meam annuntiavi tibi: posuisti lacrymas meas in conspectu tuo.

do ho esposto a vostri occhj il corso tutto della mia vita, le mie afflizioni, i miei pericoli, le mie disgrazie, e le violenze, che soffro per parte dei miei nemici: voi, che pietoso siete, non potete non esservi commosso per me: sì, mio Dio; voi avete accettato le mie lacrime, avete ascoltato le mie voci di gemito, e di umiliazione, avete rivolto benignamente il vostro volto verso di me, e avete numerato al cospetto vostro tutte le mie angustie per darmi pronto soccorso, e sollevarmene.

9. *Sicut et in promissione tua: tunc convertentur inimici mei retrorsum.*

9. Voi opererete verso di me a seconda delle vostre promesse infallibili (1); e non tarderò a vederne gli effetti: voi mi esaudirete, o Signore; e allora tutti i miei nemici spaventati, e confusi si rivolgeranno indietro, si daranno ad una fuga precipitosa, e dissipati, e sconvolti anderanno a perire irreparabilmente.

10. *In quacumque die*

10. Ben io conosco, o Signore, che voi mi siete padre amoroso, e Dio

(1) Queste parole appartengono al versetto antecedente. Così l'Ebreo, S. Girol., S. Ilario, S. Basilio, S. Agost. ec.

invocavero te: ecce cognovi, quoniam Deus meus es.	buono, e fedele, che non mancate mai a chi in voi confida; perciò qualunque volta mi rivolgerò a voi, e invocherò il vostro nome adorabile, sperimenterò certamente il potente vostro soccorso.
11. *In Deo laudabo verbum; in Domino laudabo sermonem: in Deo speravi; non timebo, quid faciat mihi homo.*	11. Io pertanto con ripetute voci loderò, e celebrerò l'eterne, ed infallibili promesse di Dio, giudice giusto, e sapientissimo; magnificherò da per tutto le grazie, ch' egli mio pietoso Signore, e padre amorosissimo mi manifestò in prima per i sermoni del suo Profeta, e mi ha fatte in appresso mantenendomi fedelmente la parola: questa è la mia fiducia: io sperai in Dio, e non vacilla la mia fede: nulla dunque temerò di quanto possa farmi, o machinar di male contro di me la umana malizia.
12. *In me sunt, Deus, vota tua: quae reddam laudationes tibi.*	12. Io non dimenticherò mai, o mio Dio i beneficii, che mi avete fatto: entro di me, e nel più intimo del cuore conserverò la gratitudine, e le obligazioni, che a voi mi stringono; e adempirò esattamente, e con tenerezza di affetto a quei voti, che ho fat-

ti a voi nel tempo della mia tribolazione: i quali io scioglierò festoso cantando inni di lode, e di ringraziamento a voi, mio grande benefattore.

13. *Quoniam eripuisti animam meam de morte; et pedes meos de lapsu, ut placeam coram Deo in lumine viventium.*

13. Poichè in molte guise mi vi siete mostrato favorevole, e mi avete sempre con prontezza ajutato in ogni mia afflizione; voi ritoglieste da morte l'anima mia perseguitata crudelmente da Saulle: voi avete sostenuto i miei piedi, sicchè non cadessi nei lacci, che mi eran tesi nella corte di Achis: voi avete retto i miei passi, sicchè non isdrucciolassi in alcun peccato, o di vendetta, o di sdegno, o di disperazione in tante strettezze, nelle quali mi ritrovava: voi finalmente avete rasciugate le mie lacrime: sicchè io cammini secondo il vostro beneplacito alla presenza vostra nel lume della vita, uscendo libero, e salvo da tanti pericoli, vi piaccia camminando sicuro al lume della grazia nelle vie della giustizia, e venga in fine a godere la vostra divina presenza nel-

la luce serena dei beati viventi nel Cielo (1).

(1) Questi ultimi versetti sono presi in due modi dai padri, e dagli espositori: per un ringraziamento a Dio dopochè Davidde era già fuggito dalla città di Get, e si era ritirato nella spelonca di Odolla; e per un'anticipato rendimento di grazie per la liberazione, che Davidde sperava con tal viva fede, che la teneva come già ricevuta: ad ogni modo vi sono espressi in senso profetico i sentimenti dei giusti liberati da Dio dalle persecuzioni degli empii, e dalle tentazioni del demonio.

SALMO LVI. NELL' EBREO LVII.

ARGOMENTO

Mentre Davidde andava fugiasco per i deserti della Palestina per scampare dalle armi di Saulle, che con un esercito di 3000. uomini lo perseguitava, si ritirò con un picciol numero di seguaci nella spelonca di Engaddi: entrò a caso in quella Saulle solo per non sò quale bisogno: Davidde benchè sollecitato da' suoi, non volle mettere le mani addosso all' unto del Signore, e si contentò di soppiatto tagliargli il lembo della veste, perchè servirgli potesse di sua giustificazione presso il Rè, ch' ei in nulla aveva meritato il suo odio, e che rispettava il suo Principe anche allora, che ingiustamente lo perseguitava (1): In tale occasione compose il presente Salmo, che ha per conseguenza lo stesso argomento dell' antecedente, ed è nel senso letterale una preghiera, ed un Inno di ringraziamento al Signore per averlo liberato da sì urgente pericolo: nel senso Profetico risguarda Gesù Cristo, e a lui si applica generalmente dai Santi Padri: evvi nel titolo l' espressione *Ne disperdas* ovvero, come altri leggono *ne corrumpas*, la quale si trova ancora nei salmi 57, 58, 74, e che ha dato luogo a varie opinioni: S. Girolamo l' appropria al titolo della Croce di Gesù Cristo, che Pilato non volle alterare alle istanze dei sacerdoti, dicendo *quod scripsi scripsi*; S. Ilario la riferisce alla Risurrezione del divino Redentore, per la quale il corpo di Gesù non restò soggetto alla corruzione: Teodoreto, ed Eutimio l' adattano a Davidde istesso, il quale riflettendo, che Saulle era l' unto del Signore proibì a se stesso di ucciderlo, quantunque impunemente il potesse, e disse nel suo cuore *Ne disperdas*: non distrugger quello, che Iddio stesso scelse a Rè d' Israello: altri la spiegano per una preghiera di Davidde al Si-

(1) 1. Reg. c. 24.

gnore, acciò non permetta, ch' egli stesso vada perduto, e perisca per le mani di Saulle: altri finalmente, e forse con maggiore probabilità la dicono una preghiera composta da Mosè e registrata al c. 9. del Deuteron v. 26, solita a cantarsi nelle maggiori calamità, che comincia con queste parole, *Ne disperdas neque perire sinas domine*, sull' aria del quale si dovesse cantar questo salmo: dicemmo, *con maggiore probabilità*, perchè oltre essere questa spiegazione assai naturale, e molto analoga all' andamento del titolo, ha poi il vantaggio, che quadra ottimamente al senso di quegli altri salmi, ai quali è apposta la stessa epigrafe, locchè, come vedrassi a' suoi luoghi, non avviene così facilmente alle altre sopraccennate interpretazioni, le quali però non ardiamo rigettare per l' autorità dei Padri, e Dottori, che le sostengono: le altre parole del titolo non hanno bisogno di spiegazione.

TITOLO DEL SALMO.

In finem Ne disperdas: *David in tituli inscriptionem: cum fugeret a facie Saul in speluncam.*	Al capo da cantarsi sovente sull' aria dell' inno *Ne disperdas*. Salmo aureo inspirato a Davidde, da scolpirsi su di una colonna ad eterna memoria: scritto, mentre fuggia dalla faccia di Saulle, e si ritirò in una spelonca.
1. *Miserere mei Deus, miserere mei: quoniam in te*	1. Pietà di me, o mio Dio, pietà di me: toglietemi dallo stato di miserie, in cui mi trovo, e liberatemi dal pericolo della vita, in cui sono

confidit anima mea.

per le insidie, e le violenze di Saulle, che da pertutto mi perseguita: abbiate, o Signore misericordia di me, poichè in voi confida l'anima mia.

2. *Et in umbra alarum tuarum sperabo: donec transeat iniquitas.*

2. Io non solo nella presente tribolazione affido a voi la mia vita; ma persevererò sempre nella filial confidenza in voi, e nella vostra protezione; e me ne starò sicuro, difeso all' ombra delle ali vostre come un pulcino nascondesi sotto le ali dell' amorosa sua madre, e da quelle coperto non teme le ugne rapaci del Nibbio, che gli è sopra per divorarlo: e spererò costantemente in voi fino a tanto, che passi l' iniquità, e non solo finchè venga a fine l' odio del mio presente persecutore; ma sempre mentre durerà questa vita infelice, che passar si dee continuamente fra le insidie, e le persecuzioni degl' iniqui, e dei scellerati (1).

---

(1) La confidenza in Dio è un' ottima ragione per ottenere da lui misericordia, e soccorso, quando sia accompagnata da una profonda umiltà: questa fiducia infatti pose Gesù per condizione sicura a conseguire ogni grazia *Quiquid orantes petitis, credite quia accipietis et fiet vobis.*

3. Clamabo ad Deum altissimum: Deum, qui benefecit mihi.

3. Dal profondo delle mie angustie alzerò la mia voce, e griderò invocando l'altissimo: quel Dio cioè che siede nell'alto trono del cielo giudice supremo di tutti gli uomini; quel Dio, che si fece altre volte mio vendicatore (1), e mi colmò dei suoi beneficii liberandomi prodigiosamente da tutti gli altri pericoli.

4. Misit de Caelo, et liberavit me: dedit in opprobrium conculcantes me.

4. Ei spedì dal cielo il suo soccorso; commandò agli angeli suoi, che mi custodissero (2), e agli uomini, che deviassero altrove le armi del mio nemico: mosse i filistei a profittare dell' assenza di Saulle e ad invadere il Regno, e così mi liberò dalle sue truppe, che mi aveano circondato (3) e per tal maniera non solo mi porse ajuto prontissimo, e inaspettato; ma ricuoprì di obbrobrio, e di rossore tutti coloro, che mi opprimevano, e

(1) Ebreo *gomer* che significa *ulcisci*; onde S. Girolamo volta *invocabo Deum altissimum, Deum ultorem meum,*

(2) Molti padri spiegano *de coelo* per l'ajuto apprestato a Davidde pel ministero degli Angeli, dei quali altrove (Sal. 90) disse *Angelis suis* (Deus) *mandavit de te: ut custodiant te in omnibus viis tuis.*

(3) 1. Reg. c. 24.

mi calpestavano, costringendoli ad interrompere le loro operazioni, ed a lasciare intatta la preda, che già credevano aver nelle mani.

5. Misit Deus misericordiam suam, et veritatem suam: et eripuit animam meam de medio catulorum Leonum; dormivi conturbatus.

5. Sempre (1), e costantemente il Signore mi soccorse nei miei travagli: ei mosse in mio ajuto ambe le sue braccia, e la giustizia, e la misericordia; veracissimo nelle sùe promesse, e giustissimo nei suoi giudizii troncò in un punto, e dissipò i consigli dei miei persecutori; ne distrusse le armi, e le forze, e rapì la mia vita dalle branche di quei feroci ed ardenti Leoni, in mezzo ai quali trovandomi io inviluppato, dormiva inquieto, e turbato i miei sonni, qual chi si trova fra carboni accesi, o agitato da febre smaniosa, che internamente gli brugia le viscere, e gli fa bollire il sangue entro le vene (2).

---

(1) Ebreo *Sela*: le prime parole di questo versetto nell' ebreo appartengono al verso antecedente, e il versetto 6 non forma, che un solo verso col presente.

(2) Nell'ebreo la voce *conturbatus* è espressa per la parola *ardentium*: onde S. Girol. traduce *anima mea dormivit in medio Leonum ferocentium*, il Caldeo *dormiam tamquam inter carbones*, e i Settanta *dormivi aestuans*: Abbiamo riunito in una tutte queste versioni.

6. *Filii hominum, dentes eorum arma, et sagittae: et lingua eorum gladius acutus.*

6. Questi furibondi Leoni sono gli uomini maligni, che mi odiano, benchè innocente, e ad ogni costo mi voglion morto: essi aguzzarono i loro denti siccome lancie acutissime, e penetranti: e gli avventarono rabbiosamente come armi affilate, e come saette scoccate contro di me per divorarmi: e la loro lingua sanguinaria, e maligna sembrava una spada sguainata, ed acuta, che con continue calunnie, e maldicenze mi lacerava, e mi feriva.

7. *Exaltare super caelos, Deus; et in omni terra gloria tua.*

7. Deh, o Signore, manifestate a tutto il mondo la gloria vostra: esaltate sopra i cieli la vostra eterna giustizia, e la vostra infinita bontà sicchè il nome vostro santissimo sia celebrato dagli angeli con cantici di allegrezza per la vittoria, e il trionfo da voi riportato sopra i miei nemici: e la potenza vostra e l'eccelso dominio, che avete sopra gli uomini si renda noto alla terra; sicchè vedendo tutti l'alta vendetta, che voi prender sapete di coloro, che opprimono i giusti, tremino alla vostra presenza, e glorifichino la vostra eccelsa maestà.

8. *Laqueum paraverunt pedibus meis: et incurvaverunt animam meam.*

8. Non permettete, o Signore, che prevalga l'empio contro il servo vostro: fate conoscere, che voi vegliate a difesa del giusto, e che la cabala, e l'impostura non passano occulte agli occhj vostri acutissimi: voi vedete quai lacci, e quai nascoste reti han teso i miei nemici ai miei piedi, acciò io vi resti preso, e inceppato: e quali sforzi han fatto, e fanno tutt'ora per spingere e piegare l'anima mia, sicchè cada inevitabilmente nei loro agguati.

9. *Foderunt ante faciem meam foveam: et inciderunt in eam.*

9. Ma a lor gran danno gli tesero: Iddio stà sopra di me; ei veglia in mia difesa, e guarda con disprezzo tutti i vani loro sforzi: costoro si affaticarono in iscavar delle fosse coperte avanti a me, e per la strada in cui passar io dovea, per precipitarmi: e per giusto divino giudizio essi i primi vi caddero con grave lor pregiudizio, e confusione perpetua [1].

(1) Nell'ebreo *Sela:* Saulle avea armato un' esercito per perseguitare Davidde, e fu costretto a ritirarsi vergognosamente dall' impresa per accorrere a difendere il Regno invaso all' improvviso dai Filistei: avea cercato a morte il suo Emolo per timore, che non gli succedesse nel trono, e fu egli stesso quello, che glie ne facilitò con la sua persecuzione la strada, e terminando da disperato la vita, gli dovette lasciare libero il Regno.

10. *Paratum cor meum Deus paratum cor meum: cantabo, et psalmum dicam.*

10. Già il cuor mio certo della vostra protezione, e del vostro ajuto, o mio Dio, e grato ai vostri continui beneficii, e al vostro amore, è pronto a lodarvi, e benedirvi in qualunque circostanza: è preparato il mio cuore a tutto ciò che voi disporrete in appresso di me; sì, mio Dio, io mi abbandono intieramente nelle vostre mani: son preparato a vivere, e a morire, ad essere calpestato, e a regnare, ad essere umiliato, e ad essere esaltato, e ad ogni modo, e in ogni tempo celebrerò e col canto, e con dolci stromenti la vostra giustizia, e la vostra misericordia (1).

11. *Exurge gloria mea, exurge Psalterium, et cithara: exurgam diluculo.*

11. Destati dunque, e sorgi una volta, o anima mia dalla oppressione in cui avvolta ti trovi: ravviva il tuo spirito, ritorna alla antica tua gloria, e all'allegrezza primiera: sorgi o salterio, e risvegliati, o Cetra: io già sento in me ravvivarsi lo spi-

(1) Per questa perfetta rassegnazione divenne Davidde figura di Gesù Cristo, che in tutto il corso della sua vita non altro fece, che la volontà del padre, e che agonizzante in croce tutto si abbandonò al padre dicendo *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.*

rito Profetico; già m'investe, e mi riempie internamente la grazia del mio Signore: al primo albeggiar della luce, al primo apparir dell' Aurora sorgerò lieto, e canterò le glorie del futuro liberatore. Deh sorgi omai, o Messìa vera mia gloria, perchè discendente nella umanità dal mio sangue, e gloria insieme di tutto Israello: si destino i salterii, si tocchino armoniosamente le cetre; esulti il Cielo, e la terra; poichè io, dice il Messìa, io allo spuntare del giorno sorgerò dalla morte ed uscirò trionfante dal sepolcro (1).

12. *Confitebor tibi in populis Domine: et psalmum di-*

12. Io celebrerò le vostre glorie, o Signore, in mezzo a popoli intieri: e non solo canterò salmi, ed inni in vostra lode nella Giudea; ma fra tutte

(1) In due sensi si spiega questo versetto: nel letterale riferito a Davidde, che sente rifondersi in cuore lo spirito di Profezia, e la perduta allegrezza, e che con poetico stile invita il salterio, e la cetra a destarsi, e ad accompagnare il suo canto: così Teodoreto, Eutimio, Basilio, e communemente gli espositori: nel profetico, della gloria di Gesù Cristo risorto da morte: in questo secondo senso è preso da S. Girolamo, da S. Agostino, Folengio, ed altri. Noi col Bellarmino, Bossuet, Berthier, abbiamo abbracciata l'una, e l'altra interpretazione.

eam tibi in gentibus.

le genti, e le nazioni della terra farò, che sia esaltato, e glorificato il vostro nome (1).

13. *Quoniam magnificata est usque ad Caelos misericordia tua: et usque ad nubes veritas tua.*

13. Imperciocchè la vostra misericordia, che è per se stessa infinita, si è ingrandita, ed inalzata nei suoi effetti, e nelle opere sue meravigliose fino al più alto de' Cieli: e la vostra verità, che non altro è, che voi stesso, nella fedeltà, e veracità in mantenere le vostre promesse, e nell' esercizio della più esatta giustizia si è mostrata magnifica, ed è cresciuta fino alle nubi.

14. *Exaltare super Caelos, Deus; et super omnem terram gloria tua.*

14. Siate dunque, o mio Dio, esaltato con lodi, e con cantici di allegrezza da tutti gli Angeli in Cielo: e la gloria vostra sia manifesta, e venga celebrata con venerazione, e con giubilo da tutta quanta la terra (2).

---

(1) Questo, e i seguenti versetti possono intendersi tanto di Davidde che di Gesù Cristo secondo i due sensi dati al versetto precedente: è però da notare come prevedendo il Profeta, che i suoi salmi si canteranno per tutto il mondo e presso tutte le nazioni nella Chiesa cattolica, distingue i popoli, cioè i giudei, dalle genti, cioè da tutte le altre nazioni, e dice, che per mezzo dei suoi salmi loderà il Signore tanto nella Palestina, quanto in tutte le terre del mondo.

(2) Questo versetto ripetuto alla metà, e al fine del salmo era probabilmente l'intercalare, che si cantava da tutto il coro, o anche dal popolo. Vedi Mattei, Martini, Bossuet ec.

SALMO LVII. NELL' EBREO LVIII.

ARGOMENTO

La persecuzione di Saulle, che diè occasione a tanti salmi, fu la circostanza, in cui Davidde compose ancora il presente: egli ha nel titolo come l' antecedente le parole *ne disperdas*, che furono ivi da noi abbastanza spiegate: contiene nel senso letterale una forte invettiva contro Saulle, che sempre mancator di parola, dopo avere per ben due volte confessata la sua reità, e l' innocenza di Davidde, e giurato di non più molestarlo, senza alcun riguardo ai giuramenti fatti proseguì con più furore di prima a perseguitarlo: così Teodoreto: nel senso profetico dice S. Agostino parla lo Spirito S. a tutto il genere umano, e rimprovera agli empii la loro ostinazione, e malvaggità in perseguitare la Chiesa, e predice la loro perdizione, e insieme il frutto copioso che ritrarranno i giusti dalla loro pazienza, e costanza in soffrire le oppressioni dei peccatori. È pieno nell' originale di figure, e di tropi oscurissimi, che han prodotto grandi varietà fra il testo ebreo, e la version dei settanta, alla quale è conforme la nostra volgata: noi non lasceremo di notarle ai suoi luoghi, e di conciliarle secondo il nostro sistema nella parafrasi.

TITOLO DEL SALMO

In finem: Ne disperdas: *David in Tituli inscriptionem.*

Al prefetto, da cantarsi in perpetuo sull' aria dell' orazione *Ne disperdas*: Ode aurea inspirata a Davidde da scolpirsi in una colonna come una iscrizione di perenne memoria.

1. *Si vere utique justitiam loquimini:*

1. O figliuoli degli uomini, che vi vantate conoscere il diritto, e la giustizia: parlerete dunque voi sempre

recta judicate, filii hominum.

di leggi e darete precetti, e dottrine giuste, e poi in continua contradizion con voi stessi opererete sempre all'opposto di ciò, che agli altri dettate, e stimerete ben fatto in voi ciò che negli altri giudicate malfatto, e chiamate delitto? (1) Se veramente, e di animo sincero voi parlate, allorchè condannate i spergiuri, gli assassini, i calunniatori, mostratelo ancora coi fatti, e giudicate direttamente secondo questi principii le azioni vostre eziandio, e non vogliate voi far quelle cose, che avete confessato publicamente esser male, e viziose.

2. *Etenim in corde iniquitates operamini: in terra iniustitias manus vestrae concinnant.*

2. Io chiamo a convincervi in testimonii voi stessi contro di voi: imperciocchè mentre all'esterno vi mostrate rigidi esecutori della più esatta giustizia, machinate nell'interno le più nere iniquità; e mentre con le parole esaltate l'altrui innocenza, e condannate, e riprovate le ingiuste aggressioni, e le oppressioni dei poveri,

(1) L'ebreo ha per interrogazione *num vere justitiam loquimini? Num recta judicatis filii hominum?* Abbiamo conciliato questa lezione con la volgata, ch'è anche sostenuta da S. Girol. S. Ilario ec.

con la più fina malizia le andate covando, e le operate nell' intimo del vostro cuore: e con tale arte le vostre mani misurano, pesano, e connettono (2) insieme le ingiustizie le più enormi, e le scelleraggini più abominevoli, che compariscano esternamente nella terra, e alla corta vista degli uomini operazioni giuste e sagge, e necessarii, e politici provvedimenti.

3. *Alienati sunt .. peccatores a vulva: erraverunt ab utero, loquuti sunt falsa.*

3. Ciò accade perchè costoro sono peccatori invecchiati nel vizio: fino dal sen della madre, e prima ancor che nascessero, per così dire, alienarono l' animo loro da Dio, e dalla santa sua legge di verità, e di giustizia: al primo uscire dall' utero materno incominciarono a deviare dal retto sentiero, e ad errar vagabondi per le storte vie dell' inganno, e del peccato; e fino dalla più tenera età si assuefecero alla menzogna, e alla ipocrisia (3).

(2) Ebreo *thephalesum appendunt*.

(3) Di tutti gli uomini nello stato di natura corrotta si può dire con verità, che *alienati sunt a vulva: erraverunt ab utero*, perchè tutti nascono peccatori: qui però sono enfaticamente de-

4 *Furor eorum secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdae, et obturantis aures suas.*

4. La rabbia di costoro è simigliante al veleno del serpente; la nascondono essi nel cuore, e s'insinuano insidiosamente sotto dolci, e mentite apparenze di lealtà, e di amicizia per mordere poi all'improvviso con piaga insanabile, e mortale: nè v'è speranza di placarli; sordi sono alle più saggie ammonizioni, imperterriti agli avvisi i più salutari, duri ai tratti più delicati, e ingrati a' più rilevanti beneficii, come appunto le aspidi sorde, delle quali si narra, che atturino con la coda le orecchie.

5. *Quae non exaudiet vocem incantantium: et venefici incantantis sapienter.*

5. Per non essere allettate, e dolcemente costrette a seguir il suono dell' incantesimo, e la voce dell' incantatore, sebben questi sia assai perito nell'arte, ed usi ogni diligenza a riuscirvi (1).

---

scritti i peccatori di consumata, ed invecchiata malizia, che dalla fanciullezza hanno appresa l'iniquità, e ne sono divenuti maestri.

(1) Fù antica opinione, che gl'incantesimi, e le fatture valessero a trarre le Aspidi dalle loro cove, e a togliere ad esse il veleno, e che questi serpenti ad evitare la forza dell' incanto si chiudesser le orecchie con la coda: veggasi su questa favola il Calmet, che la confuta con una dotta dissertazione: qui però, come altrove, Davidde si serve di questa similitudine a mostrare l'ostinazione dei peccatori, che turan le orecchie alle voci di Dio; senza

6. *Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum: molas Leonum confringet Dominus.*

6. Iddio però saprà ben spezzare i denti nella bocca a questi cani rabbiosi, e frementi: il Signore fracasserà le mascelle di questi leoni ruggenti: fatelo, o Signore, e mostrate con ciò, che la vostra sapienza vince la malizia di tutti i peccatori, e che la vostra infinita potenza sà abbattere la forza di tutti i principi, e regi della terra (1).

7. *Ad nihilum deveniet, tamquam aqua decurrens: intendit arcum suum, donec infirmentur.*

7. Già non potranno gli empii lungamente sussistere, e il loro regno svanirà, e verrà meno qual torrente ingrossato in un subito, e gonfio terribilmente, che in un'ora sola disseccasi, e lascia asciutto il guado al passagger sbigottito (2); o qual tempestosa gragnuola, e impetuosa pioggia, che mentre con grande fracasso, e romore minacciava esterminio alle raccolte, e al bestiame, cessa all'istante, e sgombro lascia dalle addensate

---

entrare in discussioni scientifiche sull' istinto di quest' animale, e sulla pretesa forza degl'incantesimi e senza approvare, dice S. Agostino, con questo i Maliardi, e le loro detestabili fattucchierie.

(1) L'ebreo pone in imperativo *contere*, e *confringe*.

(2) Così S. Agostino.

nubi il Cielo: (1) così avverrà di costoro: saran le loro armi fiaccate, e disperse le loro forze in un momento; (2) perciocchè il Signore ha già teso il suo arco, e non cesserà di scoccare contro costoro dardi infuocati, e ardenti, finchè non siano in breve ora inceneriti, e distrutti.

8. *Sicut cera, quae fluit auferentur: supercecidit ignis, et non viderunt Solem.*

8. Sarà sì facile al Signore, toglier di mezzo, e ridurre al niente tutto il potere dei tiranni, e degli oppressori dei buoni, quanto riesce facile, al sole, e al fuoco disciogliere la cera, e liquefarla: cadde sopra di loro il fuoco dell' ira divina, e ne restarono liquefatti, e annichiliti senza poter pure veder raggio di sole, o aver momento di scampo: così prestamente periranno, come un infradiciato

(1) Così S. Girolamo.

(2) Molti ebraizzanti spiegano dell' empio le parole *intendit arcum suum donec infirmentur* cosicchè significhino, che le freccie scoccate dall' empio contro i buoni affine di distruggerli si frangeranno nell' uscire dall' arco, e cadranno a terra: i Settanta però, la Volgata, l'Arabo, il Caldeo, e con essi Simmaco, Aquila, e tutti i padri concordemente applicano queste parole a Dio, che nel suo furore scaglierà i suoi dardi contro gli ostinati peccatori, e in brevissimo spazio li distruggerà.

vermetto, o come un' aborto di donna, il quale non giunse a vedere la luce del sole (1).

9. *Priusquam intelligerent spinae vestrae ramnum: sicut viventes, sic in ira absorbet eos.*

9. Prim'aucora, che le vostre spine, con le quali voi, o empii, pungevate, e ferivate i giusti, crescessero in rami, e potessero cagionare gran danno, restarono accese, e come vive fiamme ardentissime, vennero tutti i loro ramuscelli benchè verdeggianti, e vivaci, assorbiti, e consumati dall'ira divina: e pria, che la vostra caldaje che avevate riempita, di erbe velenose e pestifere, per uccidere i buoni si avvedesse dei rami accesi, che vi erano stati sottoposti da Dio, nel suo sdegno ne restò affatto assorbita, e divorata, come suole la terra, o il mare assorbire talora i viventi, e seppellirli in profonde voraggini (2).

(1) L'ebreo ha in questo luogo un' altra similitudine *schabbellul temes nephel escheth*, che S. Girol. volta *vermis tabefactus*, *abortivum mulieris*: abbiamo espresso tutte due queste similitudini, che spiegano lo stesso sentimento, cioè la celere caduta dell'empio.

(2) Questo versetto è oscurissimo riguardo all' espressione, sebbene sia chiaro nel senso, poichè non altro spiega, che con vivissime similitudini la totale distruzione degli empii: noi abbiamo cercato di riunire insieme le interpretazioni più letterali, e più pro-

10. *Laetabitur justus cum viderit vindictam: manus suas lavabit in sanguine peccatoris*

10. Vedrà il giusto l'improvvisa caduta del suo persecutore e se ne rallegrerà, non per spirito di vendetta; ma per la gloria, che ne ridonda alla divina giustizia, e per avere sperimentato la provvida cura, che prese il Signore di lui, e come lo vendicò dei torti, che ricevuti avea dall' empio: e rimastone per tal mezzo vincitore, e trionfante potrà in certa guisa lavare le sue mani, e i suoi piedi nel sangue del peccatore atterrato, ed ucciso (1).

11. *Et dicet homo; utiques est fructus justo: utique est Deus judicans eos in terra.*

11. Allora diranno attoniti tutti gli uomini, vedendo come Iddio seppe dare ai buoni il debito premio delle loro fatiche, e dei lor patimenti, e ai malvaggi il meritato gastigo delle loro iniquità: ve' se avean ragione i i giusti di tollerar con pazienza, e

babili, lasciando le altre (che molte se ne trovano) meno adattate, o allegoriche. V. Marini, De Rossi, Bellarm. Berthier, Tommasi ec.

(1) S. Agostino spiega diversamente, e dice, che il giusto vedendo il sangue del peccatore, e la giusta vendetta, che ne ha presa Iddio, si fa più pronto, e diligente in tener monde, e lavate le mani, e i piedi, cioè in operare rettamente, e camminare per la via dei divini commandamenti.

con costanza le oppressioni e le angustie, nelle quali li tenevano gli empii! Ve' se vi è il frutto delizioso, e grande riserbato a colui, che si conserva fedele, e cammina con perseveranza nelle vie della giustizia! Or conosciam veramente, che Iddio è giusto, e che giudica rettamente la terra, e che sà a suo tempo rendere a ciascuno ciò, che si è meritato, e come moltiplica, e accumula beni incomprensibili ai buoni, così accresce in proporzione delle loro malvaggità i tormenti agli scellerati.

SALMO LVIII. NELL' EBREO LIX.

ARGOMENTO.

Fra i tanti mezzi adoperati da Saulle per aver nelle mani Davidde, uno se ne narra al lib. 1 de' Re, c. 19; e fu, che avendo saputo, essersi Davidde nascosto nella propria abitazione, la fe' circondare da' sgherri, sicchè non potesse col favor della notte fuggire, dando loro ordine espresso, che nella seguente mattina lo cercassero, e l' uccidessero: Davidde per consiglio, e con l'ajuto di Michol sua sposa e figlia di Saulle calato giù di notte da una fenestra evitò il pericolo, e deluse le guardie: allor fu, che compose il Santo Profeta questo salmo, che nel senso letterale è una tenera e fervorosa orazione al Signore perchè lo liberi da sì imminente pericolo: siccome però i padri trovano in Davidde chiuso nella propria casa, e guardato dagli sgherri, una figura di Gesù rinchiuso nel sepolcro, e custodito dalle guardie di Pilato; e in Davidde uscito a porte chiuse, dalla casa, il medesimo redentore, che nella sua Risurrezione uscì dal sepolcro chiuso, e siggillato; quindi è, che nel senso profetico intendono introdotto a parlare nostro Signor Gesù Cristo, che dimorando col Corpo nel sepolcro prega l'Eterno Padre a liberarlo dalla morte, ed a risuscitarlo: la Santa Chiesa ha adottata questa profetica interpretazione, e recita questo salmo nell' ufficio del Venerdì S. appropriandolo a Gesù Cristo: noi daremo in contesto la spiegazione letterale, e in fine a forma di note il senso profetico. Il titolo non ha bisogno di spiegazione: ha le solite parole *Ne disperdas*, e accenna il fatto da noi narrato, e che diè occasione al salmo.

TITOLO DEL SALMO.

In finem Ne disperdas, *David in tituli inscriptionem: quando misit Saul, et custodivit domum ejus, ut eum interificeret.*

Al capo, da cantarsi sovente, sull' aria *Ne disperdas* Aureo cantico inspirato a Davidde da incidersi sù di una colonna a perpetua memoria: scritto, quando saulle spedì sgherri a circondargli la casa, ed ucciderlo.

1. *Eripe me de inimicis meis Deus meus: et ab insurgentibus in me libera me (a).*

1. Rapitemi, o mio Dio dalle mani de' miei nemici, che mi tengono assediato: e liberatemi per pietà dal furore di costoro, che insorgono contro di me, e dai quali non posso trovar scampo in alcuna maniera.

2. *Eripe me de operantibus iniquitatem: et de viris sanguinum salva me. (b)*

2. Toglietemi con la potenza del vostro braccio di mezzo ai malfattori, che non per altro mi odiano, se non perchè io mi tengo lontano da quelle iniquità, ch'essi fanno: e salvatemi da questi uomini sanguinarii, ed omicidi, che tentano sfogare le crudeli lor voglie nella vita del giusto, e sono avidi d'imbrattare le loro mani nel sangue degl' innocenti.

3. *Quia ecce ceperunt animam meam: irruerunt in me fortes.* (c)

3. Imperciocchè la mia vita si trova nel più grave pericolo: ecco, che costoro sono venuti a caccia di me, han tese le reti, han tramate le insidie, e mi han stretto e circondato da ogni parte per prendermi (1): e tutti i grandi, i potenti, e i forti d' Israello fecero impeto sopra di me, e mi si gittarono addosso per uccidermi.

4. *Neque iniquitas mea, neque peccatum meum Domine: sine iniquitate cucurri, et direxi.* (d)

4. Nè potè moverli a tanto odio contro di me alcuna mia iniquità, o alcuna ingiuria, che io abbia lor fatto, e con la quale abbia provocato il loro sdegno: a voi è nota, o Signore, la mia innocenza, e come io ho percorso fin quì la mia vita senza commettere alcuna ingiustizia e senza offendere alcuno; e come ho diretto il mio cuore, e i passi miei all' adempimento esatto della vostra legge: ciò ben conoscono anche i miei nemici; ma tuttavia per sola invidia, e malvaggità corsero contro di me,

(1) L' ebreo *arebhu insidiati sunt* Il Greco *astherevsan venati sunt* spiegan più chiaro il senso della parola *ceperunt* della Volgata.

e diressero le loro armi ad opprimermi (1),

5. *Exurge in occursum meum, et vide: et tu Domine Deus virtutum, Deus Israel (e).*

5. Risvegliatevi, o Signore, dall' apparente sonno, per cui sembra, che non curiate la malizia di costoro, e la mia angustia; risvegliatevi, e sorgete in mio soccorso; venitemi incontro, e vedete la mia innocenza: siete voi pure il Signore grande, e forte, che tutto potete, e il vostro dominio si estende sopra tutte le creature; siete il Dio delle virtù, e innummerabili eserciti di angeli pendono ai vostri cenni; siete il Dio d' Israelle, e vi prendete cura speciale di quelli, che custodiscono i patti, e l'alleanza, e obediscono fedelmente ai precetti, che loro daste sul Sinai, e appartengono così veramente al popol vostro.

6. *Intende ad visitandas omnes gentes: non miserearis omnibus,*

6. Deh vi rammentate delle vostre promesse a prò dei servi vostri, e delle terribili minaccie, che pronunziaste contro i prevaricatori della vostra legge: venga una volta quel gior-

(1) L' ebreo pone in plurale *cucurrerunt*, *et direxerunt* riferendolo ai persecutori di Davidde: abbiamo espresso l'una, e l'altra lezione.

qui operantur iniquitatem. (f)

no grande, giorno vostro, giorno di vendetta, e d'ira, nel quale sorgerete giudice inesorabile a visitar tutte le genti, e a rendere a ciascuno il contracambio delle sue operazioni, ai buoni il premio, ai malvaggi la pena: allora cessato il tempo della misericordia, e non più facendola da padre pietoso, ma assnmendo le parti di giudice giusto, e severo non avrete alcuna compassione di coloro, che operano l'iniquità, e abusano della vostra pazienza; ma li puuirete in eterno (1).

7. *Convertentur ad vesperam, et famem patien-*

7. Intanto costoro vanno, e tornano, e pieni di rabbia tumultuano, ed urlano da mane a sera [2] siccome cani affamati, che cercan fiutan-

(1) Ebreo *Sela*: il senso di questo versetto, come abbiamo altre volte notato, non è imprecativo; ma profetico: noi lo abbiamo spiegato con Teodoreto, Agost. Girol., Ilario, Basil. ec. per il giorno dell'universale giudizio: gli Autori dei principii discussi lo interpretano della distruzzione di Gerusalemme fatta da Nabbucdonosor: altri della perdizione di Saulle, e degli altri persecutori di Davidde.

(2) Ebreo *frement* ovvero *esulabunt*: anche questo versetto è stato nel senso profetico interpretato variamente: noi ne noteremo nella seconda parafrasi le più probabili spiegazioni.

tur, ut canes et circuibunt civitatem. (g)	do dapertutto la preda per divorarla; e si aggiran solleciti per ogni canto della città, perchè io non possa sfuggire loro di mano.
8. *Ecce loquentur in ore suo, gladius in labiis eorum: quoniam quis audivit?* (h)	8. Essi van frà loro con sommessa voce parlando contro di me: tengon secreti consigli per sorprendermi: e nelle loro labbra sono come tante spade taglienti: tutte le loro parole non spirano, che stragi, uccisioni, e morte: e possono ciò fare impunemente; imperciocchè, chi vi è che li ascolti? Chi, che reprima il loro furore? Chi, che almeno gli sgridi, e li corregga di tanta loro baldanza? Se il Rè istesso gl' instiga, e spalleggiati si veggono dai più potenti, e principali della nazione?
9. *Et tu, Domine, deridebis eos: ad nihilum deduces omnes gentes.* (i)	9. Voi però, o Signore, saprete farvi beffe dei loro disegni, e vi riderete di tutto il lor furore: saran tutte queste genti come non fossero innanzi agli occhj vostri, e voi quasi burlando ridurrete al niente in un momento tutte le loro trame, e tutto il terribile apparato delle loro armi (1).

(1) Ciò accadde veramente: poichè Michol dopo aver fatto calare da una fenestra Davidde, formò di cenci un fantoccio, e ada-

10. *Fortitudinem meam ad te custodiam, quia Deus susceptor meus es: Deus meus, misericordia ejus praeveniet me.* (l)

10. Io vedendo quanto forte fosse il mio persecutore a voi mi rivolsi con tutto il mio cuore, o mio Dio, e riposi tutta la mia fortezza in voi; perchè voi solo siete quello, che mi sostenete, e mi abbracciate, sicchè non cada nelle mani de' miei nemici: così usò con me il mio Dio fino dalla mia puerizia, e la sua pietà non lascierà di soccorrermi in appresso; anzi la sua misericordia mi precederà, e preverrà i miei passi prima, che i maligni possano farmi alcun nocumento.

11. *Deus ostendet mihi super inimicos meos: ne occidas eos: ne quando obliviscantur populi mei.* (m)

11. Iddio anzi mi farà vedere con gli occhj proprii, e mi mostrerà in effetto il supplizio dei miei nemici, che già mi ha in spirito rivelato, e mi renderà superiore a tutti i loro attentati: voi però, o Signore, non gli uccidete, nè li togliete affatto dalla terra; acciò non perda il mio popolo sì tosto la memoria dalla legge vo-

giatolo nel letto, lo mostrò nella oscurità della notte ai ministri di Saulle facendo loro credere, che Davidde giacesse infermo: così li tenne a bada per tutta la notte, finchè a chiaro giorno si avviddero della burla, senza poterla più riparare.

stra, e l' utile, e fruttuosa lezione dei terribili vostri giudizii (1).

12. *Disperge illos in virtute tua: et. depone eos protector meus, Domine.* (*n*)

12. Dissipateli piuttosto, nella vostra fortezza, e fate, che siano instabili, e vadan vagando dispersi di luogo in luogo; e deprimete il loro orgoglio deponendoli dalla loro potenza, voi, o Signore, che siete il mio scudo e il mio protettore.

13. *Delictum oris eorum sermonem labiorum ipsorum: et comprehendantur in superbia sua.* (*o*)

13. Fate, o Signore, una volta tacere le loro lingue malvaggie, e deprimete le parole arroganti delle lor labbra: essi peccano con la lingua contro di me, e il loro principal delitto sono le calunnie, che hanno sparso, ed i maligni sermoni, con i quali hanno acceso il furor di Saulle, e aizzata la sua invidia: voi abbattetele, o Signore, queste bocche d' inferno, sicchè vengano presi nel loro orgoglio medesimo, e la loro superbia sia cagione della loro ruina.

---

(1) Così Berthier, de Rossi, Marini, ed altri nel senso letterale: vedremo però a suo luogo quanto tutti questi versetti, che applicati a Davidde sono oscuri, e pare, che abbiano qualche durezza; nel senso profetico appropriati a Gesù Cristo restino chiari, e spontanei: prova evidente, che il Messia era il principale objetto del profeta nello scrivere questo salmo.

14. *Et de execratione, et mendacio annunciabuntur in consumatione: in ira consumationis, et non erunt.* (p)

14. Così avverrà, che per le loro bestemmie, esecrazioni, e calunniose menzogne saran costoro infamati fino alla consumazione; cioè resteranno nella infamia, e nell' abbominazione di tutti fino al termine dei loro giorni: di più: perseguitati da voi nell' ira vostra giustissima si vedranno consumati, e distrutti fino all' estremo, ed eterno supplizio; nè più saranno sulla terra, più non apparirà la loro superbia, nè potranno più perseguitare i giusti, ed opprimere gl' innocenti.

15. *Et scient, quia Deus Dominabitur Jacob: et finium terrae.* (q)

15. Costoro si sono dimenticati di Dio, e nella loro alterigia han creduto sottrarsi alla sua legge, ed al sovrano suo potere: ma sapranno, allora, e allo sperimento conosceranno, che Iddio domina, e dominerà per sempre (1) nella stirpe, di Giacobbe, e in tutti i confini dell' universo.

16. *Convertentur ad vesperam, et famem patientur ut canes: et*

16. Essi intanto si volgeranno d' ogn' intorno, anderanno, e torneranno da mane a sera; latreranno, e urleranno come cani famelici; e si aggireranno solleciti per ogni adito della

(1) Ebreo *Sela*.

circuibunt Civitatem.(r) città perchè io non possa sfuggir loro di mano (1):

17 Ipsi dispergentur ad manducandum: si vero non fuerint saturati, et murmurabunt (s).

17. Ed andranno dispersi in cerca della preda per divorarla: ma se (come io spero, anzi tengo per certo mercè la potentissima vostra protezione, o mio Dio, alla quale mi affido) non potranno giugnere a saziarsi delle mie carni: allor fremeranno per la rabbia, ed alzeranno grida disperate contro Dio, e contro gli uomini.

18. *Ego autem cantabo fortitudinem tuam: et exaltabo mane misericordiam tuam. (t)*

18. Mentre però costoro delusi delle loro empie, e scellerate speranze, e colpiti dall'ira vostra smanieranno, e gitteranno grida di dolore, e di tardo, ed inutile pentimento, io al contrario canterò lieto Inni di ringraziamento, e celebrerò la fortezza, e potenza da voi mostrata in debbellarli, e disperderli; e di buon mattino, al-

(1) Elegantissimamente Davidde sul terminare del salmo ripete l'intercalare *convertentur ad vesperam* ec., che da un maggiore risalto a tutte le antecedenti profezie della vendetta, che prenderà il Signore di questi cani rabbiosi, ed avidi del sangue di Davidde, e forma un naturalissimo passaggio alla conclusione di tutto il salmo, alle lodi cioè, e ai cantici di ringraziamento, che intuonerà il profeta, per averlo il signore prodigiosamente liberato dalle rapaci lor mani.

lora appunto, ch'essi stoltamente immaginarono di prendermi, e darmi morte, esulterò giulivo, ed esalterò la vostra bontà, e la misericordia, che avete esercitata verso di me liberandomi prodigiosamente dalle loro insidie, e dalla loro violenza.

19. *Quia factus es susceptor meus, et refugium meum: in die tribulationis meae.(u)*

19. Imperciocchè voi non vi siete mostrato alieno dal vostro servo, nè avete fatto il sordo alle mie lacrime, e alle mie preghiere; ma mi avete sostenuto, e preso nelle vostre braccia: vi siete fatto mia difesa, e mio rifugio nel giorno della mia tribolazione.

20. *Adiutor meus, tibi psallam, quia Deus susceptor meus es: Deus meus, misericordia mea. (v)*

20. O mio ajuto, mia robustezza, e mio potentissimo difensore, io canterò a sono di soavi stromenti le vostre lodi, e anderò sempre ripetendo, che voi, o Signore, siete il mio ricovero, e il mio sicuro sostegno in ogni mia calamità, che mi tenete coperto sotto le ali della vostra protezione, e che mi liberate da ogni pericolo: pieno di affetto, e di tenerezza intonerò salmi al vostro nome adorabile, o mio Dio, sommo, ed unico bene, ed ultimo fine, e compimento

perfetto di ogni mio desiderio : e pubblicherò in ogni tempo la misericordia grande, che avete usata con me, e gl' innumerabili beneficii, che voi Dio di clemenza, mi avete compartito costantemente (1).

(1) Così spiega S. Agostino queste parole, che sono piene di sentimento, e di affetto.

Interpretazione dello stesso Salmo
secondo il senso Profetico

(*a*) (*b*) Togliete, o divino mio Padre, la mia umanità dalle mani de' miei nemici, che ingiustissimamente mi oppressero, ed avidi di sangue barbaramente mi uccisero: e liberate il mio corpo da questi iniqui, e sanguinarii, che insorsero contro di me, e che anche chiuso nel sepolcro mi assediano, e per timore, che non venga rapito alle loro mani vi hau posto guardie per custodirlo (1).

(*c*) Ecco, che costoro giunsero finalmente a capo dei loro empii disegni; si scagliarono con gran forza contro di me, e tutti i principi della Sinagoga, e i sacerdoti, e i seniori del popolo mi presero, e dopo mille strapazzi, e tormenti mi tolsero ignominiosamente la vita sù di una croce.

(*d*) Eppure non aveano alcuna giusta ragione di odiarmi: imperciocchè io non solo non avea fatto loro alcun male; ma li avea anzi sommamente beneficati, ed avea operato continui prodigii a lor favore: nè mi potevano accusare di alcun peccato, poichè io fui impeccabile, e non trovossi mai in fallo, o in dolo la lingua mia; e corsi nell' innocen-

(1) In tutta questa profezia s'introduce l'umanità di Gesù Cristo a parlare dal sepolcro, ove dimorava il suo corpo, all' eterno padre: v. Teodor. Girol. Agost. Bellarm. Berthier, Foleng. ec.

za la più illibata i miei giorni, e diressi il mio cuore, e le mie opere all'adempimento il più perfetto della vostra santissima volontà.

(*e*) (*f*) Sorgete, o Padre, accorrete in mio ajuto: vedete la mia innocenza, e siate voi il giudice fra me, e questo popolo ingrato, e Deicida: e voi Signore, e Dio degli eserciti, che finora vi compiaceste di esser chiamato il Dio d'Israelle, volgetevi a visitare con la vostra misericordia tutte le genti: trasferite dai giudei, che rigettarono me loro Rè, e Messia, la vostra provvidenza ai gentili, e illuminateli con la luce della cognizione divina: (1) nel giorno dell' ira vostra non abbiate compassione di tutti coloro, che duri ai tratti più teneri dell' amor mio verso di loro, e ricalcitranti alle voci della vostra infinita pietà, resisterono ostinati anche al perdono, che voi, mosso dalla preghiera, che ve ne feci sulla croce, offerivate loro misericordiosamente, e proseguirono a porre il colmo alla loro iniquità (2).

(*g*) In quel giorno tremendo, cesserà per essi la luce, mancherà il giorno, e i miseri avanzi di costoro sull' imbrunir della sera, al sopraggiungere

(1) Così Teodoreto, applicando queste parole alla riprovazione della sinagoga, e alla vocazione delle genti.

(2) Questo versetto è applicabile tanto all' esterminio degli ebrei fatto dai Romani, quanto all' esterminio di tutti gli empii, e peccatori nel finale giudizio.

le tenebre si aggireranno anziosi per ritrovare l' antico loro splendore, la sacerdotal dignità, il dono di profezia, la legge, e le ceremonie; ma tutto indarno; patiran fame canina, scacciati per sempre dal convito dello sposo, al quale invitati non vollero venire; e anderanno attorno alla desolata, e distrutta città, e mireranno da ogni banda per vedere se orma resti ancora, o pietra sopra pietra del tempio famoso, e delle mura superbe, e piangeranno troppo tardi la loro cecità, e deploreranno inutilmente la rovina estrema, che si tirarono addosso coll' orrendo Deicidio (1).

[*h*] E ben con ragione, o Padre, voi li castigherete così: imperciocchè essi, chiamarono con la loro bocca esecranda sopra se stessi, e sopra i figli loro il sangue mio, e si diedero la condanna da per

---

(1) Altri riferisce tutto questo passo al troppo tardo, ed inutile pentimento dei reprobi nel giorno del Giudizio, quando *venient in cogitationes suas timidi .... pœnitentiam agentes, et præ angustia spiritus gementes* come si ha nel C. s. della Sap; v. 3. v. Bellarm., Foleng. ec: Altri spiega misticamente delle passioni, che a guisa di cani affamati non mai restan satolle, per quanto il peccatore si aggiri da mane a sera attorno a tutte le cose terrene per saziar le sue voglie. Altri poi traducono il *convertentur* per vera conversione, e vogliono indicarsi, o la conversione di quelli Ebrei, che famelici della Divina parola diedero ascolto alla predicazion degli Apostoli, ed entrarono coi Gentili nella Chiesa; ovvero la conversione dei Giudei dopo la caduta dell' Anticristo. V. Aug. Basyl. Greg. Niss. Bellarm. Bertiher ec.

se stessi: di più aguzzarono le loro lingue quasi spade taglienti contro di me accusandomi, calunniandomi, opprimendomi di villanìe, e tumultuariamente costringendo Pilato a crocifiggermi: nè di ciò paghi, mentre io agonizzava su quel patibolo, mi bestemmiavano, e si facevan beffe di me, e di voi, mio divin padre, come niun Dio vi fosse, che ascoltasse dal cielo, le loro bestemmie e che prender potesse giusta vendetta di tanti delitti: e insultamolo pure, dicevano, impunemente; poichè, chi mai ascoltò, ed esaudì i suoi gemiti? Costui invoca Elia: vediamo se viene a liberarlo: disse di esser figlio di Dio, e di confidare nel Signore: dov' è, che questo Dio si prenda cura di lui, e lo soccorra? Se è veramente figlio di Dio, venga in suo ajuto il suo padre, e lo ritolga dalle nostre mani: discenda ora dalla croce, e crederemo in lui, e ascolteremo le sue parole (1).

(1) Ma voi però, o mio divin padre, vi riderete delle loro esecrande millanterie; e ridurrete in breve al niente tutte queste genti perfide, e bestemmiatrici: voi dico, che vi ridete delle dicerie, e delle bestemmie di tutti gli empii, e che nel giorno dell' estremo giudizio, con un atto solo della vostra onnipotenza ridurrete in cenere tutte le nazioni della terra.

---

(1) Così Teodor. e tutti questi sensi può avere il *quis audivit*?

(*l*) Tutta la mia fortezza io la ripongo in voi, mio padre, perchè da voi mi è stata data ogni potestà in cielo, ed in terra: e voi siete, o mio Dio, che avete sollevato la mia umanità alla unione ipostatica della natura divina; e così la vostra misericordia mi ha prevenuto fino dal mio concepimento, allorchè venni unto con l'unzion misteriosa dello Spirito S. e dotato di ogni virtù (1).

(*m*), (*n*) Perciò Iddio Padre mi mostrerà ben tosto la compiuta vittoria, che mi ha conceduta sopra i miei nemici, facendomi risorger glorioso dalla morte, e dal sepolcro: di grazia però, o Padre non li uccidete, nè vogliate affatto estinguere l'ebrea nazione, acciò non si dimentichino di me i popoli miei: serva l'avvilito, ed oppresso Israello d'istruzione ai Cristiani, e la continua presenza di un popolo flagellato, e divenuto l'obbrobrio del mondo sia di una viva, e perenne memoria dell'orrendo eccesso, che commise, e conservi in tutti il salutar timore della Divina giustizia: disperdeteli pertanto nella vostra fortezza, o mio Padre mio Dio, mio scudo, e mio protettore, e deponeteli dal loro stato, cioè privateli di ogni lustro, e di ogni forma di governo, sicchè restino vagabondi, e sparsi fra le nazioni, senza Rè, senza Oracolo, senza Tempio, ed altare, senza Sacerdoti, e senza sacrifiicii.

(1) Act. C. 10. v. 38.

(*o*) Il delitto della loro lingua ha lor tirato addosso così tremendo flagello: essi gridarono di non avere altro Rè, che Cesare, e me riggettarono vero ed unico loro Rè, e Signore; con terribile imprecazione chiamarono sopra se stessi, e su' loro figli la vendetta della mia morte, e del mio sangue: e voi adempirete alla lettera il lor parlare: diverranno schiavi infelici dei Romani, e Cesare prenderà, per vostra permissione, una orrenda vendetta del sangue mio coll' eccidio della sacrilega Gerusalemme, e con inondare del sangue ebreo le strade, e i campi: saranno di più presi nella loro stessa superbia: poichè vantandosi costoro di essere figli di Abramo, e popolo eletto, di essere liberi, e di non servire ad alcuno (1), saranno perciò trasportati in perpetua ed infelicissima schiavitù, perduto ogni diritto, e calpestati da tutti i popoli della terra.

(*p*) Questa orrenda, ed esecrabile imprecazione che han pronunziata contro se stessi, e la loro discendenza, e quella manifesta bugia, che dissero vantandosi di non aver mai servito ad alcuno, mentre erano stati schiavi in Egitto, avevano più volte servito ai Filistei in Palestina, a Nabbucdonosor in Babilonia, ad Antioco Greco, e finalmente ai Romani, li renderà la favola delle genti, saranno infami per tutta la terra, e segnati a dito, ed abbor-

(1) Johan. C. 8. v. 33.

riti fino alla consumazione de' secoli; cadranno nel giorno dell'ira di Dio nella desolazione perfetta, e consumata, che persevererà fino alla fine del mondo (1), senza che possano più riaversi, e riacquistare le loro città, e il loro regno: consumateli, o mio padre, consumateli, e distruggeteli nell'ira vostra, sicchè più non esistano i giudei riuniti in popolo, e in governo, dopochè mi hanno negato; ma siano solo dispersione, e dissipazion miserabile sopra la terra (2).

(*9*) Essi credevano, che Iddio non fosse Signore, e padre, che del solo Israele, ma quando si troveranno raminghi, e schiavi presso tutte le nazioni, allora vedranno, che voi, o mio Dio, e mio padre, siete non solamente il Dio di Giacobbe, ma ancora di tutte le genti, e che per la propagazione del mio evangelio da per tutto siete onorato, e conosciuto, che gl'Idoli sono distrutti, che in ogni parte del mondo si cantano le vostre lodi, e che il vostro regno si estende dall'un mare all'altro, e

(1) Dan. C. 9. v. 27.

(2) L'ebreo legge *Consume in ira, consume, ut non subsistant.* Abbiamo al solito riunito la lezione della volgata, con l'Originale Ebreo, ed espressa ancora l'imprecazione Profetica della finale, e terribile dispersione dei Giudei, che persiste tutt'ora dopo diciotto secoli, e persisterà fino al terminare del Mondo, acciò meglio apparisca ciò, che altre volte abbiamo notato. che le imprecazioni dei Salmi non sono, che vere, e reali Profezie.

dall'oriente fino all' occidente s'invoca il vostro nome adorabile.

(*r*) Ma più di tutto lo sapranno gl' infelici all' ultimo giorno, quando tutti gli uomini saranno costituiti avanti al mio tribunale, e che tutte le creature, celesti, terrestri, ed infernali piegheranno il ginocchio innanzi a me, e confesseranno, che io sono nella gloria del mio Padre: allora si pentiranno i perfidi della loro ostinazione; ma troppo tardi; giunta la sera, e terminato il tempo del la misericordia, affamati siccome cani anderanno attorno alla città dei Santi per essere ammessi con loro alla eterna beatitudine; ma ne saranno a forza scacciati dagli angeli, che usciranno, e separeran tutti i reprobi di mezzo ai giusti.

(*s*) Si disperderanno allora, e cercando ancora qualche avanzo della mensa mia, si volgeranno ai loro antichi Patriarchi, e ai loro Profeti: ma vedendosi da essi ancora scacciati, e non più riconosciuti per figli, nè punto satollati, e ristorati dalle loro parole, che in tempo opportuno non aveano voluto credere, incominceranno il loro perpetuo lamento, e l' eterne grida di una implacabile disperazione (1).

(*t*) Io però da voi glorificato, celebrerò, ed esal-

(1) Qui abbiamo riportato l'interpretazione del Bellarmino, che è ancora di S. Agostino, e di molti altri Padri. Le altre interpretazioni di questo passo le abbiamo già esposte sopra.

terò, o mio divin padre, la vostra fortezza, e la vostra onnipotenza, con la quale avete debbellato ed oppresso tutti i miei nemici, e sull' albeggiare, quando risorgerà il mio corpo glorioso, ed immortale esalterò la vostra misericordia usata a favore della mia Chiesa, e di tutti quelli, che crederanno in me, e si arrolleranno alla mia milizia.

(*u*) Poichè voi, o mio padre, e mio Dio, vi siete fatto mio sostenitore, e mio rifugio nel giorno della mia tribolazione; cioè, avete sostenuto la mia umanità umiliata, ed afflitta nella mia dolorosissima passione, e morte, e l'avete per la risurrezione esaltata, e glorificata.

(*v*) Io canterò inni di lode, e di ringraziamento a voi, mio Dio, mio scudo, e mio appoggio, perchè voi avete accolto, e riunito alla divinità, la mia umanità, e avete per mezzo mio fatto sfoggio di misericordia, e di bontà sulla terra.

Nota bene. Il Calmet senza alcuna autorità di Padri, o di Dottori, e solo appoggiato alle tradizioni Rabbiniche appropria tutto questo Salmo ai tempi della ristaurazione del Tempio, e della Città di Gerusalemme sotto Esdra, e Neemia, e ne ascrive la composizione, o a questi, o ad altro autore di quel tempo. Questo sentimento privato del Calmet, che non è, se non una semplice congettura, è stato prontamente abbracciato, e spacciato, come cosa provatissima, e certa dai moderni Bibblici. E non dovea essere altrimenti: troppo piaceva un'opinione, che toglieva di mezzo l'incommodo della profezia di Gesù Cristo, e che favoriva il senso privato nella interpretazione delle divine Scritture, e l'empio sistema di non ritrovare nell' antico testamento cosa, che riferiscasi a Gesù, e alla sua Chiesa.

SALMO LIX. NELL' EBREO LX.

ARGOMENTO

Un Inno di ringraziamento al Signore contiene il senso letterale di questo salmo per due strepitose vittorie accennate nel titolo, e riportate da Davidde, una contro il Rè di Soba, allorchè incendiò le due città Aram dei due fiumi, cioè situata frà il Tigri, e l' Eufrate, ed Aram di Soba, le quali formavano la provincia detta Mesopotamia di Siria; e l' altra contro gl' Idumei nella Valle detta delle Saline, ove soggiogò quattro Rè, che si erano portati in soccorso degli Idumei. La storia di queste vittorie viene diffusamente narrata nel lib. 2. dei Rè c. 8, e 10, e nel lib. 1. de'Paralip. c. 18. Una sola differenza si trova frà il titolo di questo salmo, e la narrazione citata, ed è, che qui si attribuisce a Gioabbo l'uccisione di dodicimila Idumei nella valle delle Saline, laddove nel libro dei Rè, e in quello dei Paralipomeni si dice che Abisai fratello di Gioabbo, a cui questo Generale avea dato il commando di un corpo della sua armata, nella detta valle uccise diecìottomila uomini, onde sembra la storia essere in contradizione col Titolo, ma possono facilmente conciliarsi i due testi dicendo, che nella storia viene riferito il numero degli uccisi da Abisai, e nel nostro titolo quello degli uccisi da Gioabbo; imperciocchè nei libri de' Rè, e de' Paralipomeni si narra, che Gioabbo dopo aver messo in fuga, e battuti i Rè ausiliarii degl' Idumei, tornò indietro, e si riunì al fratello, che conbatteva contro gl' Idumei nella valle, e costoro vedendo distrutti i loro ausiliarii fuggirono nella città; e qui nel titolo si nota aver Gioabbo nel suo ritorno uccisi dodicimila uomini lo che potè essere in quella stessa circostanza della fuga degl' Idumei, dopo che Abissai nella mischia ne avea uccisi altri dieciotto mila. Mentre però Davidde grato pei benefici ricevuti a Dio attribuisce la gloria delle riportate vittorie, con questo Cantico Eucaristico profetizza ancora le vittorie Spirituali, che riporterà il Messia

a favore della sua Chiesa, sebbene talora sdegnato per i peccati delle sue membra la lasci per qualche tempo nella tribolazione, e questo è il senso Profetico, e sublime, che gli viene dato dai Padri. Alcuni lo spiegano ancora per una profezia della schiavitù Babilonica, e del ritorno del popolo ebreo in Gerusalemme, e del ristoramento del tempio. V. Teodor. Autori dei Principii discussi ec. Le altre parole del titolo sono state da noi già di sopra in altri salmi spiegate.

TITOLO DEL SALMO.

In finem, pro his, qui immutabuntur In tituli inscriptionem ipsi David in doctrinam, cum succendit Mesopotamiam Syriae et Sobal, et convertit Joab, et per-	Al capo, da cantarsi sovente sopra l'instrumento del giglio, e della cetra di otto corde detta del testimonio (1). Salmo aureo degno di essere scolpito sopra una colonna a guisa di inscrizione di perpetua memoria, inspirato allo stesso Davidde, per sua intelligenza, e per instruzione altrui, in occasione, che combattè contro la Siria di Mesopotamia, e la Siria di Sobal, e incendiò Aram dei due fiumi, ed Aram di Soba (2); e allora, che Gioabbo tornò indietro dalla stra-

(1) Ebreo *super lilium testimonii*, *Aureolum Davidis ad instruendum* v. sopra tom. 2. Sal. 44. ove spieghammo queste parole.

(2) Ebreo *Aram duorum fluviorum*, *et Aram Zobe*: sulla posizione Geografica di queste città v. Alber Archeolog. tom. 1. c 1.

cussit Idumaeam in valle Salinarum duodecim millia.

ge dei quattro Rè ausiliari degl' Idumei, e battè questa gente nella valle delle saline uccidendone dodici mila.

1. *Deus repulisti nos, et destruxisti nos: iratus es, et misertus es nobis.*

1. O grande Iddio, voi giustamente per i nostri peccati, e per le nostre prevaricazioni ci avete bene spesso riggettati da voi e negandoci il vostro ajuto avete permesso che i nostri eserciti fossero vinti, e distrutti dai Filistei, dagl' Idumei, dai Moabiti, e dagli altri nostri nemici, sicchè più, e più volte noi vostro popolo, eredità vostra, e vostra porzione eletta fummo resi schiavi di queste genti idolatre, e malvaggie (1): ma viva sempre la vostra bontà, e misericordia infinita, per la quale ci richiamaste prima a penitenza, e commosso poi dalle nostre lacrime, e dal sincero ritorno, che facemmo a voi, ci ridonaste la vostra grazia, e ci liberaste dai nostri oppressori (2).

(1) Lib. Judic. Lib. 1. Reg.

(2) Queste parole possono ottimamente appropriarsi ai primi tempi della Chiesa, molte persecuzioni della quale sono attribuite a

2. *Commovisti terram, et conturbasti eam: sana contritiones ejus, quia commota est*

2. Voi crollar faceste tutta la terra, che avevate promessa in eredità ad Abramo, e alla sua discendenza; voi la poneste in disordine lasciandola lacerare, e piagare dai suoi nemici: ma voi ora, per la vostra pietà risanate le sue ferite, poichè ella si commosse salutarmente a penitenza, e vi seguì fedelmente. In somigliante maniera permetterete, che sia altra volta messa sossopra questa terra, e lacerata, e divisa dalle armi Assire, e Babilonesi; ma risanerete poi a suo tempo le sue piaghe e ristorerete il tempio, e la città, allorchè nella sua tribolazione si sarà mossa a penitenza; così questo popolo sarà sempre ombra, e figura della vostra chiesa, la quale sparsa per tutta la terra verrà sconvolta bene spesso da ogni parte, e lacerata nelle sue membra dai tiranni, e persecuto-

castigo dei peccati dei Cristiani, e al loro rilassamento, da S. Cipriano lib. de Lapsis, da Euseb. lib. 8. Hist. Eccl. da Vittore Affric. lib. 1. de persecutione Vandalica, e da altri. Ma in queste istesse persecuzioni spiccò sempre la Misericordia di Dio, che glorificò la sua Chiesa per il sangue invitto di tanti Martiri, e per la liberazione, e la pace donatale dopo le più fiere tempeste.

ri; ma poi che sarà stata per qualche tempo turbata, ed afflitta, verrà sollevata dalla vostra mano paterna; e risanata da ogni sua piaga acquisterà la pace, e nuovo lustro, e splendore (1).

3. *Ostendisti populo tuo dura potasti nos vino compunctionis.*

3. Nel tempo di tali tribolazioni presentaste al popol vostro cose assai dure, e gli faceste provare tutto il peso gravoso di una via aspra, e seminata di spine: ci deste a bere un vino, che cagiona tremori, e ci faceste sorbire il calice amaro della umiliazione, e dell' abbattimento: ma in queste istesse durezze, e in questo calice ci presentaste un forte stimolo, ed un pungolo salutare a farci correre per le vie della vostra santa legge, infondendoci nella mente, e nel cuore il dono saluberrimo della compunzione, e riscaldandoci, e infervorandoci nel vostro santo amore, e timore (2).

(1) Abbiamo raccolto in un solo sentimento le diverse interpretazioni, che sono state date dai padri a questo versetto. l'Ebreo invece di *conturbasti eam* ha con più vivacità *pezamthah scidisti* ovvero *vulnerasti*.

(2) La voce Ebraica *tarbhela* che la volgata spiega *compunctionis*, è stata in varie guise tradotta: S. Agostino volta *vino stimula-*

4. Dedisti metuentibus te significationem: ut fugiant a facie arcus.

4. Imperciocchè questo era il fine che vi eravate proposto nel mostrarvi con noi sdegnato; la purga, e la prova dei giusti, e la conversione dei peccatori: voi quindi, facendola da padre amoroso alzaste in aria il flagello, e fischiar lo faceste senza lasciarlo cadere su i buoni, tendeste l'arco, e lo teneste sospeso senza scoccare da quello le saette dell' ira vostra per dare avviso a quei che vi temono, che fuggan per tempo dalla vista dell' arco, e del flagello, ed inalberaste a loro conforto un vessillo di esultazione, e di verità, affinchè turbati, ed afflitti dai nemici, e dai persecutori si rifugin nel seno della vostra misericordia, e corretti da voi pietosamente su questa terra, non vengano poi condannati col mondo prevaricatore, e malvaggio agli eterni flagelli, e sfuggan così quelle saette, che lanciate da voi nel giorno estremo

---

tionis S. Girol. *Vino consopiente* Marini, De rossi, ed altri *Vino tremoris* gli aut. dei princ. disc. Vino *lœthifero*. Il senso torna sempre lo stesso, e noi abbiamo espresso tutte queste versioni per maggior chiarezza.

sopra gli empii loro persecutori li subisseranno in una perpetua perdizione (1).

5. *Ut liberentur dilecti: salvum fac dextera tua, et exaudi me.*

5. Affinchè dunque i giusti, e diletti vostri servi restin sempre liberi da ogni timore, e in tutti i loro pericoli trovino nel mio esempio un solido argomento di gittarsi sicuri in braccio alla providenza vostra, e starsene tranquilli all'ombra della vostra protezione; salvatemi ora, e in appresso con la vostra potente destra, o Signore, da tutti i miei nemici, ed esaudite le mie preghiere concedendomi sempre nuove vittorie e nuovi trionfi (2).

6. *Deus loquutus est in sancto suo:*

6. Così infatti parlommi Iddio dal luogo della sua santità; e dal Santuario del suo Tabernacolo a me suo

(1) Ebreo *Sela*. Gli Ebraizzanti moderni leggono diversamente questo versetto. *Dedisti metuentibus te vexillum, ut exaltentur a facie veritatis*. Abbiamo conciliato le due lezioni.

(2) Alcuni riferiscono al verso antecedente le parole *Ut liberentur dilecti tui*. Noi però esaminando attentamente i diversi testi Ebreo, Caldeo, Arabo, Greco, Siriaco, e le versioni di Aquila, di Simmaco, e di S. Girolamo, le abbiamo trovate tutte conformi alla volgata; onde ci siamo fatti un dovere di seguire questa interpunzione, e congiungerle con il senso del versetto 5. come pure han fatto i migliori Interpreti.

laetabor, et partibor Sichimam, et convallem Tabernaculorum metibor.

Profeta, e Santo suo, cioè a lui consecrato per la sacra unzione, che ricevei da Samuele, così rivelò acciò lo annunziassi solennemente alla terra: Io sarò lieto, e glorioso (questa fù la promessa, che mi fece il Signore, e che oggi veggo verificata), io verrò constituito Rè sopra tutto Israele, e con sovrano potere distribuirò, e dividerò i campi, e le terre di Sichem, e di Samaria, e misurerò come mia eredità la valle di Sochot, ossia dei Tabernacoli, così denominata, dacchè ivi per la prima volta Giacobbe fissò le sue tende, e questa fu la prima terra, che possedè allorchè la comperò dai Sichimiti (1). In queste terre numererò le città, e i Castelli, vi stabilirò giudici, e magistrati, e vi eserciterò la regia potestà, e giurisdizione.

7. *Meus est Galaad, et meus est Manasses et Ephraim for-*

7. Mia addivenne Galaad, mia è la Tribù di Manasse; e mia è la popolosa, e vastissima Tribù di Efraimo piena di forti combattenti, e nella quale è riposto tutto il nerbo, e

(1) Gen. c. 33.

titudo capitis mei

la difesa del mio capo, e del mio Regno (1).

8. Iuda Rex meus: Moab olla spei meae.

8. Tutto il rimanente delle dieci tribù, che a principio non mi aveano voluto riconoscere, e che servirono per qualche tempo ad Isbosetto figliuolo di Saulle, a me finalmente si soggettarono, e si unirono alla tribù di Giuda, (2) cui dal commun padre Giacobbe era stato già destinato lo scettro, e che è, e sarà sempre riputata la prima Tribù, sede del mio regno, siccome quella, dalla quale sorger dovrà il mio Re, il sovrano Legislatore, il Messìa. Nè solo mi vidi per le veraci promesse di Dio esaltato al trono d'Israello, e di Giuda; anche Moab, che tante volte fu infesto al popolo del Signore, divenne mio servo, e come vaso sprege-

(1) È da notare, che Davidde incomincia la descrizione del suo Regno da Samaria, e dalle dieci Tribù, che furono le ultime a soggettarsi a lui, e le prime poi a dividersi sotto Roboamo di lui nipote, dalla famiglia di Davidde; di queste poi non ne nomina, che due, Manasse, ed Efraimo, che formavano l'eredità di Giuseppe; perchè erano le principali, onde sotto il nome di queste vengono nella scrittura indicate tutte le altre.

(2) Reg. lib. 2. c. 3,

vole della mia lavanda, e come pignatta della mia speranza, cioè provincia sottomessa, e dalla quale per la sua somma fertilità trar potrò abbondanti, ed ubertose raccolte (1).

9. *In Idumaeam extendam calceamentum meum: mihi alienigenae subditi sunt.*

9. Ora poi per questa nuova vittoria, che mi ha data il Signore estenderò il mio piede, cioè il mio dominio ancora nella Idumea: essa mi diverrà soggetta, siccome la Mesopotamia, i filistei, e le altre straniere nazioni confinanti con la Palestina (2).

10. *Quis deducet me in ci-*

10. Ma chi mi condurrà fin' entro alla munitissima, e ben fortificata cit-

(1) Ove i settanta, e la volgata leggono *Olla spei meae*. L'ebreo legge al presente *sir rachzi Olla lotionis* il significato si riduce allo stesso, e noi lo abbiamo espresso per l'una, e l'altra metafora.

(2) Tutti questi versetti dal 6. fino al fine, sono interpretati da altri profeticamenle del ritorno dei Giudei nella Palestina dopo la Cattività Babilonica, quando riunite le Tribù della dispersione sotto lo scettro, e il nome di Giuda ritornarono in possesso delle loro antiche città, e dilatarono i loro confini sotto i Maccabei fino a soggettare di nuovo i Moabiti, i Filistei, e gl'Idumei; ed egregiamente il Profeta desidera di essere condotto da Dio, che avea rigettato, e afflitto il suo popolo, fino in Idumea, dalla quale uscirà il signore senza bisogno degli eserciti Ebrei, perchè nel tempo appunto dell' afflizione, mentre, cessato lo scettro di Giuda, Erode Idumeo regnava in Palestina, nacque Nostro Sig. Gesù Cristo vero Liberatore d'Israelle, ed unico scopo dei desiderii di tutti i Patriarchi, e Profeti dell' antico testamento.

vitatem munitam? Quis deducet me usque in Idumaeam?

tà di Edom? Quale sarà il duce, e fortissimo mio difensore, che come già mi rese vincitore una volta di questo popolo, così ora mi sia scorta sicura fino al centro della Idumea, e fino a darmi il totale possesso di quella vasta, e montuosa provincia (1)?

11. *Nonne tu, Deus, qui repulisti nos? Et non egredieris, Deus in virtutibus nostris:*

11. Nol farete voi, o mio Dio, che per l'addietro ci riggettaste, e ci umiliaste in pena dei nostri traviamenti? Nè voi già per uscire a combattere contro i nostri nemici avrete punto bisogno dei nostri eserciti, e del nostro coraggio; imperciocchè siccome volgendoci voi le spalle, e negandoci il vostro ajuto, a nulla giovarono tutte

(1) Tutta la descrizione del Regno, e delle vittorie di Davidde, meravigliosamente si adattano (dice il Bellarm.) nel senso Profetico a Cristo, e alla Chiesa; imperciocchè in questo senso, Giuda Rè, e Legislatore, come legge l'Ebreo, è la Chiesa Cattolica, e Gesù Cristo suo capo; i Sichimiti, o Samaritani significano gli Eretici, che sempre ribelli, finalmente con lunghe fatiche saranno soggettati; Efraimo, e Manasse significano gli Scismatici, che si sono divisi dall' unità del capo visibile della Chiesa il sommo Pontefice Romano; i Moabiti, e i Filistei sono i Gentili, che verranno superati in virtù della Predicazione Evangelica; e finalmente, per gl'Idumei s'intendono gli Ebrei, che non vollero credere nel Messia, e perciò decaddero dalla Eredità, e vivono ostinati; ma alla fine de' secoli si convertiranno anch'essi a Cristo, e si sottometteranno alla Chiesa.

le nostre armi, e fummo vinti, e tratti in misera schiavitù; così tornando voi a proteggerci, ed ajutarci vincerem sempre, ancorchè privi fossimo d' armi, e di soldati.

12. *Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.*

12. Questa è l' unica nostra speranza, e questo è il solo appoggio di ogni nostra sicurezza: porgeteci voi, o Signore, la vostra destra; dateci ajuto nelle battaglie, sollevateci dalle tribolazioni; e rendeteci vincitori dei nostri nemici: fatelo voi, che solo il potete; poichè la salvezza, che può aspettarsi dagli uomini è affatto vana e nulla, e ad altro non serve, che ad ingannare, e deludere sotto una falsa e insussistente speranza.

13. *In Domino faciemus virtutem: et ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.*

13. Nel Signore, nel Signore, opererem cose grandi; affidati al suo divino soccorso diverremo invincibili, e forti: ed egli reggendo con la sua protezione le nostre armi porrà in fuga, e ridurrà al niente tutti coloro, che cercarono di affliggerci, e tribolarci: ciò opererà sempre il Signore a favore di quelli, che in lui confidano; e specialmente a prò della sua chiesa, che vedrà finalmente di-

strutti gli errori, e cessate tutte le persecuzioni, che le venivano suscitate da suoi, temporali, e spirituali nemici (1).

---

(1) Il P. Oubigant, a cui si ascrive anche il Berthier, osservando, che la maggior parte dei versetti di questo salmo indicano piuttosto preghiera di essere liberato da'guai, di quello che ringraziamento, e gioja per vittorie ricevute; e di più notando, che in tutto il salmo non sono mai nominati i Sirii, e dell'Idumea si parla come di provincia da conquistarsi; e finalmente si annunciano le operazioni, e il Governo di Samaria, e delle Tribù di Manasse, e di Efraimo, quali cose future, e non ancora eseguite, opina, che questo salmo non sia stato composto da Davidde dopo le vittorie accennate nel Titolo; ma molto prima; quando cioè egli Regnava in Ebron sopra le due sole Tribù di Giuda, e di Beniamino. Noi rispettiamo questa opinione, e la lasciamo nella sua probabilità; ma non abbiamo creduto doverci discostare dalla commune dei padri, e degli Espositori, che concordemente lo spiegano conforme al tempo, e alla storia citata nel titolo, il quale è di antichissima Autorità, e si trova ugualmente in tutti i codici Ebrei, Greci, e Latini. Riguardo poi alle difficoltà, che muovono questi due autori circa lo stile del Salmo, e i fatti a cui allude, speriamo di avere bastantemente sodisfatto nella nostra parafrasi, e mostrato di fatto, che tutto l'andamento del salmo non è, che una continua narrazione delle vittorie, che il profeta, e il Popolo aveano ricevuto da Dio, al quale in fine ne attribuisce tutta la gloria, e in cui affidato sfida tutti i nemici, e ne predice l'esterminio, e che i gastighi descritti nelli primi versetti, e le preghiere frapposte di essere salvato, e liberato, e simili, servono a dare maggior risalto alla gratitudine, che si eccita per vedersi esaudito; cose tutte, che ben convengono ad un Inno Eucaristico, e che spesso si trovano in altri salmi di questo Genere.

SALMO LX NELL' EBREO LXI.

ARGOMENTO.

Il presente Salmo contiene una orazione al Signore per ottenere da lui la liberazione dallo stato di afflizione, ed il ritorno alla antica tranquillità: Ha due sensi; il primo letterale, che è, secondo molti il voto del popolo e del Rè afflitto per la ribellione di Assalonne; secondo Teodoreto il desiderio, e le lacrime degli Ebrei costituiti nella schiavitù Babilonica per ritornare alla patria; secondo S. Ilario, S. Girolamo, e S. Agostino, i sospiri della Chiesa militante per essere stabilita nella celeste Sionne; e secondo gli Autori dei principii discussi, i voti dell' uno, e l' altro popolo, della Sinagoga cioè, e della Chiesa, della quale si profetizza la gloria, e il regno, che durerà fino alla consumazione de' secoli: il secondo morale, ed esprime per commune sentenza di tutti gli espositori le lacrime, e i desiderii delle anime giuste, che trovandosi in questa terra esuli dalla patria celeste aspirano di continuo alla eredità del paradiso: Queste lacrime, e questi desiderii saranno infallibilmente appagati con la visione intuitiva di Dio, e con il possesso del regno eterno, e perciò il Salmo è pieno di confidenza nel Signore. È del genere elegiaco, il suo andamento è piano; ma insieme elegante, e dolce. Il titolo è stato altre volte da noi spiegato, e ci rende certi essere stato questo Salmo composto da Davidde: Noi ne daremo la parafrasi nel senso letterale; ma in guisa, che abbracci tutte le sopraccennate sentenze, e sia applicabile con facile illazione anche al senso morale.

TITOLO DEL SALMO.

In finem, in hymnis: Psalmus David.

Al prefetto da cantarsi sovente sopra istromenti musicali: Salmo inspirato a Davidde.

1. *Exaudi, Deus deprecationem meam: intende orationi meae.*

1. Ascoltate, o mio Dio, con propizie orecchie le grida, e i sospiri, che con grande affetto a voi s'inalzano dal profondo del mio cuore: e non vi volgete indietro, nè rigettate la mia orazione; ma degnatevi di attendere benignamente alle mie voci, e considerate, che io non vi prego freddamente, e con le sole labbra; ma che il cuore è propriamente che parla, e a voi si volge con tutta la fiducia, e con il più grande, e vivo fervore (1).

2. *A finibus terrae ad te clamavi: dum anxiaretur cor meum in*

2. Dall' infimo, e basso luogo di questa misera terra, ove men giaccio e dal mio nulla, (che tale mi riconosco di essere) ardii sollevare le mie grida fino all' altissimo trono, ove

(1) Ebreo *Clamorem meum*. Questa parola spiega meglio lo spirito, e l' affetto dell' orazione della Chiesa, e dei Santi.

petra exaltasti me.

voi sedete sopra i Cherubini (1); e dalla estremità della terra promessa, ove esule e raminga meno la mia vita (2), e dalli confini istessi della terra di mia cattività (3) a voi mi rivolgerò in appresso gridando, e piangendo, pieno di fiducia, che sarete per esaudirmi; poichè anche altre volte, mentre per l'estrema tristezza, e per la noja in mezzo alle angustie, e tribolazioni le più crudeli veniva meno il mio spirito, e il cuor mio pativa sincopi, ed agonie di morte (4), voi mi porgeste pronto soccorso, e mi deste la mano, affinchè potessi ascendere, e pormi in sicuro sù di una rupe altissima e munita, che mi

(1) Così il Bellarmino, il quale osserva, che Davidde non andò mai esule negli ultimi confini della terra; quindi per queste parole si manifesta il senso profetico riferito alla Chiesa, che sparsa per tutto il mondo, dagli ultimi confini della terra inalza la voce a Dio pregandolo di ajuto in tutte le sue persecuzioni.

(2) Così Berthier, Tommasi, Marini ec. riferendolo nel senso letterale a Davidde ramingo nei confini della Palestina.

(3) Così gli Autori dei principii discussi con Teodoreto, che lo applicano profeticamente al popolo schiavo in Babilonia.

(4) Ebreo *syncopim patitur*, e questa espressione accenna ancora le agonie mortali sofferte da nostro Signor Gesù Cristo nell' Orto.

si inalzava dinnanzi, e alla quale mi era affatto impossibile salire con le sole mie forze, senza l'ajuto potente della grazia vostra [1].

3. *Deduxisti me, quia factus es spes mea: turris fortitudinis a facie inimici.*

3. Voi, o Signore, allorchè i robusti, e forti nemici si sollevarono contro di me, vi faceste mio condottiero [2], e mi riconduceste entro la rocca inespugnabile; poichè voi foste sempre la mia speranza, il mio rifugio, e diveniste per me, come una torre fortissima alla presenza del mio nemico, e inaccessibile all'impeto dei suoi assalti: così raffermando la mia fede, e mostrandomi col vostro esempio, e con le vostre celesti dottrine la strada sicura per salire appresso a voi nell'altissima rocca del Cielo mi rendeste forte contro ogni urto, e costante a resistere, e tollerare pazientemente tutte le tribolazioni [3].

(1) L'Ebreo legge, secondo il Marini *in petram quae elevabitur prae me*, e secondo gli Aut. dei prin. disc. *in rupem mei gratia exaltatam*: abbiamo riunito le diverse lezioni.

(2) L'Ebreo, e i Settanta uniscono la parola *deduxisti me* al versetto antecedente, e S. Girolamo volta *cum fortis elevabitur adversum me: tu eris ductor meus*.

(3) Così il Bellarmino nel senso profetico della Chiesa, e nel

4. *Inhabitabo in tabernaculo tuo in saecula: protegar in velamento alarum tuarum.*

4. Addottrinato da tali esperienze, e confermato da tanta vostra bontà, io dimorerò tranquillo nel santo vostro tabernacolo, ove voi risiedete in Gerusalemme: (1) abiterò sicuro in tutto il tempo del mio pellegrinaggio sotto il vostro padiglione, o Signore, [2] e fino alla consumazione de' secoli per mezzo della mia discendenza, di quella Chiesa cioè, che verrà fondata dal Messìa il quale nascerà dal mio sangue, sarò difeso sotto le tende vostre inaccessibili; e sebbene venga di continuo attaccato dai più arrabbiati nemici [3] mi rifugierò sempre [4] all' ombra delle ali vostre, e spererò costantemente nella vostra potentissima protezione; finchè da voi

senso morale dei giusti, che animati dai patimenti di Gesù Cristo e instruiti dalle sue dottrine si rendono forti, e superiori a tutti gli assalti, e le persecuzioni del Demonio, del mondo, e della carne.

(1) Così nel senso letterale S. Girolamo, il Marini ed altri.

(2) Così dall' ebreo *gur* che significa *abitare come pellegrino*, S. Agostino, Bellarmino, Berthier ec.

(3) In questo senso profetico è preso ancora dallo stesso S. Girol., da S. Ilario, dal Folengio ec.

(4) Ebreo *Sela*.

coperto, sostenuto, e difeso in questo misero esilio, abitar possa felicemente negli eterni vostri tabernacoli in cielo per tutti i secoli de' secoli (1).

5. *Quoniam tu Deus meus exaudisti orationem meam: dedisti haereditatem timentibus nomen tuum.*

5. Imperciocchè voi, o mio Dio, avete accettato benigno i voti, che io vi ho fatti nel mio misero stato, [2] ed avete esaudito prontamente la mia orazione: voi non avete mai mancato alle vostre promesse, e daste il possesso della Palestina, terra di eredità dei nostri padri Abramo, Isacco, e Giacobbe, a tutti i loro discendenti, che temerono, ed adorarono il vostro santo nome: così esaudirete a suo tempo i voti, e le orazioni della Chiesa, a nome della quale ora vi parlo; e darete a tutti coloro, che temeranno, e confesseranno il vostro nome adorabile, la promessa eredità del paradiso [3].

---

(1) S. Ilario facendo forza sulla parola *in saecula* spiega tutto il versetto dell'abitazione celeste, e degli eterni tabernacoli promessi da Gesù Cristo alla sua Chiesa dopo le battaglie di questa terra: anche Teodoreto, e qualche altro Padre lo spiegano così: noi abbiamo riunite insieme tutte queste interpretazioni.

(2) Ebreo *votis meis*.

(3) Questo secondo senso, che è il profetico viene anche ap-

6. Dies super dies Regis adjicies: annos ejus usque in diem generationis, et generationis.

6. Sì, mio Dìo; voi siete fedele nelle vostre promesse, ond'è, che quantunque io ora sia nell' estreme afflizioni, e mi trovi, per così dire, di un sol grado diviso dalla morte; tuttavia son certo, che voi prolungherete i miei giorni, mi prospererete fino a ricondurmi sul trono, e aggiungerete giorni a giorni, e lunghi anni al mio regno, fino a tanto, che vegga generazioni di generazioni: questa mia lunga, e prospera vita adombrerà il nuovo regno del Messìa: voi, o mio Dio, lo farete Rè in eterno; si moltiplicheranno i giorni del Rè grande, e forte dopo che avrà superata la morte; e risuscitato a nuova vita immortale vedrà nella chiesa crescere gli anni del suo regno fino a tutte quante le generazioni (1).

poggiato al testo originale, che pone in futuro *attendes votis meis, restitues haereditatem timentibus potentiam tuam*: può per altro applicarsi ancora agli Ebrei reduci dalla cattività Babilonica.

(1) Davidde non visse che oltre i 70 anni, non vide che una generazione, e il regno suo temporale non durò, che un tempo limitato: è dunque qui manifesta la profezia di Gesù Cristo, che *manet in aeternum*, come dice S. Paolo, e di cui pronunziò l'Arcangelo S. Gabriele, che *Regni ejus non erit finis*. Il Parafraste

7. Permanet in aeternum in conspectu Dei: misericordiam, et veritatem ejus quis requiret?

7. Questo futuro Rè, del quale io non sono, che semplice ombra, e figura è permanente in eterno: ei sederà per tutti i secoli, qual si conviene a sovrano, al cospetto di Dio in trono a lui eguale; non gli assisterà vicino come sogliono i grandi, ed i ministri al loro principe: questo altissimo posto di gloria, che è proprio della natura sua divina, lo procaccierà alla umanità da lui assunta la sua pietà, e misericordia, per la quale redimerà il genere umano, e la sua verità, e giustizia per la quale manterrà fedele le sue infallibili promesse a coloro, che lo seguiranno docili, e adempiranno costantemente i suoi divini precetti: ma chi sarà intanto, che studiosamente ricerchi, e vada investigando le traccie di questa misericordia, e veracità, che tanto spiccheranno nel Messia, e che ne formeranno il principale carattere? Saranno esse in vero così chiare, e con-

---

Caldeo dà chiaramente questo senso profetico; poichè dice *Dies mundi futuri super dies regis Messiae appones: anni ejus sicut generationes mundi hujus, et generationes mundi venturi.*

spicue in lui, che da per se stesse si manifesteranno bastevolmente, senza, che alcuno curiosamente le indaghi; e già ne dà segni chiari abbastanza nella custodia pietosa, che a tenore delle promesse già fattemi usa verso di me in conservarmi in vita, e in restituirmi al mio regno: ma quale di tanti miei nemici attenderà a queste cose, e cercherà di conoscere nei tratti della divina provvidenza verso di me quei grandi misteri, che vi si contengono? Voi però, o Signore preparate, e disponete di grazia questa pietà, e questa verità delle infallibili vostre promesse a mio favore: queste custodiranno me vostro servo, e stabiliran lui [il Messia] nell'eterno possesso del suo regno (1).

8. *Sic Psalmum dicam nomini tuo in saeculum*

8. Così io soccorso dal vostro braccio, esaudito dalla vostra infinita bontà, e pieno di felici speranze di vedere adempiute nel futuro Messìa, e

(1) L'Ebreo varia in questo passo dai Settanta, e dalla Volgata, e legge *sedebit in saeculum ante Deum: pietatem, et veritatem para: custodient illum*: anche gl'interpreti hanno in diversi modi spiegato il *quis requiret*? della Volgata: ci siamo studiati di abbracciare, e conciliare insieme tutte le interpretazioni.

saeculi: ut reddam vota mea de die in diem.

nella sua Chiesa le vostre infallibili promesse, al suono dei Salterii, e delle cetre canterò Inni di ringraziamento al vostro nome adorabile, non solo in tutto il corso della mia vita, e per mezzo dei miei Salmi in tutte le future generazioni; ma ancora in tutti i secoli de' secoli nel regno vostro celeste: e intanto non lascierò di giorno in giorno di scioglier grato, e fedele a voi i miei voti, e le promesse, che a voi ho fatto nel tempo della mia tribolazione, offerendo ogni giorno vittime, ed olocausti al vostro altare, tributandovi ossequii, e cantici di riconoscenza, e di amore ed osservando costantemente, e con diligenza la vostra santa legge.

SALMO LXI. NELL'EBREO LXII.

ARGOMENTO

Nulla si sa del tempo, e della circostanza, nella quale scrisse Davidde questo Salmo: v'è chi il vuole composto nella persecuzion di Saulle, chi nella ribellion di Assalonne: questa però è una mera supposizione, dice a proposito il P. Berthier, e dà non riceversi, dove (come accade nel presente) i Salmi istessi non pertino alcun sensibile carattere, che accenni queste persecuzioni: d'altronde questo Salmo contiene nella lettera un senso tutto morale, e assai buono senza bisogno di applicazioni forzate, e non fondate sulla storia: egli è in fatti una viva, ed elegante instruzione, dicono il Marini, Martini, Tommasi, Liguori ec: della confidenza, che debbesi avere in Dio nei grandi pericoli; poichè questa confidenza apporta ai giusti la salvezza; ma questa dee essere congiunta alle opere buone fatte con salutare timore, poichè Iddio rende a ciascuno la retribuzione a norma delle sue operazioni. Nel senso Profetico, Teodoreto lo applica alla persecuzione di Antioco contro i Maccabei: S. Agostino, S. Basilio, ed altri alla Chiesa di Gesù Cristo travagliata dai suoi nemici; e gli Autori dei Principii discussi, secondo il loro sistema, alla Sinagoga afflitta nella cattività Babilonica, e alla Chiesa perseguitata. Il titolo è lo stesso, che quello del Salmo 38, e fu ivi da noi bastantemente spiegato. Il Salmo è di stile didascalico: parla il profeta, e disputa contro coloro, che troppo timidi, e vili, sembrava, che diffidassero della divina provvidenza.

TITOLO DEL SALMO

In finem :pro Idithum : Psalmus David .

Al capo, da cantarsi in perpetuo: dato ad Idithum principe di un coro di Leviti cantori: salmo inspirato a Davidde.

1. *Nonne Deo subjecta erit anima mea? Ab ipso enim salutare meum.*

1 Solo in Dio riposa l'anima mia:[1] e che? Non sarà ella soggetta al Signore? O potrà forse sottrarsi dalla obedienza più docile a' suoi commandamenti, e non sottomettersi pienamente alla sua Santissima volontà? E come non sarà il mio cuore rassegnato a tutte le disposizioni adorabili della provvidenza divina verso di me? Come non sopporterò volontieri, ed in silenzio tutte le tribolazioni, che mi vengono ancora dagli uomini, e che sono certamente da Dio permesse per mio vantaggio, se da lui solo ne aspetto l'opportuno soccorso? Imperciocchè egli è il mio Sal-

(1) L'Ebreo legge senza l'interrogazione *Apud Deum silebit anima mea*: ad ogni modo resta lo stesso senso, e suppone elegantemente con un' esordio *ex abprupto* l' incitamento o dei persecutori, o delle tentazioni alla trasgressione de divini precetti, e alla impazienza, e mormorazione nelle avversità.

vatore, e da lui verrà la mia libertà, il mio ajuto, e la piena, e perpetua felicità dell' anima mia: egli l' ha promessa, e certissimamente la darà a chi gli sarà fedele, e costante nella soggezione alla sua legge, e nel tempo della tentazione non gli volgerà le spalle; ma combatterà da forte sotto le sue bandiere.

2. *Nam et ipse Deus meus, et salutaris meus: susceptor meus; non movebor amplius.*

2. Imperciocchè egli stesso il mio Dio è doppiamente mio difensore, e mio consolatore: egli è per me in questa misera vita come una fortissima pietra, ed una rocca munitissima (1), entro la quale starò in sicuro da tutti gli assalti furiosi de' miei temporali, e spirituali nemici; e nella futura sarà il mio liberatore, e il mio Salvatore, che mi donerà la corona immarcescibile di gloria: siccome in molte altre vicende, così in tutte le presenti, e in quelle ancora, che mi sovrastano in appresso si farà mio asilo, e mi ricovrerà sotto le ali della sua protezione: e mi accoglierà poi nel termine delle battaglie, ed al compir

(1) Ebreo *sur, petra*.

del mio corso negli eterni tabernacoli, ove mi darà il dolce riposo delle mie fatiche, e de' miei patimenti: questa è la ragione, per cui non mi lascierò gran fatto [1] commovere, nè perderò la mia tranquillità, e la più ferma speranza per qualsisia tribolazione, che mi assalisca.

3. *Quousque irruitis in hominem? Interficitis universi vos: tamquam parieti inclinato, et maceriae depulsae?*

3. Ma voi, o persecutori dei giusti, voi o tiranni nemici della religione, e voi spiriti maligni tentatori del genere umano, di cui fremendo cercate la perdizione, fino a quando tramerete insidie occulte, ed astute (2), e vi gitterete con aperta violenza impetuosamente sull' uomo? Quando vi darete per vinti, e cesserete una volta dalla insaziabile brama di rovinarlo? Voi tutti insieme uniti, e fatta lega scellerata, ed iniqua cercate con mille arti di ucciderlo, e vi accingete a ciò con tanto maggior impeto, quanto, che a voi sembra questa, fa-

(1) L' Ebrea voce: *rabbah*: che significa *multum*, dichiara il senso dell' *amplius* della volgata non essere *in appresso* ma *assai*.

(2) L' Ebreo, come volta S. Girolamo, ha *Usquequo insidiamini contra virum?*

cile impresa, e di poco momento, attesa la estrema fragilità, e debolezza della umana natura, che assomigliare si può ad una parete già piegata, e minacciante ruina, e ad un ammasso di loto, e di maceria quasi del tutto stritolata, abbattuta, e da ogni parte cadente: ma v' ingannate però; imperciocchè per la grazia divina, dalla quale assistito è l'uomo giusto, e fedele, accaderà tutto all' opposto di ciò che voi immaginate; verrete anzi voi oppressi, ed uccisi da queste istesse pareti curvate, e da queste macerie ruinose: esse per divina virtù vi cadran sopra, e vi inabisseranno sotto il peso gravissimo della loro istessa ruina (1).

(1) L' Ebreo viene in diverse guise tradotto dai sacri interpreti S. Girolamo *Interficitis omnes, sicut murus inclinatus, et maceria corruens*, gli Aut: de' Princ: disc: similmente *Omnes, quotquot estis intentabitis mortem, sicut paries inclinatus maceriae corruentis* riferendo la similitudine del muro cadente ai nemici dei buoni, che cercano di opprimere, come un muro, che ruina improvviso opprime, ed uccide l'improvido passaggiere. Il Marini, a cui si sottoscrivono quasi tutti i moderni Ebraizzanti, legge diversamente *Trucidabimini universi vos, tamquam paries inclinatus, et maceria depulsa* applicando la rovina ai malvaggi persecutori, che saranno oppressi, e stritolati, come un muro, che cade, e come una in-

4. *Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere: cucurri in siti: ore suo benedicebant, et corde suo maledicebant.*

4. E certamente costoro tenner fra loro consiglio, e pensarono a tutti i modi possibili di togliermi la parte mia migliore, in cui avea riposto tutta la mia gloria, e la mia esaltazione; in mille guise m' impugnarono, mi tentarono, ed eccitarono, contro di me le più fiere tempeste delle esteriori persecuzioni, e delle interne battaglie delle passioni; onde perdessi il prezzo delle mie fatiche, e della salute, prezzo sborzato per me dal divin Redentore perlocchè al vedermi io sì ferocemente assalito, cercai con una pronta fuga salvarmi, e corsi con tanto ardore e sollecitudine per luoghi deserti, ad aridi, che ne restai languido, ed assetato; mentre però io così sitibondo, ed avido mi sforzava di rifugiarmi nel seno del mio Signore, essi i miei nemici arrab-

---

forme maceria, che si gitta sulla strada. I Manoscritti consultati dal de Rossi sono concordi con la Volgata: Abbiamo però abbracciato l'uno, e l' altro senso, e perchè veri ugualmente, e perchè esprimenti meglio l' intelligenza di tutto il contesto, che profetizza la rovina di Lucifero, e di tutto il suo regno venutagli addosso per la morte di Gesù Cristo, contro del quale avea il superbo suscitata tutta l'ira dei Giudei sperando così di opprimerlo.

biati di sete del mio sangue, corsero con pari ardore appresso a me per raggiungermi, e divorarmi: amanti costoro della menzogna, e riponendo in quest'arte maliziosa la loro forza venivano a me con doppiezza, e con simulazione; mi allettavano con dolci inviti, mi accarezzavano con false promesse, mi lusingavano con blande parole, mi benedicevano con la loro bocca adulatrice, e intanto nel cuor loro, e nell' interno dell' anima mi maledicevano, mi odiavano, e volevano precipitarmi per sempre (1).

---

(1) Ebreo *sela*. È assai difficile questo versetto per un' apparente contradizione del testo originale, e del greco con la Volgata: poichè ove questa legge *cucurri in siti* nel greco si ha *cucurrerunt in siti*, e nell'Ebreo in tutt' altro senso *placuerunt sibi in mendacio*: tuttavia, come avverte il P. Berthier, possono commodamente conciliarsi i testi; poichè sebbene i Settanta, e la Volgata non abbiano espressa la parola *placuerunt sibi in mendacio*, l' han però spiegata abbastanza nelle seguenti *ore suo benedicebant* ec: e le voci *cucurrerunt*, ovvero *cucurri insiti* o vi erano nell' originale, di cui servironsi i Settanta, oppure questi, che dottissimi erano, e certamente conoscevano assai meglio la lingua Ebraica di quello che l' abbiano conosciuta i Rabbini posteriori, lessero diversamente le parole *jirtu complacuerunt*, e *cazabh mendacio*, e le trovarono suscettibili del senso *cucurrerunt in siti*, il quale non contradice punto al contesto dell' Originale, che già nelle parole *cogitaverunt re-*

5. *Verumtamen Deo subjecta esto, anima mea: quoniam ab ipso patientia mea.*	5. Tu però, anima mia, sii costante nel soggettarti al tuo Dio, e nel servirlo fedelmente a traverso di tanti ostacoli, che ti paran d'innanzi i tuoi nemici: taci ossequiosamente alla sua presenza; adora le sue divine disposizioni; e non mormorare, nè ti lagnare della provvidenza in mezzo alle angustie, ai pericoli, ed alle tentazioni: imperciocchè da Dio pende ogni tua speranza, da lui solo aspettar devi il soccorso, e il premio della tua pazienza.
6. *Quia ipse Deus meus, et Salvator meus: adju-*	6. Imperciocchè egli è il mio Dio, mio scudo, mia rocca, mia fortezza, mio asilo, e mio Salvatore; ei mi ajuterà, e mi libererà in virtù del-

pellere avea accennato l'ardente sete dei malvaggi, con la quale si affrettarono per rapire ai buoni il loro esaltamento, e la loro gloria: che poi la Volgata abbia *cucurri* riferendolo al giusto, che fugge sitibondo nel seno di Dio, non porta gran varietà nel senso, e può essere nato dall'ambiguità della voce greca *edramon* che tanto dice *cucurri* quanto *cucurrerunt*: noi abbiamo procurato di conciliare nella parafrasi tutte queste varianti, spiegandole in tutti i sensi, che gli han dato i santi padri Girolamo, Ilario, Agostino, Basilio, Teodoreto, Eutimio, ed Ambrogio, il quale la parola *pretium*, che gli altri, secondo la forza dell'Ebreo, spiegano *dignità*, *onore*, *parte ereditaria*, applica al prezzo della Redenzione sborzato per noi sulla croce da nostro Signore Gesù Cristo.

tor meus, non emigrabo.

la destra sua potentissima; ei mi sosterrà, e mi solleverà nei pericoli, e nelle tentazioni le più veementi; e movendosi a compassione della mia debolezza, mi prenderà per mano, e mi reggerà sicchè non cada; quindi io affidato ad ajuto sì certo e potente, non temerò di nulla, non resterò mai dubbioso, e titubante, nè andrò lungi vagando per ritrovare altrove soccorsi vani, e stranieri.

7. In Deo salutare meum, et gloria mea: Deus auxilii mei, et spes mea in Deo est.

7. In Dio è riposta la mia salvezza; a lui solo attribuisco, e confesso aver da lui ricevuto quanto è in me di bene, di coraggio, e di gloria: io non mi glorio delle ricchezze, nè pongo il mio vanto negli onori, nè mi affido alla umana potenza: ma reputo mia somma gloria il solo potermi chiamare servo, e figlio adottivo di Dio, di cui non v'ha, nè vi può essere cosa più nobile, o più eccellente: (1) egli che è l'ultimo mio fine, è ancora il fonte perenne di quella grazia, che mi ajuta, mi conforta e per la quale il Signore si è fatto mia pie-

(1) S. Basilio prende in questo senso la parola *gloria mea*.

tra di rifugio, e di ajuto, in cui ho posta ogni mia speranza.

8. *Sperate in eo omnis congregatio populi; effundite coram illo corda vestra: Deus adiutor noster in aeternum.*

8. In ogni tempo adunque, voi tutti, o popoli, e nazioni, non Giudei solamente, ma regni tutti della terra, sperate nel Signore: diffondete innanzi a lui i vostri cuori: votateli prima, e spogliateli di tutti i vizii e passioni prave, e vani, e disordinati desiderii, acciò ricever possano in se l'effusione della grazia, ed essere ricolmati delle divine beneficenze: [1] quindi con sincerità di affetto spingete, e sollevate a Dio i vostri cuori con una sincera confessione delle vostre miserie, con un totale distacco da voi stessi, e con fervorose preghiere, e piena fiducia in lui: (2) imperciocchè Iddio è il nostro rifugio, la nostra speranza, il nostro ajuto in eterno (3).

9. *Verumta-*

9. Ed oh! tutti intendessero que-

(1) Così S. Basilio, S. Girolamo, ed altri.

(2) Così S. Agostino, S. Ambrogio, ed altri.

(3) Nell' Ebreo manca la parola *in aeternum*; vi è però la solita voce *Sela*, che, come notano Bellarmino, e Marini o viene omessa dai Settanta, e dalla Volgata, o viene costantemente tradotta, come in questo luogo *in aeternum*, *in perpetuum*, *semper*.

men vani filii hominum ; mendaces filii hominum in stateris: ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum.

sta verità, e seguissero questo saggio consiglio! Ma pur troppo i figli di Adamo sono generalmente vani e vuoti di senno, e leggieri siccome il fumo delle terrene speranze di cui si pascono, e coloro medesimi, che si vantano eroi, e figli di grandi, e nobili personaggi, (1) o che fan pompa di sapienza, e di ingegno sono per lo più illusi, e bugiardi nelle loro bilancie: ingannano se stessi e gli altri nel giudicare delle cose; fanno grande stima dei beni fallaci, e da nulla, e niente hanno in pregio la grazia di Dio, e i tesori immensi del Cielo, così che, se siavi da sciegliere, tra le ricchezze, i piaceri, i posti onorevoli della vita, e l' amicizia di Dio, e il possesso della vita eterna, lasciano volentieri questa per quelli, piut-

(1) Nell' Ebreo la voce *filii hominum*, che nella Volgata sembra ripetuta, è posta con distinzione;la prima volta dice *filii Adam* la seconda *filii viri*, sicchè si vegga, che non solo il volgo, e gl' ignoranti plebei sono chiamati vani; ma ancora i dotti, i grandi, e quelli, che sono stimati personaggi illustri, altro non sono, che stolti, ed illusi, qualora non pongano la vera sapienza, e la grandezza in Dio, e facciano più stima di beni temporali, che degli eterni.

tosto si scelgono un' abisso di mali, e di tormenti nella eternità, che un breve, e momentaneo patire in questo mondo: ben meritan costoro di essere, chiamati non solo vani, ed ingannati; ma la vanità istessa, e l'inganno; anzi ancor meno, se possibile fosse, poichè se tutti uniti questi uomini stolti, che infiniti sono, si ponessero da un lato della bilancia, e dall' altro vi si ponesse la vanità, ed il nulla, più questo peserebbe di loro, e si vedrebbe sollevarsi la lance dalla parte, in cui essi son posti, e gravitare in proporzione dalla parte ove è il nulla, e la vanità: (1) eppure essendo essi così leggieri, e vani osano ostentar peso di autorità, e fidati nel numero, ingannare anche gli altri con false, e frodolenti dottrine, e sopprimere le voci di quei pochi, che sieguono la verità, e in Dio si appog-

(1) L' Ebreo con una vivacissima espressione legge *Veruntamen vanitas filii Adam, mendacium filii viri: in stateris ad ascendendum ipsi de vanitate simul* Qual paragone più forte a mostrare la stoltezza degli uomini attaccati alla terra, che contrapesarli in una bilancia, e trovarli tutti insieme più leggieri della vanità istessa, e più bugiardi della stessa mensogna?

giano unico, e vero fonte di soda felicità.

10. *Nolite sperare in iniquitate, et rapinas nolite concupiscere: divitiae, si affluant, nolite cor apponere.*

10. Deh fate senno, o uomini e non vi lasciate illudere da cotesti illusi; non vi lasciate trasportare dalle apparenze, e dalle terrene cupidità: non vogliate sperare di acquistare onori, commodità, ricchezze per vie ingiuste, per calunnie, [1] per inganni; non cercate avidamente gli altrui beni nè vi pascete di rapine: la robba rapita, o con frode, o con violenza, seco trae, e rapisce in perdizione il rapitore: (2) che se poi il Signore vi sia stato largo in beni temporali, onde esse abbondatemente vi piovino in casa, e frutto non siano d'iniquità, e di peccati; tuttavia guardatevi bene dall' attaccarvi il cuore, e dal mirarli con affetto disordinato: fuggite ugualmente l'avarizia, e la prodigalità: servitevi delle ricchezze in procacciarvi tesori pel Cielo; depositatele volentieri nelle mani de' poveri, e considerate, che come abbondantemente vi colano in seno, così velocemente passano, e

(1) Ebreo *bhenhoschek calumnia*.

(2) S. Agostino.

fuggono, e seco trasportano in un vortice di eterne miserie, coloro, che con avidità le ritennero (1).

11. *Semel loquutus est Deus : duo haec audivi, quia potestas Dei est, et tibi Domine misericordia : quia tu reddes unicuique juxta opera sua.*

11. Parlò irrevocabilmente il Signore, e la sua immutabil parola si fè fino ab eterno sentire una volta per sempre: questa parola a me manifestata per la divina rivelazione mi fè conoscere queste due grandi verità, che il principio sono, e il fondamento di ogni vera sapienza: cioè, che il sommo potere, e l'autorità sovrana, e l'Impero sopra tutte le cose non è che di Dio, e in lui solo risiede, e da lui assolutamente dipende; e che voi, o Signore, nell'atto istesso, che potentissimo siete, e terribile per la Maestà, avete ancora la misericordia a'fianchi, e siete di cuor pietoso infinitamente, e clemente: a norma di questi due grandi attributi voi giudicherete la terra: ed esercitando ugualmente la vostra misericordia in rimunerare i buoni, e la vostra giustizia onnipotente, e sovrana in castigare i malvaggi, renderete a ciascuno ciò che si è meritato con le sue operazioni.

(1) S. Basilio.

SALMO LXII NELL' EBREO LXIII.

ARGOMENTO.

Mentre Davidde dimorava fugiasco nei deserti per la persecuzione di Saulle, compose questo salmo, (che la Chiesa canta ogni giorno nelle laudi dell' ufficio Divino) per consolarsi in mezzo alla grande afflizione, e desolazione di spirito, in cui si ritrovava, con la memoria delle passate consolazioni, delle quali il Signore avea altre volte colmata l'anima sua, e con lodare, e ringraziare Iddio, e diffondendo in lui il suo cuore travagliato, ed oppresso, esporgli confidentemente la brama, che gli ardeva in seno di rivedere il Tabernacolo di Dio, e di tornare a benedirlo, e lodarlo tranquillamente in Gerusalemme: sono però sì sublimi, e sì nobili le preghiere, che adopera in questo salmo, che ben dimostrano, dice il P. Berthier il Profetico senso, che aveva in vista il Santo Rè, quando al suono del suo Salterio concertava quest' Inno: in fatti molte Profezie vi riconoscono i Padri, e gli Espositori: Teodoreto vi trova la predizione della morte di Saulle: S. Ilario i gemiti del popolo Ebreo nella cattività Babilonica: S. Girolamo, S. Agostino, S. Basilio, e con essi Folengio, Bellarmino, Tirino, Lorino, Marini, Martini, Liguori, Tommasi, ed altri, i sospiri della Chiesa, e dei giusti dal deserto di questa misera vita verso la patria celeste: e gli Autori de' principii discussi, i voti della Chiesa d'Israelle, e della Chiesa di Gesù Cristo per godere la Divina presenza, e il certo presagio delle misericordie del Signore verso l'una, e l'altra Chiesa, e della distruzione totale dei loro nemici. Nel senso morale insegna prattiramente, qual debba essere l'occupazione di un' anima nelle interne, ed esterne sue afflizioni, noje, aridità, e desolazioni, e a qual fonte attinger possa la vera, e sicura consolazione; lodare cioè Iddio, confidare in lui, ringraziarlo anche nella estrema tribolazione, e non dubitare, nè diffidar punto dei soccorsi della grazia. Il titolo è diverso nella nostra Volgata dal

Greco, e dall' Ebreo: in questi leggiamo *Cum esset in deserto Judeae* e nella Volgata *cum esset in deserto Idumeae*: E per verità non si ha nella storia alcun sentore, che Davidde dimorasse mai nei vasti deserti della Idumea, i quali erano assai lontani dalla Palestina, e da questa divisi per una catena di montagne: ben si sà dal Capo 22, e 23 del primo libro dei Rè, che 'l Santo Profeta fuggendo la persecuzione di Saulle si ritirò nel deserto di Zif, che apparteneva alla Tribù di Giuda, ed era quasi nel centro della Giudea; onde si potrebbe dire essere il testo della Volgata corrotto, e doversi leggere *Judeae* invece di *Idumeae* Ma oltrechè in alcuni codici Greci si trova *Jdumeae* e non *Judeae*, *Jdumeae* ancora leggono nei loro commentarii S. Ilario, S. Girolamo, e S. Agostino, l'autorità dei quali Padri non permette, che si disprezzi tale lezione: Eutimio per conciliarla con la volgata asserisce essere realmente stato Davidde anche nei deserti della Idumea; non è impossibile questa ipotesi, sapendosi di certo, che nella lunga persecuzione di Saulle il povero Davidde andò ramingo in varie parti; e nulla osta il silenzio della sacra Istoria, non essendo in essa notati per appunto tutti, e singoli i luoghi, ove per qualche tempo trattennesi, ma solo quelli, nei quali gli occorse qualche notabile avvenimento: il Bellarmino prende altra strada, e spiega la voce *Idumeae* quasi per amplificazione a denotare l'asprezza, e la vastità di quei deserti della Giudea, ove realmente dimorò il Santo Profeta; ed anche ad accennare gli orrori, ed i disagii morali, nei quali spesso si trovano le anime giuste nel pellegrinaggio di questa misera vita; e in questo senso par, che lo prenda anche il Folengio: qualunque però sia la probabilità di queste opinioni, esse nulla implicano al senso, e il titolo sì nell' Ebreo, che nella Volgata, e nel Greco sempre annuncia la calamità di Davidde dimorante in una solitudine arida, e mancante di tutto, quando compose questo Salmo.

TITOLO DEL SALMO

Psalmus David; cum esset in deserto Idumeae.

Salmo inspirato a Davidde, mentre dimorava profugo nel deserto della Idumea, ovvero in quello di Zif nella Giudea.

1. Deus, Deus meus: ad te de luce vigilo.

1 Onnipotente Iddio, voi solo siete mio Dio, e mia fortezza, (1) poichè senza voi niente sono, e niente posso: voi con ogni premura studiosamente ricerco; e sorgo vigilante, e pronto ogni mattina allo spuntare della luce, e all'apparire dell'aurora [2] a voi rivolgo i miei pensieri, e i miei affetti, e la prima mia cura è l'orazione.

2. Sitivit in te anima mea: quam multipliciter tibi caro mea.

2. Imperciocchè l'anima mia desolata, ed afflitta, è sitibonda di voi, ed arde di desiderio di contemplare le vostre bellezze ineffabili, e cerca ansiosa il suo conforto, e la sua consolazione nella meditazione dei vostri divini attributi: anche la carne mia, e il mio corpo oppresso dalle esterio-

(1) L'Ebreo ha *Elohim eli attah Deus, fortis tu.*

(2) Ebreo *Aschacharecha sub auroram te quaero.*

ri calamità, stanco dalle persecuzioni, soggetto a tante infermità, e languente sotto il peso della tribolazione, vi cerca istantemente; ed oh con quanto ardore desidera (1) di prostrarsi innanzi a voi, di adorarvi, ed offerirvi l'ossequio di tutti i suoi sentimenti, ed aspetta l'ajuto moltiplice della vostra grazia, che lo risani da tutte le sue infermità e lo ristori in tutti i suoi travagli!

3. In terra deserta, et invia et inaquosa: sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, et gloriam tuam.

3. Constituito in una terra abbandonata, inaccessibile, e priva di acque, non altrove io tenea fissi i miei sguardi, e i miei più fervidi desiderii, che al luogo santo, ove voi risiedete nel vostro tabernacolo, per potervi contemplare a bell' agio le opere grandi, e magnifiche della vostra fortezza, e della gloria vostra; (2) ma non mi essendo possibile di ascendere colà, e

(1) Ebreo *camah*, la qual voce non si trova, che in questo luogo: S. Girolamo seguito da tutti gli Ebraizzanti, volta *desideravit*, i Settanta, e la Volgata sottintendendo il verbo esprimono l'ardore dal desiderio con la parola *quam multipliciter*: abbiamo, unito le due lezioni.

(2) Così Teodoreto, gli Aut. dei princ. disc., e tutti quelli, che sieguono il senso letterale.

vedendomi gittato in quest'orrido deserto, ove niuna pianta producesi feconda di dolci frutta, e verdeggiante di fresche foglie, che rallegri il cuore, e soavemente lo inviti a magnificare il Signore; vedendomi costretto a sudare, e stancarmi fra triboli, e spine, e caminare per luoghi scabri, e difficili, ove orma non trovasi, o vestigio di strada sicura, e non sottoposta a mille precipizii; trovandomi arido, sitibondo, e desolato in un luogo arenoso, e totalmente mancante di quelle acque vive, che confortano lo spirito, e lo incoraggiscono a correre lieto per la via della salute: in mezzo, dissi, a questo mondo miserabile, e malvaggio stabilii nel mio cuore di non lasciarmi avvilire dalle innumerabili difficoltà, che ad ogni passo incontrava, e di non darmi per vinto a vista degli ostacoli, che mi si opponevano nella carriera della virtù; ma mi servii di questi stessi per prenderne orrore, e voltar loro dispettosamente le spalle: mi nascosi nel deserto, e ritirato nel silenzio della solitudine, abbandonando i vani tra-

stulli della terra, e la pericolosa conversazione degli uomini, quantunque si trovasse l' anima mia travagliata, ed arida, pure mi presentai a voi, vi comparvi d' innanzi, e mi trattenni a considerare la vostra fortezza, con la quale dal niente formaste tutte le cose, e tutte le conservate e le reggete nell' unica parola della vostra sovrana virtù, e la Maestà vostra infinita, per la quale siete immensamente superiore a tutto il creato, e niente vi uguaglia, o vi somiglia, e tutti vogliano, o non vogliano, servono alla vostra gloria, e al vostro sommo potere: e in tali considerazioni immerso incominciai a gustare la dolce rugiada delle celesti consolazioni, non altrimenti che se mi trovassi nel vostro santuario, e non fossi più misero pellegrino nel deserto di questa terra; ma già felice abitatore del cielo (1),

(1) Così S. Agost., Bellarm Foleng., Tomm. Liguori ec. nel senso morale, riferendo tutto il versetto allo stato di un' anima, che stanca del mondo, quale considera come deserto aspro, e privo delle acque della grazia, superando le noje delle aridità, e desolazioni di spirito, alcun poco s' inalza da questa terra, e nel silenzio della solitudine, e della contemplazione gusta le interne delizie della grazia, e trova il suo Dio.

4. *Quoniam melior est misericordia tua super vitas: labia mea laudabunt te*

4. Miglior cosa è per me contemplare la vostra bontà, e il dolce attributo della pietà vostra, che godere lunga e prospera vita su questa terra: più ho in pregio la vostra misericordia, per la quale vi siete degnato di amareggiarmi i gusti e i beni del mondo, e farmi conoscere la soavità della solitudine, e della orazione, di quello che i commodi, le ricchezze, la salute, la vita istessa; più stimo la grazia vostra, che la vita mia, e le vite ancora di tutti i miei più cari; onde per essere da voi mirato con occhio pietoso, e clemente volontieri mi sottoscriverei a perdere, e figli, e parenti, e la vita mia istessa, e stimerei grande guadagno incontrare qualunque male del mondo per conseguire voi mio unico, e sommo bene; poichè quando per la vostra misericordia mi troverò in possesso della vostra gloria, e della patria celeste allora le mie labra si scioglieranno giulive in celebrare con continue, e non mai interrotte lodi il vostro nome adorabile (1).

(1) Altri nel senso letterale intendono del ritorno di Davidde alla sua patria in questa guisa: Io, o Signore, stimerò maggior gra-

5. *Sic benedicam te in vita mea: et in nomine tuo levabo manus meas.*

5. Intanto però finchè dura questa misera vita mi sforzerò di lodarvi, e benedirvi così, come spero lodarvi, e benedirvi nel Cielo: al modo istesso, e senza interruzione, sia prospera, o avversa la sorte; mi vegga restituito in patria, o sia costretto ad andare ramingo per questi deserti, e dimorare esule in queste terre disastrose; mi trovi nelle consolazioni, o nelle aridità, povero o ricco, sano, o infermo, sempre ugualmente alzerò verso di voi le mie mani benedicendo il vostro santo nome, ed adorando le vostre disposizioni sempre giuste, e pietose per me; e lungi dal mormorare della vostra divina provvidenza, e dal lasciarmi indurre per qualunque violenza, o tentazione a bestemmiare il vostro santo nome, e ad abbandonare la vostra santa legge, solleverò a voi le mie mani, e rinnoverò costante il solenne giuramento, che ho fatto di non conoscere altro Dio fuori di voi, e di

zia la misericordia, che mi userete riconducendomi da questo deserto nella terra de' padri miei, di quello che mi accresceste, e prolungaste la vita: e perciò le mie labra non cesseranno di lodarvi, e benedirvi per tale misericordia.

fedelmente servirvi fino alla morte(1).

6. Sicut adipe, et pinguedine repleatur anima mea: et labiis exultationis laudabit os meum.

6. Così possa io ritornare nella fertilissima terra, che voi deste in credità ai padri nostri, terra abbondante di ottime raccolte, e di grassi, e pingui armenti! Ivi l'anima mia si satollerà di oblazioni incessanti di farina, e del grasso delle vittime, che offerirà lietissima al vostro Tabernacolo e a piena bocca canterà Inni di esultazione alla vostra presenza [2]: sarà questo un saggio di quella unzione della grazia, e di quelle consolazioni interne, delle quali, quasi cibi pingui, e deliziosi riempirete, siccome io spero, l'anima mia: allora tolta da me

(1) A due riti degli antichi Ebrei allude la frase *levabo manus meas*: essi alzavano le mani al Cielo quando pregavano, come fece Mosè, che tenendo le mani sollevate al Cielo in orazione ottenne al popolo vittoria contro i nemici (Exod. c. 17), e parimenti quando facevano qualche solenne giuramento tenevano le mani alzate verso il Cielo per indizio, che invocavano Dio in testimonio: così usò Abramo (Gen. c. 14.) Noi l'abbiamo spiegata nell'uno e nell'altro senso.

(2) Così traducono gli Aut. dei princ. discussi secondo il senso letterale di Davidde, o del popolo schiavo in Babilonia, che desidera godere dell'abbondanza della terra promessa, e di rinnovare nel Tabernacolo, o nel Tempio i lieti sacrificii, e i cantici di lode, e di ringraziamento al Signore.

ogni noja, messa in fuga l' accidia, l' aridità, e la debolezza, pieno di gioja, e di fervore scioglierò le labra esultanti, e canterò Inni festosi di lode, e di ringraziamento alla vostra immensa bontà (1).

7. Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te: quia fuisti adiutor meus.

7. Imperciocchè se giacendo prostrato nel letto delle infermità, e se nella notte tenebrosa delle avversità, delle miserie, e delle tribolazioni mi sono rammentato di voi, ed ho trovato il mio grande sollievo, e l' unico mio ristoro nel ricorrere a voi con l' orazione, e nel pensare a voi: quanto maggiore sarà la mia consolazione nel luogo della quiete, e del riposo, allorchè splenderà per me il giorno della tranquillità, e della pace e vedrò la luce serena del volto vostro bea-

(1) Così con S. Girolamo, S. Agostino, Teodoreto, e tutti i Padri, Bellarm., Folengio, Tommasi, Liguori ec. Anzi nota a questo luogo S. Agostino, che qui propriamente si parla della pienezza del gaudio, che si avrà dai giusti nel cielo: poichè allora veramente terminati i pericoli, e cessato ogni timore, succederà alla orazione, e alle lacrime, la lode, e l'esultazione, e quelle labbra, che ora anziose domandano ajuto, e quelle bocche, che sospirando gridano, e gemono, si scioglieranno in cantici di allegrezza, e di gioja perfetta.

to! Allora contemplerò le vostre divine bellezze, profonderò tutti i miei pensieri in voi, e pieno di giubilo conoscerò, e vedrò chiare le traccie della vostra ineffabile provvidenza, e come sempre siete stato il mio difensore, e il mio ajuto. Intanto io nella quiete, e nel silenzio notturno anderò sempre rammemorando le vostre misericordie; e nulla intraprenderò nelle diurne operazioni, che prima di buon mattino sorgendo non lo abbia alla presenza vostra con opportune meditazioni diretto alla vostra gloria e all'adempimento della vostra santissima volontà, e non abbia con fervorosa orazione invocato il vostro ajuto, e la vostra benedizione; poichè voi foste sempre il mio appoggio, e il mio scudo (1).

---

(1) Da questo versetto raccoglie S Agost: un'utilissimo avvertimento, ed è, che chiunque desidera di operare rettamente, e nelle azioni della giornata aver presente Iddio, e coltivare il suo santo timore, è necessario, che prima *super stratum*, cioè, nel silenzio, e nella quiete seriamente si applichi alla considerazione di Dio, della sua legge, e vada richiamando alla memoria i beneficii divini, le massime eterne, e le promesse, che il Signore ha fatto a chi sarà fedele nella osservanza dei precetti.

8. *Et in velamento alarum tuarum exultabo; adhaesit anima mea post te: me suscepit dextera tua.*

8. Ed esulterò in ogni circostanza per quanto dura sembrar possa alla umanità, purchè coperto mi vegga all' ombra favorevole delle ali vostre; canterò festoso, e mi riempirò di gioja in pensare, che voi mi amate, e mi proteggete; l'anima mia provocata, e stimolata dai grandi, e continui vostri beneficii si è intimamente attaccata a voi, e si sente trasportata da un' ardentissima carità a venirvi appresso, e ad aderire ai vostri commandamenti con tanto gusto, che niuna tentazione potrà giammai separarmi da voi, e dalla docile soggezione, e perfetta obedienza della vostra Santissima volontà: questa dolce unione, e questa perfetta carità io non presumo di averla da me stesso, nè l' attribuisco alle mie forze; ma solo alla grazia vostra: io vi sieguo, perchè voi per il primo mi avete attratto amorosamente; vi amo, perchè voi per il primo mi avete amato; mi stringo a voi con i più forti vincoli della carità, perchè la destra vostra mi abbracciò per la prima benignamente, e la vostra

mano benefica mi regge, e mi sostiene (1).

9. *Ipsi vero in vanum quaesierunt animam meam; introibunt in inferiora terrae: tradentur in manus gladii; partes vulpium erunt.*

9. Indarno si affaticarono i miei nemici a scrutinare, ed indagare ogni nascondiglio di questi deserti, e di questi aridi luoghi, e desolati per togliermi la vita, invano ambirono di rapirmi il regno, che il Signore mi ha promesso; e più invano ancora di farmi perdere l'anima, e di togliermi con le loro insidiose tentazioni il tesoro inestimabile della grazia: essi mentre pieni di rabbia, e di livore s'interneranno per aspri, e inaccessibili viottoli punti dalle spesse spinaje, e

(1) Sono qui accennati tre gradi di beatitudine dei servi fedeli di Dio, per cui dice il Profeta, ch' esulterà grandemente: il primo grado di quelli, che per quanto abbiano profittato nella virtù, conoscono non ostante aver tutto fatto sotto la protezione divina, alla quale si abbracciano con umiltà, e confidenza, come i pulcini sotto le ali della lor madre: il secondo di quelli, che attratti dal dolce nodo della carità, sono così attaccati a Dio, e lo amano tanto, che posson dire con S. Paolo *Quis nos separabit a charitate Christi?* il terzo finalmente di quelli, che sentono per esperienza di essere sostenuti dalla destra di Dio, e da lui sollevati al di sopra di tutte le tentazioni, e le persecuzioni, e odono internamente la voce dello Spirito S., che li assicura, che *Nemo potest rapere eos de manu Patris*: Il primo è degl' incipienti, il secondo dei proficienti, il terzo dei perfetti.

lacerati dai sassi scabri, ed acuti faran scorrere con grave dolore il proprio sangue: (1) entreran senza avvedersene nelle ceche caverne; saranno inghiottiti dalla terra; e verran gittati nelle viscere di quella, e costretti a precipitare nel tenebroso carcere dell' Inferno: molti di loro cadranno in massa sotto le spade taglienti d'intieri eserciti, dai quali verranno trucidati fino all'ultimo esterminio: altri saran preda di volpi astute, e depredatrici, che li divoreranno, e non contente di ucciderli coi loro morsi faran crudo scempio perfino dei loro cadaveri, e delle loro ossa.

10. *Rex vero laetabitur in Deo, laudabuntur omnes, qui jurant in eo: quia obstructum est os loquentium iniqua.*

10. Mentre però gli empii, i persecutori, e i malvaggi saranno in tal maniera distrutti, il Rè si rallegrerà nel Signore, dal quale è stato protetto, sostenuto, e difeso, e per virtù del quale avrà su di loro riportato una piena vittoria: insieme con lui godranno, e loderanno Iddio tutti quelli, che giurano nel nome santo di lui; celebreranno liberi, e festosi le sue

(1) L'Ebreo *defluere facient eum* cioè *sanguinem* Vedi Marini.

glorie quelli, che in lui solo crederono, e lo servirono con fedeltà, ed amore obedienti sempre alla sua legge, e servi sottomessi, e docili alla sua volontà: imperciocchè vedranno come per divina virtù sia stata chiusa, ed atturata la bocca indegna, e bestemmiatrice di coloro, che parlavano cose empie, ed ingiuste, e che inventavan calunnie, e mensogne contro i buoni; sicchè non potranno più gl' innocenti essere oppressi dai scellerati, nè questi potran più oppor loro falsi delitti, ed angustiarli (1) Questo accaderà ora, perchè sia come ombra, e figura di ciò, che avverrà nella pienezza de' tempi: allora il vero Rè Cristo Gesù protetto dall' Eterno suo Padre si rallegrerà in lui, e sarà glorioso trionfatore per tutti i secoli di quei perfidi, ed empii suoi nemici, che il vollero crocifisso, e che perseguitarono la sua Chiesa; e nel giorno del finale giudizio tutti i fedeli, che avran giurato nel suo no-

(1) Così nel senso letterale Teodoreto, S. Girol: Marini, Tommasi, Berthier, e gli Aut: dei Princ: disc:

me, e avran professato non solo con le parole; ma molto più con le opere la sua religione saran con lui glorificati, e verranno lodati eziandio da quelli, che in vita li aveano conculcati, e perseguitati: perchè tempo verrà, in cui saran chiuse, ed atturate per sempre le lingue empie, e calunniatrici degli Ebrei, degli Eretici, dei Gentili, e di tutti gl' Increduli, e non potran più nè allucinare con favole, e mensogne gl' incauti, nè opprimere con false, ed obbrobriose calunnie gl' innocenti (1).

(1) Così con S. Ilario, e S. Agost: il Bellarmino, Lorino, Folengio, ed altri.

SALMO LXIII. NELL' EBREO LXIV.

ARGOMENTO

Contro i maligni, i detrattori, ed i calunniatori, che affilano le loro lingue a danno del prossimo, chiede Davidde in questo salmo giustamente al Signore opportuno soccorso: imperocchè se Iddio non confonde le bocche malediche, e non rintuzza le loro maliziose invenzioni, e falsità, i giusti, i semplici, e gl' innocenti ne resteranno oppressi: al tempo stesso predice la distruzione, e la ruina dei consigli vani degli empii, e l' esaltamento dei buoni. I sacri interpreti sono divisi in due Classi sulla esposizione di questo Salmo: Teodoreto, Eutimio, e qualche altro fra i padri, ai quali si sottoscrivono molti moderni, lo riferiscono alle circostanze di Davidde agitato dalle calunnie dei suoi nemici, e vogliono esser questo il senso letterale: ma la maggior parte degli espositori, con S. Agostino, S. Ambrogio, S. Basilio, S Ilario, S. Gregorio Nisseno ec: lo spiegano tutto in senso profetico in persona di Gesù Cristo calunniato dai Giudei, e danno questo senso profetico per principale in questo Salmo, aggiungendovi per secondo senso il morale da noi sopra accennato: e per verità (opportunamente osserva il Berthier) i salmi non sarebbero punto sì adatti ai nostri spirituali bisogni, se eglino non caratterizzassero, che qualche azione della vita del profeta: il nostro spirito allora niente vedrebbe al di là di questi fatti particolari, e poco profitto ne ritrarrebbe: d' altronde la vita di Davidde non ci fornisce punto dei rapporti per la maggior parte dei salmi; ond' è, che noi dobbiamo riguardare questi sacri cantici come preghiere, e profezie lasciate nei tesori della Chiesa per l' edificazione, e la consolazione dei fedeli; e come tali ce li presentano infatti i santi padri, e la chiesa medesima, checchè ne dicano i moderni Biblici, i quali vorrebbero ridurre queste santissime, e divine orazioni non più che ad un corpo di sterili poesie. Noi dunque daremo nella parafrasi il senso profetico secondo la

esposizione dei padri, in guisa però, che non si perda di vista il senso letterale, e il morale. Nel titolo non occorre alcuna difficoltà: egli è il medesimo del salmo 10, e di molti altri salmi, ed è stato già in quelli da noi spiegato.

TITOLO DEL SALMO.

In finem Psalmus David

Al capo da cantarsi in perpetuo: Salmo inspirato a Daviddo.

1. *Exaudi Domine orationem meam cum deprecor: a timore inimici eripe animam meam.*

1. [*Il Profeta*] Ascoltate, o Signore, la mia orazione, porgete benigne a me le vostre orecchie, ed esaudite le mie parole allorchè vi prego, e supplichevole a voi mi volgo in mezzo alle angustie, nelle quali mi han posto i perfidi calunniatori: e togliete dalla anima mia ogni timore del nemico persecutore: fatelo, o Signore, o custodendo la mia vita in guisa, che non possa il nemico in niun modo sorprendermi, ed uccidermi; ovvero liberandomi dal timore istesso, e concedendomi tal fortezza d'animo, e tale costanza, che io nulla più paventi, ne anche la morte, e solo armato del santo vostro timore,

e di una ferventissima carità affronti con fermezza tutti i pericoli, vinca tutti i rispetti umani, e non mi lasci commovere, e turbare dalle lingue maligne, e dalle oppressioni dell' empio [1].

2. Protexisti me a conventu malignantium: a multitudine operantium iniquitatem.

2. (*Il Messia*) Acciocchè ninno di quei, che credono in me, e sieguono le mie celesti dottrine dubiti punto del divino soccorso nelle sue tribolazioni, voi, o Divin Padre, mi avete altamente protetto, e mi proteggerete costantemente nelle mie membra, dal conciliabolo dei maligni, i quali prima convennero insieme secretamente contro di me, e stabilirono di prendermi astutamente in parola per accusarmi come bestemmiator della legge, e come susurratore del popolo; e poi apertamente si unirono in

(1) Molti padri pongono anche questo versetto in bocca al Messia: noi lo abbiamo con altri più letteralmente applicato a Davidde, il quale viene in progresso incoraggiato dall' esempio del Redentore protetto da Dio contro il concilio dei farisei, e dei sacerdoti, acciò i buoni prendano animo nelle loro avversità: lo abbiamo ancora interpretato così, perchè si veda, che noi non adottiamo per letterale il senso profetico, se non quando o il sacro testo istesso, o l'autorità uniforme dei padri ci costringe a farlo.

lega per condannarmi alla morte: essi aveano perciò concitata ancora la moltitudine degli sgherri, e dei soldati, ed aveano mosso tumultuariamente una truppa di scellerati, e di operatori d'iniquità, i quali costrinsero il giudice troppo debole ad emanare una sentenza di flagellazione, e di croce contro di me, dopo avermi solennemente dichiarato innocente: voi mi proteggeste però, o mio Padre, poichè faceste, che i flagelli istessi, e la morte si volgessero per me a triònfo, e a gloria; e così rivolterete a gloria, e a trionfo tutte le calunnie, le persecuzioni, e gli strazii, che tenteranno di fare i maligni, e gl'iniqui, contro i fedeli seguaci miei.

3. Quia exacuerunt ut gladium linguas suas: intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum.

3. Imperciocchè questi maligni affilarono le loro lingue siccome spade taglienti, e sebbene mostra facessero di non volere imbrattare le loro mani nel mio sangue, ed a Pilato, che lor dicea, *se il trovate reo di morte uccidetelo voi* rispondessero *A noi non lece uccidere alcuno*; contuttociò, essi veramente mi ferirono con

la loro lingua esaminandomi astutamente, e scongiurandomi per il Dio vero à confessare, che io era il Figlio di Dio, per strapparmi di bocca questa parola, e servirsene di materia, quale orrenda bestemmia, onde giustificare la condanna di morte che volean darmi; mi ferirono con la loro lingua corrompendo con danari alcuni scellerati a far testimonianze false contro di me, e tenendo secreti colloquii con Giuda, acciò perfidamente mi tradisse, promettendogli il prezzo di trenta denari, e concertando con lui il tempo, e il modo di catturarmi; mi ferirono con la loro lingua accusandomi sfrontatamente, e tumultuariamente a Pilato; e finalmente mi uccisero con la loro lingua allorchè gridarono *Crucifiggilo*, *crucifiggilo*: (1) tesero ancora il loro arco per scoccare contro di me le più acute, e penetranti saette, e con amari, e pungenti motti, e con insulti più amari ancora mi saettarono occultamente, e sotto il

(1) Così S. Agostino, e communemente i padri.

manto di zelo, e di religione, cercarono di farmi comparire bestemmiatore, e sedizioso, mentre era immacolato, e mondo da ogni colpa, agnello innocente e puro, e non era per altro venuto sulla terra, che per togliere i peccati dal mondo, e per salvarlo.

4. Subito sagittabunt eum, et non timebunt: firmaverunt sibi sermonem nequam.

4 (*Il Profeta*) Incredibile sarà l'ostinazione, e la perfidia degli empii contro il giusto e l'innocente: essi dopo aver congiurato insieme malignamente contro di lui, sorgeranno improvvisi, scoccheranno le loro saette perseguitandolo in ogni maniera, ed opprimendolo con ogni sorta di mali: non temeranno costoro i divini giudizii, non penseranno alla Maestà del Signore, che tutto vede, e di tutto tien conto: anzi si faran beffe di quei, che lo temono, e metteranno perfino in derisione le divine vendette, che vengono minacciate contro i malvaggi nelle sacre scritture; e l'uno con l'altro animandosi a mal fare si confermeranno negl'iniqui loro disegni, e sfrontatamente negheranno e giudizio, e Inferno, provvidenza, e giustizia,

e quanto v'ha di più sacro, e più terribile nella santa religione, trattando tutto da favola.

5. Narraverunt, ut absconderent laqueos: dixerunt: quis videbit eos?

5. Così han fatto costoro contro di me, e così faranno in appresso contro il Messìa, e contro i buoni di tutti i tempi: e per potere con maggior sicurezza giugnere al loro intento cuoprirono con l' ipocrisia la loro invidia, e la malignità del loro cuore: andarono fra loro trattando dei mezzi-termini da prendere per far comparire giusta la mia oppressione: vollero farmi comparire ribelle a Saulle, e ambizioso del Trono, e susurratore del popolo: come appunto nella pienezza de'tempi vestendosi del manto di zelo, e di fedeltà al Sovrano, terran segreti discorsi per dar vernice di verità alle loro calunnie, facendo passare il Messìa per un bestemmiatore, che essendo vuomo ardisse nominarsi figlio di Dio; e per un sedizioso, che instigasse il popolo a ricusare il Tributo a Cesare: quest'arte poi di imposturare per opprimere i buoni, e gl' innocenti sarà imitata dagli empii di tutti i tempi, e

cercheranno sempre tutte le apparenze per far comparire giustizia, le più nere, e tiranniche oppressioni: ciò avverrà perchè i scellerati immaginarono stoltamente di restare occulti, e che niuno vi sia, che vegga le loro trame, e penetri i loro secreti: e van dicendo fra se stessi: chi ci vedrà, e chi scuoprirà mai i lacci nascosti, che noi abbiam teso nel più grande silenzio?

6. Scrutati sunt iniquitates: defecerunt scrutantes scrutinio.

6. (*Il Messia*) Veramente costoro andarono con ogni sottigliezza, e con tutta l'arte possibile indagando l'iniquità, e nulla lasciarono intentato per arrivare al più profondo della scelleraggine: e credevano ancora di esservi giunti, e se ne vantavano: abbiamo, diceano, perfezionato l'opera: (1) non si poteano trovare più sottili invenzioni per trarlo a morte a man salva: abbiamo trovato perfino l'arte di deludere la fama della sua Resurrezione: porremo guardie al sepolcro, e lo siggilleremo: e se tutta via a no-

(1) Il testo Ebreo al presente legge, secondo il Marini *Perfecimus scrutinium perscrutatum*, e secondo gli Aut: de' Princ: discussi *Perficiunt quisque, quae accurate perscrutati sunt.*

stro dispetto risorgerà, suborneremo con danaro le guardie, acciò dicano, che sendo essi sorpresi dal sonno vennero i di lui discepoli, e ne tolsero via il cadavero: ma in questi così sottili ritrovamenti, io li farò del tutto cadere; ed ivi appunto renderò manifesta la lor balordaggine, che non si avviddero, che citando testimonii dormienti si rendevano da se medesimi ridicoli, e scuoprivano chiaramente la loro malvaggità e confusione (1).

7. *Accedet homo ad cor altum: et exaltabitur Deus.*

7. Ciascun di essi và indagando nel più profondo, ed intimo del cuore pensieri astuti per machinar male, e per penetrare ancora nell' interno del mio cuore, e conoscerne i secreti e i misterii, onde con le loro arti maligne, e stolte deviarli, e distruggerli: (2) ma invano: che anzi per un modo nuovo, e che sbalordirà affatto tutti gli scellerati, e li saetterà fino

(1) S. Agostino.

(2) L' Ebreo come volta S. Girol: *Cogitationibus singulorum, et corde profundo* o come ha il Marini *Intimum viri, et cor profundum* sottinteso il verbo dell' antecedente versettó *scrutati sunt*.

al più profondo dell' anima, si avvicinerà l' uomo al cuore alto di Dio, e Dio ne verrà esaltato e trionferà glorioso di tutti i suoi nemici: poichè io quanto vuomo di mia spontanea volontà, e per obedire al mio divin padre, in apparenza debole, e infermo mi soggetterò a tutti quei patimenti, e a quella morte spietata, che con tante astuzie, e segreti consigli mi avranno i maligni preparato: mi ritirerò al tempo istesso nel più alto, e profondo secreto del cuor mio: mostrerò ad essi la mia umanità, e lasciandoli nella loro cecità, celerò loro la mia divinità: essi così stoltamente crederanno di avere ucciso un semplice vuomo, e non si avvederanno, che con un' orribile Deicidio han tolto la vita al loro Messìa: questa morte però, a cui io mi soggetterò come uomo mi esalterà come Dio: poichè risorgerò per mia propria virtù glorioso il terzo giorno, e il nome mio, e la mia umanità, e il mio cuore istesso sarà adorato venerato, ed esaltato per tutti i secoli (3).

(3) Così spiega le parole della volgata S. Agostino.

8. *Sagittae parvulorum factae sunt plagae eorum: et infirmatae sunt contra eos linguae eorum.*

8. (*Il Profeta*) Iddio dunque colpirà con improvvisa saetta gli empii, i detrattori, i maligni: essi ne resteranno altamente feriti: (4) e intanto, le piaghe ch'essi volevano fare al giusto, e all' innocente altro non diveranno, che colpi deboli di fanciulli, che con leggiere canne scherzano, e fingono di ferire ma non feriscono in realtà; imperciocchè nè gli strazii, nè la morte la più crudele farà alcun danno al Messia, e ai suoi veri seguaci, de' quali neppur un capello perirà: anzi le lingue dei calunniatori, e degli empii resteranno confuse, e si ritorceranno contro se stessi, quando vedranno la gloria di quello, che aveano oppresso di villanie, e l' esaltazione di tutti gli umili suoi seguaci, che con le loro lingue malediche avean cercato di abbattere, e di avvilire: allora saranno confusi, e costretti a confessare di avere errato; allora contro ogni espettazione vedranno gloriosa alla destra di Dio l' umanità

(4) L'Ebreo, secondo la vers: di S. Girol: *Sagittabit ergo eos deus jaculo repentino: inferentur plagae eorum.*

Santissima di quel Gesù, che condannarono a morte, divenuto giudice inesorabile per condannarli ad eterno supplizio, e sopra troni di luce, e di onore quei mansueti ed umili discepoli di Gesù, ch'essi tanto straziarono, applaudire alla sentenza del giudice, e battere palma a palma sulla loro rovina.

9. Conturbati sunt omnes qui videbant eos: et timuit omnis homo.

9. A tal vista resteran turbati, e fuggiranno per lo spavento tutti coloro, che prima miravano con altro aspetto i malvaggi: vedendoli per qualche tempo esaltati, e in stima, e in onore presso il mondo, seguivano il loro esempio, e credevano di trovare nella malignità, e nella oppressione degli umili, e dei poveri la gloria, e la felicità: ma vedendo finalmente la pena orribile, alla quale saranno irrevocabilmente condannati, ogni uomo temerà Iddio: lo temeranno i malvaggi a viva forza da lui soggettati, e tremeranno confusi all'aspetto del suo terribil giudizio: lo temeranno i giusti, e si riempiranno di una salutare riverenza, e di un sacro orrore in osservare i prodigii dell'ammirabile sua potenza.

10. *Et annunciaverunt opera Dei: et facta ejus intellexerunt.*

10. E tutti annunzieranno le opere grandi, e meravigliose di Dio: la caduta dei perfidi Ebrei, la distruzione della idolatria, e tanti esempii di gastighi piombati sopra i maligni calunniatori, ed oppressori della Chiesa, e dei giusti; manifesterà abbastanza alla terra, che vi è Iddio, e che sà punire i delitti: ma molto più energicamente gli Apostoli, e i loro discepoli, e successori, i quali ben compresero per una particolare rivelazione, e per un lume superiore nella infusione dello Spirito Santo tutti i misterii della redenzione, e i fatti gloriosi, e Divini del Messìa, annunzieranno alla terra le opere portentose di Dio nella incarnazione, vita morte, e risurrezzione di Gesù Cristo, e si spargeranno per tutte le nazioni del mondo, e predicheranno la vera fede.

11. *Laetabitur justus Domino, et sperabit in eo: et laudabuntur omnes recti corde.*

11. Si rallegri adunque ogni uomo giusto nel Signore, e non si lasci avvilire dalle calunnie, maldicenze, e persecuzioni dei maligni, e degli empii; speri anzi in Dio, e ponga con viva fede la sua causa in lui: poichè tem-

po verrà che tutti i giusti godranno una inenarrabile allegrezza, e quei, che furono retti di cuore, e costanti si tennero nella vera religione, e nella innocenza, e mansuetudine saranno da Dio stesso alla presenza di tutto il mondo esaltati, e lodati nel finale giudizio. e ammessi alla gloria, ed esaltazione perpetua nel regno eterno.

SALMO LXIV. NELL' EBREO LXV.

ARGOMENTO.

Il titolo di questo Salmo nel testo Ebreo non porta, che queste parole *praefecto Psalmi, Davidis canticum*: il testo Greco parimenti del codice Vaticano *in finem, Psalmus Davidi, ode*: nella Volgata però vi si trovano aggiunte le parole *canticum Jeremiae, et Ezechielis populo transmigrationis, cum inciperent exire*: questa aggiunta ha cagionato diverse sentenze: molti come da questo luogo, così da altri, che se ne incontrano nei Salmi, ove sembra, che i titoli non concordino con il testo originale, o con la storia Sacra, o con il contesto, hanno argomentato, non essere a far gran caso dei titoli, onde nelle loro interpretazioni gli hanno omessi del tutto: altri, sebene ammettano i titoli, e li spieghino, lasciano tuttavia, e rifiutano quelle parti, nelle quali sembra trovarsi incoerenza, del qual numero nel caso presente è Teodoreto seguito da non pochi commentatori, e da tutti i moderni Ebraizzanti, i quali riggettano l'aggiunta della Volgata, ed anche di molti codici Greci, come inseritavi in tempi posteriori, e contradittoria alla storia, e all' oggetto del Salmo: altri e leggono, e spiegano i titoli tali, quali si trovano nella Volgata, e in questo Salmo in particolare così fanno S. Girolamo, S. Agostino, e molti fra' i padri: altri finalmente non solo spiegano i titoli secondo la Volgata; ma sostengono ancora doversi così leggere, ed interpretare, e doversi piuttosto correggere il testo originale quale lo abbiamo al presente, a norma della Volgata, e del greco dei settanta per essere queste versioni antichissime, di Divina Autorità, e tratte da codici Ebrei certamente più esatti, e più corretti dei posteriori a noi pervenuti dalle mani dei Rabbini. Noi lasciando indietro ogni questione, che e troppo lunga materia sarebbe, e adatta più ad una Dissertazione, di quello, che ad un' argomento, faremo solo sulle parole accennate del titolo alcune riflessioni: 1. non sembra doversi riggettare affatto i titoli, dei Salmi siccome quelli, che in tutte le bibbie, non solo della Volgata, ma ancora del Greco, e dell' Ebreo sono inseriti nel testo, e no-

verati costantemente qual primo versetto dei Salmi istessi; e così si sono stati conservati nella correzzione della Volgata fatta dopo il Sacrosanto Concilio di Trento per i decreti, e le Bolle di S. Pio V, di Sisto V, di Urbano VIII, e di Clemente VIII: 2. Quantunque l'aggiunta al titolo del Salmo presente sembri contradittoria alla storia, e non coerente al soggetto del Salmo, non è però impossibile conciliarla in un modo assai plausibile con l'una e con l'altro: 3. Non è credibile, che tanti padri, e S. Girolamo specialmente così versato nella lingua Ebraica, avesse voluto inserire, e spiegare quest' aggiunta nel suo commentario, se non l'avesse letta nei tanti codici Ebrei, ch'egli avea per le mani, massime, che egli avea intrapreso a correggere gli esemplari della Volgata sul testo originale: 4. Per quanto si voglia sostenere l'autorità del testo Ebreo, come lo abbiamo al presente, è certo nondimeno, che i codici più antichi, ed in particolare quelli, di cui servironsi i settanta peritissimi della lingua Ebrea, e S: Girolamo, sono in confronto da preferirsi ai codici Massoretici, e posteriori. Appresso a queste riflessioni noi col Bellarmino, Lorino, Martini, Folengio, Berthier, ed altri rispettiamo l'aggiunta della Volgata, perchè trovavasi in molti codici antichi sì dell' Ebreo, che del Greco, e spieghiamo tutto il titolo per un Salmo inspirato a Davidde, il quale prevedendo per lo spirito profetico di cui era dotato, la cattività degli ebrei in Babilonia, e il loro ritorno a Gerusalemme lo intitolò, Cantico di Geremia, e di Ezechiello, non perchè dovesse da loro cantarsi all' incominciare il ritorno dalla schiavitù (nel che sarebbe veramente la contradizione, non essendo mai Geremia andato in Babilonia, ed Ezechiello essendo morto assai tempo prima del detto ritorno); ma solo, perchè questi profeti consolarono il popolo prigioniero col profetizzargli il ritorno dalla cattività a Gerusalemme: che se questa spiegazione non piacesse a taluno come quella, che suppone senza necessità in Davidde la cognizione profetica dei nomi di Geremia, e di Ezechiello, noi volontieri gli concederemo, essere stata posta questa aggiunta da Esdra per denotare l'uso, che fecero i sudetti profeti di questo Salmo, e spiegheremo il titolo così: Salmo di Davidde, can-

tato da Geremia, e da Ezecchiello al popolo della trasmigrazione, quando il detto popolo incominciò ad uscire dalla Giudea per andare schiavo in Babilonia. Questa traduzione ci sembra assai plausibile: ella è conforme alla sintassi Greca, e latina, nelle quali lingue è lecito accordare il verbo di numero plurale, col nome collettivo di numero singolare: ella toglie l'apparente contradizione con la storia, e con l'oggetto del Salmo, perchè suppone Geremia ed Ezechiello in Gerusalemme, ove erano realmente viventi nel principio della trasmigrazione, e fa loro annunziare con questo Salmo al popolo il ritorno al tempio, ed a Gerusalemme ove solo era conveniente, che si cantassero Inni al Signore, si facessero i Sacrificii, e si sciogliessero i voti; non moltiplica profezie senza necessità; e finalmente concilia l'autorità della volgata, del Greco, e dei Codici antichi veduti dai settanta, e da S. Girolamo, con il testo Ebreo, quale lo abbiamo al presente, perchè ammette in questo il titolo come era prima della cattività, e in quelli l'aggiunta istorica fattavi da Esdra, o da qualche altro dopo tal' epoca. Due sono i sensi di questo Salmo ambedue Profetici: il primo più letterale, e contiene i voti del popolo nella cattività e la predizione del ritorno a Gerusalemme; l'altro più sublime, e predice la conversione dei Gentili alla Chiesa, ed il ritorno spirituale dei giusti dal pellegrinaggio di questa vita alla patria celeste; imperciocchè l'una, e l'altra Chiesa, la Militante cioè in questa terra, e la trionfante nel Cielo, sono nelle sacre carte spesso accennate, e significate per il Tempio, e Gerusalemme: così dopo i padri Bellarm. Berthier, i Foleng: gli Aut. dei princ. disc. ed altri. Alcuni vogliono che Davidde prendesse occasione di scrivere questo salmo da una abbondante pioggia, ottenuta dopo una lunga siccità, e lo deducono da alcune similitudini, che vi si trovano prese dalla pioggia, e dai suoi effetti: questo è piuttosto un'indovinare, che un opinare: nella storia di Davidde non vi è alcun cenno di tale siccità; e d'altronde questa opinione dà molt'anza ai moderni biblici per togliere anche a questo Salmo ogn' idea di profezia; perciò noi la rigettiamo, e ci contentiamo di confessare onestamente, che ci è ignota la circostanza, nella quale fu scritto.

TITOLO DEL SALMO.

In finem, Psalmus David: Canticum Ieremiae, et Ezechielis populo transmigrationis, cum inciperent exire.

Al capo da cantarsi sovente: salmo inspirato a Davidde: cantico intonato da Geremia, e da Ezechiello al popolo della trasmigrazione, quando (il detto popolo) incominciava ad uscire (dalla Giudea per andare schiavo a Babilonia.)

1. *Te decet hymnus, Deus, in Sion: et tibi reddetur votum in Jerusalem.*

1. A voi, o gran Dio si convengono Inni di lode in Sionne, e non altrove; poichè sendo voi l'unico, e il sommo bene, ivi è dovere che siate lodato, ove siete riconosciuto, ed adorato: non in Babilonia, ove si onorano i falsi numi, Dei di legno, di marmo, e di metallo, opere delle mani degli uomini, e che non meritano culto alcuno, nè alcuna venerazione; e sebbene per qualche tempo taceranno le voci armoniose, nè più si ascolteranno in Sionne risuonare i cantici di ringraziamento, e di lode al vostro nome adorabile, questo silenzio nondimeno ridonderà

in vostra gloria màggiore; apprenderà così il vostro popolo afflitto nella schiavitù, che non sono le labbra materiali, che vi onorano, e che voi poco curate l'esteriori voci, e le canzoni intonate dalla lingua, qualora precedute non sieno, ed accompagnate dall' interno, e segreto affetto del cuore, che nel silenzio compungasi, e fuor poi mandi negl' Inni, e Salmi le più vive espressioni della sua riconoscenza, dell' amor verso di voi, e del timor rispettoso della vostra eccelsa Maestà: che anzi il silenzio istesso figlio della meraviglia, e di un sacro orrore sarà la maggior lode, che potrà darsi da questo popolo a voi, finchè poi tratto dalla lunga sua prigionìa per vostra infinita misericordia scioglierà il voto, e offerirà sacrificii di ringraziamento a voi nella stessa città di Gerusalemme, e in quel tempio medesimo, che pria distrutto, vedrà di nuovo riedificato, e consecrato al vostro nome adorabile (1).

(1) L' Ebreo legge secondo S. Girol. *Tibi silet laus*, *Deus in Sion*, secondo il Marini, ed altri *Tibi silentium*, ovvero, *expecta-*

2 Exaudi orationem meam. ad te omnis caro veniet:

2. O voi, che ascoltate dal Cielo le voci degli uomini, e alle cui orecchie giungono le grida, e i sospiri dei cuori tribolati, ed afflitti, (1) esaudite la mia orazione, e fate, che presto possiam tutti cantare in Sionne le vostre lodi, e tributarvi i nostri voti: fate ancora che presto discenda il desiderato Messìa fondatore glorioso della nuova misteriosa Gerusalemme la Chiesa: allora non solo i Giudei reduci da Babilonia; ma tutto il Genere umano verrà a voi, e lasciato il culto superstizioso degl' Idoli vi adorerà in spirito, e verità; finchè terminato il breve pellegrinaggio di questa vita, tutti quelli che vi avranno servito fedelmente, e saranno entrati con la fede, e con le opere nella vostra Chiesa, verranno a voi per lodarvi in eterno nella celeste Sionne (2).

---

tio est laus, Deus in Sion Abbiamo conciliato queste lezioni con la Volgata.

(1) Ebreo. *O auscultans orationem* V. Marini, Bertier etc.

(2) Ebreo *donec ad te omnis caro veniet*, locchè indica qual che cosa di più (dice il Bertier) che il ritorno dei soli Giudei a Gerusalemme, ed esprime assai chiaramente la vocazione delle Genti.

3. *Verba iniquorum praevaluerunt super nos: et impietatibus nostris tu propitiaberis.*

3. Troppo prevalsero sù di noi, e ci si resero dure le bestemmie, e gl' insulti, che contro noi, e contro la nostra religione vomitarono gl'iniqui nostri oppressori: sono essi invero gli stromenti della vostra giustizia, che ci punisce così; poichè il peso enorme delle iniquità, e nostre, e dei nostri padri ci gravita sopra, e ci schiaccia; ma voi, che in mezzo allo sdegno vi ricordate della misericordia, vi renderete propizio alle nostre empietà, espierete le nostre prevaricazioni, e ci libererete dalla schiavitù, che per quelle purtroppo avevamo meritato [1].

4. *Beatus, quem elegisti, et assumpsisti inhabitabit in atriis tuis.*

4. Beato colui, che voi *ab eterno* avete prescelto, ed avete *nel tempo* assunto, ed avvicinato a voi: egli abiterà stabilmente negli atrii della casa vostra: [ovvero] Beato quel popolo, che avete eletto, ed assunto sotto la vostra protezione a tornare nella santa città: egli fermerà la sua dimora

(1) Ebreo *praevaricationes nostras tu expiabis eas*: è questa una manifesta profezia della espiazione dei peccati fatta da Gesù Cristo, che prese a sodisfare la Divina Giustizia per noi.

negli atrii vostri, e intorno al santo Tempio vostro senza timore di vederlo di nuovo incendiato, e distrutto: ma più beato, e felice senza paragone quel popolo, che voi avete preordinato alla grazia di vedere la redenzione, e di adorare il Messìa, e lo avete inalzato all' alta dignità di essere cittadino dei Santi, e domestico vostro: egli dimorerà tranquillo nella Chiesa vera casa vostra, e sarà in eterno abitatore felice degli atrii vostri nella celeste Gerusalemme [1].

5. *Replebimur in bonis domus tuae: sanctum est templum tuum, mirabile in aequitate.*

5. Se noi, siccome speriamo, potremo appartenere al numero di quelli che conseguirono sì grande felicità, saremo riempiuti, e pienamente saziati dei beni infiniti della casa vostra; imperciocchè in quella Patria beata, di cui la terrena Gerusalemme è figura, saremo perfettamente contenti: nul-

(1) In tre modi si trova spiegato questo versetto, tutti e tre profetici: I padri communemente lo spiegano della umanità di Gesù assunta dal Verbo nella incarnazione: Teodoreto, ed altri del popolo scelto al ritorno dalla cattività; e sì esso, che quasi tutti gl'interpreti, della vocazion delle genti, e della predestinazione degli eletti alla gloria. D'altronde è tanto chiara la profezia di eventi futuri sì in questo, che nei seguenti versetti, che neppure i Novatori, e i moderni biblici han potuto negarla.

la ci mancherà, e niente desiderar più potremo, mentre possederemo voi, che il tutto faceste, al quale tutte le còse servono, che siete tutto in tutti, e in cui solo si trovano gl' infiniti tesori di ogni bene: in questa nuova ed eterna città noi abiteremo in voi, come in propria abitazione, e voi in noi, come in vostro Tempio: santo è questo tempio vostro, è mirabile per la giustizia, e per l'equità; poichè voi nella vostra Chiesa per mezzo della Redenzione, e dei sacramenti con prodigii, e con bontà infinita risponderete ai nostri desiderii, e farete, che noi miserabili, nati nel peccato, e sottoposti alla legge del peccato diveniamo tempj santi vostri, e incominciando a vivere in voi per la grazia in questo pellegrinaggio, arriviamo poi nel Cielo a tale perfezione, e santità, che nè pecchiamo, né possiamo più peccare, sicchè gli Angeli istessi del Cielo ammirino la santità, e la giustizia, della quale ci avrete voi rivestiti (1).

(1) Così il Bellarm. appresso a molti padri facendo forza sulla parola *replebimur*, o come ha l'Ebreo *saturabimur*, che più si

6. *Exaudi nos Deus salutaris noster: spes omnium finium terrae, et in mari longe.*	6. Date una favorevol risposta alle nostre preghiere, ed esauditeci, o grande Iddio Salvator nostro, in cui abbiam riposto il nostro ajuto, e la nostra salvezza: corrispondete con le vostre meraviglie alla nostra aspettazione [1] voi, che siete la speranza non solo del popolo d' Israelle, ma di tutti i popoli, che trovansi in tutti i confini della terra, e perfino nei lidi i più lontani del vasto mare.
7. *Praeparans montes in virtute tua accinctus potentia: qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum ejus.*	7. A voi nulla costa richiamare dalla cattività Babilonica questo Popolo afflitto, e ricondurlo alla patria, poichè siete onnipotente, e per la vostra virtù, e sovrana autorità, con un cenno solo stabilite con solidità, e fermezza i monti più alti, e senza concorso di altri cinto, ed armato del solo vostro potere li rendete immo-

conviene ai beni del Cielo, che a quelli della terra, i quali nè ci possono pienamente appagare, ne saziare: altri però spiegano il tutto del ritorno dalla cattività Babilonica a Gerusalemme, dove il popolo godrà abondantemente dei beni della casa di Dio, e vedrà con meraviglia ristabilito il tempio santo di Dio.

(1) L'Ebreo congiunge le prime parole di questo versetto con l'antecedente, ed ha *Mirabilia in justitia respondebis nobis Deus salutis nostrae*.

bili, e difesi dall'urto impetuoso de' venti: voi siete quello, che per la stessa onnipotenza faceste gl'immensi abissi delle acque sì leggieri, e mobili, che fin dal profondo conturbansi, e si sconvolgono con orrendo fremito ad ogni vento, ed eccitate il suono degli alti suoi flutti quando più vi piace; ma quando a voi aggrada con un solo commando della vostra voce imperiosa mitigate le onde frementi, e mettete in calma i romoreggianti suoi flutti: (1) così armato della stessa potenza stabilirete siccome un saldo monte la vostra Chiesa, e la renderete preparata a resistere a tutti gli sforzi delle infernali potenze, e frenerete, e ridurrete al niente tutte le tempeste, che dal profondo degli abissi si susciteranno contro di lei, e reprimerete il fiotto orribile di quei gonfii flutti, che tenteranno sommergerla.

8. *Turbabunturgentes,*

8. Alla vista dei molti, e chiari segni della vostra infinita potenza, al

(1) L'Ebreo invece di *conturbas* legge *mitigas sonitum maris* Abbiamo unito ambedue le lezioni.

et timebunt, qui habitant terminos a signis tuis : exitus matutini, et vespere delectabis .

folgorar dei lampi, al fragore dei tuoni, allo scroscio dei fulmini, e allo scuotimento dei terremoti si turberanno tutte le genti, e ne resteranno atterriti, e spaventati eziandio coloro, che abitano negli estremi confini del mondo; ma molto più saranno turbati i gentili, e temerà, e si avvilirà la moltitudine immensa dei nemici del popol vostro, e della vostra Chiesa in vedere i prodigii, ed i miracoli strepitosi, con i quali la sosterrete, e la renderete gloriosa trionfatrice di tutte le umane, e diaboliche forze; e sforzati a rintanarsi fino agli ultimi confini della terra, ivi ancora tremeranno vedendosi anche lì perseguitati, e raggiunti dalla vostra irritata giustizia: mentre al contrario per quelli, che vi conoscono, ed ammiran l'opere portentose della mano vostra benefica renderete dilettevoli, e giocondi non solo il sorger del sole matutino all' Oriente, e il suo cader vespertino ad occidente (vista che rallegra, e diletta, i buoni ugualmente, che i malvaggi, e gli animali tutti della terra): ma farete loro oggetto di lode, e di gioja

da oriente ad occidente; cioè, da mane, a sera vi loderanno, e vi benediranno con diletto in questa vita, i giusti, che abitano in tutte le parti del mondo, e si compiaceranno in eterno della vostra visione beata nella patria celeste.

9. *Visitasti terram, et inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.*

9. E qual' uomo mai, che abbia punto di senno non resterà attonito, e pieno di tenera riconoscenza, non ammirerà le opere eccelse della vostra infinita bontà, e non sarà convinto della cura sollecita, che voi Padre amoroso vi prendete del genere umano, onde trarne argomento, che con ugual cura sarete per esaudirlo nella sua afflizione, e lo libererete delle sue miserie? Voi con amor paterno visitaste fin dai primi momenti la terra da voi creata, e vedendola vuota, ed inerte la inebriaste, e inzuppaste tutta di fecondo umore, onde atta fosse a produrre abbondantemente, e piante, e fiori, e frutti: ed avendola già per il commando vostro onnipotente tutta coperta, e adorna di fresche erbe verdeggianti, moltiplicaste in lei i vo-

stri doni perpetuandone la fecondità per la continua riproduzione dei semi che la fanno in ogni tempo oltremodo ricca ed ubertosa.

10. *Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum: quoniàm ita est praeparatio ejus.*

10. Il primo fonte, che in quattro grandi fiumi diviso, fonte potè chiamarsi veramente di Dio, perchè da voi, o Signore, situato nel mezzo del Paradiso delle delizie, discendeva ad irrigare tutta la terra felice di Eden, fu da voi riempito di acque salubri, e feconde; e similmente infiniti altri rivi, e fiumi spargeste, in diversi seni, ed alvei per tutta quanta la terra ripieni anch'essi di acque correnti, che per la vostra provvidenza infinita insinuandosi nelle interne sue parti, e per i vapori inalzati, e condensati in nubi ricadendo ad inaffiarne la superficie servono mirabilmente alla produzione, e maturità del frumento, e de' frutti e delle piante, e dell'erbe, che il cibo somministrano, ed il necessario nutrimento a tutti gli abitatori della terra; poichè voi la fondaste, e la disponeste così, che per l'irrigazione delle acque atta sia a germogliare,

e partorir le sue frutta. Quest' ordine naturale però mi richiama ad un' altro più meraviglioso, e soprannaturale, che voi opererete, o Signore, nella pienezza de' tempi: allora il fiume di Dio sarà ripieno di acque: usciranno dalla bocca del Redentore fiumi di acqua viva di grazia, e di dottrina celeste, che disseminati per mezzo dei promulgatori dell' Evangelio per tutte le parti del mondo, lo feconderanno di opere virtuose, e sante: allora voi preparerete agli uomini un doppio cibo sostanzioso, e perpetuo, perchè li satollerete abondantemente del cibo della vostra divina parola, ed apparecchierete loro nella mensa Eucaristica il vero pane della vita, dando loro a mangiare le carni vostre medesime: così voi renderete la terra atta a produrre frutti di vita eterna [1].

(1) L'Ebreo ha *quoniam ita aptabis eam*: questi versetti hanno indotto alcuni, come si disse nell' argomento, a spiegare il presente salmo per una preghiera in tempo di siccità: ognuno però può facilmente conoscere, che il profeta di tutto altro parla, e che è tutto intento ad ammirare la potenza, la sapienza, e la bontà di Dio nella creazione, conservazione, e redenzione del mondo

11. *Rivos ejus inebria, multiplica genimina ejus: in stillicidiis ejus laetabitur germinans.*

11. Deh inaffiatela, o gran Dio, questa nuova terra di promissione, e inebriate incessantemente i solchi di lei con le acque abbondanti della grazia vostra, e della vostra benedizione: moltiplicate in lei i felici germogli della fede, e della carità: nella pioggia benefica delle vostre grazie la Chiesa continuamente feconda di sempre nuove, e fruttifere piante, tutta rallegrerassi, e riempirassi di gioja: sia intanto un preludio, ed un' ombra di prodigio sì bello, la fecondità, ed abbondanza temporale, che voi restituirete a Gerusalemme: inebriatene ben presto le asciutte zolle e fecondatene gli aridi solchi; richiamate il popolo ad abitarla, e moltiplicate nei deserti suoi campi gli antichi germogli: acciò restituita alla

per trarne quindi argomento di fiducia al popolo della cattività, che un Dio sì forte, sì sapiente sì buono non li lascerà sempre nella infelicità; ma tornerà a benedirli, e a dar loro il possesso della Palestina, e di Gerusalemme, ove era promesso, che regnerebbe il Messia; ed ivi abbonderanno di tutto, e potranno cantare Inni di lode al Signore.

primiera abbondanza rinvigorisca, e rallegrisi nei dì delle pioggie vedendosi di nuovo coltivata dagl' industriosi, e lieti suoi abitatori.

12. *Benedices coronae anni benignitatis tuae: et campi tui replebuntur ubertate.*

12. Si, mio Dio; voi coronerete allora, e cingerete colla vostra benignità, e con la vostra grazia tutto il giro dell' anno: non più vi mostrerete sdegnato col vostro popolo, e con la terra vostra; ma loro concederete benigno le pioggie, e la serenità a' tempi opportuni; e torneranno i vostri campi a riempirsi di ubertose raccolte.

13. *Pinguescent speciosa deserti: et exultatione colles accingentur.*

13. Allora le amene campagne di Sion, che sono ora deserte, ed infruttuose addiverran pingui e bellissime per le abbondanti pasture: e i colli deliziosi di Engaddi, che ora tristi rimangonsi, e spogli di ogni loro ornamento cinti di nuovo vedransi di verdeggianti viti, e carichi di succosi grappoli, che gioja porteranno, ed esultazione ai felici loro coltivatori.

14. *Induti sunt arietes ovium, et valles abunda-*

14. Allor finalmente quei pochi, e sparsi greggi, che ora appena carpir possono poche erbe inselvatichite, e di quasi niuna sostanza, si accresce-

bunt frumento: clamabunt, etenim hymnum dicent.	ranno di pecore, e di arieti grassi, fiorenti, e tutti ricoperti, e vestiti di lunghe lucidissime lane: e le valli ridonderanno di scelto grano: mentre gli uomini lieti per l'inaspettato ritorno a tanta felicità daran grida di gioja, e grati a tanti vostri beneficii canteranno Inni festosi al vostro Nome [1].

(1) Questi ultimi trè versetti, che noi abbiamo spiegati secondo il senso letterale degli effetti del ritorno dalla cattività, possono facilmente applicarsi al senso Profetico della vocazione delle genti, e dei beneficii di Dio verso la sua Chiesa, nella quale Iddio corona gli anni di benignità per il perdono dei peccati, riempie i campi di ubertosi frutti per l'abbondanza della grazia: i deserti, e gli aspri monti della Idolatria, e degli errori divengono belli, pingui, ed esultanti per l'affluenza dei lumi della fede, e dell' Evangelio, e per il pascolo della parola di Dio: le fiere irsute si convertono in pecorelle, cioè i Gentili si arrendono, ed entrano nell' Ovile di Gesù Cristo: e le valli abbondano di frumento per i Sacramenti, che danno, e sostentano la vita spirituale della grazia: così i fedeli per tante beneficenze finalmente introdotti nella celeste Sionne canteranno Inni di eterna lode, e ringraziamento all' altissimo. Vedi Agost. Girol. Eutim. Ambr. Teod. ec. Anzi da questo passo Teodoreto convince gli Ebrei, che dicono essersi compitamente avverata la profezia di questo salmo nel ritorno dalla cattività, mostrando evidentemente, che dopo il detto ritorno non solo la Palestina non fu più ubertosa di prima, come qui si predice; ma andò sempre deteriorando: onde è necessario intendere questa fecondità in senso spirituale, del Messia cioè, e della Chiesa.

SALMO LXV. NELL' EBREO LXVI.

ARGOMENTO.

Il senso letterale di questo salmo è un ringraziamento al Signore per i beneficii ricevuti, e specialmente per la liberazione dai nemici: con elegantissime figure s'invita il popolo a rammentare gli antichi prodigii operati a suo favore nel passaggio del mar rosso, e nel lungo viaggio pel deserto, onde ravvivare maggiormente la sua gratitudine per i recenti favori: è pieno di vivacità, di ardore, e di voli sublimi, e veramente poetici, quali a lirico componimento convengonsi: si vuole, che sia stato scritto da Davidde dopo la vittoria riportata sopra Assalonne, e i ribelli in ringraziamento al signore per la pace ridonata al popolo, e per l'esaltamento conceduto ai fedeli Israeliti sopra i malvaggi loro oppressori: il Calmet nega a Davidde questo Salmo, perchè non vi si trova nel titolo il suo nome: argomento troppo debbole contro l'universale consenso di tutti i padri, e di tutti gl'interpreti, che ad una voce lo attribuiscono al reale profeta: anche il primo, e il secondo Salmo non portano in fronte il nome di Davidde, eppure lo stesso Calmet a Davidde li assegna. Doppio poi è il senso profetico, che in questo, come nell' antecedente vi scorgono gli espositori, la liberazione cioè del popolo Ebreo dalla schiavitù di Babilonia, e la propagazione della Chiesa per tutta quanta la terra: conseguentemente nel primo senso il popolo della cattività ringrazia il signore di averlo fatto risorgere dalla dura schiavitù dei Caldei, dei quali descrivesi l'eccidio fatto da Ciro nella presa di Babilonia; nel secondo, la Chiesa, distrutta l'Idolatria, dissipati gli errori, e liberata da tutti i suoi nemici ringrazia il suo liberatore, che l'abbia fatta risorger gloriosa dalle tante tribolazioni, che l'avevano per lungo tempo travagliata, e avvilita: questo fu forse il motivo per cui fu aggiunto al titolo nella nostra Volgata il motto *Resurrectionis*, che non si trova nel testo ebraico, nè nella versione dei settanta; ma che essen-

dovi stato letto da molti santi padri, e specialmente dai santi Girolamo, ed Agostino, per le ragioni addotte di sopra all'argomento del Salmo antecedente, non si deve da noi disprezzare. È assai utile questo Salmo ad ogni anima che risorta sia alla Grazia, e liberata si vegga dal peccato, che prima la teneva avvinta in misera schiavitù, per eccitarsi ad una tenera gratitudine verso il suo amoroso liberatore e per animarsi a fiducia della sua protezione per l'avvenire: la S. Chiesa usa di questo Salmo nella Epifania per rammentarci il gran benefizio della redenzione per cui il mondo tutto risorse dalla schiavitù del Demonio mediante la manifestazione del Verbo Umanato Cristo Gesù: Finalmente alcuni Padri ritrovano in questo salmo, e specialmente nella parola *Resurrectionis* del titolo, espressa, e indicata la profezia della Risurrezione di G. C., e dell' universale risorgimento degli uomini, ed in particolare degli eletti al Giorno del Giudizio.

TITOLO DEL SALMO

In finem, canticum Psalmi: Resurrectionis.

Al capo da cantarsi sovente: cantico di salmo [cioè da intuonarsi dalle voci de' cantori, accompagnate in progresso dai Salterii, e dagli stromenti] detto del risorgimento, perchè composto in ringraziamento a Dio per la risurrezione dalla dura schiavitù.

1. *Jubilate Deo omnis terra: Psal-*

1 Date segni di giubilo voi tutti abitatori dell' universo, date fiato alle vostre trombe o popoli della terra,

mum dicite nomini ejus: da gloriam laudi ejus.

non solo voi che tornerete ad abitare la terra promessa, ma voi tutti popoli, e nazioni dell' Orbe; e pieni d' interno affetto gioite innanzi al gran Dio del Cielo, e della terra: coi vostri salterii, e colle vostre cetre fate risuonare in ogni luogo le glorie del nome suo adorabile, e colle vostre voci date gloria a lui solo, e non assumete per voi la lode dei felici successi, che vi sono accaduti; ma a Dio attribuitela tutta, che a lui solo conviensi: e se in qualche cosa por volete la vostra gloria, questa sia tutta in lodare, e benedire il Signore.

2. Dicite Deo: quam teribilia sunt opera tua Domine: in multitudine virtutis tuae mentientur tibi inimici tui.

2. Dite a Dio: quanto sono terribili, o Signore, le opere portentose della vostra destra onnipotente, e quanto sbalordiscono, e rendon vana l' umana politica le invenzioni mirabili della sapienza vostra infinita! Voi nella grandezza della vostra potenza, e nella moltitudine portentosa di eventi impreveduti, ed occulti farete restar bugiardi, e svergognati tutti i vostri nemici: essi credevano impossibile che poteste preparare la men-

sa ad un popol famelico nel deserto, e voi lo satollaste al momento di grasse, e saporose coturnici: [1] rideransi in appresso del vostro profeta, che in una estrema penuria di ogni cosa annunzierà a Samaria assediata un' abbondanza indicibile di vettovaglie, e voi il dì seguente farete, che un moggio della più perfetta farina si venda al tenuissimo prezzo di uno statere; [2] e nella pienezza de' tempi mentre i perfidi persecutori del vostro Divin figlio la insulteranno arditi, e lo provocheranno con beffe a discendere moribondo dalla croce per dar testimonianza al mondo della sua divinità; voi nella moltitudine della vostra fortezza li smentirete facendo con prodigio assai maggiore, che la sua umanità santissima risorga gloriosa il terzo dì dal sepolcro: (3) Queste grandi, e mirabili opere di una potenza, e di una sapienza superiore affatto ad ogni umano pensiero avvili-

(1) Num. c. 11. psal. 77.

(2) 4. reg. c. 7. Statere moneta piccolissima equivalente a circa trè paoli: Moggio misura che formava la ottava parte di un nostro Rubbio.

(3) Math. c. 27, et 28.

rà tutti i superbi filosofi e farà sì, che niuno più osi di negare apertamente il vostro immenso potere: sebbene gli empii, e i malvaggi con simulata apparenza mossi sol da spavento, mentiranno in faccia a voi, e si fingeranno fedeli, e adoratori del vostro nome, mentre nel fondo del cuore saran da voi alieni, e vi negheranno obbedienza [1].

3. *Omnis terra adoret te, et psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.*

3. Deh! non fintamente, e per forza, ma sì bene volonterosamente, e con sincero affetto tutta la terra vi adori, o Signore; e tutti gli uomini pieni di stupore, ed estatici per la meraviglia delle opere grandi della mano vostra vi lodano, e cantin Salmi festosi; e con Inni, dettati dal più intimo del cuore celebrino per sempre [2] il vostro nome adorato.

(1) L'uno, e l'altro senso si da dagli Espositori alle parole *mentientur tibi inimici tui*: Il primo è di S. Girolamo, di S. Agostino, del Bellarmino, e di altri moltissimi: il secondo di Teodoreto, Tommasi, Folengio, Bertier, ed altri: Noi al solito gli abbiamo abbracciati ambedue.

(2) Ebreo *Sela*: Nota Teodoreto, che questa è una profezia del tempo presente, nel quale per la predicazion del Vangelo, presso tutte le genti viene lodato il signore dell' universo, e Gesù Cristo viene da tutti chiamato altissimo, ed adorato da tutta la terra.

4. *Venite, et videte opera Dei: terribilis in consiliis super filios hominum.*

4. Venite, o uomini pensatori, che indagate le cose, e penetrar volete entro i più secreti nascondigli della natura: osservate, e con la più attenta considerazione esaminate le più minute produzioni eziandio: tanto solo, che vi vediate addentro le opere della onnipotenza, e della sapienza di Dio ne resterete attoniti, e sbalorditi, e gridar dovrete per la meraviglia: oh quanto è grande il Signore nei suoi consigli a preferenza di tutti gli uomini! Ma io v'invito di più a vedere, e contemplare altre opere ancora più portentose, che ha fatto Iddio; e quanto terribile ei sia nelle sue imprese sopra i stolti figli degli uomini, che ardiscono inalzarsi a superbia, e negargli obedienza, e quanto sia mirabile nella beneficenza a prò di quei che lo servono.

5 *Qui convertit mare in aridam: in flumine pertransibunt pede: ibi laetabimur in ipso.*

5. Ei sà convertire il mare in secco; al tocco della taumaturga verga del suo servo Mosè ritiraronsi tosto rispettose le onde dell'Eritreo, e lasciarono arido il fondo al passaggio di tutto intiero il suo popolo; ma le onde istesse ricaddero pronte sull' esercito del persecutore Egiziano al

nuovo tocco della verga imperiosa: [1] sà trattenere il corso rapido dei fiumi; e all' approssimarsi dell' Arca dividersi le acque del Giordano, e le inferiori correndo velocemente al mare, e le superiori inalzandosi immobili qual saldo muro lasciaron libero il varco all' eletto popolo, sicchè traversar il potesse a piedi asciutti [2]: Sbigottirono al nuovo portento i Cananei, e dipinta videro nelle acque ammontonate, la loro intiera sconfitta. Noi ancora protetti dal braccio terribile del Signore godremo, quando faccia bisogno, di somiglianti prodigii; ma lungi dall' invanircene superbamente, come di nostre imprese, a lui solo ne attribuirem grati la lode, e in lui solo ce ne rallegreremo: che anzi nelle passate meraviglie, e nel presente portentoso soccorso [3], le più nobili, e future operazioni del grande liberatore

(1) Exod. c. 14. v. 12.

(2) Jos. c. 3. v. 15.

(3) Vale a dire nel trionfo riportato sopra il ribelle Assalonne, o nel ritorno della cattività Babilonica, e nel ripristinamento del tempio e di Gerusalemme.

adombrate scorgendo, nel nome e nella fede di lui, entreremo sicuri nel mar tempestoso del mondo, e passeremo confidentemente l'impetuosa corrente delle cose temporali, e transitorie di questa vita mortale, che tanti pur troppo assorbisce, ed annegato nei suoi vortici profondissimi; e da lui difesi gingneremo salvi e a piè asciutti alla patria; ove ci rallegreremo in eterno nella visione beata dello stesso nostro Dio, e nostro liberatore [1].

6. *Qui dominatur in vir-*

6. Guai a chi se la prende contro questo Dio onnipotente, che nella sua

(1) *Ibi laetabimur in ipso*: sebbene sia proprietà della lingua ebraica la promiscuità dei tempi, e indifferentemente si usi in essa il futuro per il presente, o per il passato, e viceversa, il passato per il futuro, o presente; tuttavia in alcuni luoghi si scorge che appostatamente dai profeti si adopera un tempo per l'altro: così molte volte pongono in presente, o in passato ciò, che sarà per accadere in secoli avvenire, ad indicare l'eterna prescienza di Dio, il quale vede in un punto solo lo svolgimento di tutti i tempi; e talvolta parlando di fatti già accaduti, improvvisamente mutano la sintassi in futuro, per mostrare, che in quei fatti medesimi vi veggono adombrati misteriosamente eventi di secoli posteriori, e massime della Chiesa: tale è, dice il Bellarmino, la traccia, che tiene Davidle in questo versetto.

tute sua in aeternum: oculi ejus super gentes respiciunt: qui exasperant non exaltentur in semetipsis.

fortezza regna in eterno, il cui imperio è sì stabile, e talmente intrinseco alla sua natura, che nè ebbe mai principio, nè avrà mai fine: chi si ribella a questo universale Signore non potrà sfuggirgli dalle mani; anzi neppure potrà nascondergli agli occhj di lui, che rimirano tutte le genti, e speculan dall' alto dei Cieli le azioni, e i pensieri di tutti gli uomini; perciò non accade, che si esaltino a superbia, nè che stoltamente si gloriino in se stessi e nelle forze coloro, che gli ricusano obbedienza, che lo esasperano con le loro malvaggie azioni, e che lo muovono a sdegno con perseguitare il suo popolo, ed opprimere i giusti: poichè indarno tenteranno di sollevarsi contro Dio e saranno loro malgrado vinti, e distrutti per sempre (1) dal suo sovrano potere.

7. Benedicite gentes Deum nostrum: et auditam facite

7. Fate piuttosto miglior senno, o popoli, e nazioni tutte della terra, e riconoscendo, e detestando gli errori della cieca superstizione volgete

(1) Nel testo originale si legge *Rebelles non exaltabuntur sibi* e vi è aggiunta la solita voce *Sela*.

vocem laudis ejus.

i vostri cuori, e le lingue vostre a benedire l'unico e vero Dio nostro: e fate da tutte le parti della terra risuonare la voce unanime, e conforme della sua lode confessando, ed insegnando da per tutto l'unica vera fede, l'unica vera Religione; sicchè tutti conoscano il vero Dio, e il vero figlio suo Cristo Gesù, ch'ei mandò sulla terra per la Redenzione del genere umano [1].

8. *Qui posuit animam meam ad vitam; et non dedit in commotionem pedes meos.*

8. Questo Dio conservocci in vita; e non permise, che vacillassero i nostri piedi nel tempo delle fiere tribolazioni, e della durissima schiavitù: [2] questo Dio in vista del Redentore promesso mi predestinò, e preordinò alla vita eterna; e in mezzo alle tentazioni, e ai pericoli di questo mondo malvaggio, ove per continui deserti aspri, e tenebrosi vado

(1) Joh. c. 17. v. 3. Chi è, che non veda in queste parole chiaramente profetizzata la vocazione delle genti alla Chiesa? Mai non benedissero tutti i popoli nè fecero udire la voce della lode del vero Dio, se non dopo la promulgazione dell'Evangelio.

(2) L'Ebreo in plurale *animam nostram*, *pedes nostros*.

pellegrino, e ramingo non mi lasciò cadere a destra e a sinistra, nè urtare nei sassi, nè vacillare incostante; ma serbommi illeso, mi diresse per il retto sentiero, e mi donò la perseveranza, perchè giunger potessi alla patria [1].

9 Quoniam probasti nos Deus: igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.

9. Imperciocchè tutti i mali, a quali, andammo fin'ora soggetti, tutti i pericoli, che passammo, tutti i guai della schiavitù miseranda; anzi tutti gli strazii, i tormenti, e la morte istessa, che gli empii ci presentarono e di soprappiù le tentazioni più orribili, e le più fiere battaglie della carne ribelle, del mondo insidiatore, e del nemico infernale, altro non furono, che prove, che voi faceste di noi, o Signore; voi ci ripurgaste nel fuoco, come si ripurga, e ripu-

(1) Parla in questo, e nei seguenti versetti il profeta in persona degli eletti, tanto del vecchio, che del nuovo testamento, e numera le grazie sì temporali, che spirituali, che loro concede il signore, e le diverse prove e tribolazioni, per le quali li purga in questa vita delli loro peccati, raffina la loro virtù, accresce i loro meriti, e finalmente li fa entrare gloriosi nella celeste sua casa, ove goderanno un'eterno riposo, e scioglieranno i voti fatti nel tempo del loro pellegrinaggio, e delle loro battaglie.

lisce l'argento; poichè eravamo a voi cari, fù necessario, che la tentazion ci provasse [1]; poichè eravam vas di elezione, fù d'uopo, che fossimo prosciugati, e rassodati nella fornace [2], acciò la nostra fede si ritrovasse più pura, e più preziosa dell' oro, che si raffina nel fuoco [3]: sì, o gran Dio: voi faceste sperimento di noi siccome oro nella fornace, e ci ritrovaste degni di voi (4).

10. *Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro: imposuisti super capita nostra.*

10. Perciò voi permetteste, che noi cadessimo nei lacci, e nelle reti, che ci avean teso i nostri nemici, e ci lasciaste da loro legare, e trarre in schiavitù: perciò aggravaste sulle nostre spalle, e sul nostro dorso i duri flagelli delle più terribili tribolazioni, e cingeste di afflizioni, come di ferri pesanti e gravissimi i nostri lombi: perciò finalmente ci poneste sul capo qual peso durissimo gli uomini nostri nemici, e li faceste ca-

(1) Tob. c. 12 v. 13.
(2) Ecclici c. 27. v. 6.
(3) 1. Petri c. 1. v. 7.
(4) Sap. c. 3 v. 5.

valcare sulle nostre teste (1); cioè ci umiliaste a segno, che i nostri nemici, e persecutori con le loro crudeltà, e barbare tirannie ci opprimessero, e ci trattassero come vilissimi schiavi, ai quali in segno di disprezzo, e di dominio si fa abbassare il capo, e col piè si calca, e si calpesta (2).

11. *Transivimus per ignem, et aquam: et eduxisti nos in refrigerium.*

11. E qual parte del corpo nostro restò immune da prove sì dure? Le mani, e i piedi avvinti nei ceppi, il dorso piagato, e lacero da flagelli, i lombi stretti, e gravati di catene, il capo calpestato, e conculcato dai superbi oppressori: così noi per lungo tratto passar dovemmo in mezzo al fuoco, ed all' acqua, or consunti e quasi brugiati dai più acerbi tormenti, or soffocati, e come annegati nei lenti, e stentati supplicii delle carce-

(1) Ebreo *posuisti afflictionem in lumbis nostris: equitare fecisti homines in capite nostro*.

(2) Notisi la vivacità, e arditezza delle metafore adoperate dal profeta per esprimere con pochi tratti una esatta pittura delle durezze sofferte dal popolo ebreo in Babilonia, e dai santi, e martiri nelle persecuzioni.

pene, e i travagli sofferti, con donarci la quiete, e la perfetta felicità.

12. *Introibo in domum tuam in holocaustis reddam tibi vota mea, quae distinxerunt labia mea.*

12. Grato io pertanto ai vostri grandi, e singolari beneficii, da voi protetto, e da voi guidato entrerò festoso, e lieto nel tempio vostro, e nella casa vostra presentandovi olocausti, e vittime di ringraziamento, e di lode: ivi prostrato al suolo scioglierò i miei voti, e offerirò quei doni, che le mie labbra distintamente, (1) e a chiara voce vi promisero, e vi giurarono,

13. *Et loqu-*

13. E che la mia bocca ripetuta-

(1) L'ebreo unisce queste parole al versetto seguente formandone un sentimento solo: *perficiam tibi vota mea, quae aperuerunt labia mea, et loquutum est os meum in tribulatione mihi*: ove più chiaro si vede, il significato della parola *distinxerunt* della Volgata essere *a voce chiara*, e *distinta*: non è però da disprezzarsi la pia interpretazione di S. Agostino, il quale dice a questo luogo, che noi dobbiamo molte cose distinguere, ed osservare nei nostri voti, acciò piacciano a Dio: 1. che confessiamo di aver bisogno di Dio; ma che Iddio non ha punto bisogno di noi, e dei nostri beni: 2. che noi siamo mutabili; ma egli è immutabile: 3. che noi siamo misere creature, ed egli il creatore, e padrone di tutte le cose: 4. Finalmente, che noi per noi stessi siamo un mero nulla; e che egli è perfetto in se medesimo: onde veniamo a conoscere, che noi siamo a lui debitori; ma che egli non è a noi debitore di cosa alcuna, e che è solo effetto di sua misericordia il concederci ciò, di cui coi nostri voti il preghiamo.

tum est os meum : in tribulatione mea.

mente pronunziò allora che mi trovava immerso nella grande tribolazione, con cui provavate la mia fede, e la mia costanza in servirvi.

14. Holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum : offeram tibi boves cum hircis.

14. Io a sodisfare a questi miei voti vi offerirò vittime intiere, Agnelli, ed arieti con il grasso, e le interiora ad essere totalmente brugiati in perfetti olocausti sul vostro altare : essi inalzeranno un fumo di odor soavissimo innanzi a voi per la vittima, che adombrano, a voi carissima, e che sarà intieramente immolata per la Redenzione del mondo l'immacolato Agnello Cristo Gesù : unirò a questo gl' incensi, e gli aromi preziosi, che le orazioni figurano, e i fervidi sospiri de' Santi : Farovvi ancora offerte abbondanti di pingui bovi, e vacche, insieme coi caprii, e coi più teneri, bianchi capretti : tutto sarà ottimo, e del più scelto mio gregge, acciò a voi sia grato, poichè convenevol cosa si è, che si onori Dio con tutto ciò, che di più caro abbiamo, e di più prezioso, e maledetti sono coloro, che a somiglianza di Caino le cose dispregievoli, e che a loro nulla

costano presentano sul vostro altare, e per se serbano il meglio, e ciò, che è più lor caro, e a cui più tengono attaccato il cuore (1).

15. *Venite, audite et narrabo, omnes qui timetis Deum: quanta fecit ani-*

15. Venite dunque voi tutti che temete Iddio; santi, giusti, popoli fedeli al Signore, che lo conoscete, lo adorate, e desiderate servirlo di puro cuore, e piacergli, ascoltate, e vi narrerò pieno di consolazione, e di

---

(1) Tre sorte di vittime poteano secondo la legge offerirsi in olocausto: gli arieti, sotto il qual nome vengono anche gli agnelli; i bovi, e i caprii coi loro capretti: Davidde a sciogliere perfettamente il voto tutte le specie di olocausti vuole offerire al Signore, e vuole, che siano i più pingui, e scelti, acciò riescano di soavissimo odore a Dio; queste parole dichiarano abbastanza il senso più nobile, e profetico di quell' olocausto a Dio carissimo, che si offerisce nella chiesa ogni giorno sugli altari, il corpo, e il sangue preziosissimo di Gesù Cristo immolato intieramente per noi e di quei sacrificii perfetti di tutti se stessi, e delle cose più care che fanno a Dio gli Eletti in questa terra, e che compiransi nel Cielo. Evvi una piccola varietà fra il Greco, e la Volgata, che ove questa dice *cum incenso arietum* presa la voce *incenso* in participio, quasi *brugiatura degli arieti* il greco legge *cum incenso et arietibus*. cioè *con i profumi d'incenso*, e *con gli arieti*: L'ebreo è conforme alla Volgata, il Caldeo si accorda col Greco, ma il senso è lo stesso, e unite queste due lezioni spiegano anche meglio il rito degli olocausti, ch'era di brugiare intieramente la vittima, insieme con l'incenso, e i profumi.

mae meae.

tenera gratitudine gl'immensi beneficii, di cui mi ha ricolmato, le innumerabili misericordie, che mi ha usato, e le grandi cose che ha operato a prò dell'anima mia.

16. *Ad ipsum ore meo clamavi: et exaltavi sub lingua mea.*

16. Ei prima donommi il lume della fede, e la cognizione delle mie miserie, perchè a lui mi volgessi nelle mie tribolazioni, e da lui solo aspettassi, ed implorassi il soccorso: (1) ed appena io alzai la mia voce, e gridai a lui, subito benignamente esaudimmi, liberò il mio corpo, e la mia vita dalla servitù, dai travagli, e dalla morte e l'anima mia dalle tentazioni, e dai pericoli della perdizione; onde io vedendomi prodigiosamente salvato, prima nel silenzio del mio cuore lo ringraziai col più tenero affetto, poscia con la lingua ancora esaltai, e celebrai le sue glorie, e la sua infinita bontà.

17. *Iniquitatem si aspe-*

17. Diemmi inoltre un vivo, efficace, ed intimo aborrimento al pec-

(1) La fede è la prima grazia, senza la quale neppur sapreb be l'uomo invocare Iddio, giusta quel di S. Paolo Rom. c. 10. *quomodo invocabunt, in quem non crediderunt?*

xl in corde meo : non exaudiet Dominus.

cato, onde ogni Ipocrisia, e finzione si allontanasse da me, e venisse così tolto ogni impedimento alla grazia: imperciocchè se io ancor rimirassi con diletto nell'interno del cuore l'iniquità, se io conservassi l'affetto alla colpa, e coltivassi desiderii malvaggi, e peccaminosi, non mi esaudirebbe allora il Signore, e non diffonderebbe in me i tesori della sua beneficenza.

18. *Propterea exaudivit Deus: et attendit voci deprecationis meae.*

18. Ma poichè vide, che io docile alle sue misericordie, ed obediente alle interne sue voci corrispondea alle cure paterne, e amorose della preveniente sua grazia, e mi conservava puro, ed innocente nel cuore abborrendo, ed odiando sinceramente la colpa, e seguendo i suoi divini precetti, accrebbe grazie, a grazie, e accumulò beneficii a beneficii: mi esaudì nelle mie orazioni, mi esaltò sopra i miei nemici, mi consolò pienamente, e mi ritrasse per sempre da ogni calamità: ed attese benignamente a tutte le voci della mia preghiera: non parte solo mi concedette il Signore di ciò, che gli

chiedea; ma soprabbondò così nelle grazie, e nei doni, che io rimastone totalmente sopraffatto, e come immerso in un mare di giubilo, e di inesprimibile allegrezza altro non posso, che ripetere a piena voce

19. *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam: et misericordiam suam a me.*

19. Benedetto, lodato, e celebrato sia in eterno, e da tutte le lingue esaltato, e ringraziato il Signore Dio del cielo, e della terra, il quale, non rigettò la mia orazione, nè allontanò da me la sua pietà: ma benignamente ascoltommi, e generosamente colmommi di tutte le grazie, e di tutte le misericordie, così nel tempo, come nella eternità.

SALMO LXVI. NELL'EBREO LXVII.

ARGOMENTO

Quanto breve, altrettanto sublime è il presente Salmo, e pieno di magnificenza, e di vivacità: vi si esprime un'ardentissimo desiderio, che Dio sia da tutte le genti conosciuto, ed adorato, e per ciò ottenere s'invoca sì nel principio, che nel fine la misericordia, e la benedizione del Signore; perocchè non si può conoscere, ed adorare Iddio a dovere, se egli stesso non ne conferisca la grazia, che i teologi chiamano preveniente, e senza la quale non è l'uomo capace di concepire un solo pensiero in ordine alla salute. I santi padri di pieno consentimento vi riconoscono nel senso profetico la vocazione delle genti alla chiesa di Gesù Cristo; e gli Autori dei principii discussi, secondo il loro sistema, i ringraziamenti ancora del popolo richiamato, e riunito dopo la cattività Babilonica dalla dispersione delle genti a Gerusalemme, e dal tempio. Nel testo Ebreo manca al titolo la parola *David*: Vi è però espressa in tutti i codici dei settanta, e della Volgata, e vi si legge communemente dai padri, Teodoreto, Basilio, Girolamo, Ilario, Agostino ec. onde non possiamo dubitare, che sia stato da Davidde composto: non si sa però in quale occasione: alcuni vogliono dopo la sua incoronazione solenne, altri dopo la ribellione di Assalonne: la Chiesa lo recita ogni giorno alle laudi dell' uffizio divino per rammentarci di continuo il grande beneficio della Redenzione, e per invitare tutti i suoi figli a lodare, e benedire il Signore per averli cavati dalla cecità della idolatria, e radunati nell'ovile di Gesù Cristo. Il titolo è stato da noi in altri salmi spiegato.

TITOLO DEL SALMO.

In finem, in hymnis, Psalmus Cantici David.

Al capo da cantarsi in perpetuo su gli organi, ed istrumenti da corde: salmo di cantico [in cui cioè gli stromenti precedano, e sieguano le voci) inspirato a Davidde.

1. *Deus misereatur nostri, et benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.*

1. Affretti il Signore le sue misericordie sopra il popolo suo; si muova a pietà di noi, e ci benedica con le benedizioni promesse già dai secoli antichi ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe: faccia risplendere il volto suo benigno sopra di noi, e togliendoci dalle angustie, e dalla prigionia ci renda la pace, e la serena tranquillità: cessin le nere nubi della tribolazione, e splenda sopra di noi il giorno felice della gioja, e della esultazione: non più sdegnato, e minaccioso, ma placato, ed ilare si mostri a noi il suo volto: c'illumini, e ci riscaldi la viva luce della divina sapienza, e l'ardente fuoco della carità, sicchè veder possiamo su questa terra il nostro Dio fatt' uomo, e conversante con noi, e illuminati

dalle sue celesti dottrine, e per la sua redenzione salvati, possiamo in Cielo goder per sempre svelata la sua visibil presenza (1).

2. Ut cognoscamus in terra viam tuam: in omnibus gentibus salutare tuum.

2 Abbiate, o gran Dio, pietà di noi, acciò in questa misera valle di pianto, in questa bassa terra, ove andiam pellegrini errando fra le tenebre, e l'ombre di morte conoscer possiamo la retta via, che conduce a voi, e non deviando mai dalla pura fede, e dalla legge santa vostra si vegga finalmente, e si adori da noi, e da tutte le genti il Salvatore, che da voi in terra mandato, apporterà la salute, la redenzione, e la vita (2).

3. Confiteantur tibi Popu-

3. Che vi lodino, e vi confessino, o Signore, i popoli; che le genti

(1) Ebreo *Sela*: che poi Gesù Cristo sia quella luce, quale desidera in questo luogo il profeta, che risplenda sopra la terra, viene contestato da S. Matteo al c. 4. v. 16, ove applicando al divin Redentore la profezia d'Isaia dice *populus, qui ambulat in tenebris vidit lucem magnam: sedentibus in regione umbrae mortis lux orta est eis*: e perciò ad ottener questo lume, opportunamente invoca Davidde la divina misericordia, perchè la redenzione è stata il capo d'opera della misericordia di Dio verso gli uomini.

(2) Nell' Ebreo *salutem tuam* ovvero *libertatem tuam*, con le quali parole viene accennato il Messia salvatore, e liberatore del genere umano.

li Deus: confiteantur tibi populi omnes.

tutte, e le nazioni della terra per sì grande, e universal beneficio vi tributino Inni di ringraziamento, e di lode; cessi il culto de' falsi numi in tutto quanto il mondo, e tutti i popoli confessino nella unità della fede il vostro nome adorabile.

4. *Laetentur, et exultent Gentes: quoniam judicas populos in aequitate, et gentes in terra dirigis.*

4. Si rallegrino, ed esultin di gioja le genti tutte, poichè vedranno, che voi, tolto al principe delle tenebre il giogo tiranno, sotto il quale teneva oppresso il mondo, per mezzo del Cristo vostro giudicherete i popoli con equità, e giustizia; egli stabilirà nella Chiesa sua un regno giustissimo di verità, e di carità, e così voi, o Signore, con le vostre leggi santissime, e salubberrime guiderete le genti tutte per un sentiero buono, e retto al porto della eterna salute: sian liete ancora, e si consolino le anime giuste, e tutti quanti gli eletti; poichè voi nell'estremo giorno giudicherete nella verità, e nella rettitudine tutti i popoli, e le nazioni della terra, e ricompensando i buoni largamente per tutti i mali sofferti in vita, e per tutte le persecuzioni, che

riceverono dai malvaggi, vi porrete alla lor testa, e l' introdurrete nella terra promessa del paradiso, ove regneranno con voi per sempre (1).

5. *Confiteantur tibi populi Deus: confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum.*

5. Vi lodino dunque, e vi celebrino, o Dio pietoso, i popoli; adorino, e confessino la vostra infinita potenza i popoli tutti, e le nazioni del mondo; poichè la terra ha già finalmente aperto il suo seno fecondo, e ha dato il frutto per cui solo era stata fatta; ha germogliato cioè il Salvatore: questo è quel frutto, al cui paragone tutti gli altri germogli non sono, che triboli, e spine: questo è il germe del signore, da lui piantato nello sfoggio della magnificenza, frutto sublime, e nobilissimo della terra (2), nel quale tutta spiega,

---

(1) Ebreo *Sela* Abbiamo riunito i due sensi, nei quali viene spiegato dai padri qnesto versetto: e del regno di Gesù sulla terra, che è la chiesa; e del finale giudizio, a cui in particolare lo applica S. Agostino. Nel senso più lettterale si espone dagli autori dei principii discussi per la liberazione del popolo dalla oppressione dei caldei e per il loro ritorno alla terra promessa.

(2) Isai. c. 4. v. 2. et c. 45. v. 8.

e fa nobil pompa di se la potenza, la sapienza, e la bontà infinita di Dio; pianta felice produttrice dei giusti, e per la quale la terra riconciliata col cielo, ed inaffiata dai rivi abbondanti della grazia ha dati, e dà innumerabili frutti di opere buone, e in virtù della quale gli uomini illuminati, e riscaldati dal sole della giustizia, e imbevuti della rugiada delle celesti benedizioni daranno frutti ubertosi di fede, di carità, di giustizia, e di opere sante, e meritorie di eterno guiderdone *(1)*.

6. *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus: et metuant eum omnes fines terrae:*

6. Deh ci benedica Iddio; accumuli, e accresca sù di noi ogni sorta di beni il nostro Dio: sì: ci riempia Iddio di tutte le sue benedizioni; e grati gli uomini a tanta beneficenza, e bontà, da tutti gli angoli della terra, e dagli estremi confini del mondo lo temano riverenti, lo adorin fedeli, riconoscenti lo amino, e con tutte le loro forze lo lodino, lo servano,

(1) Così S. Agostino.

ed obediscan costanti ai suoi divini precetti, e alla soave sua legge (1).

---

(1) Non può abbastanza spiegarsi la forza di queste parole, con le quali chiude Davidde mirabilmente il suo Salmo: elle esprimono con una vivezza inimitabile, e con una sublime brevità una quantità di affetti, di desiderio, di tenerezza, di gratitudine, di ardore, che in vano si tenterebbe di svolgere, e di amplificare con tutti gli sforzi della eloquenza. Tutti i padri poi, e i teologi in questa trina ripetizione del nome di Dio *benedicat nos Deus*, *Deus noster*, *benedicat nos Deus* trovano accennato il mistero della SS. Trinità, che fu poi da Gesù Cristo rivelato apertamente agli Apostoli, e per essi manifestissimamente predicato a tutta la terra.

SALMO LXVII. NELL' EBREO LXVIII.

ARGOMENTO

Questo cantico il più bello, e il più sublime di tutto il salterio viene riputato dagli espositori ancora il più difficile ad intendersi; ond'è, che ha occupato, ed occupa tuttavia lo studio dei più grandi ingegni per bene interpretarlo: moltissime dissertazioni, e commenti, ed osservazioni, e questioni si sono fatte dagli eruditi sul vero senso di molti passi di questo salmo, e specialmente dei versetti 12, 13, 14, e 15, nei quali trovansi le maggiori difficoltà. Noi a dissipare alla meglio quelle tenebre, nelle quali il Calmet protesta trovarlo involto, ed a spianare, per quanto sia possibile, la strada a quei labirinti, e scogli, dei quali al dire del Muisio è ripieno, stimiamo opportuno stabilire alcune proposizioni, le quali ci serviranno come di basi a tutta la interpretazione, e di lume, e guida assai chiara nell'intricato cammino. 1. Proposizione: è certo esser questo un Inno, Epinicio, ossia Ode trionfale: convengono tutti communemente in questo gl'Interpreti, e la semplice lettura del salmo ne convince abbastanza. 2. Proposizione: è ugualmente incontrastabile, che tutto questo cantico nella lettera contiene due parti: nella prima dopo un'esordio pieno di entusiasmo si dà un rapido volo, e veramente poetico alle vittorie riportate da Dio a favor del suo popolo, e ai grandi prodigii da lui operati nel deserto, e fino al totale possesso della terra promessa; nella seconda con estro parimente vivissimo si predicono i posteriori trionfi, che aspettar dee questo popolo istesso dalla protezion del suo Dio, cui conseguentemente s'invita a benedire, e celebrare con tutti i segni di gaudio, e di esultazione. 3. Proposizione: non può dubitarsi, che nel senso più sublime, e profetico questo salmo riguarda i trionfi di Gesù Cristo, e della sua Chiesa, perchè in questo senso è stato inteso da tutti i Padri, e S. Paolo nella Epistola agli Efesi C. 4. V. 8. cita in prova della verità della Risurrezione, ed

Ascensione di Gesù Cristo il versetto 19. di questo salmo: 4. Proposizione: i codici più antichi consultati dai settanta, da Simmaco, Aquila, Teodozione, e S. Girolamo, e in conseguenza le loro versioni unitamente alla Volgata, all' Arabo, e al Parafraste Caldeo sono per le leggi di critica di maggiore autorità, che non è il testo ebreo come lo abbiamo al presente, e le versioni moderne fatte sù questo massime dopo i punti vocali postivi dai rabbini della Massora. Da queste proposizioni deduciamo i seguenti Corollarii. 1. Corol. Tutte le figure, similitudini, e metafore, delle quali abbonda questo salmo debbono tradursi nel modo il più nobile, e sublime, perchè così conviene ad un inno trionfale, e così è realmente scritto in tutto il contesto, che ci presenta sempre immagini vive magnifiche, e gigantesche. 2. Corol. dunque tutte le basse, e triviali espressioni, che secondo la diversa posizione dei punti vocali vi hanno letto i Rabbini, e appresso a loro Calvino, e i Novatori, e che molti moderni non hanno avuto difficoltà di abbracciare, come di *cucina* di *caldaja*, di *tre piedi*, e simili, e che non sono state lette negli antichi codici nè dai Settanta, nè da S. Girolamo nè dai più antichi interpreti, debbono riggettarsi come non convenienti alla nobiltà del soggetto, e alla sublimità dello stile che risplende in questo salmo divino.

Due sono i sensi letterali di questo salmo, i trionfi, e le vittorie del popolo d'Israelle nel primo; e nel secondo più sublime i trionfi di Cristo, e della Chiesa: questi due sensi a maggior chiarezza noi daremo distinti in due diverse Parafrasi, come abbiamo fatto in altri salmi ponendo per primo lo storico, e per secondo a forma di note il profetico. L'occasione, in cui Davidde scrisse questo salmo fu, secondo l'opinione più probabile di Teodoreto, di S. Girolamo, del Bellarm. del Berthier, del Calmet, e di altri moltissimi, il solenne trasporto dell' Arca dalla casa di Obededom al palazzo, ossia città di Davidde, dove questo S. Re dopo aver scacciati da quella Rocca i Gebusei edificò un sontuoso tabernacolo, e ve la ripose in mezzo ai cantici di tutti i cori de leviti, come è diffusamente narrato al 2. de'

Rè C. 6. e al 1. de' Paralip. C. 16. Alcuni assegnano questo salmo ad Ezechia dopo la vittoria riportata sugli Assirii ; altri ad Esdra, o a Neemia dopo la riedificazione del tempio, e di Gerusalemme, e qualcuno ancora a Giuda Maccabeo dopo le vittorie sopra i generali di Antioco, e il risarcimento del tempio istesso : il titolo però che sì nell' Ebreo, come nel Greco, e nella Volgata porta in fronte il nome di Davidde rende improbabili queste opinioni, e non ci lascia luogo a dubitare dell' autore di quest' inno famoso, che meritamente passa per uno dei modelli i più perfetti, e inimitabili di questo genere di componimenti.

TITOLO DEL SALMO

In finem, Psalmus Cantici; ipsi Davidi.

Al capo, da cantarsi in perpetuo: Salmo del cantico [cioè da eseguirsi precedendo il suono degl' instrumenti, e seguendo le voci) inspirato allo stesso Davidde.

1. *Exurgat Deus, et dissipentur inimici ejus: et fugiant, qui oderunt eum a facie ejus. (a)*

1 Sorga Iddio; e all' elevarsi dell' Arca sulle spalle sacerdotali apparisca in essa la Maestà terribile, e potente del Signore Dio d' Israello: a tale aspetto, come al soffiar d' Aquilone le nubi disperdonsi, e allo spuntar del sole si dilegua la nebbia; così si dissipino, e vadano in total dispersione i suoi nemici: e come allo scroscio del fulmine, e al folgora-

re della saetta spaventate rintanansi le belve feroci; così ai folgoranti raggi del volto divino, che sensibil si rende in mezzo ai Cherubini per l'ignea Colonna, che sopra vi poggia fiammeggiante, e maestosa, pieni di confusione, e da repentino terrore percossi, fuggan precipitosi coloro, che lui odiano, e perseguitar tentano il popol suo (1).

2. *Sicut deficit fumus deficiant: sicut fluit cera a facie ignis: sic pereant peccatores a facie Dei. (b)*

2. Come il fumo per l'aria in un momento svanisce: così costoro vengan meno, e spariscano; come si disfà, e si scioglie la cera e le pietre calcinansi (2) al riverberare del fuoco: così periscano i peccatori innanzi a Dio.

---

(1) Questo versetto è preso intieramente dal lib: de num: c: 16. Ei fu composto da Mosè, e da lui cantavasi ogni volta, che muoveansi gli accampamenti da un luogo all' altro: allora, i sacerdoti alzavan l'Arca, e portandola per mezzo delle stanghe sulle loro spalle precedevano l'Esercito; e la colonna prodigiosa di nube, e di fuoco visibilmente vi sovrastava nell'Aria facendo loro la strada, e mostrando la Divina presenza, che li guidava. Meritamente Davidde al muoversi l'arca dalla casa di Obededom invoca con le stesse parole la presenza, e la protezione di Dio.

(2) Gli Aut: de' Princ: disc: traducono *liquefit terra*.

3. *Et justi epulentur, et exultent in conspectu Dei, et delectentur in laetitia.* (c)

3. I giusti al contrario, e il popolo a lui fedele, quelli cioè, che adorano lui solo, ed obediscono alla sua legge, tripudiino in lieti banchetti, ed esultin giulivi alla presenza del Dio glorioso trionfatore; giubbilino di allegrezza, e dian segni di gioja, e di contento.

4. *Cantate Deo: psalmum dicite nomini ejus: iter facite ei, qui ascendit super occasum: Dominus nomen illi.* [d]

4. Intonate, o Leviti, intonate cantici di letizia al Signore; e voi, o Donzelle con festosi instrumenti cantate salmi, ed echeggiar fate per l'aria in armoniosi concerti il nome santo di lui: precedete danzando in lieti cori, preparate e adornate di fiori una larga, e spaziosa strada a colui che da occidente si avanza inverso Gerusalemme, e dal deserto s'inalza cavalcando maestoso le nubi, e sedendo glorioso nell'Aereo suo carro: il suo nome è SIGNORE (1).

(1) Ebreo *rochebb banharrabohth* che secondo le varie radici da cui si trae significa *equitanti super vesperam* o *super desertum* ovvero *super coelos.* Noi l'abbiamo spiegato in tutti i modi. *Dominus nomen illi* nell'Ebreo è *in Jaha nomen ejus Jaha* equivale a *Jehovah*: ed è il nome ineffabile di Dio *Ens a se*. Notisi l'arditezza dell'Imagine di Dio che cavalca le nubi, e l'inarrivabile sublimità, e forza di quelle parole *Dominus nomen illi*.

5. *Exultate in conspectu ejus; turbabuntur a facie ejus patris orphanorum, et judicis viduarum. (e)*

5. Lodatelo per le grandi, e meravigliose sue imprese, esultate di gaudio al di lui cospetto considerando i suoi divini attributi, specialmente la sua infinita giustizia, e l' immensa sua misericordia: questi due attributi lo renderanno ugualmente caro ai buoni, e terribile ai peccatori, i quali si turberanno, e resteranno sbigottiti alla sua presenza, quando, a loro grande confusione vedranno, ch' egli è padre degli Orfani, e giudice delle vedove abbandonate e prive di soccorso, e che prende a se la difesa dei poveri perseguitati, e la vendetta degli empi loro oppressori (1).

6. *Deus in loco sancto suo: Deus qui inhabitare facit unius moris*

6. Dio stà nel santo suo luogo: egli dimora nell' eterno abitacolo della sua stessa santità: (2) egli ha il suo trono ne' Cieli, e si è scelto il tabernacolo, e l' Arca per sua abitazione

(1) Nell' Ebreo non si leggono le parole *turbabuntur a facie ejus*: I settanta, e la volgata ve le pongono, o perchè realmente vi erano nei codici antichi, o per meglio spiegare i diversi effetti, che produrrebbe la presenza dell' Arca, agli ebrei di esultazione e ai loro nemici di turbamento.

(2) Ebreo *in habitaculo sanctitatis suae*.

in Domo (f)

sulla terra, d' onde manda la sua voce, dà i suoi oracoli, e le sue risposte, e mostra con segni sensibili la sua presente maestà. Dio dona prole, e abbondante famiglia a chi è sterile, e solo; Dio congiunge popoli intieri in una sola famiglia riunendo i loro animi, e le loro volontà nella unità dei riti, dei costumi, delle ceremonie, e della legge (1).

7. Qui educit vinctos in fortitudine: similiter eos, qui exasperant qui habitant in sepulcris. (g)

7. Egli è che nel poter del suo braccio sciolse i prigionieri, e liberò il popol suo dalle catene, che fortemente il tenevano avvinto nell'Egitto; e similmente per la forza di sua infinita misericordia trasse dalle estreme miserie anche quelli, che si mostrarono increduli, e lo esacerbarono, e provocarono a sdegno nel deserto; ma egli altresì castigò i ribelli lasciandoli marcir negli orridi e secchi luo-

(1) Ebreo *jechidim unitos* ovvero *unicos*: nel primo significato è stato tradotto dai settanta, e dalla volgata *unius moris* per l'uniformità della legge, e dei costumi: nel secondo da S. Girolamo, e da molti ebraizzanti, per la fecondità conceduta ai sterili, che eran soli nelle loro case; ovvero per la sicurezza, e la protezione di Dio a coloro, che eran soli, e privi di ajuti umani.

ghi; quelli già non esistono e da lungo tempo dimorano nei sepolcri (1).

8. *Deus, cum egredereris in conspectu populi tui: cum pertransires in deserto. (h)*

8. Allorchè voi, o grande Iddio fuori usciste e mostraste la vostra sensibile presenza al popol vostro, precedendolo nel suo viaggio con una colonna di nube opaca di giorno a ripararlo dai raggi cocenti del sole, e di viva fiamma lucente la notte a rischiarargli le tenebre: allorchè dissi con prodigii così meravigliosi, e perpetui (2) trapassavate il deserto.

9. *Terra mota est; etenim coeli distillaverunt a facie Dei Sinai: a facie Dei Jsrael. [i]*

9. La terra tutta ne restò commossa: il mare Eritreo si divise all'aspetto vostro, e al tocco della verga portentosa lasciò secco il fondo al passaggio del popolo eletto; e tutto si pose in sconvolgimento ricadendo impetuoso, e fremente sull'esercito degli Egiziani al secondo tocco della ver-

(1) Dove la volgata ha *similiter*, l'Ebreo porta *sed*, *autem*, *contra*: secondo la volgata si esprime la misericordia usata agli Ebrei benchè increduli, e tumultuanti: secondo l'ebreo, il castigo dato ai ribelli nel deserto, ove morirono, e furon sepolti senza poter' entrare nelle terra promessa: notisi ancora, che le parole *in sepulcris* nell'Ebreo propriamente suonano *in siccitatibus* come volta S. Girol:, o *in loca arida* come traducono gli Aut: dei Princ: discussi.

(2) Ebreo *Sela*.

ga mossa dalla vostra onnipotenza: i Regi, e le terre dei vicini popoli Cananei si commossero, e tremarono spaventate all' annunzio di tanti portenti, e furon sorpresi da repentino terrore prevedendo chiaramente il loro esterminio: tremò poi, e si commosse il Monte Sinai, ed apparve terribile alla presenza del Signore Iddio, che fra i folgori, e i tuoni in mezzo ad una nera Caligine sopra vi si posò per dar la legge al suo popolo: e i Cieli distillarono per quaranta anni continui qual rugiada benefica ogni mattina pria del levar del sole la Manna, obedienti al commando del Dio d'Israelle, che provvido padre, in tal guisa mostravasi presente al bisogno del popol suo.

10. *Pluviam voluntariam segregabis, Deus, haereditati tuae, et infirmata est:*

10. Voi così, o Signore, sollevaste allora una pioggia spontanea di cibo prodigioso a sostentamento del popol vostro: e ristoraste la vostra eredità, affaticata, e indebolita in quegli aridi deserti (1). Ma ora, che già l'ave-

(1) L' Ebreo secondo la versione di S. Girolamo *Pluviam voluntariam elevasti, Deus: haereditatem tuam laborantem tu con-*

tu vero perfecisti eam . [l]

te posto in possesso della terra promessa, non lascierete di staccar dalle nubi abbondante pioggia, e liberale su queste campagne, che come vostra propria e particolare eredità ci avete concesso: poichè questa terra, che scorreva latte, e miele, per le tante guerre, e vicende, che ha fin'ora sofferte si è in gran parte indebolita, ed ha perduto l'antico vigore: voi però con placide acque opportune l'avete ristabilita, e resa perfettamente feconda.

11. *Animalia tua habitabunt in ea: parasti in dulcedine tua pauperi, Deus* (m).

11. In questa pingue terra colma delle vostre benedizioni pasceran tranquilli i greggi; e lo stuolo felice dei fedeli vostri Israeliti vi dimorerà in pace godendo dell' abbondanza di tutte le cose: imperciocchè voi, o Signore, nella bontà, e dolcezza del vostro cuore avete preparato ogni sorta di alimenti all' umile popol vostro.

12. *Dominus*

12. Ascolta, Israelle, e con giubi-

fortasti: Siccome questo versetto può intendersi ugualmente della manna del deserto, e della fecondità data alla terra promessa, abbiamo dato nel primo senso l'interpretazione di S. Girolamo, e nel secondo quella della Volgata.

dabit verbum evangelizantibus : virtute multa (*n*).	lo misto di riverenza, e di gratitudine attendi alle alte meraviglie del Signore: imperciocchè Iddio stesso somministrerà la voce, e le parole ai numerosi cori delle Donzelle annunziatrici de' suoi portenti, e delle vittorie da lui con ammirabil fortezza riportate a tuo favore (1).

Cantico delle Donzelle

13. *Rex virtutum dilecti, dilecti: et speciei domus dividere spolia* (*o*).	13. Un Rè potente, si confedererà, ed uuirassi in strettissima alleanza con altri Rè forti di molti eserciti per distruggere il popol diletto, e carissimo al Signore; e dividersi fra di loro le di lui spoglie; ma egli, ch' è il vero, e su-

(1) L'Ebreo, come volta S. Girolamo *Domine dabis sermonem annuntiatricibus fortitudinis plurimae*: È poi noto abbastanza il rito degli Ebrei, presso i quali i cori delle donzelle erano destinati a cantare a suono di timpani, e di cimbali (cioè di tamburri ornati di pendagli di metallo, che si percuoteano con le dita) i cantici trionfali danzando al tempo istesso con festa : così il coro delle donzelle Ebree preceduto da Maria sorella di Mosè intuonò il celebre Cantico *Cantemus Domino*: *gloriose enim magnificatus est* dopo il passaggio del mar rosso : così parimenti le donzelle accompagnarono il trionfo di Davidde sul gigante Golia cantando *Percussit Saul mille, et David decem millia*: qui poi nel testo originale siegue indicato il Cantico delle Donzelle.

premo Rè delle virtù, e degli eserciti ne prenderà la difesa: fuggiran, fuggiranno, e si dilungheranno dai nostri campi, e dalle nostre città battuti, e vinti i nè alleati: e la bella ed onorata donzella uscendo dal solitario albergo, ove menava i suoi giorni in orazione, ripiena di un nuovo, e portentoso coraggio uscirà condottiera trionfatrice, e sarà sua incombenza divider con altra decorosa abitatrice della casa le spoglie opime, e spartire con giusta lance frà i soldati le ricchezze tutte dello spogliato nemico (1).

(1) La versione dei settanta, e la volgata in questo, e nel seguente versetto sembrano oscure, poichè, come vedremo nella seconda parafrasi, aveano in mira principalmente il senso più sublime di Gesù Cristo, e della Chiesa: noi unendo insieme le migliori versioni del testo ebreo abbiamo procurato di darle tutta la chiarezza possibile: imperciocchè l' Ebreo, secondo S. Girol: dice *Reges exercituum faederabuntur, faederabuntur: et pulcritudo* (ovvero) *pulcra domus dividet spolia*: secondo il Marini, *Reges exercituum elongabuntur, elongabuntur, et speciosa domus dividet spolium*: L' Arabo *Reges potentes congregabuntur, bona domus tuae dividere inter se* gli Aut: de' Princ: disc: *Reges potentissimi praecipites huc illuc fugient: tunc quae jacebat in carcere* (ovvero) *in solitudine festinans dividet spolia*: de Rossi ed altri *Reges exercituum fugiunt, fugiunt: et habitatrix domus dividet spolia* Simmaco, poi ed altri interpreti Greci voltano come i settanta, e la volgata *dilectissimi, amabiles* invece di *fugiunt elongabuntur* ec: Questa varietà è accaduta

14 *Si dormiatis inter medios cleros, pennae columbae de-*	14. Sebbene voi o tribù di Ruben, di Galaad, di Dan, e di Aser ve ne stiate oziose giacendo fra i doppii termini della vostra eredità; e chiu-

per la diversa posizione dei punti vocali, onde la stessa parola da alcuni è stata letta *jedidoth* che dà nella sua radice, *amore*, *congiunzione*, *confederazione*; da altri *Iddodun* che nella radice porta *fuga*, *allontanamento* ec: così ancora la voce *nevath baith* che viene da molti interpretata *abitatrice*, o *chiusa*; significa ancora *bella*, ovvero *bellezza* come la interpreta la Volgata, S. Girol: ec. Unendo però, e conciliando insieme tutte queste versioni, come noi ci siamo studiati di fare, ci danno una chiara Idea della vittoria di Debbora, a cui più probabilmente alludono questi due versetti del Cantico delle donzelle. In fatti Jabin Rè di Asor (come si ha nel libro dei giudici c. 4. 5.) strinse amicizia, ed alleanza con altri Rè Cananei, e pose insieme un fortissimo esercito di novecento carri falcati, oltre un numero quasi infinito di fanterla: oppresse così per venti anni con guerre, e devastazioni continue gl' Israeliti; finchè il Signore mosso a pietà del popolo suo diletto suscitò Debbra donna illustre, e profetessa, che abitava nella solitudine, e le inspirò coraggio tale, che preso con se Barac si pose a capo dell' esercito Ebreo: si diede la Battaglia vicino al torrente Cison, dove Sisara Generale di tutte le truppe di Jabin, e dei confederati restò pienamente sconfitto: le spoglie furono da Debbora divise ai vincitori: ma ella stessa dovè dividere la gloria delle spoglie opime con altra donna abitatrice della casa, poichè Sisara fuggito alle spade degl' Israeliti, venne anelante, e stanco all' abitazione di Giaele moglie di Aber Cineo, col quale Jabin era in pace: Giaele ricevè cortesemente Sisara, gli diè a bere del latte, e lo ricuoprì e nascose nella sua tenda: ma poichè il vide preso dal sonno gli appuntò un grosso chiodo nella tempia, e conficcatolo con quello in terra lo

argentatae: et posterioradorsi ejus in pallore auri. [p]

se nei strettoj dei vostri confini avvilite, e timide ricusiate di esporvi ai cimenti della guerra; tuttavia brilleranno le penne della Colomba, cioè del popolo d' Israelle nella vittoria, candide siccome argento, e prenderà il suo dorso nel volo ai raggi esposto del sole, il lucido, e risplendente pallore dell' oro (1).

uccise. Questo fatto, e molto più il Cantico di Debbora hanno tanta somiglianza con il nostro testo, e spianano talmente la strada alla spiegazione letterale di questi difficilissimi versetti, che noi crediamo certamente esser questo il senso più genuino di questo passo: e tanto più cel persuadiamo, quanto che, oltre la chiarissima analogia, che si trova fra i due testi, vediamo che molti dotti lo hanno inteso così V. Berth: Calmet, Houbigant, Mallio ec: La confutazione poi di Calvino, e dei Novatori che empiamente deridono la nostra Volgata per avere interpretato *Rex virtutum dilecti, dilecti*, oltre quello, che ne abbiamo detto di sopra, vedasi più diffusamente nel Bellarmino a questo luogo.

(1) *Si dormiatis inter medios cleros* Molti Ebraizzanti hanno tradotto la parola *Schephataim* del testo *inter tripodes, o chitropodes* ovvero *inter ollas* seguendo i punti Massoretici: ma è da avvertire 1. che nè i Settanta, nè S. Girolamo, nè l' Arabo, nè Simmaco, o alcun' altro fra gli antichi ha mai tradotto così: i Settanta seguiti dalla Volgata leggono *Cleros*, che significa *sorti, o confini*: S. Girolamo *Terminos*: L' Arabo *in medio planitiei*: Simmaco *inter sortes*: fra i moderni poi, gli Aut: de' Princ: disc: studiosi indagatori della purità della lingua Ebrea han tradotto *Licet immota jaceas inter duplex septum*: il De rossi intendentissimo della lingua

15. *Dum discernit Caele-*	15. Mentre l' Onnipotente, (1) il celeste Signore farà giudizio, e spande-

santa, sebbene traduca il testo *tra i focolari*, nella nota però spiega cosa intenda per *focolari* dicendo o *nei Canali* cioè entro le fosse, o barriere, vale a dire nelle proprie terre, e confini: altri *inter senta*, *paxillos*, *strues lapidum* che denotano lo stesso significato di termini, e confini: finalmente il Berthier *S' il arrive que vous soyez placès au milieu des terres qu' environnent les autres tribus*: 2. che (come abbiamo notato nell' Argomento) non corrisponde alla grandezza, e nobiltà di tutto il Cantico la bassa, e triviale similitudine de' trè piedi, e delle pignatte: 3. che questa stessa parola *schephataim* si trova ancora nella Genesi c. 49. adoperata da Giacobbe per indicare i confini della tribù d' Issacar; dove i settanta parimenti voltano *inter cleros*, e S. Girol: *inter terminos*: or ivi non può in modo alcuno entrarvi il senso di *tripodes*, ovvero, *ollas*: 4. finalmente, che nel Cantico di Debbora al verso 16. si trovano quasi le stesse parole *Quare habitas inter duos terminos*? Per queste ragioni noi seguendo ad alludere alla vittoria di Debbora abbiamo interpretato tutto il versetto per una Apastrofe alle tribù di Ruben, di Galaad, di Dan, e di Aser, che ricusarono di combattere, e se ne stettero sonnacchiose, e timide entro i confini delle loro terre, mentre il popolo delle altre Tribù esponendosi sotto la condotta di Debbora alla pericolosa battaglia riportò contro Sisara una compiuta vittoria. Che poi Israele sia qui chiamato *Colomba* non è nuovo nella Scrittura: Colomba vien detta la Tribù di Giuda nella Cantica, e in Ezecchiello; Isaia poi, Geremia, ed Osea, indicano con questo nome quando tutto il popolo Ebreo, quando alcune Tribù: se gli dà poi l'aggiunto di ale, o penne inargentate, e di dorso di color cangiante fra oro, e verde (*in virore auri*, come ha l'Ebreo) per accennare con frase poetica lo splendore del Trionfo.

(1) Ebreo = *Sadai* = *Omnipotens*.

stis Reges super eam, nive dealbabuntur, ut Selmon: mons Dei, mons pinguis (q)

rà i re nemici che sopra quella (1) piombarono, e li dividerà, e segregherà dalla terra della sua eredità; [2] gli abitatori fortunati di questa diverranno candidi siccome la neve, della quale è in ogni stagione coperto il monte Selmon: (3) il monte poi di Dio, il colle di Sion, ch' egli si è scelto per sua abitazione, e dove ora và a posarsi l' arca del suo testamento è un monte pingue, e fertile di ogni sorta di beni (4).

16. *Mons coagulatus, mons*

16. Questo monte è ben compatto, e solido; egli è congiunto, e stretto

(1) Colomba, cioè sopra il popolo eletto di Dio,

(2) Ebreo = *extendet*, o *dissipabit* = abbiamo unito la lezione della Volgata = *discernit* = col Testo.

(3) Selmon monte altissimo nella tribù di Efraimo ricoperto tutto l'anno di neve.

(4) Nota il Berthier come Davidde in questo Cantico sorprendente preso da entusiasmo di gioja danzando innanzi all' Arca vola col pensiero a varie cose ora passate, ora future: rammenta senza un cert' ordine, e di slancio le glorie d' Israello: prima ha accennato la vittoria di Debbora; poi nelle parole = *discernit reges* = tocca le vittorie di Giosuè sopra i Re Cananei: appresso celebra le prerogative del Monte di Sion, e così vedremo, che va seguendo in progresso, secondo la natura di questa sorte d' Inni. Pindaro fra i Greci, e Orazio fra i Latini in molte Odi hanno adottato questo stile.

pinguis: ut quid suspicamini montes coagulatos [r]

con altri monti, che gli fanno corona egli è un monte pingue, e fecondo di semente, e di viti, di pascoli, e di bestiami, e scorre per esso abbondante il latte, e il vino: egli è simile nella fertilità al monte, e alle terre verdeggianti, e fruttuose di Basan: (1) A che dunque andate voi rimirando con desiderio, ed invidiate la sorte di altri monti eminenti, e pingui?

17. *Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo: etenim Dominus habitabit in finem.* (s)

17. E voi o superbi monti, che sopra gli altri il capo ergete eminente, popoli, e regi altieri, e nemici del popolo di Dio, perchè salterete voi? E quale ardire è il vostro di guardar di mal' occhio, e disprezzare, e conculcar questo monte, a cui niun' altro ve n'è che paragonare si possa? Che pensate voi mai, o monti insieme congiunti?

---

(1) Ebreo *Mons Basan* I monti, e le campagne di Basan (terra degli Amorrei, che vinti in guerra da Mosè, per non aver voluto concedere il passo agli Israeliti vennero in possesso delle tribù di Ruben, di Gad, e della metà della tribù di Manasse) erano famose per la fertilità specialmente dei pascoli: Il Monte di Sion viene a queste terre paragonato, e con enfasi poetica è detto *Mons coagulatus* non solo per la solidità, e fertilità; ma ancora perchè congiunto, e quasi compatto con altri monti, che gli fan corona, quali sono il Moria, e il Monte degli Olivi.

Questo è quel monte, che Dio amò sopra tutti, monte, nel quale si compiacque il Signore di stabilire la sua abitazione: che anzi Iddio porrà ivi il suo nome ineffabile, e con la potenza del suo braccio, e della sua protezione vi abiterà in perpetuo (1).

18. *Currus Dei decem millibus multiplex millia laetantium: Dominus in eis in Sina, in sancto (l).*

18. I carri falcati di Dio, carri guerrieri sono fino a dieci mila moltiplicati a doppio per migliaja di Angeli tranquilli, e ridondanti di consolazione, e di bellezza: Il Signore apparve già maestosamente in mezzo a questi innummerabili suoi ministri sul monte Sina in tutta la pienezza di sua santità, e gloria: ed ora ugualmente risiede nell' arca sua glorioso, e santo in mezzo a milioni iterati, e mol-

(1) L' Ebreo congiunge le parole ultime del verso antecedente con le prime di questo versetto. *Ut quid suspicamini montes coagulatos* è stato in molti modi interpretato: S. Girol. *Quare contenditis montes excelsi adversus montem, quem dilexit Deus?* L'Arabo *Quid existimatis montes coagulati?* Il Marini *ut quid subsilietis montes?* Gli Aut. de' Princ. disc. *Quare prorsus deprimitis, o montes cacuminum, montem, in quo delectatur Dominus requiescere?* Altri *quare invidetis?* abbiamo riunite tutte queste interpretazioni: è poi noto agl' intendenti della lingua santa, che in termine enimmatico *monte* significa superbia, e per monti spesso s'intendono i popoli, e i Rè nemici degli Ebrei.

tiplicati di Angeli, e viene accompagnato da cori immensi di leviti, e da eserciti numerosi, di tutte le Tribù d' Israello festose, e giubilanti (1).

19. *Ascendisti in altum, cepisti captivitatem: accepisti dona in hominibus(u).*

19. Voi, o Signore altre volte saliste sull' Arca vostra mostrando sopra di essa nell' alto Cielo la vostra divina presenza; (2) voi vinceste i nostri nemici, e conduceste appresso di voi qual dolce preda il popol vostro dopo averlo liberato dalla dura cattività: (3) soggiogaste i vostri nemici, e li faceste prigionieri: prendeste grandi, e gloriose spoglie frà lo-

(1) Il testo Greco porta *duarum myriadum millia* che equivale a quaranta milioni, numero finito per l' infinito, come ha ancora la Volgata: la parola poi *laetantium* S. Girol. la volta per *abundantium* altri per *Angelorum* altri per *iterato* cioè raddoppiati di numero: con queste espressioni piene di grandezza, e di Entusiasmo nobilmente si descrive la gloria del Signore, che apparve sul Sinai circondato da innummerabili eserciti di Angeli a dare la legge al suo popolo, siccome ora risiedendo nell' Arca cinto dagli stessi ministri suoi, veniva accompagnato ancora da tutti i Leviti, e dal numerosissimo popolo di tutte le Tribù Israelitiche.

(2) Per mezzo della colonna di nuvola, e di fuoco, come si disse di sopra.

(3) Torna ad accennare la cattività di Egitto, ed anche le diverse oppressioni, che ebbe dai Rè Cananei, e Filistei sotto il governo dei Giudici.

ro, e ne faceste dono agli uomini a voi fedeli: (1) Ascendete anche ora, o Signore, con l' arca vostra santissima sull' alto monte di Sion: voi in questo monte vi siete fatti molti prigionieri, allorchè a viva forza ne scacciaste i Gebusei: in questo istesso monte ricevete ora i doni, e le offerte che innanzi all' Arca, e nel tabernacolo vi fà il popol vostro, e distribuiteli agli uomini, ai leviti cioè, e ai sacerdoti, che vi servono (2).

20 Etenim non credentes inhabitare Dominum Deum [v]

20. Voi con tante opere grandi, e portentose, e con la gloria istessa di questo trasporto dell' arca vostra su questo monte ripurgato finalmente, e liberato dai nemici vostri, che lo tenevano come imprigionato, vi siete cattivati, e avete ridotto sotto la vostra servitù anche coloro, che non credevano che il Signore Iddio abitàsse

(1) Queste spoglie, che Dio donò agli uomini a lui fedeli furono le Città, e possessioni della Cananea distribuite agli Ebrei.

(2) Le decime, le primizie, e molte vittime, che si offerivano al Tabernacolo doveano distribuirsi ai Sacerdoti, e ai Leviti per il loro sostentamento, essendo questa la porzione, che avea loro assegnata il Signore nella terra promessa.

nell'Arca fra i Cherubini, (1) e ciò avete fatto per la vostra infinita bontà, per poter voi, o Signore abitare in mezzo di loro: i ribelli però, e coloro, che dopo tanti prodigii si ostineranno nella loro incredulità non rimarranno in eterno avanti al Signore, nè abiteranno con lui per tutta l'eternità (2).

21 *Benedictus Dominus die quotidie: prosperum iter faciet Deus salutarium nostrorum (*)*

21. Sia benedetto il Signore, e a lui si rendano ogni giorno grazie incessanti: egli ci caricherà, e ci riempirà per sempre (3) di beneficii: ci porterà sulle braccia della sua onnipotenza il Dio della nostra salvezza: e così questo Dio potentissimo in salvarci renderà sempre prospero il nostro cammino, e toglierà di mezzo tutti gli ostacoli, che si frapporranno ai nostri progressi (4).

(1) Questi erano quegl' Idolatri, che vedendo i prodigii, che Iddio operava a favore degli Ebrei credevano in lui, e divenivano *Proseliti*; si soggettavano cioè alla Circoncisione, e alla legge del Signore abbracciando la vera Fede.

(2) Così l'Arabo *rebelles non permanebunt ante Dominum in aeternum* Anche il P. Houbigant traduce in questo modo appoggiandosi alla versione Siriaca.

(3) Ebreo *Sela*.

(4) Abbiamo riunite tutte le interpretazioni di S. Girol., del Marini, di David. Chimchi, degli Aut. de' Princ. discussi, e di altri.

22. *Deus noster, Deus salvos faciendi: et Domini, Domini exitus mortis* [y]

22. Il nostro Dio forte, e potente, è in nostro favore: il Dio della salvezza ci libererà da ogni pericolo: in mano di Dio, in mano del Signore sono le chiavi della vita, e della morte: egli ha la potestà di aprire, e di serrare le porte della morte a suo arbitrio: egli può in varie, e moltiplici maniere dare la morte ai nostri nemici, e liberar noi dall' esterminio.

23. *Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum: verticem capilli perambulantium in delictis suis (z).*

23. Certo il Signore fracasserà il capo dei suoi nemici: spezzerà le teste chiomate, ed orgogliose di quelli, che camminano nei loro delitti: egli abbatterà le fronti superbe di quei che vanamente si fidano delle loro forze: e che pieni di se stessi ergono il capo, e fanno vana pompa dei loro ornamenti, e del loro potere contro Dio, e menano la vita in mezzo a mille ribalderie, e scelleratezze.

24. *Dixit Dominus: ex Basan conver-*

24. Disse Iddio: io sortendo di mezzo alle punte delle lancie, e dal fondo delle acque (1) ricondurrò vincitore

(1) L' Arabo con espressione vivissima *exibo de medio cuspidum lancearum; et revertar de profunditate marium.*

tam : convertam in profundum maris [aa] :

il mio popolo dalla terra di Basan : lo trarrò vincitore dalla profondità del mare : (1) cioè : siccome feci un dì ad Og Rè di Basan, e a tutti gli Amorrei suoi sudditi, quali rivolsi in fuga precipitosa, e li scacciai dalle loro possessioni, donando al mio popolo sopra di essi una gloriosissima vittoria ; e come sommersi Faraone Rè di Egitto con tutto il suo esercito nel profondo del mare mentre da quello avea tratto al lido lieti, ed intatti gl' Israeliti : così in appresso distruggerò i tuoi nemici, o Popol mio ; li distruggerò totalmente, e li caccierò nel più profondo abisso del Mare,

25. *Ut intingatur pes tuus in sanguine: lingua canum tuorum ex inimicis ab*

25. Sicchè il tuo piè s' intinga nel sangue : e lorda apparisca la lingua de' cani tuoi dal lambir lo stesso sangue in cui immersi giaceranno i tuoi nemici : tu mirerai i tuoi piedi tinti di sangue, e a primo aspetto ti par-

(1) S. Girol. Marini, De Rossi, ed altri voltano dall' Ebreo. *De Basan reducam* (ovvero) *convertam : convertam de profunditate* (ovvero) *de profundis maris*. Abbiamo conciliato queste versioni con la Volgata.

ipso. (*bb*)

ran feriti, e la lingua de tuoi cani ti sembrerà sgorgante sangue, tanto ne avran bevuto: ma lieto ti accorgerai che questo altro non è che il sangue dei tuoi nemici uccisi da te medesimo (1).

26. *Viderunt ingressus tuos, Deus, ingressus Dei mei: Regis mei, qui est in sancto* (*cc*).

26. Videro i nostri Padri, i passi vostri, o Signore, e testimonii furono delle grandi imprese, e dei prodigii, che a lor favore operaste nei lunghi viaggi pel deserto: (2) videro i vostri ingressi, gl'ingressi gloriosi del mio Dio, del mio Rè, che dimora nell' Arca suo santuario, e sua abitazione; si allora, che portata in giro attorno alle mura di Gerico le abbattè, e ne aprì l' ingresso al popolo Ebreo; (3) si quando portata alle ri-

(1) L' Ebreo secondo il Marini *ut vulneres pedem tuum in sanguine, linguam canum tuorum ab ipso*: notisi la bellissima imagine del vincitore Ebreo, che tornando dalla mischia, e vedendo i suoi piedi tutti insanguinati, e i suoi cani con la lingua, e la bocca ripiena di sangue, a primo abbordo si crede ferito, e i cani stessi mal concii: ma presto si accorge con giubilo, che quello è sangue dei nemici calcato dai suoi piedi, e lambito dai suoi cani.

(2) Ebreo *passus tuos*, ovvero secondo S. Girol. *itinera tua*.

(3) Jos. C. 6.

ve del Giordano rattenne la sua corrente, e vi aprì un passo asciutto a tutto il popolo, che vi entrò appresso all' Arca istessa: (1) videro questo ingresso portentoso i Cananei, e si spaventarono: e il popolo del mio Dio, e del mio Rè entrò al possesso della terra promessa. Anche in questo giorno videro, o Dio, i fedeli Israeliti, i vostri passi, le mosse dell' Arca vostra, e l' ingresso solenne in Gerusalemme del mio Dio; l' ingresso del mio Rè che si posa con l' Arca nel suo Tabernacolo sul Santo Monte di Sion (2).

27. *Prevenerunt principes conjuncti psallentibus: in medio juvencularum tympanistriarum (dd).*

27. Precederono i Principi condottieri dell' esercito, e i magistrati, e i seniori, e i più nobili capi delle famiglie, congiunti, e frammischiati ai cantori leviti, che a suono di Salterii, e di cetre inni intonavano a vostra lode, in mezzo a' cori di Giovanette danzanti, e sonatrici di tim-

(1) Jos. C. 3.

(2) La Volgata favorisce questa esposizione, mentre dicendo *viderunt ingressus tuos, Deus*; *ingressus Dei mei, Regis mei, qui est in sancto* pare che indichi l' ingresso trionfale dell' arca nel monte di Sion, del quale subito appresso se ne descrive la pompa.

pani, che in armoniose voci cantavano (1)

28. *In Ecclesiis benedicite Deo Domino: de fontibus Israel (ee)*

28. Nelle piene adunanze, e in mezzo ai ceti tutti della nazione benedite il Signore Iddio: Beneditelo, e lodatelo voi tutti, che l'origin traete dai Fonti d' Israelle, cioè, che discendete dai dodici figli di Giacobbe, che furono quasi dodici fonti, dai quali derivarono le dodici tribù.

29. *Beniamin adolescentulus: in mentis excessu (ff).*

29: Ivi, cioè in mezzo a questa adunanza di tutta la nazione, il picciolo Beniamino, che già era il più giovine fra i figli di Giacobbe, e il più

(1) O qui prosiegue il cantico delle donzelle, e non dee far meraviglia, se esse narrando la solennità del trasporto dell' Arca, nell' invitare il popolo radunato a benedire il Signore, ripetono, che i loro Cori andavano cantando a suono di Timpani: Tali Figure si usano frequentemente in questa sorte d' Inni: anche Debbora in mezzo al suo Cantico trionfale all' improvviso si volge a se stessa, e si eccita al canto con quelle parole = *Surge, Surge Debora, surge, surge, et loquere canticum* = Jud. c. 5; Ovvero più probabilmente, come nota il Berthier, qui incomincia un' altra parte del Cantico intonato dai cori dei Leviti, e dai loro Capi cantori, accompagnato dalle danze delle donzelle, che sonavano i Timpani: questa opinione è appoggiata alla versione di S. Girol., che dice = *Praecesserunt Cantores eos, qui post tergum psallebant in medio puellarum tympanistriarum* =

tenero fonte nelle dodici famiglie, e che ora è la più piccola, e meno numerosa tribù, (1) spiccava lieto, e giocondo immerso in una estasi di giubilo, e in una particolare elevazione di mente, e il suo Principe rapito a lodare il Signore, per vedersi noverato fra i primi, e più privilegiati in Israelle, è stupito della preminenza; che Iddio gli donò sopra le altre tribù rendendolo glorioso Domatore, e profligatore dei nemici (2).

---

(1) Ebreo = *minimus* = con questa parola viene indicato il picciolo numero, a cui era stata ridotta questa Tribù per l' eccidio fattone dalle altre tribù in vendetta del nefario delitto commesso dai Beniamiti, che viene a lungo registrato nel lib. de' Giudici C. 19. 20., dalla quale strage non rimasero vivi, che seicento vuomini, e quattrocento donne.

(2) Ebreo = *Dominans eos* = che dal Marini s' interpreta in due modi = *Dominans eos* = cioè Il Capo, il Principe de' Beniamiti, che presiedeva all' adunanza nell' accompagnare l' Arca: ovvero = *Dominans eos* = cioè la Tribù di Beniamino benchè piccola dotata di gran coraggio a predominare i nemici, e a metterli in fuga: Nell' una, e nell' altra significazione stà bene il = *mentis excessu* = della Volgata: ci dipinge cioè il Salmista questa Tribù estatica per vedersi dopo l' antico abbattimento così ora privilegiata dal Signore ad essere prescelta a presiedere a tutta l' adunanza della Nazione, e ad essere stimata la più forte, e terribile contro i Nemici per aver dato il primo Rè ad Israello, e aver sotto Saulle battuto tante volte i Filistei.

30. *Principes Juda, duces eorum: Principes Zabulon, principes Nephtali* [gg]

30 Insiem con esso vestiti di porpora a lor propria (3) erano i principi della tribù di Giuda, di quella tribù, che ebbe sopra tutte le altre il primato, nella quale si degnò Iddio stabilire le principali sue promesse, dalla quale ha tratto i duci, e regi della nazione, e dalla quale a suo tempo sorger farà il Messia: di quella tribù, della quale sta scritto, che non mancherà in lei lo scettro, nè il duce dal suo centro, finchè non venga quello, che dee mandarsi, e che è l'espettazione delle genti: di quella tribù finalmente, nella quale risiede il tabernacolo, e in cui va ora a posarsi l'Arca santissima dell' Alleanza, come in propria, e perpetua sua abitazione: con essa giulivi, ed ilari i principi ancora sen stavano di Zabulon, e i principi di Neftali facendole corteggio, e accompagnando, unitamente a tutte le altre tribù,

---

(3) S. Girol. = *Princeps Juda in purpura sua* = Marini = *Principes Juda obruitio eorum* =, con le quali parole si nota il privilegio di Giuda sopra tutte le altre tribù per le ragioni, che abbiamo addotto nella Parafrasi

il solenne, e trionfale trasporto (1).

31. *Manda, Deus virtuti tuae: confirma hoc, Deus quod operatus es in nobis* [*hh*].

31. Commandate, o grande Iddio nel vostro sommo potere, e nella vostra virtù, al vostro esercito: fate che il popol vostro divenga forte, e robusto, e mantenendosi costantemente a voi fedele, resti sempre vincitore col vostro ajuto, e sotto la vostra protezione, dei suoi nemici: confermate, o Signore, questo, che avete finora operato in noi: corroborate quelle vittorie, quei trionfi, che riportaste altre volte a prò della nazione Ebrea, e concedeteci, che rimanga stabile, ed in perpetuo l' odierna gioja in noi, e che l'Arca Santissima non venga mai rimossa dal luogo santo suo.

(1) Si questiona dagl' Interpreti perchè Davidde non nomini, che sole quattro tribù nel trasporto dell' Arca; mentre sappiamo dal 2. de' Rè, e dal 1. de' Paral. che v' intervennero tutte? Alcuni rispondono, perchè gli Apostoli non appartennero che a queste quattro tribù: Questa risposta è buona per il senso Profetico: Altri, perchè Giuda, Beniamino, Zabulon, e Neftali aprivano la marcia, e le altre la chiudevano: Questa risposta non pare, che sciolga affatto la difficoltà: A noi sembra, che la più plausibile ragione sia quella, che danno la maggior parte, cioè, che qui per figura di Metonimia si prenda la parte per il tutto, e si nominino alcune Tribù intendendo comprendervi ancora le altre.

32. *A templo tuo in Jerusalem: tibi offerent Reges munera (ii).*

32. Non permettete, che questo grande trofeo della vostra gloria sia mai ritolto dal tabernacolo vostro,' che ora è in Gerusalemme, e da quel tempio, che in questa santa città medesima verrà fra poco edificato in vostro onore: voi da questo tempio istesso farete talmente spargere la gloria del vostro nome adorabile, che da tutte le parti della terra verranno i Rè a prostrarsi innanzi a voi, e vi offeriranno vittime, e doni.

33. *Increpa feras arundinis, congregatio taurorum in vaccis populorum: ut excludant eos, qui probati sunt argento (ll).*

33. Voi però intanto da questo monte di Sion, e dall'Arca vostra dove abitate atterrite col tuonare tremendo della vostra terribil voce, e mandate in perdizione quelle fiere divoratrici, che strette si stanno infrà i boschi foltissimi di canne, le falangi cioè dei nemici vostri, che sen verranno contro di noi armate di lunghe aste, e di lancie così folte, e numerose, che rassembrino boschi immensi di canne: costoro assomigliare si possono a branchi intieri di tori ferocissimi, che ingelositi, e infuriati van ruotando le dure corna in mezzo ai mansue-

ti greggi delle vacche, e dei teneri vitelli; dopoichè si spargeranno fra il popolo avvilito, e timido d'Israelle, e tenteranno farne strage crudele, per escludere, e scacciare dalla terra promessa, e dalla preziosa loro eredità i vostri servi, che furono da voi provati nel fuoco della tribolazione, come viene provato, e ripurgato l'argento: costoro verranno tutti pomposamente armati, e carichi di ornamenti d'argento, e i loro destrieri calcheranno l'argento, di cui invece dei ferri avranno armati i piedi: verranno a depredare le ricchezze tutte, e l'argento, del quale voi avrete arricchito il vostro popolo, e perfino quello, che risplende nel vostro santuario, e avidi del denaro conculcheranno, e ridurranno all'estremo avvilimento quegl' infelici, che fatti da loro prigionieri saranno da essi venduti a peso di argento (1).

(1) Abbiamo cercato di raccogliere in un sentimento le tante versioni, ed interpretazioni di quest' oscurissimo versetto; il quale però in un modo sublime, e con una mirabile precisione fa un quadro vivissimo di tutte le tribolazioni, che accader doveano alla

34. *Dissipa gentes, quae bella volunt: venient legati ex Aegypto: Aethiopia praeveniet manus ejus Deo (mm).*

34. Deh voi, o Signore, dissipate, tutte quelle genti, che voglion guerra, desolazione, e stragi: tenetele per sempre lontane dal popolo vostro, e fate, che noi coperti dalla protezione dell'Arca vostra santissima goder possiamo lieti giorni di una lunga, e stabil pace: (2) si: voi ci avete già esauditi, o Signore: avete già distratti, e allontanati da noi i nemici, e noi abbiam conseguito ciò a cui tendevano i nostri voti: (3) presto verranno al vostro tempio, e a questo monte santo di Sion, i legati spediti da Egitto Satrapi, e grandi di quel regno (4) con offerte, e doni a far pace, e alleanza col popol vostro: l'Etiopia si affretterà ancor'essa a stendere le sue mani in atto di ossequio a Dio, e farà precorrere i suoi grandi, e i regi suoi perfino a presentare con le proprie mani preziosi doni a voi, e godrà di

---

nazione Ebrea inclusivamente alla cattività Babilonica v. S. Girol:, Martini, Foleng: Tirino, Lorino, Aut: de' Princ: disc:, P. Houbigant, de Rossi ec.

(2) Così con la Volgata S. Girol.

(3) Così il Marini.

(4) Ebreo *Satrapes*, *Optimates*.

ottenere dal Rè della vostra nazione, e del popol vostro amistà, e pace (1)

35. *Regna terrae cantate Deo : psallite Domino (nn).*

35. O Regni della terra cantate, cantate con ammirazione, e con festa le glorie di Dio: unitevi ancor voi a celebrare con salterii, e cetre, e con ogni sorta d'instrumenti le lodi, e i trionfi del Signore per sempre (2).

36. *Psallite Deo, qui ascendit super Caelum Caelis ad Orientem (oo)*

36. Cantate Inni a quel Dio che tratto in un carro luminoso di candide nubi cavalca fin dal principio, e da tutta l'eternità sopra i Cieli de' Cieli: [3] e che oggi nella gloria della sua Maestà ascende da Oriente, cioè dal monte di Sion ove risiede nell'Arca, sopra l'altezza di tutti i Cieli (4).

---

(1) Con un volo Profetico passa a descrivere elegantemente la pace del gloriosissimo regno di Salomone, sotto del quale i Tirii, e i Sidonii prestarono la loro opera alla fabbrica del Tempio, e fecero con lui alleanza, ed intrapresero in commune la navigazion di commercio fino ad Ofir; l'Egitto a lui si unì non solo con pace; ma perfino in parentela avendogli il Rè Faraone data in sposa la propria figlia: la Regina di Saba venne in persona con le mani piene di preziosissimi doni ad ammirare la di lui sapienza, e a stringere con lui amicizia: e le altre nazioni fecero a gara di offerirgli regali, e rendersi a lui tributarie.

(2) Ebreo *Sela*.

(3) Ebreo *Equitanti in Caelis Caelorum antiquitatis*: cioè, come commenta il Marini *ab antiquitate*, *ab aeterno*.

(4) Così la volgata, e S. Girolamo.

37. *Ecce dabit voci suae vocem virtutis: date gloriam Deo super Israel: magnificentia ejus et virtus ejus in nubibus (pp)*

37. Ecco, che egli darà alla sua voce un tono di robustezza, e di virtù: renderà la sua voce forte, e grande, voce di prodigii, voce, che si farà conoscere, e rispettare fino ai confini della terra: date dunque gloria al Dio, che risiede in Israello, che stà sopra al suo popolo eletto per sostenerlo, e difenderlo: glorificate, e celebrate da per tutto la sua onnipotente fortezza; imperciocchè egli ha mostrata sopra Israelle la sua magnificenza; e la sua virtù e potenza infinita risplende sopra tutte le nubi.

38. *Mirabilis Deus in sanctis suis: Deus Israel ipse dabit virtutem, et fortitudinem plebi suae. Benedictus Deus.*

38. Quanto siete voi terribile, o Signore, e quanta maestà risplende dal venerando santuario ove abitate! (2) Dio si è mostrato veramente mirabile in mezzo ai santi suoi, in mezzo al Popolo a lui consecrato, e santificato per l'alleanza, che con esso degnossi di fare, e per aver scelto in mezzo a lui la sua abitazione nell' Arca: questo istesso Dio d' Israelle memore della sua bontà, e delle me-

(1) L' Ebreo per Apostrofe = *Metuendus es, Deus in sanctuariis tuis* =.

raviglie usate a prò della sua nazione. darà alla fedele sua plebe coraggio e fortezza, e la renderà robusta, e gloriosa trionfatrice di tutti i suoi nemici. Benedetto Iddio.

Interpretazione dello stesso Salmo in senso Profetico

(*a*) Sorga Dio: risorga glorioso dalla morte, ed esca trionfante dal suo sepolcro il Figliuolo di Dio Cristo Gesù; in tal guisa si sollevi l'Arca misteriosa del nuovo testamento, e l'umanità glorificata del Verbo eterno preceda il popol suo alla celeste Gerusalemme: e siano dispersi, e dissipati per tutta quanta la terra i giudei che si dichiararono suoi nemici, e non vollero, ch'ei regnasse sopra di loro: e i Demonii istigatori degli Ebrei, i Demonii, che odiano eternamente il Signore nella loro disperata dannazione, vinti, e debbellati fuggano dall'aspetto del Messìa Trionfante, e che per la Risurrezione dimostrò evidentemente la sua Divinità (1).

(*b*) Siccome fumo, che svanisce a un' istante, e qual cera, che in un momento si scioglie al riverbero del fuoco, così saranno dispersi, e periranno

(1) Così S. Ilario, S. Girolamo, S. Agostino, ed altri Padri.

gli empii persecutori della Chiesa di Gesù Cristo all' aspetto della sua Maestà, e con quella facilità, e celerità, con la quale il fumo si dissipa, e si liquefà la cera, saranno dissipate, e distrutte le forze tutte dell' Inferno alla presenza di Gesù risorto, e perirà la potenza dei Demonii, che nulla potranno contro i servi di Dio armati del segno salutare della croce (1).

[c] E i giusti racconsolati alla vista del Redentore risorto, e vedendo finalmente verificate in lui le profezie, e confusi tutti i suoi nemici, si ricreino, e lietamente banchettino refocillati alla mensa Eucaristica del pane della vita, e delle carni istesse del Salvatore: esultino, e godano alla presenza di Dio, e giubilino di allegrezza, non solo in questa vita, nella quale saran rallegrati con le dolcezze, e delizie spirituali della grazia, che renderà loro odiosa ogni carnale, e mortifera consolazione del mondo; ma molto più nella Patria celeste, ove ammessi alle nozze dell' Agnello Divino, saran ripieni di gioja per la Intuitiva visione di Dio, che loro si communicherà con ineffabile godimento, e si diletteranno di una allegrezza, e felicità inenarrabile, ed eterna.

---

(1) In questo senso attesta S. Atanasio aver adottato questi versetti il grande Antonio abbate, il quale quando era assalito dai Demonii si segnava con la Croce, e ripeteva *Exurgat Deus* ec:, e i Demonii subitamente fuggivano.

(*d*) Cantate le glorie di Dio voi o primizie de' fedeli, felici germi del Cristianesimo, voi Apostoli, e discepoli, che foste resi degni di vedere sì grandi Misterii; e voi tutti popoli, e nazioni della terra, che per la fede, e per i Sagramenti entraste a parte della cognizione di questi stessi Misterii celebrate a suono di lieti stromenti il nome santo, eccelso di lui: voi principalmente promulgatori dell' Evangelio preparate con la vostra voce, e con la vostra predicazione la via alla fede, e alla adorazione di quel Gesù, che ascese glorioso dall' occaso, che ha superato per la potenza sua ogni corruzione, e mortalità, che è sortito impassibile, ed immortale dal suo sepolcro, e che vuole abitare con la grazia nei cuori di tutte le genti: disponete, e preparate questi cuori al suo ingresso: poichè il suo nome è Signore: ed egli per doppio diritto di creazione, e di Redenzione domina sopra tutte le cose (1).

(*e*) Esultate, e godete alla sua presenza; nè vogliate temere le terribili persecuzioni, e i tormenti, con i quali cercheranno turbarvi, ed opprimervi i vostri nemici, gli Ebrei prima, poi i gentili, e gli empii, ed increduli di tutti i tempi: essi non possono perdere le vostre anime, e solo potranno uccidere i vostri corpi: saranno bensì essi turbati, ed

(1) Tutti i Padri Greci, e Latini si accordano in dare questa interpretazione.

oppressi da orribil spavento, e confusione quando si troveranno costituiti rei, e senza difesa alla presenza di quel Dio, che è padre degli Orfani, e giudice delle vedove desolate, ed afflitte: egli a suo tempo consolerà gli umili suoi servi perseguitati, e farà giusto, e terribil giudizio dei superbi loro oppressori: allora esalterà la sua Chiesa, e distruggerà il regno della empietà, e dell'orrore.

[f] Iddio sta fermo, stabile, ed immutabile nel luogo santo suo: il suo regno è nel Cielo: nulla dunque temer debbono i veri fedeli, che lasciato ogni pensiero, ed ogni cura terrena, altro non desiderano, e ad altro non aspirano, che alla Patria celeste: egli sta nel cuore dei giusti, come in luogo, e tempio santo suo: si consolino dunque, mentre hanno in se stessi la fonte di ogni felicità: egli dimora, e dimorerà fino alla consumazione de' secoli con la sua reale presenza, e con la sua infallibile protezione in mezzo alla sua Chiesa, la quale egli ha congregata, e formata nella unità della fede, ed i cui abitatori felici riunì in una anima sola, e in un sol cuore per i dolci vincoli della carità, e per l' uniformità dei costumi santi, e incorrotti.

[g] Egli è quello, che per la sua somma pietà, e misericordia, e con la fortezza del suo braccio nella grande opera della Redenzione trasse il misero genere umano dalla schiavitù del Demonio, e della Idolatrìa: egli, che per mezzo del suo sangue ap-

plicato nei sagramenti, con gran forza trae dalla schiavitù del peccato quegl' infelici, che vi erano avvinti: che a se attrae, e libera in simil guisa anche coloro, che lo esasperano, e che per la loro incredulità, e durezza di cuore resisterono lungo tempo alla sua grazia: egli finalmente è quello, che con mirabile eccesso di bontà risuscita perfino talora a nuova vita coloro, che giacciono morti, e infradiciati nel sepolcro di una profondissima, e consumata iniquità [1].

(h) Quando voi, o grande, e misericordiosissimo Signore usciste incarnato dal seno purissimo di una verginella, e vi mostraste visibile al popol vostro, il Cielo, e la terra dieder segni di esultazione, e di giubilo: allorchè partivate dal deserto di questa vita mortale, e nella Croce rendevate lo spirito al Padre

[*i*] La terra tutta si scosse, il sole si ecclissò, i monti si aprirono, e tutto l' universo diè segni manifesti di una orribile commozione: ma di lì a poco tempo, risorto da morte, e asceso glorioso al Cielo mandaste in visibil forma lo spirito santo sopra

---

(1) S. Agost. trova in queste parole una distinzione frà i peccatori, che conoscono la loro miseria, e cercano di esser sciolti dalle catene del peccato; e questi sono detti = *vinctos* = ; e quei miseri, che giacciono sopiti nei vizii, e negli abiti perversi, che sono indicati per quelli che = *habitant in sepulcris* = che non possono esser tratti da tali sepolcri, se non per una forza prodigiosa della grazia = *in fortitudine* =

i vostri discepoli; allora all'aspetto del grande, ed unico Dio del Sinai, del Dio d' Israelle, cioè di quello spirito istesso, che avea dato ad Israello la legge sul Sinai, e che era venuto sulla terra non già a sciogliere, questa legge istessa, ma a perfezionarla; e che con il simbolo delle lingue di fuoco veniva a confermarla, e promulgarla a tutto il mondo, la terra per impetuoso vento si commosse, e i Cieli distillarono nei cuori degli Apostoli la rugiada preziosa di tutti i Carismi, e dei doni i più prodigiosi (1).

(*l*) Voi così radunaste in essi, quasi in conserve ubertose, piogge liberali, e abbondanti di dottrina celeste, che si spargessero poi in quelli, che volontariamente le ricevessero: voi riserbaste questa pioggia feconda di verità, e di dottrina per la vostra eredità, cioè per la Chiesa Cattolica Romana, nella quale solamente si trova la purità della fede, e la verità della dottriua. Questa vostra eredità trovossi talvolta indebolita, ed oppressa dalle persecuzioni, che le suscitava contro l' inferno; ma voi per mezzo di queste istesse persecuzioni la stabiliste, e la perfezionaste: e con l' affluenza della vostra grazia la confortaste, e la rendeste intrepida, e coraggiosa in mezzo agli affanni tutti, che la travagliavano [2].

---

(1) Così Teodoreto, Eutimio, ed altri.

(2) Aquila rende dall' Ebreo = *Tu fundasti eam, quae laborabat* = cioè, commenta Teodoreto = *Ecclesiam, quae in persecutionibus multos suscepit labores intrepidam reddidisti* =

(*m*) In questa chiesa abiteranno i misteriosi vostri animali, gli Apostoli cioè, e specialmente i S. Evangelisti già preconizzati sotto la figura di quattro alati animali da Ezecchiello; per essi vi entrerà ad abitare tutto il gregge delle vostre pecorelle, che nel campo fecondo dell' Evangelio troverà i pascoli di salute; poichè in questo avete voi, o sommo Dio, per la vostra benignità, e dolcezza preparato ai poveri, ed umili vostri fedeli i veri ed abbondanti pascoli di vita eterna.

[*n*] Il Signore somministrerà la parola a coloro, che annunzieranno la nuova legge di grazia, e predicheranno per tutta la terra Gesù Crocifisso: egli darà loro dottrina, e fortezza tale, che quantunque poveri, e rozzi pescatori, confonderanno i filosofi, e i dotti tutti del mondo; e resisteranno con virtù, e coraggio inaudito a tutti i Potenti, e ai Regi, e a tutti quanti i tormenti; onde con portentoso vigore convertiranno nazioni intiere al Signore.

[*o*] Essi allora canteranno le vittorie, e i trionfi di Dio: Imperciocchè il gran Rè degli eserciti starà al fianco del dilettissimo suo figliuolo Cristo Gesù, in cui trovò sempre le sue compiacenze, e a cui donò ogni potestà in Cielo, e in terra: all'annunzio di questo dilettissimo figliuolo di Dio disceso sulla terra, si aggregheranno a lui, e di buon' animo se gli assoggetteranno i Rè, e i Principi i più potenti: esso poi il dilettissimo Salvatore a render

bella e vaga la sposa sua, l'abitatrice della sua stessa casa, la Chiesa, alla quale il Signore ha preparato il luogo nella casa del celeste suo padre, le concedette la gloria di dividere le spoglie di questi regni, e di queste nazioni convertite, ai suoi ministri, agli Apostoli cioè, ed ai promulgatori dell' Evangelio, che per essersi sparsi fra le genti, ed aver combattuto, e vinto gli errori, e illuminata la terra parteciparono in Cielo i frutti copiosi delle loro vittorie (1).

(p) Se voi, o Apostoli, Discepoli, e Fedeli tutti vi affiderete, e riposerete immobili, cioè dimorerete costanti in mezzo ai due testamenti, alle S. Scritture del vecchio, e del nuovo Testamento, che sono come i due termini, e le due preziose porzioni della celeste dottrina, vedrete sopra di voi discendere la grazia della divina Colomba, cioè dello Spirito S. che in forma di Colomba si posò sul capo del Redentore, allorchè volle essere battezzato da S. Gioanni nel Giordano: questa Colomba poi avrà le penne candide siccome l'argento per la purità della Fede, di cui vi rivestirà, e per lo splendore delle virtù, di cui renderavvi adorni; e il dorso di lei simile sarà al fulgido colore dell' oro, per la carità, di cui arderanno i vostri cuori, e per l'altezza de' sublimi Misteri, che vi communicherà,

(1) Queste sono l'esposizioni, che danno i Padri communemente a questo versetto: V. Teodor. Agost., Basil., Girol., Eutim. ec.

quando inalzati sarete alla perfezione [1]: Quindi ancorchè dormiate, cioè veniate a terminare la vita in mezzo ai pericoli, e alle strettezze delle persecuzioni, questo vostro sonno, e questa morte vostra non farà, che accrescere, e perfezionare la Chiesa: il Sangue de' Martiri, e dei gloriosi Confessori della Fede sarà come una sementa di Cristiani: e la Chiesa sorgendo trionfante, e vincitrice dalla oscurità, e dall' avvilimento delle tribolazioni apparirà bella, e risplendente siccome le ali argentine di una candida Colomba, il cui dorso sia sparso del lucido colore dell' oro. *(2)*

(*q*) Mentre l' Onnipotente, il Dio de' Cieli dividerà i suoi Apostoli da lui costituiti Rè, e Principi sopra tutta la terra, e li distribuirà a piantare, e governare la sua Chiesa; i popoli, e le nazioni, che prima giacevano nelle tenebre del peccato, e nell' ombra della morte, illuminati alla loro predicazione, e convertiti alla vera Fede diventeranno candidi più che la neve, della quale è coperto il monte di Selmon: questo monte, che per la sua altezza, e per il suo candore è simbolo della Chiesa, sarà detto monte di Dio; poichè su questo monte,

---

(1) Così Teodoreto, Agost. Girol., Eutim., i quali per = *Cleros* = intendono i due Testamenti, che sono come i termini, e le porzioni della eredità, che Dio ha data alla sua Chiesa.

(2) In questo senso viene interpretato dal Martini, Foleng. ed altri.

si è egli scelto la sua abitazione; e lo ha reso un monte pingue per l'abbondanza della celeste dottrina, e della grazia, che benignamente vi diffonde.

(r) Questo monte è fertilissimo, e ricolmo del latte delle divine benedizioni: in esso non scorrono solamente i fiumi ubertosi della grazia, ma vi si addensano, e vi si fermano a dolce pastura delle anime, mercè l'abbondanza della divina parola, e dei Sagramenti; e in questo solo monte i Fedeli s'impinguano, e si saziano delle carni immacolate dell' Agnello Divino Cristo Gesù: che andate voi dunque, o Giudei, o Eretici, o Scismatici, o Increduli a mirar con invidia questo unico monte perspicuo? A che andate voi inalzando altri monti, e tentate invano produrre altre Chiese, quasi potessero esservi altri monti, ed altri pascoli fertili di vita eterna fuori della Chiesa Cattolica Apostolica Romana? [1]

(s) Questa unica Chiesa, è il monte Santo, in cui si compiacque Iddio di porre la sua abitazione: egli ad esclusione di tutte le altre sette, in questa sola abiterà in eterno: ei la sosterrà sempre, e la

(1) Aquila volta dall' Ebreo=*Cur caemulamini editos montes? Mons, quem desideravit Deus, ut ibi se ipsum collocaret.*= Con le quali parole dice Teodoreto, si riprendono gli Ebrei, e gli Eretici, che ardiscono opporre alla vera Chiesa le loro vane sette, e le loro sinagoghe.

renderà indefettibile, e permanente fino alla consumazione de' secoli, e mentre sorgeranno a vicenda, e cadranno le varie Eretiche adunanze, e le diverse combriccole degli empii, la sola Chiesa Cattolica Apostolica Romana assistita dal sommo Iddio, che in mezzo a lei dimora, durerà in perpetuo. [1]

[*t*] I carri, e le armate del Signore allorchè discese sul Sina monte della sua Santità, donde diede la legge al popol suo, eran composti di infinite migliaja di Angeli, che lietissimi lo circondavano, e gli facean corona: in simil guisa allorchè verrà a rinnovare il patto, e l'alleanza, e a dare al suo popolo la nuova legge di grazia innummerabili migliaja di Fedeli, e di Santi pieni di giubilo, ricolmi di virtù, ed abbondanti di meriti formeranno il suo esercito glorioso, e i trionfali suoi carri: essi onorandolo con pio, e giusto culto, nell' affluenza della grazia, e di tutti i beni meriteran la corona, e saran fatti degni di salire al Regno del Cielo (2).

---

(1) = *Dominus habitabit in finem* = Ciò è detto a differenza dell'abitazione di Dio nell'antico Tempio; imperciocchè fra gli Ebrei abitò il Signore = *ad tempus* = fino cioè alla loro riprovazione; ma nella Chiesa abiterà = *in finem* = cioè immancabilmente, per sempre. Così Teodor. Agost. ec.

(2) Teodoreto applica queste parole ai numerosi eserciti de'Santi, dei quali abbonda la Chiesa: anche Eutimio spiega = *millia abundantium virtute, et gratia, et omnibus bonis* = cioè i giusti.

[u] Voi, o Signore, vi formaste questo nobile, e glorioso esercito di Santi col discendere dal Cielo in terra, e soggettarvi per gli uomini alla morte di Croce: allora poi che uscendo dalle inferiori parti della terra, cioè dal sepolcro ascendeste in trionfo fino al più alto de' Cieli vi traeste appresso liberata, e sciolta la misera umanità, che prima era schiava del Demonio, e del peccato: voi la rendeste felice prigioniera di amore legandola a voi coi dolcissimi vincoli della carità: e sedendo alla destra del Divin Padre da lui riceveste ogni potestà, e tutti i doni per dispensarli largamente agli uomini da voi redenti. [1]

[v] Imperciocchè voi non vi contentaste di spargere i vostri doni, e le vostre grazie a quelli soltanto, che già vi conoscevano, quali erano gli Ebrei, frà i quali nasceste, e ai quali faceste pria di ogni altra nazione ascoltare la vostra parola, e vedere i vostri miracoli; ma ne colmaste ancora i popoli, e le genti tutte del mondo, che non vi adoravano, e non credevano che l' unico, e vero Dio abitasse in mezzo a loro, nel seno cioè della sua Chiesa: gl' Idolatri, i Gentili, e gl' Increduli gustarono dei vostri doni venendo alla Fede, e convertendosi alla predicazione degli Apostoli.

---

(1) Così interpreta S. Paolo Ephes. C. 4 V. 8 queste parole.

(*x*) Benedetto sia dunque in eterno il Signore, e da noi ogni giorno costantemente si lodi, e si celebri il suo santo nome adorabile: imperciocchè, egli, che è il Dio nostro Salvatore, e che è l'autore di ogni nostra salvezza non lascierà mai di proteggerci: egli ci porterà amorosamente sulle sue braccia, e farà prospero, e spianato il nostro viaggio finchè arriviamo felicemente al porto della salute: egli proteggerà perpetuamente la sua Chiesa, la difenderà, e la condurrà salva al termine del pellegrinaggio, spianandole la via, e trasportandola lieta, e trionfante nel Cielo.

(*y*) Ciò infallibilmente farà il nostro Dio; perchè è proprio attributo della sua natura essere Salvatore: egli è Dio misericordioso, Dio pietoso, Dio buono, Dio che salva tutti quelli che credono in lui, entrano nella sua Chiesa, e fedelmente lo servono: egli è ancora onnipotente, e in mano sua stà il toglierci dalla morte, eterna, e donarci la vita: onde può salvarci perchè è potente, e vuole salvarci perchè è misericordioso nostro Salvatore.

(*z*) Egli già schiuse le porte della morte, ne infranse il regno quando risorse glorioso, e immortale, e ascese trionfante al Cielo: ei distrusse allora, e fiaccò il capo orgoglioso dei Demonii, che superbi ergeano la testa, e raggiravansi intorno agli uomini per trarli compagni dei loro delitti alla pena eterna (1): ma in ugual modo abbatterà fino alla

(1) Così S. Ilario, e Teodoreto.

sommità dei capelli nel giorno delle sue vendette la superbia dei suoi nemici, degli oppressori della sua Chiesa, dei persecutori dei buoni, e di tutti i peccatori, che si avvolgono volontariamente, e camminano ostinati nei loro delitti [1].

(*aa*) Io, disse Iddio: io richiamerò dalle deliziose terre di Basan costoro, cioè li trarrò dopo breve spazio dai loro piaceri, dalle loro ricchezze, e da questa terra, ove aveano posto tutto il loro cuore, e dove aveano formata la loro felicità: ne li trarrò in breve, e li profonderò nell' abisso del mare, come un dì feci coll' esercito Egiziano; cioè li sommergerò nell' Inferno.

(*bb*) Così vendicherò le oppressioni, e le violenze, che i peccatori, e gli empii adoperarono contro i giusti, e lo farò con tale strage, e con esterminio così terribile, che tu, o popol mio tratto da me per tal guisa dal mare profondo delle tue tribolazioni tingerai il tuo piede nel sangue de' tuoi nemici uccisi, e perfino la lingua de' cani tuoi sarà di questo sangue istesso bagnata [2].

---

(1) Così S. Girolamo. S. Basilio, Eutimio, Bellarmino, Liguori ec.

(2) Simmaco volta dall' Ebreo = *Ut frangatur pes tuus cum sanguine, et lambat cruorem lingua canum tuorum ab unoquoque inimicorum tuorum*. Teodoreto seguendo questa lezione applica tutto il versetto alle stragi, e ai tormenti de' Martiri, il sangue dei quali scorreva per le strade, e si gittavano i loro corpi ai cani acciò lam-

(*cc*) Videro, videro gli Apostoli, e i Discepoli il vostro ingresso, e la vostra trionfale Ascensione al Cielo, o sommo Dio: e restarono attoniti, e pieni di meraviglia con gli occhj fissi, e rivolti alle Nubi, per le quali era entrato, e nelle quali si era involto il mio Dio, il mio Rè, che ora è nel luogo santo, ed abita in Cielo alla destra del Padre, e nella sua Chiesa, con la reale presenza, e con la sua assistenza e continua protezione (1)

(*dd*) Ma scossi poco appresso dalla voce dell' Angelo, e ripieni dopo dieci giorni dello Spirito Santo, che era disceso in loro, usciron lieti, e pieni di nuovo fervore questi Principi della nuova alleanza, e con la loro predicazione prevennero i popoli, e li chiamarono alla seguela di Gesù risorto da morte: Procederono essi congiungendo le loro lodi, e la loro voce a quella dei cori angelici, che con cetre, e Salterii intonano nel Cielo le glorie dell'Agnello vincitore; e li seguirono immense turbe di Verginelle innocenti, che a Dio consacrando il giglio della loro purità, o si ritirarono nei chiostri a lodare il Signore, o publicamente lo confessarono dando volontieri per questo celeste sposo il

---

bissero il loro sangue, e ne divorassero le carni. Noi abbiamo adottato l'interpretazione commune dei Padri, e degli Espositori.

(1) Del Cielo, e della Chiesa viene spiegata la parola = *in Santo* = da Teodoreto, Eutimio, Menochio, Bellarmino Folengio ec.

sangue, e la vita: (1) ad esse si unirono numerosissime turme di Anime giuste, che con timpani, ed instromenti celebravan le glorie del loro grande liberatore: (2) e tutti insieme cantavano questo inno di esultazione.

(ee) Date lode a Dio nelle piene adunanze; e nelle Chiese sparse per tutto il mondo Cattolico benedite, e glorificate il Signore Dio d'Israelle, cioè Gesù Cristo, che trasse l'origine della natura umana dal seme di Giacobbe: (3) lodatelo voi tutti, che siete discendenti dai fonti d'Israele, cioè che attingeste il lume della fede ai fonti dei Patriarchi, e de' profeti, le promesse, e i vaticinii de' quali vedete pienamente compiuti in Gesù Cristo (4).

[*ff*] A questo solenne trionfo del Messia risorto, ed Ascendente al Cielo tutte accorsero le Tribù elette dei fedeli: Ivi il giovinetto Beniamino, che rapito in un estasi portentosa vide cose, che occhio mai non conobbe, nè orecchio ascoltò nè penetraron mai nel cuore dell'uomo: S. Paolo cioè discendente dalla tribù di Beniamino, che da se stesso

(1) Così spiega Teodoreto = *in medio juvencularum tympanistriarum* = e con lui S. Gregorio Nisseno, ed altri.

(2) Così Bellarm. seguendo S. Girol., S. Agost. ed altri.

(3) Il Parafraste Caldeo = *Domino de semine Israel* = cioè = *ortum habenti ex Israel* = e questa lezione tengono ancora S. Ilario, Teodoreto, Eutimio, Vatablo, Tirino.

(4) Così altri Padri e con essi Bellarmino.

per umiltà nominavasi minimo fra gli Apostoli, quantunque non si trovò presente alla risurrezione e all' Ascensione di Gesù Cristo, ne partecipò tuttavia la gioja nel sublime suo ratto fino al terzo cielo.

[*gg*] Ivi i principi di Giuda, S. Giacomo, S. Giovanni, e gli altri congiunti di sangue con il Messia, che appartenevano a questa Tribù, e che ne erano come i Duci, e condottieri, perchè da Gesù destinati ad istruire i popoli, e a governare le Chiese: ivi finalmente i Principi di Zabulon, e i Principi di Neftali; tutti gli altri Apostoli, che erano Galilei, la quale provincia comprendeva quasi intieramente queste due Tribù (1). Essi a tal vista ricolmi furono di gioja, e rivestiti di un nuovo fervore.

(*hh*) Deh o Signore, esclamarono, commandate con la vostra Potenza, e confermate, e stabilite costantemente nella vostra Chiesa tutto questo, che avete in noi operato: accrescete, e conservate nei fedeli il vostro Amore: fate discendere in essi lo spirito consolatore, e rendeteli partecipi di quei doni, che su di noi abbondantemente spargeste.

[*ii*] Dal Tempio Santo della gloria vostra, che avete nella celeste Gerusalemme: in questo Tempio i Santi, che regnan con Cristo vi offeriscono, e vi offeriranno in eterno sacrificii di lode, e doni di ado-

(1) Questa è la spiegazione, che danno a questi due versetti S. Girolamo, Teodoreto, e Bellarmino.

razione perpetua: ad essi si uniranno i Rè spirituali dei popoli, i sacerdoti cioè, e i pastori delle anime, che dalla Chiesa militante vi offrono il sacrificio Eucaristico dell' Altare, e gli altri Sacrificii di lode, e di conversioni di peccatori: tratti poi dal desiderio di questo vosto Tempio di Gloria, che avete nel Cielo, verranno anche i Rè della terra, ed aggregandosi alla vostra Chiesa, e facendosi suoi sudditi vi offeriranno i loro doni (1).

[II] Voi però, o Signore spaventate col tuono terribile della vostra voce onnipotente, e mettete in fuga tutte le fiere del bosco, cioè abbattete gli empii, e gli eretici, che a guisa di fiere intanate nei boschi, e nascoste fra i folti canneti tentano con occulte insidie, e con pretese riforme distruggere la Chiesa: (2) confondete l' audacia, e la perfidia dei giudei, che sono come un branco di tori feroci, che si gittan sopra i mansueti greggi delle vacche, e de' vitelli, cioè, che nel principio della Chiesa moveranno fiera persecuzione contro i fedeli, che dalla gentilità vennero di fresco alla luce dell' Evangelio, per escludere dalla eredità, e figliolanza di di Dio quelli, che per mezzo della tribolazione, e

(1) = *A templo tuo* = Bossuet legge = *propter templum tuum* = altri = *post templum tuum* = Da queste diverse lezioni deduce il Bellarmino i trè sensi che abbiamo dati al versetto.

(2) Così S. Agost.

della umiliazion della Croce purgati siccome l'argento nel fuoco, furono da Dio trovati degni della eterna felicità: Questi tori gelosi dei diritti, dai quali decaddero per aver rinegato ed ucciso il Messia emuleranno non bene, nè per retto fine, ma per invidia, e per astio i Cristiani, e faranno ogni sforzo per conculcarli, ed escluderli dal possesso di quei beni, ch'erano stati promessi agli antichi Patriarchi, e a quelli, che nello spirito, e nella purità della fede sarebbero da loro discesi; e faran grandi stragi di Santi (1). Così ancora reprimete, o Signore, la forza dei Demonii, che come rozze fiere si avvolgono fra i canneti, e nei pantani della lussuria, e dei peccati, e spingono a questi vizii una truppa di libertini, e di scellerati, che insieme si uniscono, e come tori infuriati si gittano coi loro scandali, e con le loro pessime insinuazioni in mezzo alle vacche, e ai giovenchi, cioè nei crocchj, e nelle conversazioni delle femine vane, e dei giovani incauti, e dissoluti, e fanno misera strage delle anime: essi però tenteranno invano di escludere, cioè di far perdere la onestà, e l'innocenza, a quelli, che fuggono i pericoli, che si tengon lontani dalle compagnie perverse, e che provati nella ten-

(1) Così Teodoreto appoggiato dal testo di S. Paolo, che scrivendo ai Galati così parla degli Ebrei = *Aemulantur vos non bene, sed contendentes excludere, et varias sanctorum caedes efficientes* =.

tazione, come l'argento nel fuoco, ne escono più perfetti, e più puri (1) Finalmente distruggete, o Signore, tutti i Nemici della vostra Chiesa, che come fiere de' Boschi, come tori inferociti si gitteranno in mezzo al gregge dei mansueti Cristiani, e con mille strazii, e tormenti, e con ogni specie di crudeltà conculcheranno, e tenteranno di esterminare gli Apostoli, i Pontefici, e tutti quelli, che professeranno il nome di Cristiani, i quali però provati per tal mezzo siccome l'argento nel fuoco saran trovati degni di essere ammessi nella celeste Gerusalemme (2).

(mm) Dopo prove così terribili donate, o Signore alla Chiesa vostra la pace: dissipate e allontanate dal seno di lei tutte quelle genti, che voglion guerra, che sono irrequiete, ed insubordinate alle sue leggi, e che amano gli scismi, le ribellioni, e il disordine: Sì, o mio Dio, voi la concederete questa bella pace: e un felice annunzio ne daranno gli Angeli fin dal primo vostro apparir sulla terra: quindi l'Egitto abbraccerà la fede, e i suoi ambascia-

---

(1) S. Ilario, ed Eutimio intendono per = *feras arundinis* = i Demonii, e specialmente quelli, che tentano d'impurità: le altre parole le abbiamo interpretate dei peccatori scandalosi, appresso al Bossuet, Menochio, Tirino, e Liguori.

(2) Così Bellarmino ed altri.

tori verranno a professarla in mano degli Apostoli: l' Etiopia però li preverrà; essa manderà a piedi del fanciullo Gesù i suoi Magi a presentargli mistici doni, e l' Eunuco della Regina Candace si affretterà con le mani giunte a cercar nel battesimo la vera pace: (1) appresso a queste, tutte le altre Nazioni, e Parti, e Medi, e Persiani, ed Arabi, e Indi, e Affricani, e Greci, e Romani, e quanti mai sono popoli sulla terra si soggetteranno al soave giogo di Gesù Cristo, e si goderà da pertutto la pace, raccolti tutti i Regni in un solo ovile, e sotto un solo pastore (2).

(*nn*) Via su dunque, o regni, e nazioni della terra cantate Inni di ringraziamento a Dio, che vi ha chiamati alla luce della vera religione: rallegratevi di un tanto bene, e con Salterii, e cetre celebrate le lodi del Signore.

(*oo*) Lodate non solo la voce, ma ancora con le opere sante degne della fede, che professate, quel Signore, che ascese sul più alto de' Cieli dal monte Oliveto situato all' Oriente di Gerusalemme: egli

---

(1) I Padri communemente per = *Æthiopia* = intendono i Magi venuti ad adorare il Nato Gesù, e l'Eunuco di Candace Regina di Etiopia che fu battezzato da S. Filippo.

(2) Secondo i Padri, qui annunzia la Fede sparsa per tutta la terra, e la pace universale della Chiesa dopo la caduta dell' Anticristo.

poichè s' inalzò sulle nubi, e sorpassò questo Cielo a noi visibile si posò alla destra dell' Eterno suo padre, donde quasi da Oriente tramanda sulla sua Chiesa i vivi Raggi luminosissimi della celeste dottrina, e della grazia (1).

(*pp*) Ecco, ch' egli dal seno del padre mandò lo Spirito Paracleto sopra i suoi Apostoli: questo Divino Spirito discese dal Cielo, come una voce di virtù, e di potenza, e come un soffio di vento impetuoso, e veemente, e riempì tutta la casa, ove erano seduti [2]. Questa voce la manderà sempre il Signore alla sua Chiesa, e ai suoi Ministri, e predicatori: essi spargeranno la divina parola, e Iddio darà a questa parola una voce di virtù, e di efficacia tale, che penetrerà i cuori, e li convertirà: illuminerà gl' intelletti, e confonderà gli errori: atterrirà i demonii, e ne distruggerà il regno. Date dunque gloria a Dio per così grandi beneficii che si è degnato conferire alla sua Chiesa: lodatelo, e beneditelo per la sua grandezza: imperciocchè la sua magnificenza, e la maestà sua, si mostrò in prima sopra Israele, quindi manifestossi con innummerabili prodigii sulla Chiesa; e in fine si manifesterà nel giorno del giudizio, allorchè apparirà la

---

(1) Così S. Girol., S. Ilario, S. Agost., o chiunque altro sia l'autore delle Omelie de Tempore, S. Basilio, Eutimio, Teodoreto ec.

(2) Act. Apost. C. 2.

sua potenza fra le nuvole: allora in tutto l' apparato terribile della sua gloria verrà Gesù su le nubi del Cielo, e darà alle sue parole voce di virtù, e di sovrano potere: benedirà i giusti, e seco li condurrà in eterno: spaventerà i reprobi, con la terribil sentenza, e li profonderà nella eterna maledizione, e nel fuoco inestinguibile dell' inferno (1).

(gg) Quanto è mai ammirabile Iddio nel suo santuario, e in quella inaccessibile luce, nella quale come in proprio trono si asside! E quanto è ancor mirabile nell' esaltare i suoi santi, e per quante nascoste, e prodigiose strade li conduce alla gloria, che tiene lor preparata! Non si conoscono sulla terra le maravigliose traccie della provvidenza verso i suoi eletti: ei pare che li abbandoni all' ira dei loro nemici, che li lasci opprimere dalle umiliazioni, e dalle persecuzioni: ma non è così: saprà bene egli esaltarli a suo tempo: allora il Dio d' Israello darà egli stesso virtù, e fortezza alla sua plebbe, a tutti gli eletti suoi, e li renderà vittoriosi di tutti i loro nemici. Benedetto Iddio.

---

(1) Abbiamo riunito le varie esposizioni dei Padri, e dei Dottori; imperciocchè i Padri Greci, Teodor., Eutim., i due Gregorii Nazianzeno, e Nisseno, Basil. ed altri lo spiegano della venuta dello Spirito S., i Latini, Agost. Girol. Ilario ec. del finale Giudizio: altri poi, come Ambrogio, Gregorio Magno, Leone Magno, e con essi Foleng. Liguori, Tommasi ec. della efficacia della parola di Dio, e della Predicazione Evangelica.

SALMO LXVIII. NELL' EBREO LXIX.

ARGOMENTO

Il senso principale, e veramente letterale di questo salmo è la descrizione patetica dei patimenti di nostro Signor Gesù Cristo, unitamente alla riprovazione della Sinagoga, e alla fondazione della Chiesa: tutti i padri si Greci, che latini, e tutti communemente i Dottori, ed espositori cattolici convengono in questo: e S. Agostino in particolare riprende quelli, che volessero dare a questo salmo altra interpretazione; imperciocchè questo è il senso, che gli è stato dato dagli Apostoli, e dagli Evangelisti, che lo citano ad ogni passo come scritto di Gesù Cristo, e della sua passione: (vedi S. Gio: c. 2. v. 17, c. 15. v. 25. e c. 19. v. 29: S. Mattteo c. 27, v. 34. 48. S. Marco c. 15. v. 23, Gli atti degli Apost: c. 1. v. 20; S. Paolo ai Rom: c. 15. v. 13. ec:). Teodoreto, ed Eutimio fra i Padri, Calmet, gli Aut: de' principii discussi, e qualche altro fra i moderni Interpreti gli danno un secondo senso letterale parimenti profetico della cattività Babilonica, e della distruzione di quel regno, e del ritorno degli Ebrei in Gerusalemme: noi però quantunque rispettiamo l'autorità di Teodoreto, di Eutimio, e di quei dotti che lo hanno seguito, tuttavia non crediamo doverci discostare dalla interpretazione commune di tutti gli altri, che è in fine la interpretazione dello spirito S. che inspirò agli Apostoli, ed agli Evangelisti di applicarlo a Gesù Cristo. Parla dunque in tutto questo salmo Gesù, e parla dalla Croce all' eterno suo Padre; gli espone quello che patisce, gli chiede soccorso; e predice il castigo de' nemici, e la fondazione della nuova chiesa sulle ruine della sinagoga: ed è da notare, dice il P. Berthier, che avendoci gli Evangelisti narrato come in succinto le particolarità della Passione, e riferito le poche parole che disse Gesù sulla Croce, a ciò che essi han taciuto suppliscono i profeti, e più di ogni altro Isaia, Geremia, e

Davidde, i quali minutamente ci espongono le circostanze tutte della Passione, e ci additano i sentimenti interni di questo Messia agonizzante; locchè fa specialmente nel presente salmo Davidde: onde dee riguardarsi questo salmo 68, come un monumento prezioso del testamento di Gesù Cristo sospeso fra il Cielo, e la terra nell' atto di compiere il suo Sacrificio per la riconciliazione degli uomini con Dio. Da tutto quel che abbiam detto si può conoscere la temerità dei novatori, e dei moderni Biblici, che per togliere ogn' idea di Profezia da questo salmo, han preteso spiegarlo tutto relativamente alle circostanze dure di Davidde, o nella persecuzione, di Saulle, o nella ribellione di Assalonne, contorcendo, e stirando a forza il senso ancora di quei versetti, che assolutamente parlano di Gesù Cristo, e che a lui sono stati applicati dalli Evangelisti. Il titolo di questo salmo è lo stesso, che quello del Salmo 44, e fu ivi da noi già spiegato: qui solamente vi è aggiunta la parola *David*, che ci assicura esserne stato questo S. Rè l' autore.

TITOLO DEL SALMO

In finem: pro iis qui commutabuntur: David.

Al prefetto; da cantarsi sovente sopra istrumenti da sei corde: per instruzione di quelli, che verranno mutati dalla gentilità alla fede, e alla imitazione di Cristo: salmo inspirato a Davidde.

1. *Salvum me fac, Deus; quoniam intraverunt a-*

1. (*Il Messia*) Deh mi salvate, o padre mio, e mio Dio dalla morte ignominiosa e terribile, che già mi veggo imminente: a voi nulla è im-

quae usque ad animam meam.

possibile: io non vi chiedo assolutamente la liberazione dalla passione dolorosissima, ma solo condizionatamente: se il volete, transferite da me questo calice amaro: (1) poichè l'afflizione, e la tristezza m'inondarono talmente, che a guisa di acque impetuose penetrarono fino all'anima mia, e giunsero quasi a soffocarmi, e darmi morte (2).

2. *Infixus sum in limo profundi: et non est substantia.*

2. Mi veggo immerso in tale voragine di tedio, di timore, e di angustia, che rassembro un'uomo precipitato in un profondo pantano, e in un lago limaccioso, e senza alcun fondo, ove poter fermare il mio piede; sicchè non trovo alcuna parte consistente alla quale appoggiarmi per poterne uscir fuori (3).

---

(1) Luc: 22. v. 42.

(2) In questi primi tre versetti, che nell'Ebreo sono due, sotto la similitudine delle acque, del pantano, e della tempesta ci si descrive vivamente la piena della tristezza e del tedio sofferta da Gesù nell'orto, che lo ridusse in mortale agonia, e a cadere immerso nel proprio sangue, che uscendo come sudore da tutti i pori del suo corpo scorreva abondantemente fino a terra.

(3) Ebreo *manhomad consistentiam*.

3. *Veni in altitudinem maris: et tempestas demersit me* .

3. Io caddi in un abisso di pene, che possono assomigliarsi ad un vasto, e profondissimo mare, e tale, che una immensa quantità di acque mi sta sopra, e mi opprime: e mi sommerse una veementissima tempesta cagionata dalla vostra inesorabile giustizia, che vuole da me l'espiazione dei peccati di tutto il mondo; dalla rabbia, e crudeltà dei giudei, che orrendamente infieriscono contro di me; e dal mio ardentissimo amore verso il genere umano, e verso la mia Chiesa, per la quale consegnai me stesso, e mi offerii al sacrificio della mia vita (1).

4. *Laboravi clamans; raucae factae sunt fauces meae* :

4. Io sono rimasto affatto rifinito di forze, e in una estrema debolezza, per il sangue sparso nell' orto, e per i tormenti acerbissimi sofferti nella dura flagellazione, nella coronazione

(1) Notano opportunamente il Bellarm: e il Berthier, che gli Evangelisti avendo per oggetto di mostrare la fortezza di Gesù Cristo, e la sua infinita pazienza in tollerare tante pene, poco ci dissero dell' immenso mare dei patimenti, che soffriva il Redentore nell'anima: Davidde al contrario questi profeticamente ci dipinge, acciocchè meglio si conosca quanto costò al Salvatore il redimerci.

defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.

di spine, e nell' essere così barbaramente confitto su questa croce: quindi per le mie grida s' inorridirono le mie fauci, divenne roca la voce, e si insecchì la gola: i miei occhj si offuscarono, e perderono il loro vigore dal mirare, che faccio da tre ore continue agonizzante il Cielo: ma non perciò io diedi in ismanie, o in impazienza; che anzi costantemente spero nel mio Dio, a cui anche nello spirare, intieramente consegno, ed abbandono l' anima mia (1).

5. *Multplicati sunt super capillos capitis mei: qui oderunt me gratis.*

5. Si sono moltiplicati sopra il numero de' capelli della mia testa coloro, che senza alcun motivo mi odiarono, imperciocchè tutto il sinedrio dei seniori, dei pontefici, dei sacerdoti, dei scribi, e de' farisei si dichiarò contro di me; una immensa turba di popolo gridò tumultuariamente più, e più volte a Pilato *Crucifige eum*; Erode con tutto il suo

(1) *Dum spero in Deum meum* con queste parole si confuta la bestemmia di alcuni settarii, che osarono dire esser Gesù caduto in disperazione allora che disse dalla Croce *Dio mio, Dio mio perchè mi avete abbandonato?*

esercito mi disprezzò, e mi trattò da pazzo; e tutti i soldati di Pilato si riunirono nell' atrio del pretorio ad insultarmi, e coronarmi di spine; perfino Giuda si aggiunse ai miei nemici, e mi tradì, consegnandomi nelle lor mani: tutta questa innumenerabil turba mi presero in odio, sebbene io non avessi fatto altro, che beneficarli, e profondere i tesori delle grazie, e dei miracoli a loro favore: io avea sanato i loro infermi, avea illuminato i loro ciechi, e raddirizzato i loro storpi, avea mondato i loro lebbrosi, e liberato dai Demonii i loro ossessi; io avea saziata la loro fame, e avea perfino risuscitati i loro morti: e questi ingrati mi odiarono, e mi vollero togliere crudelmente la vita.

6. *Confortati sunt, qui persecuti sunt me inimici mei iniuste: quae non rapui tunc exolvebam.*

6. E si andavano di sopra più facendo animo l'un l'altro questi nemici, che così ingiustamente mi perseguitavano: venite, diceano, sradichiamolo dalla terra dei viventi, perchè egli è contrario alle nostre opere malvaggie, e ci riprende delle nostre iniquità: condanniamolo ad una mor-

te turpissima (1): così si eccitavano contro di me, e tiravansi appresso con le mensogne, e calunnie, molti seguaci, e con la loro malignità si rinforzarono, e prevalsero finalmente avendo indotto, anzi sforzato il pretore a sottoscrivere l'ingiusta sentenza della mia morte: per tal maniera io fui trattato qual ladro, ed assassino, fui posto insieme agli iniqui (2), e dovetti pagare ciò che mai non avea derubato: io era innocente, e dovetti subire la pena come fossi reo; altri peccarono, e io portai tutto il peso delle loro colpe (3).

(1) Jerem: c. 11. v. 19.

(2) Marc: c. 15. v. 28. Isai: c. 53. v. 12.

(3) *Quae non rapui tunc exolvebam* Tutti gli espositori convengono non parlarsi qui strettamente del peccato del furto: ma di ogni sorta di colpa: dimodochè il senso sia *Io pagai il fio dei delitti, che non avea commesso*: la qual cosa conviene propriamente a Gesù Cristo, che essendo l'innocenza istessa fu condannato al patibolo della Croce come un assassino: ciò fu predetto ancora da Isaia c. 53. v. 11, e 12 *Peccata eorum ipse portabit . . . et ipse peccata multorum tulit* le quali parole dichiarano ancora la ragione, per cui qui nel verso seguente Gesù chiama suoi i delitti degli uomini. Il ladro buono finalmente conobbe anche esso, e confessò questa verità, che Cristo pagava ciò che non avea commesso, di-

7. *Deus tu scis insipientiam meam: et delicta mea a te non sunt abscondita.*

7. Voi sapete, o mio divin padre se in me sia quella stoltezza, per la quale Erode mi crede degno del più alto dispregio, e delle derisioni le più insultanti: e non vi è nascosto che mai non commisi, anzi non poteva pur mai commettere, sendo io impeccabile, quei delitti de' quali venni dai maligni imputato: ma voi, o mio Dio, sapete ancora (ciò, che non conoscon costoro) che la stoltezza di cui sono vestito, e i delitti de' quali vado coperto, altro non sono, che la stoltezza di Adamo, il quale vanamente pensò con la sua disobbedienza divenir simile a Dio; e i delitti di tutto il mondo: questa stoltezza, e questi delitti son miei, perchè io me li ho addossati per amore degli uomini, e per liberarli dalla morte eterna, sodisfacendo per essi alla vostra divina giustizia: questa opera d' infinita sapienza, e d' immensa pietà

cendo *Nos quidem justa, nam digna factis recipimus: hic autem nihil mali gessit* Luc: c: 23. Il Bellarmino poi dà la ragione perchè ogni peccatore può in qualche senso chiamarsi ladro; perchè, dice egli ruba la gloria di Dio negandogli la debita obedienza; e perciò quando è punito, ben si dice, che ha rapito.

a voi non è nascosta: ma il mondo non la conosce, e perciò chiama follia la croce, e si scandalizza di me, e imputa di delitti il figlio vostro che sopra vi pende.

8. *Non erubescant in me, qui expectant te Domine: Domine virtutum.*

8. Deh! che almeno più non patiscano scandalo in me i miei cari discepoli, nè per vile timore mai più si vergognino di dichiararsi miei seguaci: che non soffrano rossore per me, nè si pentano di avermi seguito, e di aver creduto in me tutti quelli, che sperano in voi, o mio divin padre, e che aspettano da voi la mia glorificazione: datela o mio Dio alla mia umanità questa glorificazione col farmi risorgere dalla morte, acciò niuno di miei fedeli si avvilisca quasi io fossi stato da voi abbandonato, e fossero riuscite vane le mie speranze: e niuno sia tentato a dire: Chi avrà coraggio di aspettare ajuto da Dio, se in tal maniera ei disprezza, ed abbandona nel maggior bisogno il proprio figlio? Fate anzi, che vedendo nella mia Risurrezione, che voi siete onnipotente, e Signor forte, e dominator degli eserciti prendano ani-

mo a seguirmi, e non temano d' incontrare i tormenti, e la morte medesima per mio amore.

9. *Non confundantur super me: qui quaerunt te, Deus Jsrael.*

9. Così avverrà, che non restin confusi a mio riguardo tutti quelli, che con sincerità di cuore vanno in traccia di voi Dio amabile, e che non vogliono servire, ed adorare, che voi solo, o gran Dio d' Israelle: questi in virtù della mia passione, incoraggiti dal mio esempio, e vedendo, che voi finalmente mi avete esaudito vinceranno tutti i rispetti umani si rideranno delle persecuzioni degli uomini, e soffriran volontieri tutte le pene, e tutte le croci, alle quali saranno per amor mio sottoposti [1].

---

(1) Questa preghiera fatta da Gesù sulla Croce, come qui è profeticamente indicata da Davidde, fu esaudita, e se ne videro gli effetti poco dopo la risurrezione gloriosa del Salvatore, negli Apostoli, che senza più vergognarsi di essere suoi discepoli, e senza più temere i giudei, uscirono coraggiosi a predicare Gesù, e questo Crocifisso; si videro nei Martiri, che esposero volontieri la vita per contestare la fede, e si veggono continuamente nei veri Cristiani, che gittano dietro le spalle tutti i vani timori, ed ogni umano rispetto per adempire esattamente ai loro doveri. e portano con gran coraggio, e pazienza la loro croce.

10. Quoniam propter te sustinui opprobrium : operuit confusio faciem meam.

10. Voi sapete, o mio padre, che per voi, e per fare in ogni cosa la vostra volontà, io ho sofferto gli obbrobrii, e gl' insulti, dei quali mi han caricato gl'iniqui: per obbedire a voi, che il volete, mi sono sottoposto alla morte ignominiosa della croce: per risarcire la gloria vostra tanto vilipesa dagli uomini si ricuoprì di confusione, e di rossore il mio volto in essere esposto nudo su di un patibolo infame al cospetto di un popolo furibondo, e frenetico, divenuto così l' obbrobrio degli uomini, e l' abbiezion della plebbe.

11. Extraneus factus sum fratribus meis: et peregrinus filiis matris meae.

11. Io sono divenuto come straniero ai miei fratelli, e quasi pellegrino, e sconosciuto ai figli della mia madre: poichè io discendendo dal Cielo in terra venni a nascere nella giudea, terra del popol mio, e questo mio popolo non mi volle ricevere, (1) mi perseguitò, mi rinegò, mi diede morte: nacqui dalla stirpe di Giacobbe, e i figli di questa stessa famiglia mi riggettarono, e non mi vollero rico-

(1) Io: C. 1. V. 1. *In propria venit, et sui eum non receperunt.*

12. Quoniam zelus domus tuae comedit me: et opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me.

noscere per il loro Messìa: (1) gli stessi miei parenti, ed affini di sangue mi odiarono, e mi insultarono, cacciandomi dalla loro città, e tentando perfino di precipitarmi dalla Cima del monte sovrastante a Nazzaret [2].

12. Ma perchè mai questi ingrati mi rinegaron così, e non mi vollero riconoscere in alcun modo? Perchè mi mostrai alieno dalle loro opere scellerate [3], e lo zelo della casa vostra, o mio padre, mi divorò: io non sostenni di vederla ridotta una spelonca di ladri, e profanata dalle loro ribalderie, e preso da giusto sdegno ne scacciai co' flagelli gl' indegni profanatori, e rovesciai i banchi, e dispersi le monete, e distrussi l' infame negoziazione, che vi si faceva: (4) perchè mosso dallo stesso zelo corressi più volte, e scuoprii l' ipocrisia dei farisei, e dei sacerdoti, che profanavano la vostra legge, e

(1) Jo: C. 9. C. 29. *Hunc nèscimus unde sit*, et C. 19. V. 15. *Non habemus regem, nisi Caesarem*.

(2) Luc. C. 4. v. 23.

(3) Sap. C. 2. V. 12.

(4) Jo. C. 11. V. 27.

sotto il manto di santità illudendo il popolo traevano iniquo guadagno dall' abuso della dottrina, che doveano insegnare alla turba, e dai sacrificii, che esigevan da loro, e mentre si mostravano rigidissimi nell'adempimento delle loro tradizioni corrompevano i costumi, e rendevano i figli crudeli verso i loro genitori, e trasgressori manifesti dei vostri divini precetti: ecco il perchè gli obbrobrii, e le villanie, anzi la persecuzione più fiera, e l'odio mortale di tutti coloro, che facevano disonore a voi, alla vostra casa, e alla vostra legge caddero sopra di me, e mi oppressero col loro peso fino a darmi morte, e morte di croce (1).

(1) È degna di essere notata l' osservazione del Berthier a questo passo: le due parti, dice egli di questo versetto *Zelus domus tuae comedit me*, ed *opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me* sono citate nel nuovo testamento come appartenenti a Gesù Cristo; la prima nell' Evangelio di S. Giovanni con queste parole *Si risovvennero allora i discepoli, che era scritto Zelus domus tuae etc.*: la seconda in S. Paol. ad Rom. C. 15., ove asserisce che Gesù Cristo adempì la scrittura, che dice *opprobria exprobrantium etc.* Da queste espressioni chiaramente si scorge, che gli Apostoli non vedevano in questo Salmo altro senso, che quello

13. *Et operui in jejunio animam meam: et factum est in opprobrium mihi.*

13. Tutto ciò, che io faceva diveniva presso costoro oggetto di accusa contro di me: io digiunava, e incurvava affaticato, e stanco la mia vità per predicare, e sanare, e beneficare i popoli: e i miei nemici mi accusavano d'ingordigia, e che me la passassi nei conviti dei publicani, e dei peccatori: (2) io piangea, ed affliggeva il mio spirito (3) prevedendo la rovina imminente della ingrata Gerusalemme: (4) e costoro mi trattavano da susurratore, e andavan dicendo, che se mi si lasciava fare verrebbero i Romani, e trasporterebbero schiava tutta la nazione, (5) perchè sommossa da me a ribellarsi, ed a negare a Cesare il tributo: (6)

---

applicabile a Gesù Cristo; e che S. Paolo non ha punto dubitato, che questo versetto non convenga letteralmente al medesimo Salvatore.

(1) Ebreo di un Codice Vaticano *incurvavi in jejunio animam meam*.

(2) Luc. C. 19. V.7.

(3) Marini *Flevi jejunio*.

(4) Luc. C. 19, V. 41.

(5) Jo. C, 11. V. 48.

(6) Luc. C. 23. V, 2.

io copriva di bende il mio capo, ed umiliava il mio spirito dando segni di tristezza, e di languore per l' ardentissima fame, che sentiva in me della salute delle anime: (1) e costoro mi insultavano, e mi trattavano da bestemmiatore, e da indemoniato, (2) da bevitor di vino e da parasito: (3) nella mia passione poi pel digiuno di una intiera giornata, e per gli indicibili spasimi, e tormenti, cuoprii di lutto, e di desolazione estrema l'anima mia: e costoro movendo il loro capo, e vomitando contro di me mille villanie, derisioni, e bestemmie orribili, mi riempirono di obbrobrio (4).

14. *Et posui vestimentum meum cilicium: et factus*

14. Apparvi in mezzo al mio popolo non nello splendido ammanto della mia divina maestà; ma rivestito del sacco umile della umana natura (5);

(1) Così S. Agostino il quale nota che o *perire in jejunio* significa dar segni di lutto, che si faceva col bendare il capo, e vestirsi col bendare il capo, e vestirsi di sacco, e cenere.

(2) Jo. C. 7. V. 20.

(3) Math. C. 11. V. 19.

(4) Così Bellarm., Berthier, ed altri.

(5) S. Agost.

sum illis in parabolam;

ed essendo Signore di tutte le cose presi forma di servo vile, (1) e come tale posi sopra le mie spalle un rozzo cilicio sottoponendomi a tutte le miserie a tutti i patimenti, alla morte istessa: e tutto questo non fece, che rendermi la favola dei farisei, dei sacerdoti, e perfino dei soldati, e degli sgherri, i quali per viepiù deridermi, e tormentarmi, dopo la fiera flagellazione, mi cuoprirono la testa con una corona di spine, e mi gittarono sulle spalle una vecchja e ruvida Clamide, ponendomi fra le mani legate una vil canna, e così trattandomi da Re da burla fecero attorno di me la loro insultante comedia prostrandosi alla mia presenza, e salutandomi Re dei giudei; mentre infanto mi sputavano in viso, e percotevano con la canna istessa le spine, che circondavano il mio capo spingendole con mio estremo dolore nel cranio (2).

15. *Adversum*

15. I giudici, e i seniori del popo-

(1) Paul. Corinth. 1.
(2) Math. C. 37. V. 29., et seq.

me loquebantur, qui sedebant in porta: et in me psallebant, qui bibebant vinum.

lo, che sedevano alle porte della città nei loro tribunali, si unirono ai sacerdoti, e ai Pontefici, e tenner concilio contro di me, e mi accusavano, e mi condannavano di molti delitti citando falsi testimonii, le testimonianze dei quali erano contraddittorie, e manifestamente calunniose [1]: la plebbe poi, gli sgherri, e i sozzi bevitori nelle taverne, e nei bagordi cantavano sgangheratamente empie, e scellerate cansoni contro di me.

16. *Ego vero orationem meam ad te, Domine: tempus beneplaciti, Deus.*

16. In mezzo però a tante ingiurie, e a così indegni trattamenti io non mi commossi a sdegno, nè chiamai il fuoco dal cielo per subissare questi empii; ma a vòi, o mio caro padre, e Signore diriggo la mia orazione: a voi mi rivolgo, e vi presento i miei patimenti, e la mia morte: io ho compito il grande sacrificio; ho soddisfatto alla vostra giustizia per i peccati degli uomini; tutto è già con-

(1) Marc. C. 14. V. 46, , et seq. *Qui sedebant in porta* Era costume presso gli Ebrei di tenere i Tribunali alle porte della Città, onde sedere alla Porta era lo stesso, che essere Giudice, o Magistrato.

sumato: (1) ora è tempo, che voi, o mio Dio mostriate la compiacenza che avete avuta in me: tempo è, che vi riconciliate con gli uomini, e che liberiate il mio corpo dalla corruzione, e mi facciate risorgere da morte: Padre è giunta l'ora; glorificate il figlio vostro [2].

17. *In multitudine misericordiae tuae exaudi me: in veritate salutis tuae.*

17. Esauditemi, o padre, nella moltitudine della vostra misericordia: rispondete benigno alle preghiere del vostro unigenito figliuolo; spandete sopra la mia umanità, e sopra tutti quelli, per i quali vi prego, l'infinita vostra pietà: questa infinita pieta, e misericordia vi mosse a promettere per le vostre scritture, e per i vostri profeti che vi riconciliare-

(1) Jo. C. 19. V, 30.

(2) Jo. C. 17. V. 1. Questo Salmo è diviso in tre parti: nella prima espone il Profeta (sempre parlando in persona del Messia) la grandezza dei patimenti, che soffriva il Salvatore nel tempo della sua passione: nella seconda narra l' orazione di Gesù pendente dalla Croce all' Eterno Padre: nella terza profetizza i mali, che verranno sopra i Giudei per l'Orribile Deicidio, che commisero uccidendo il Salvatore, e insieme la Gloria, e lo stabilimento della Chiesa, che saranno i frutti copiosi della Redenzione. Così S. Girol., S. Agost. ec., e appresso a questi, Bellarm. Berthier, Foleng. Lorino ec. Qui incomincia la seconda parte del Salmo, ossia la preghiera di Gesù Cristo al Padre.

ste con la terra mediante la passione del vostro figlio: e che liberereste ancora dalle fauci della morte, e del sepolcro questo figlio medesimo, e lo rendereste glorioso: donate ora la salute al mondo, e il regno promesso alla mia persona, risuscitando me dalla morte, e sostenendo, e glorificando la mia Chiesa, secondo la veracità, e fedeltà propria della vostra natura.

18. *Eripe me de luto, ut non infingar: libera me ab iis, qui oderunt me; et de profundis aquarum.*

18. Cavatemi dal fango di tante miserie, e di tante ignominie, nelle quali mi trovo inviluppato, acciò non vi resti involto per sempre; rendete questo mio corpo immortale, ed incorruttibile, affinchè non rimanga guasto da quel fango, di cui è composto; ma risorga adorno di tutte le doti di un corpo glorioso: liberatemi dalle mani di coloro, che mi odiano, e che mi hanno messo a morte: ed estraetemi dal profondo abisso di queste acque, dalla gravezza cioè di quelle tribolazioni, nelle quali mi han gittato i miei persecutori (1).

(1) Con grande eleganza, e con forza mirabile richiama nel principio della preghiera quelle stesse similitudini, che avea poste

19. *Non me demergat tempestas aquae; neque absorbeat me profundum: neque urgeat super me puteus os suum.*

19. Non giunga a sommergermi, ed annegarmi del tutto l' orribil tempesta di quei flutti che si sono commossi contro di me; nè m' inghiottisca nei suoi vortici il profondo mare: nè il pozzo della morte chiuda talmente la sua bocca sopra di me, che stringendo, e calcando d' ogni intorno la sovrapposta pietra mi renda impossibile emergere, ed uscir fuori: (1) In somma date, o Padre, a me la Risurrezione dalla morte e alle membra mie, cioè ai veri Fedeli la grazia di risorger gloriosi da tutte le persecuzioni, e da tutti i mali di questa terra, onde possano poi seguirmi risorti ad una vita eterna, e trionfante nel Cielo. (2)

---

nel principio del Salmo: allora espose che si trovava immerso nella tempesta, nel lago limaccioso, nel profondo delle acque: ora domanda di esserne liberato.

(1) Ebreo *etar* che propriamente significa *claudere* onde S. Agost. traduce *non coarctet puteus os suum* S. Girol. *non coronet* S. Ilar. *non contineat* Teodoreto, ed Eutimio *non concludat*: Abbiamo espresso in questi sensi il *non urgeat* della Volgata.

(2) Nota S. Agost. che Gesù dalla croce pregava e per se, e per la Chiesa; per se chiedeva la Risurrezione; e per la Chiesa la moltitudine delle misericordie per poter uscir libera, e trionfante da tutte le tentazioni, e i mali di questa terra.

20. *Exaudi me, Domine, quoniam benigna est misericordia tua: secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.*

20. Esauditemi, o Padre, e per la mia Umanità, e per la Chiesa per cui vi prego: corrispondetemi favorevolmente, poichè benigna è la vostra misericordia, ed io inondato da tante tribolazioni, e da tanta desolazione non trovo altro refrigerio, che nella soave vostra pietà (1): non allontanate dunque da me i vostri occhj dolcissimi; ma rivolgetevi a me usando meco, e con i miei seguaci della moltitudine infinita delle vostre miserazioni.

21. *Et ne avertas faciem tuam a puero tuo: quoniam tribulor velociter exaudi me.*

21. Deh non tenete più oltre nascosto, e celato il vostro volto dal vostro figlio, che per amore degli uomini è voluto divenir servo, e piccolo (2) umiliando se stesso, ed abbassandosi fino ad assumere la carne mortale: affrettatevi ad esaudirmi; poichè io sono nella estrema tribolazione: Mio

(1) La voce Ebrea *tob'h chaulecha bona est misericordia tua* S. Agost. la volta *suavis*.

(2) Ebreo *menhabhdecha* che propriamente significa *servum* e così viene spiegata da S. Girol. e da altri Padri; S. Agostino però la spiega per *fanciullo*, *piccolo* alludendo alla Umiliazione di Dio, che nella Incarnazione si abbassò a farsi piccolo per noi l' uno, e l' altro senso è vero, e si riduce allo stesso significato.

Dio, mio Dio, perchè mi avete voi lasciato così in preda a tanti tormenti?(1)

22. *Intende animae meae, et libera eam: propter inimicos meos.*

22. Avvicinatevi a me e piegatevi a soccorrere prontamente la mia vita ridotta agli estremi; liberatemi dai dolori, e dalla morte risuscitandomi: fatelo a cagione dei miei nemici; acciocchè questi vedendo, che non han potuto prevalere contro di me, e non potendo nascondere i segni manifestissimi della mia vera risurrezione, o si convertano, ed entrino a parte dei frutti copiosi della Redenzione; o volendo onninamente ostinarsi restino confusi e vinti. (2)

23. *Tu scis improperium meam: et reverentiam meam.*

23. Imperciocchè voi sapete, o mio caro Padre, quali, e quanti improperii mi gittan sul volto questi scellerati: a voi è nota la confusione di cui mi cuoprono innanzi a tutto il popo-

---

(1) Math. C. 27. v. 46.

(2) L'uno, e l'altro accadde nella predicazione degli Apostoli: molti si convertirono all'annunzio della Risurrezione di Gesù, e alla vista dei miracoli, che si operavano in virtù del suo Nome, come si legge al C. 2. degli Atti degli Apost. molti poi ostinati, restavan confusi, e non sapevano come negare la verità manifesta e tanto contestata della risurrezione di Gesù, e dei miracoli, che vedeano con gli occhj proprii. Act. C. 4.

lo facendomi comparire agli occhj di tutti bestemmiatore, e susurrone, e peggiore dei ladri istessi: e voi siete testimonio del rossore, che provo per tante calunnie, che più mi passano il cuore, e mi cruccian più, che tutti gli altri tormenti, che soffro nel corpo. (1)

24. *In conspectu tuo sunt omnes, qui tribulant me: improperium expectavit cor*

24. Son pur dessi dinnanzi agli occhj vostri tutti coloro, che sì gravemente mi affliggono: le onte che sopporto da costoro son tali, che hanno abbattuto quasi intieramente il mio cuore, e mi han posto come in istato di disperazione (2); tanto più che io

(1) Nota il Bellarm. che le anime nobili, e generose quale era l'anima Santissima di Gesù Cristo più si dolgono della ignominia, che dei tormenti del Corpo. *Reverentiam meam* Nell'Ebreo *chelimmathi verecundiam*, e così leggono S. Ilario, S. Agost., Teodoreto, Eutimio, e communemente gli Espositori; laonde la parola della Volgata significa *erubescenza*.

(2) S. Girolamo volta dall'Ebreo *Opprobrio contritum est cor meum, et desperatus sum* cioè, come traduce il Marini *dolore confectus sum*. La diversità di questa lezione dalla Volgata nasce per cagione dei punti imperciocchè la stessa voce Ebrea se si punta a destra, dice *schabhrah contrivit, fregit* se a sinistra dice *sabherah expectavit*. Così la voce *anuschah* potendo essere ugualmente nome, e verbo, dalla Volgata è stata presa per nome, e tradotta *miseriam*; da S. Girol., e da altri per verbo, ed è stata spiegata *valde dolui*, e *dolore confectus sum desperatus sum*: il senso però è lo stesso.

meum, et miseriam.

ben conosco, che non finiran quì le afflizioni, e i mali: altri improperii, altre ingiurie, ed altre gravissime afflizioni prevede ed aspetta il mio cuore, che da questi, e dai loro seguaci, ed imitatori, dagli empii cioè, e dai persecutori del Nome mio si faranno alla mia Chiesa. (1)

25. *Et sustinui qui simul contristaretur, et non fuit: et qui consolaretur, et non inveni.*

25 E almeno trovassi in tanta afflizione alcun conforto! Ma: ohimè! che in tutto il corso della mia passione sono andato in traccia di chi meco si rattristasse, e unisse le sue lacrime ai miei affanni, e non ven' ebbe alcuno: piansero le pie donne; si contristarono i miei Apostoli; ma non eran queste le lacrime, e la tristezza, che io cercava da loro: essi piangevano, e si rattristavano, o per vile timore, o per umana compassione; ed io aspettava, che si dolessero meco della rovina, e della perdizione di tante anime, che non trarranno profitto dalla mia passione, e morte: così parimen-

(1) L' Ebreo spiega la veemenza del dolore: la Volgata, la previsione di Gesù Cristo delle future persecuzioni, ed obbrobrii, che avrebbe sofferti nelle sue membra. Berthier.

ti cercava chi mi consolasse in tante pene, e nol trovai: imperciocchè i miei nemici non fanno, che opprimermi, ed insultarmi: i miei discepoli mi hanno abbandonato, e sono fuggiti per vil timore: Pietro mi ha rinegato, Giuda mi ha tradito, ed è andato in perdizione: i miei più cari, e che si sono mostrati costanti in seguirmi han più bisogno di conforto, e di consolazione per se stessi, di quello che possano darne a me; e certo il vedere l'afflizione di Giovanni, di Maddalena, e delle altre Marie, che stan quì presenti; e molto più l'indicibil dolore della afflittissima Madre non può non passarmi l'anima: l'unico, che mi ha in qualche modo consolato in questi ultimi momenti della mia passione è stato il ladro, che si è convertito: ma qual refrigerio è questo alla sete ardentissima, che mi brugia internamente di vedere tutte le anime salve, e tutti gli uomini convertiti?

26. Et dederunt in escam meam fel: et in siti mea

26. Ecco perchè gridai da questa croce: ho sete: mostrai così il desidesio estremo che aveva di essere consolato con la conversione di tutti i

potaverunt me aceto.

miei nemici, per i quali ancora avea pregato: ma costoro invece non han fatto che accrescermi tormento; e come prima di crucifiggermi per ristorarmi mi diedero in cibo il fiele mescolato con vino mirrato, e amarissimo; così ora prendendo materialmente la mia parola, nella mia sete mi hanno appressato alle labbra una sponga insuppata nell' aceto. (1)

27. *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum: et in retributiones, et in scandalum.*

27. Per questa loro barbarie, e per questa perfidia verranno loro addosso mali incalcolabili, ed infiniti: la loro mensa sarà in faccia loro amareggiata, e diverrà per essi come un laccio, e una sorgente di lacrime: sparsi per tutta la terra, e divenuti schiavi di tutti i popoli, le loro case, e le loro mense saranno per essi come altrettante prigioni; essi, e i loro amici (2) mangeranno a queste mense il

(1) Questo Versetto ha rapporto evidente ai due fatti registrati dagli Evangelisti, del vino misto di fiele, che fù dato a Gesù prima di porlo in Croce, e dell' aceto, che gli fù apprestato quando disse *sitio*, dove non lasciano gli Evangelisti di notare che ciò fù fatto *ut consumaretur Scriptura*: Non v'è dunque bisogno di ricorrere a sensi metaforici per spiegare *dederunt in escam meam fel*, come alcuni han fatto, essendo così chiaro il senso letterale.

(2) Ebreo *et pacificis laqueo* Marini.

pane del dolore per degna retribuzione dei mali, che mi han fatto; (1) e il cibo istesso si convertirà per questi perfidi in veleno, ed in stimolo di morte, e di ruina: Imperciocchè quella mensa spirituale, e celeste delle divine scritture, che era stata loro imbandita resterà sempre innanzi ai loro occhj, ed essi seguiranno a leggere continuamente nelle loro Sinagoghe Mosè, e i Profeti; anzi ne saranno i depositarii, perchè servano a tutto il mondo di una testimonianza irrefragabile della verità della mia Religione; ma non saranno per essi pascolo di salute, e cibo di vita; anzi diverranno per costoro laccio, ed inciampo, e serviranno loro di scandalo: imperciocchè interpretandola sinistramente, e materialmente, quella stessa scrittura, che considerata fedelmente e secondo il vero spirito con cui fu scritta avrebbe

(1) Qui incomincia la terza parte del Salmo, ove profetizza i mali, che accaderanno ai Giudei per il commesso deicidio, ed è posta in senso imprecativo, per indicare, che Gesù, il quale era Dio, non solo prevedeva; ma condannava al tempo istesso questa perfida nazione a tutte queste pene: e così lo spiega ancora S. Paolo, Rom. c. 11.

loro apportata la vita, cagionerà ad essi la morte: ciò avverrà per degna retribuzione della loro durezza: perchè ostinati a non volere in me riconoscere il Messia, han meritato, che io che sono la pietra angolare, in cui vanno ad unirsi i due Testamenti, e in cui si compiono tutte le Profezie divenga per essi pietra di offensione, e di scandalo. (1)

28. *Obscurentur oculi eorum ne videant: et dorsum eorum semper incurva.*

28. Saranno talmente offuscati gli occhj del loro intelletto, e così acciecato il cuore dalle loro passioni, che quasi avessero un densissimo velo dinanzi agli occhj non intenderanno ciò, che leggeranno, e non comprenderanno quello che ascolteranno di conti-

(1) *Fiat mensa eorum in laqueum* due sorta di mali sono qui predetti agli ebrei, secondo i padri; i temporali, cioè la misera schiavitù, per la quale anche ciò che è più aggradevole alla vita, come la mensa, e il cibo sarà per loro un lacciuolo, una pena, e un soggetto di caduta: e gli spirituali, cioè la perdita della vera fede, per cui il pascolo delle divine scritture, che avranno in mano diverrà per loro occasione di scandalo, e laccio di rovina, perchè non le intenderanno. Queste due sorta di mali, vengono nei versetti seguenti più diffusamente spiegate, e le vediamo così alla lettera verificate già da più di diciotto secoli negli ebrei, che converrebbe divenire ostinati, e ciechi al par di loro per negare, che siano state scritte per essi.

nuo nei Profeti, e nelle Scritture, quello che toccheranno con mano per esperienza e che salterà agli occhj di tutti, cioè l' estrema loro miseria, e la distruzione, e desolazione perpetua, e totale del loro Regno, del loro Tempio, dei loro Sacrificii, dei loro Oracoli, e di tutte quante le loro ceremonie: vedranno tutte le profezie avverate, e saranno sì ottenebrati, che non riconosceranno in me il Messia: e perciò voi incurverete, o mio Padre, il loro dorso in una durissima, e perpetua schiavitù, e permetterete, che neppure oppressi da tanti guai alzin la mente a voi, si pentano della loro ostinazione, e ricerchino di cuore me loro Dio, loro padre, e lor Salvatore; ma come immondi animali curvino sempre il dorso, e la testa verso la terra nulla più curandosi del Cielo, e tutto il loro attacco lo pongano nel vile interesse, nei negozii terreni, nelle usure, nei vizii, e nelle più sordide passioni.

29. *Effunde super eos iram tuam: et furor*

29. Voi, o mio Padre giustamente irritato contro questa perfida nazione, che sì barbaramente trattò me vo-

irae tuae comprehendat eos.

stro Figlio, scaricherete sopra di loro il vostro sdegno, e li circonderà, e li stringerà da ogni parte il furore dell'ira vostra Divina.

30. *Fiat habitatio eorum deserta: et in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet*

30. Sarà distrutta dai fondamenti la loro così vantata Gerusalemme, il Tempio cadrà in guisa, che non ne rimarrà pietra sopra pietra: il loro paese, e la terra della loro Eredità diverrà deserta, ed abbandonata: nè vi sarà più chi abiti nei loro tabernacoli, e nelle loro case; essi poi saranno in perpetuo esiliati dalla terra promessa; anderanno per lungo tempo vagando intorno ad essa; ma solo per piangerne la desolazione, e la perdita, e vedranno nell' andare dei Secoli abitata la Palestina da altre genti, e da altre Nazioni, mentre per essi sarà come deserta e niuno di loro potrà più ritornare alle antiche sue possessioni, ed abitare sotto i patrii tetti. (1)

---

(1) S. Pietro negli atti degli Apost. c. 1 cita questo ed altri versetti di questo salmo come profezie verificate in Giuda, e negli ebrei persecutori di Gesù Cristo. Narra S. Girolamo, che fino ai tempi suoi andavano in certi determinati giorni gli ebrei nelle vi-

31. *Quoniam quem tu percussisti persecuti sunt: et super dolorem vulnerum meorum addiderunt.*

31. Questa pena sarà data a costoro per la loro perfida crudeltà; poiche perseguitarono barbaramente, e senza ombra di pietà me vostro Figlio e crebbero in furore, dacchè mi viddero umiliato e percosso da voi: e mentre io era altamente ferito nel cuore, e addolorato per vedermi abbandonato da voi in preda alla desolazione, essi aggiunsero piaga a piaga, e dolore a dolore: parlavan con beffe, e con insulti delle mie pene, e dicevano: Costui si vantava di esser figlio di Dio, e di confidare in lui: lo liberi ora dalla morte se il vuole: poichè si fà figlio di Dio: Discenda dalla croce, e crederemo in lui. (1)

---

cinanze di Gerusalemme a piangere la distruzione del tempio, e della città; e per ottenerne la licenza pagavano grosse somme ai prefetti, e governatori di quelle parti; così anche le lacrime costavan loro care: per essi poi la Palestina è divenuta fino al giorno presente deserta, nè han potuto più ricuperarla, nè tornare ad abitarvi.

(1) L'Ebreo ha propriamente *super dolorem vulnerum tuorum narraverunt*, ovvero *numeraverunt* e s. Girol. volta *ut affligerent vulneratos tuos narrabunt*. Il Greco, e la Volgata spiegano più chiaramente il senso, e denotano gli insulti che aggiunsero i Giu-

32. *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum: et non intrent in justitiam tuam.*

32 Questi aggiunsero ferite a ferite sopra di me: e voi, o mio Padre meritamente accumulerete, e aggiungete iniquità ad iniquità sopra di loro: sottrarrete da loro le vostre grazie, li abbandonerete a se stessi, e alle loro sfrenate passioni, sicchè corran ciechi di iniquità in iniquità, e precipitino di abisso, in abisso, senza mai ritrovare la via di entrare a parte della vostra Santità, e giustizia, e di restare giustificati ponendo fine ai peccati per mezzo di una sincera conversione: questa gratuita Misericordia, per cui potrebbero conseguire la giustificazione, giustamente verrà loro negata, perchè hanno fatto un orrendo abuso di tante Grazie, che per mezzo mio avevate loro concesse; onde giungeranno miseramente ad empire la misura dei peccati dei Padri loro (1), finchè piombi sul loro ca-

---

dei a Gesù, il quale sulla Croce veniva percosso dall' eterno padre con l'abbandono, e addolorato da una estrema desolazione di spirito. Vedasi Bellarmino, e Berthier, che dichiarano a lungo questo passo.

(1) Math. c. 23 v. 32.

po la vendetta di tutto il Sangue dei Giusti dal Sangue di Abele, fino al sangue mio, che hanno sparso con tanta empietà. [1]

33. Deleantur de libro viventium: et cum justis non scribantur.

33 Saranno inoltre cancellati dal numero de' vivi: morranno di violenta, e terribil morte in pena della morte a me data (2): e più ancora: saranno cancellati dal libro dei viventi, cioè dal popolo di Dio, nel qual libro furono scritti i Patriarchi, i Profeti, e i Santi della loro Nazione: [3] Non entreran costoro nel concilio del popol mio, e non saranno ascritti nel Catalogo della Casa d' Israelle [4]: Questo, che mi rinegò non sarà più popolo mio (5): no scellerati; voi non sarete più mio popolo, ed io non sarò più vostro [6]: costoro non saranno scritti, e noverati nella Chiesa, e nel novero dei Giusti, cioè dei Fe-

(1) Ibi. V. 35.

(2) Così Marini, ed altri ebraizzanti.

(3) Così s. Ilario, Teodoreto, e più diffusamente s. Girol., e s. Agost.

(4) Ezechiel. c. 13.

(5) Dan. c. 9.

(6) Oseae. c. 1.

deli, che verranno giustificati per la Fede in me, e i nomi dei quali sono scritti in Cielo: si toglierà da loro il Regno di Dio; è i figli del Regno, gli Ebrei, saranno scacciati fuori, e verranno in luogo loro altre genti da Oriente, e da Occidente, e sederanno con Abbramo, con Isacco, e con Giacobbe nel Regno de' Cieli. [1]

34. *Ego sum pauper, et dolens: salus tua, Deus, suscepit me.*

34 Io però che fin' ora sono povero, e nudo sù questa Croce, e carico di piaghe, e di dolori per la salute degli Vomini: io che sono oppresso da questi empii, e perfidi Giudei di obbrobrii, e di tormenti, sarò da voi, o mio Dio, e mio Padre, quantoprima reso glorioso, e trionfatore dei miei nemici: già la salvezza vostra mi ha sollevato: in breve risorgendo da morte vedrò da me allontanate tutte le afflizioni, e sarò ripieno di beni, e verrò esaltato, e glorificato sopra tutta la terra.

35. *Laudabo*

35 Io così risuscitato nella mia Uma-

(1) Math. c. 21. Questa è la più terribile condanna, con la quale termina la profezia delle disgrazie del popolo Ebreo, e passa Gesù a predire la sua risurrezione, e lo stabilimento, e propagazione della sua Chiesa.

nomen Dei cum cantico: et magnificabo eum in laude.

nità loderò con cantici di allegrezza, e con eterni ringraziamenti il potente Nome di Dio; e manifesterò con eterne lodi a tutta la mia Chiesa la gloria del mio Padre Celeste.

36. *Et placebit Deo super vitulum novellum: cornua producentem, et ungulas.*

36 Il Sacrificio della mia vita, che io ho fatto in questo Giorno al Padre sù questa Croce farò che si perpetui nella mia Chiesa ei diverrà un sacrificio Eucaristico, ed un Olocausto assai infinitamente più grato a lui, che non è stato fin' ora il sacrificio, di un Vitello giunto al più perfetto vigore, e che già spuntasse le corna, e indurisse le unghie, il quale era stimato il primo, e più eccellente olocausto.

37. *Videant pauperes, et laetentur: quaerite Deum, et vivet anima vestra.*

37 Vedranno questo mio esaltamento, e questa mia gloriosa risurrezione i poveri, i miei Apostoli, i seguaci miei, che sono umili, e poveri di spirito, che sono afflitti, e perseguitati; che non curano i beni di questa terra, ma cercano le ricchezze del Paradiso; la vedranno, e si consoleranno; si riempiranno di allegrezza, e di giubilo in considerare la mia Glorificazione, come si rattristarono per la mia passione: Sì ergete il vo-

stro animo, o veri miei Fedeli, e sollevate il vostro cuore da questa misera terra: cercate Dio nella fede in me, nella via dei miei precetti, e nell' amore delle cose spirituali, e Celesti, e troverete la vera vita: poichè troverete me, che sono il fonte della vita: così vivrà l'anima vostra in eterno.

38. *Quoniam exaudivit pauperes Dominus: et vinctos suos non despexit.*

38 Nè vogliate temere, poichè in casa del mio Padre vi sono molte mansioni, e vi è luogo per tutti: Vedete come il vostro buon Signore ha esauditi i voti, e i desiderii dei Patriarchi, dei Profeti, e di tutti i giusti della vecchja alleanza, che furono veri poveri di spirito, e vissero in questo mondo come pellegrini anelando al Cielo: essi erano chiusi nel seno di Abramo, e avvinti dal peccato Originale non potevano entrare nella Patria finchè io non ne aprissi le porte: Non li ha Iddio disprezzati, nè lasciati in abbandono: ecco, che sono compiti i loro desiderii., e sono pienamente felici [1]: così accaderà a tutti i Fedeli, ed umili servi miei; per

(1) Bellarmino.

quanto siano afflitti, ed angustiati sù questa terra; per quanto soffrir debbano per il mio nome carceri, catene, e tormenti; non saranno da me loro amante Signore negligentati, e messi in dimenticanza; ma saranno esaudite le loro lagrime, e goderanno eternamente [1]

39. *Laudent illum Caeli, et terra: mare, et omnia reptilia in eis.*

39. Che il Cielo dunque, e tutti gli Angeli, e santi che ivi godono, che la terra, e tutti gli Vomini che l'abitano lodino, e benedicano il loro Signore, che ha così glorificato me suo Figlio: lo benedicono, e lo lodino al lor modo le creature ancora irragionevoli, ed insensate: il Cielo, con tutti i Corpi Celesti; la terra con tutti gli animali, il Mare, e tutti i rettili, che si ritrovano in tutte le parti del Mondo.

40. *Quoniam Deus salvam faciet Sion: et aedificabuntur civitates Judae.*

40 Imperciocchè mediante la mia Redenzione Iddio salverà la nuova Gerusalemme, cioè la mia Chiesa figurata già nella Gerusalemme terrena: questa nuova Sionne, che viene ora piantata nel sangue mio sarà edificata glo-

(1) Tommasi, Liguori, Bertier, ed altri.

riosa nel Cielo : ma nel decorso del tempo verrà sempre difesa , e salvata da tutti i suoi persecutori , e liberata da tutti i pericoli in virtù del suo Nome : e sulle ruine delle Città di Giuda , cioè , della Sinagoga saranno per la predicazione Apostolica edificate per tutte le varie Regioni della terra molte Chiese nelle quali quasi in altrettante Città si confesserà il mio nome , e che per l' unità della Fede , e dei Costumi non faranno che un solo Regno , ed una sola Chiesa Cattolica .

41. *Et inhabitabunt ibi : et haereditate acquirent eam.*

41. Ivi , espulsi i perfidi , ed increduli Ebrei , abiteranno i veri miei Figli , i Gentili cioè , che crederanno in me, e seguiranno docili la mia dottrina : questi acquisteranno l'eredità, dalla quale decaddero i Giudei , e la possederanno stabilmente aderendo tutti unitamente alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana : imperciocchè questa eredità non appartiene punto alle sette degli Eretici, dei Scismatici, e degli increduli.

42. *Et filii servorum ejus possidebunt*

42. I soli figli dei servi di Dio , cioè i Discendenti degli Apostoli , quelli che conserveranno intatta la

eam: et qui diligunt nomen ejus habitabunt in ea.

dottrina, che essi sparsero sulla terra, e la purità di quella fede, che da loro riceverono come eredità, e che opera nella Carità, possederanno la terra Ereditaria, non solo della terrestre Gerusalemme, ossia della Chiesa; ma ancora della Celeste, cioè, del Paradiso: e tutti quelli che di vero cuore, e con sincerità di affetto amano il nome Santo di Dio, e credono in Dio, e in me suo Divino Filiuolo, e saranno costanti in seguire i dettami di quel Divino Spirito, che, mandato sulla terra accenderà nei Cuori de' Fedeli il fuoco della Carità abiteranno lieti in eterno nella nuova santa, e trionfante Gerusalemme. [1]

(1) Questi versetti, che pare alludano al ritorno dalla Cattività Babilonica hanno spinto, come si disse, Teodoreto, ed altri a spiegare tutto il Salmo in secondo senso per questa stessa cattività: noi abbiamo seguito il primo, e piu commune, riconosciuto, e ammesso per tale dallo stesso Teodoreto. Abbiamo ancora sotto la scorta del Tommasi, del Bellarm:, e di molti altri gravissimi espositori proseguito a far parlare Gesù Cristo in questi ultimi versetti: per altro possono anche mettersi in bocca di Davidde incominciando dal verso 37, purchè siano riferiti alla profezia principale della Chiesa. Il senso Morale di tutto questo Salmo è riferibile ad un' anima travagliata, ed oppressa dalle tentazioni, che domanda a Dio la liberazione, e lo loda infine, e lo ringrazia di averla ottenuta, ed esorta tutti col suo proprio esempio a cercare da Dio il soccorso nei travagli, onde posseder poi l'eredità del Cielo.

SALMO LXIX. NELL' EBREO LXX.

ARGOMENTO

Tutto questo Salmo, eccettuato il primo versetto, e qualche parola variata negli altri, non è che un epilogo della seconda parte del Salmo 34, e degli ultimi sei versetti del Salmo 39 Teodoreto lo vuole scritto da Davidde mentre era fugiasco per la ribellione di Assalonne: altri lo dicono composto nella persecuzione di Saulle: Berthier osservando, che le preghiere, di cui è formato sono ripetute più volte in altri Salmi opina essere stato questo come un breve repertorio di preci, ovvero un Inno, del quale frequentemente servivasi il Santo Rè nelle tribolazioni, delle quali fù seminata la sua vita. Ha varii sensi; il letterale, che riguarda le dure circostanze, e i pericoli, nei quali ritrovavasi Davidde, e da cui domanda di essere liberato: il Profetico risguardante, come vogliono gli Autori dei Principii discussi, la Sinagoga afflitta nella Cattività Babilonica, e la Chiesa di Gesù Cristo travagliata nelle Persecuzioni, o, come asseriscono molti Padri, ed espositori con S. Agostino la Persona di Gesù Cristo, che pendente in Croce prega per la risurrezione del suo Corpo, e per la salute delle sue membra, cioè della Chiesa: ed il Morale, che si riferisce ad un' anima afflitta, ed insegna il modo di pregare nel tempo delle angustie specialmente quando il Mondo ci perseguita, e i falsi amici cercano di trarci al peccato, e alla perdizione. Noi avendo nei Salmi 33, e 39 dato il senso letterale, e profetico di tutti quei versetti, che sono quì ripetuti, spiegheremo in questo il senso morale; e tanto più volontieri il faremo, quanto che la Chiesa istessa ci presenta in ciascuna ora canonica ogni giorno il primo versetto di questo Salmo appunto per stimolarci a domandare ajuto al Signore si contro le dettrazioni che intervengono nella Orazione, si contro tutti i pericoli, e tentazioni, che accadere ci possono nella giornata. Perciò, che riguarda il Titolo,

evvi una differenza trà l'Ebreo, ed il Greco dei Settanta, da cui è presa la Volgata: imperciocchè in queste due versioni vi si trovano le parole *in rememorationem, quod salvum fecerit eum Dominus*; dove nell' Ebreo non è che *ad rememorandum*: Le altre parole, o vi erano nei Codici, de' quali servironsi i Settanta, o vi furono da loro aggiunte per spiegare meglio il significato della voce *ad rememorandum*; e questo è il sentimento del Bellarmino, del Marini, del Lorino, del Berthier, e di tutti gl' interpreti; È brevissimo questo Salmo; ma sommamente affettuoso, e commovente, ed è di quel Genere di Poesia che i Greci, e i Latini chiamarono Elegiaca.

TITOLO DEL SALMO

In finem, Psalmus David: in rememorationem, quod salvum fecerit eum Dominus.

Al Capo da cantarsi in perpetuo: Salmo Inspirato a Davidde per spesso rammentarsi, che il Signore lo avea salvato, (e chiedergli così con maggior fiducia la liberazione in tutti i pericoli, che gli sovrastavano.)

1. *Deus in adiutorium meum intende: Domine ad adiuvandum me festina.*

1 Mio Dio, io riconoscendo la mia estrema miseria, e debolezza, e vedendomi esposto di continuo a mille pericoli così dell' anima, come del corpo, quali mi è affatto impossibile evitare con le sole mie forze; e d' altronde conoscendo la bontà, e clemenza infinita del vostro cuore, ardisco pieno di fiducia sollevarmi dal

mio niente, e implorare dalla vostra onnipotenza l' opportuno soccorso in tutte le mie necessità: Si, mio Dio: attendete ad ajutarmi; ed affrettatevi per pietà a liberarmi dai gravi pericoli, che mi sovrastano; e a cavarmi dalle miserie così spirituali, che temporali, nelle quali mi trovo caduto, e in cui gemo senza aver forza bastante di uscirne. (1)

2. *Confundantur, et revereantur: qui quaerunt animam meam.*

2. Porgetemi voi la mano, e potentemente ajutatemi; sicchè restin confusi, ed arrossiscano coloro, che cercano di togliermi la vita: tutti i miei nemici, che mi odiano, e mi perseguitano, veggano, che io sono

(1) Già si disse nella Prefazione quanti sentimenti affettuosissimi, ed utilissimi trovi Cassiano in questo versetto, che dovrebbe essere per ogni Cristiano la giaculatoria più favorita, e ripetersi quasi ad ogni istante. S. Ilario, e S. Agost. nella esposizione di questo Salmo spiegano le sole parole *Deus in adjutorium meum intende* e tralasciato le seguenti; locchè ha fatto credere a taluno, che la seconda parte di questo versetto fosse nei Codici di cui servironsi questi Padri, unita al titolo: ma ciò non può essere, perchè S. Ilario riporta il Salmo tal quale noi lo abbiamo: Essi dunque spiegarono la sola prima parte, perchè la seconda non è che una dichiarazione della prima, e nell' Ebreo stà tutto sotto il solo verbo *Festina*.

protetto da voi, o Signore, e che nulla possono le loro armi, e le loro insidie contro di me: più ancora si confondano, e vengano svergognati i Demonii tentatori, e i loro seguaci, che con le perfide insinuazioni, e con gli esempii malvaggi tentan rapirmi l'anima, e trarla in perdizione.

3. *Avertantur retrorsum, et erubescant: qui volunt mihi mala.*

3 Io sono attaccato da trè formidabili nemici, che non cessano di farmi continua, ed aspra guerra; dal demonio, che talora come Leon furibondo mi assalisce, e mi tormenta usando violenza, e cercano di strascinarmi impetuosamente alla perdizione; talora come insidioso serpente tenta sedurmi con mille inganni, e trasformandosi in angelo di luce procura d'illudermi, e farmi comparir bene il male, e male il bene [1]: dal Mondo che mi presenta perpetui inciampi, ed empie tutte le strade d'impedimenti alla salute: quando con gl' importuni divertimenti dissipa il mio spirito, e snerva la divozione; quando con i negozii, ed interessi tem-

(1) S. Agost: in Psalm: 49.

porali m' inviluppa nelle spine di mille cure, e di mille sollecitudini, e soffoca in me i buoni sentimenti, e le saggie risoluzioni; quando con le adulazioni, e le finte lodi lusinga l'amor proprio, e pasce la mia superbia: ora mi inganna con l' ambizione, e con la speranza di posti, di cariche, di dignità; ora mi fa schiavo delle sue leggi, delle sue convenienze, e di un fantastico onore: e colle false massime, e coi pessimi esempii, e coi costumi perversi corrompe il mio cuore, e lo avvilisce, e lo spaventa con le beffe, e con le calunnie, e con le aperte persecuzioni, se a lui si opponga: [1] la mia carne poi quanto crudelmente mi tormenta! Ella è il più terribile mio nemico, perchè il più domestico: le passioni sono sempre in rivolta contro di me; i suoi stimoli mi trasportano; i sensuali diletti offuscano la mia ragione; l'ira mi accende, e mi rende cieco di furore; l' avarizia mi stringe il cuore, mi fa crudele coi poveri, rapace del-

(1) S. Ambrogio de fuga saec: c. 1.

la roba altrui, usurajo, infedele; questo corpo corrotto nella sua origine, e concepito nel peccato, altro non cerca, ad altro non mi spinge, che al peccato; odia ogni freno, fa guerra allo spirito, mormora contro di lui, vuole sompre ciò che non è permesso, e ricalcitra sempre alla ragione, e a Dio [3]. E chi mi libererà da questo corpo di morte, e da sì fieri, e numerosi nemici? Chi li vincerà? Chi li porà in fuga? Fatelo voi, o mio Dio: alla vostra presenza, e al tocco della vostra destra si riempiano di spavento, arrossiscano, e rivolgendo le spalle fuggano esterminati, e vinti tutti coloro, che mi vogliono sì gran male.

4. *Avertantur statim erubescentes: qui dicunt mihi: euge, euge.*

4. Si volgano indietro precipitosamente svergognati, e confusi anche coloro, che pieni d'invidia, e di malignità godono, e tripudiano in vedermi afflitto, e travagliato dai mali, e dalle disgrazie: e quelli specialmente, che vedendo, che io per non seguire le loro massime, e i loro per-

(3) S. Greg: Moral: l. 3.

versi costumi, e per esser fedele a voi, e alla vostra santa legge patisco, e sono perseguitato, e povero, esultano, e battono le mani dicendomi: ben ti stà, ben ti stà; si confondano, o Signore, e veggano una volta, che non resta mai abbandonato, nè perisce di fame chi confida in voi, e a voi ricorre nelle sue tribolazioni.

5. *Exultent, et laetentur in te omnes qui quaerunt te, et dicant semper: magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.*

5. Veggano anche quelli, che di cuore vi cercano, e vi sono fedeli l' ajuto, che voi, mio Dio, mi porgete, e pieni di consolazione, e di meraviglia nel vedermi così prontamente liberato da tanti pericoli, e da tanti guai, esultino, e si rallegrino: e si confermino nella fiducia in voi, e nella fedeltà in servirvi tutti quelli, che vi amano, e aspettano da voi la salute: e ripetano incessantemente con gioja: sia glorificato e celebrato da tutte le genti il Signore, che così ajuta i suoi servi, ed esaudisce sì pronto le loro orazioni.

6. *Ego vero egenus et pauper sum: Deus adiuva me.*

6. Io però mi confesso innanzi a voi, o Signore, vile, povero, e bisognoso di tutto: io non ho punto fiducia in me, e nelle mie forze: co-

nosco di non poter resistere a tante miserie, e a tanti pericoli, nè presumo di vincere da me solo sì terribili nemici: confido unicamente in voi: deh voi, mio Dio, che sollevate gli umili, e sostenete quelli che vi temono, affrettatevi di venire a me, (1) e soccorretemi.

7. Adiutor meus, et liberator meus es tu : Domine ne moreris.

7. E a chi potrei io ricorrere, e da chi sperare ajuto se non da voi? Niuna forza umana può trarmi da tante angustie, e se tutti gli uomini si armassero in mio favore non sarebbero sufficienti a resistere ai miei spirituali nemici: oltre di che è vana cosa sperar soccorso dagli uomini ed è maledetto colui, che confida nell' uomo: (2) sono essi per lo più mensogneri, e ci abbandonano nei nostri maggiori bisogni: voi, solo, o mio Dio siete il mio appoggio, l' unica mia speranza, il mio scudo, e il mio liberatore: A voi solo mi affido: deh non tardate a salvarmi, non differite la mia liberazione, e non permettete che vadan deluse le mie speranze.

(1) Ebreo *Festina mihi*, ovvero *ad me*.

(2) Jerem: c. 17. v. 5.

SALMO LXX. NELL' EBREO LXXI.

ARGOMENTO

Niun titolo si trova affisso a questo Salmo nel Testo Originale : il Greco, e la Volgata portano *Psalmus David filiorum Jonadab, et priorum captivorum* : Queste parole hanno fatto nascere delle questioni sull' autenticità di questo Titolo , e sull' autore di tutto il Salmo : alcuni hanno rigettato il Titolo come aggiuntovi arbitrariamente , e che non dà alcun schiarimento, anzi piuttosto ingombra di oscurità il senso del Salmo : altri dalle parole *Filiorum Jonadab* hanno dedotto non essere questo Salmo di Davidde; ma dei Recabiti , e composto da loro in rendimento di grazie al Signore per averli liberati dalla tirannia di Nabuccodonosor allora, che venne la prima volta a Gerusalemme , e trasportò una porzione del Popolo schiava in Babilonia . Noi daremo prima una breve notizia di questi Recabiti, e poi diremo ciò, che ne sembra più probabile del Titolo, dell' autore, e del senso del Salmo . Costoro erano della Tribù di Giuda, discendenti da Jonadab figlio di Recab da cui trassero il nome: Jonadab ordinò loro, che vivessero siccome solitarii , e romiti nelle campagne , e sotto le tende senza abitare nelle Città, e nelle case della loro Tribù ; inoltre, che non bevessero vino, nè altri liquori, e non coltivassero vigne, nè semente ; ma si cibassero delle erbe, che spontanee nascevano nella terra, e menassero così una vita penitente, e austera: obedirono essi , e i loro discendenti ai commandi del loro Patriarca, e si conservarono così fino al Regno di Gioachimo figliuolo di Giosia: quando poi Nabuccodonosor venne con forte armata contro Gerusalemme, i Recabiti per fuggire l' invasione dei nemici si ritirarono nella Città, senza però cambiar punto il tenore della lor vita: Iddio si servì dell' esempio di questi figli , e discendenti di Jonadab per rimproverare la durezza , e disobedienza dei Giudei

alle ammonizioni dei Profeti, e in premio della loro obedienza promise loro per bocca di Geremia, che non sarebbe sterminata la stirpe di Jonadab figliuolo di Recab, ma resterebbe salda perennemente al cospetto del Signore: Tutta questa storia si ricava da Geremia al Capo 35. Ciò posto, pensano i migliori espositori, che questo Salmo sia stato realmente composto da Davidde, allorchè fuggì da Gerusalemme per la persecuzione di Assalonne: e che in progresso, o se ne servissero i Recabiti in occasione, che alle insinuazioni di Geremia si diedero spontaneamente in mano del Rè di Babilonia, come molti altri della Nazione nel principio della Cattività; e perciò fosse intitolato *Filiorum Jonadab et priorum Captivorum*: o che più veramente questo titolo vi fosse posto per analogia di nome, e per indicare l' obedienza e la docilità di Davidde alla volontà di Dio: poichè *Jonadab* significa *spontaneo*, Davidde, e i suoi seguaci spontaneamente si ritirarono da Gerusalemme all' avviso della ribbellione di Assalonne: e come i Recabiti, e i Giudei della prima cattività si diedero spontaneamente al Rè dei Caldei per obedire alle ammonizioni di Geremia e così evitarono la strage, così Davidde, e i suoi per obedire alla volontà di Dio andarono in volontario esilio, e così furono conservati, e sfuggirono la morte. Noi dunque seguendo questa opinione, che è la più probabile diremo, che il Salmo presente fù composto da Davidde durante la ribellione di Assalonne, come il Salmo 30, con cui ha grandissima analogia, e di cui sono riportati i primi versetti quasi con le stesse parole: e che il Titolo vi fù posto in tempi assai posteriori da incerto autore; giacchè nè l' Ebreo, nè il Caldeo, nè S. Girolamo lo riportano; e uno Scoliaste dei Settanta dice apertamente, che vi è stato aggiunto. Tale addizione poi vi fù fatta probabilmente per indicare il senso profetico di questo Salmo relativo al fatto di sopra narrato. Del resto nel senso letterale è una bella preghiera piena di fiducia al Signore per essere ajutato, e difeso nelle dure circostanze, in cui si trovava il Profeta unita ad una ferma speranza, e certa predizione di esserne quanto prima

liberato : Conviene nel senso Profetico non solo agli Ebrei schiavi in Babilonia ; ma ancora alla Chiesa nelle sue persecuzioni : e così l' intendono, Teodoreto, gli Aut. de' Principii discussi, il Marini, ed altri, e nel senso morale secondo l' avviso di S. Agostino somministra una fervorosa, ed efficacissima orazione a ciascun fedele per essere liberato dalle tentazioni, dal peccato, e da tutti i pericoli dell' anima, e del Corpo.

TITOLO DEL SALMO

Psalmus David: filiorum Ionadat, et priorum captivorum.

Salmo ispirato a Davidde: in riguardo dei Figli di Jonadab, e di coloro, che per i primi furono condotti schiavi in Babilonia: ovvero, che fù da questi frequentemente cantato come molto allusivo alle loro circostanze.

1. *In te Domine speravi. non confundar in aeternum: in justitia tua libera me, et eripe me.*

1 Mio Dio, io sperai sempre in voi solo, nè confidai giammai nelle creature; e molto meno con presunzione mi affidai alle mie forze: non permettete dunque che io vada deluso nella mia speranza: nò: non resterò confuso in eterno: voi che giusto siete, e che non lasciate mai in abbandono, chi a voi ricorre, e in voi confida, per quella vostra giustizia, con la quale difendete la causa degli

oppressi, e de' perseguitati liberatemi dalle mie angustie presenti, e toglietemi dalle mani dei miei nemici.

2. *Inclina ad me aurem tuam: et salva me.*

2. Piegate benigne verso di me le vostre orecchie, ascoltate le mie suppliche; movetevi a pietà delle mie lacrime, e vedendomi così abbattuto, e prossimo a soccombere a tante disgrazie, ed a cadere in tanti lacci, che mi vengono tesi, e in tante fosse profonde, che mi sono state scavate sotto de' piedi, affrettatevi a trarmene fuora, e salvatemi.

3 *Esto mihi in Deum protectorem, et in locum munitum: ut salvum me facias.*

3. Fatevi mio protettore, e siate per me rocca munita, e fortificata, nella quale possa ricoverarmi costantemente, ed abitarvi sempre al sicuro dai dardi, e dagli assalti dei miei nemici, e così ponetemi in salvo da tutti i loro assalti: io non ne dubito punto, e son certo, che voi, mio Dio, avete già commandato ai vostri Angeli, che mi custodiscano, perchè volete salvarmi. (1)

(1) L'Ebreo secondo la versione di S. Girolamo, alla quale concordano, Aquila Simmaco, Marini, de Rossi, ed altri *Esto mihi robustum habitaculum, ut ingrediar jugiter; praecepisti, (an-*

4. *Quoniam firmamentum meum: et refugium meum es tu.*

4. Imperciocchè voi siete la mia robustezza, e la ferma trinciera, nella quale io mi sono ritirato: voi siete il mio rifugio, e il propugnacolo della mia difesa.

5. *Deus meus eripe me de manu peccatoris: et de manu contra legem agentis, et iniqui.*

5. Mio Dio, io mi sono totalmente posto nelle vostre mani, perchè voi solo siete onnipotente, e fedele a quelli, che sperano in voi: le terrene speranze sono fiacche, e a guisa di case di fango cadono, e mancano nei maggiori bisogni: Ajutatemi dunque voi, e liberatemi dalle mani dell' empio, che violentemente mi opprime: e da colui, che agisce ingiustamente contro ogni legge, e che con prepotenza mi soverchia, e mi nuoce. *(1)*

6. *Quoniam tu es patientia mea, Domine; Domine spes mea a*

6. Imperciocchè voi siete, o Signore, che mi donate la pazienza, e la costanza in sopportare tutte le mie tribolazioni: (2) e voi siete altresì quello, dal quale aspetto l' ajuto nelle pre-

---

gelis scilicet commenta Marini) *ut salvares me quia petra mea, et fortitudo mea es tu* unendo in uno i due versetti della volgata.

(1) L' Ebreo, invece di *contra legem agentis* ha *violenti raptoris*, e invece di *iniqui* legge *nocentis*.

(2) Così S. Agost:

juventute mea.

senti mie calamità: (1) o Signore voi siete stato sempre la mia speranza fino dalla mia gioventù; dalla età più tenera, appena incominciai a conoscervi, appresi ancora a non sperare in altri, che in voi.

7. In te confirmatus sum ex utero: de ventre matris meae tu es protector meu.

7. E come non doveva io porre la più tenera mia confidenza in voi, se sempre mi avete colmato di beneficii? Fino dall' utero materno voi vi prendeste cura di me, e per la misericordia vostra infinita mi sostentaste, e mi appoggiaste dandomi vita, e salute: prima ancora che io potessi conoscervi, adorarvi, e sperare in voi, e mentre ancora ero nel seno della mia madre vi faceste mio protettore; e quasi levatrice amorosa, e diligente vi prendeste pensiero di raccogliermi allora che nacqui [2].

8. In te cantatio mea semper: tamquam

8. Perciò io memore di tante grazie, con le quali mi preveniste prima della nascita, e grato a sì gran-

(1) Così Teodoreto, ed altri dall'Ebreo *expectatio*.

(2) *In te confirmatus sum* l'Ebreo con più chiarezza *sustentatus* ovvero secondo il Marini *nixus*: parimenti *protector meus* nell'Ebreo con elegante metafora *De visceribus matris meae tu avulsor meus*.

prodigium factus sum multis, et tu adiutor fortis.

di beneficii farò di questi dolce argomento de' miei cantici, e vi loderò, e benedirò incessantemente: (1) e molto più, perchè non finirono qui i vostri favori: voi proseguiste sempre a proteggermi; e mercè il dono di Profezia, di cui vi degnaste arricchirmi, e le cose meravigliose, che avete fatte in me io divenni come un portento, ed un prodigio degno di essere ammirato con istupore da tutti: poichè sendo voi il mio forte, e potente ajuto potei io fanciullo sbranar Leoni, ed Orsi, garzone imbelle assalire, e troncare il capo al fiero Gigante, e giovane inesperto combattere coraggiosamente ed uccidere milliaja di Filistei: col vostro potente ajuto io ultimo nella mia famiglia, e vil pastorello perseguitato da tutte le forze del Rè Saulle, non solo evitai i rischj, e la morte; ma salii fino al trono, e divenni glorioso trionfatore di tutte le vicine nazioni. Ora però sono divenuto a molti oggetto di am-

(1) Nell' Ebreo queste parole sono congiunte al versetto antecedente, sicchè il presente incomincia dal *tamquam prodigium*.

mirazione, e come un prodigio di miseria per i grandi mali, ed improvvisi, che piombarono sul mio capo: ma anche in questi vi mostrerete mio fortissimo difensore, siccome in voi fermamente confido, e me ne trarrete libero, e salvo (1).

9. *Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam: tota die magnitudinem tuam.*

9. Che piena sia sempre la mia bocca delle vostre lodi; sicchè io grato a tanti singolari favori, liberato anche adesso da ogni periglio cantar possa le vostre glorie, e tutto il giorno esaltare con Inni, e con salmi la grandezza vostra infinita, e l'ampiezza immensa delle vostre opere eccelse, e meravigliose.

10. *Ne proji-*

10. Deh non mi rigettate nel tem-

(1) Di tutti questi sensi, dice Berthier, è suscettibile questo versetto: e S. Agostino ve ne aggiunge un' altro tutto profetico, e appartenente alla Chiesa, la quale nei suoi santi è divenuta un vero prodigio di ammirazione a tutta la terra: essi con il potente ajuto di Dio si sono resi spettacolo al mondo, agli Angeli, e agli uomini: i martiri furono un prodigio di fortezza, i Confessori un prodigio di generosità nel disprezzo dei beni terreni, i vergini un prodigio di castità incognito fino allora nel mondo, gli Anacoreti un prodigio di penitenza: anche ai Recabiti poteva bene applicarsi questo versetto, perchè anche essi erano come un portento in mezzo ai Giudei, ed ai Babilonesi per la vita straordinaria, che menavano.

cias me in tempore senectutis: cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.

po della mia vecchiezza, voi che sempre mi avete protetto fin dalla infanzia: voi mi somministraste vigore, e robustezza nella mia gioventù: ora che questo vigore viene a mancare in me, non mi lasciate in abbandono (1).

11. *Quia dixerunt inimici mei mihi: et qui custodiebant animam meam consilium fecerunt in unum.*

11. Sostenetemi, o Signore, poichè i miei nemici han parlato contro di me: e tutti coloro che insidiavano alla mia vita, e guardavano attentamente tutti i miei passi per perdermi, (2) si sono insieme congregati a consiglio, e vi han tratto ancora quelli, che custodivano il mio Regno,

(1) Oltre il senso letterale, che abbiamo dato a questo versetto, riguardante Davidde, altri ve ne sono Profetici, e Morali; gli Ebrei ajutati da Dio con tanti miracoli nei principii del loro stabilimento, domandano nell'invecchiare del regno, e nel mancare le forze, cioè nel principio della cattività, che Dio non li rigetti, e non li abbandoni: la chiesa sostenuta nei primi tempi con tanti miracoli, chiede al suo sposo celeste, che nell' indebolimento della carità dei suoi figli verso il declinare dei secoli, la regga, e la invigorisca: e l'anima fedele, che nei primi fervori si trovava robusta, e vigorosa, sentendo a poco a poco indebolire in se quella energia, ed allegrezza di spirito, che le dava coraggio, domanda istantemente al Signore, che non la lasci, ma la sostenga, e la conservi nei santi propositi.

(2) Ebreo *observabant*; *insidiabantur*.

e guardavano la mia vita con le loro armi, e con i consigli; inducendoli alla ribellione.

12. Dicentes, Deus dereliquit eum: persequimini, et comprehendite eum: quia non est qui eripiat.

12. Costoro vedendomi indebolito, e vecchjo, e di più afflitto dalla presente disgrazia han detto fra di loro; ecco il momento favorevole di togliercelo d' innanzi agli occhj: Iddio lo ha abbandonato: via su perseguitatelo adesso, e prendetelo subito prima che possa riaversi dal suo abbattimento: poichè ora non v' è chi il soccorra, e possa trarcelo di mano (1): così faranno gli empii un giorno al Messia: quando egli sul terminare della vita permetterà alla tristezza, al tedio, e alla desolazione di sor-

(1) Questo fu il consiglio dato da Achitofel ad Assalonne; ma, che non fu abbracciato per permissione di Dio, che voleva salvo Davidde, e fu seguito il consiglio di Cusai, che dava tempo al Rè fugitivo di raccoglier gente, e difendersi. Così il Signore esandì il suo servo: poichè sventò i consigli dei suoi nemici, confuse le loro menti, e fece che si appigliassero a partiti ruinosi, li ricuoprì di vergogna, e li mandò in perdizione: perchè Achitofel disperato di vedere disprezzato il suo consiglio, e preferito quello di Cusai, tornò a casa, e si appiccò ad un albero; Assalonne poi quando volle uscire in campo contro Davidde non fu più in tempo a sorprenderlo, e fu battuto pienamente, e finì miseramente la vita passato da tre lancie dal generale Gioabbo.

prenderlo, i suoi nemici terran consigli contro di lui, e anderanno stimolandosi l'un l'altro a vieppiù opprimerlo, e diranno: ecco finalmente, che quel Dio di cui facevasi figlio lo ha abbandonato: discenda ora dalla croce, se vuole che crediamo alle sue parole: prendetelo, perseguitatelo, uccidetelo, e sfogate pure contro di lui tutta la vostra rabbia; poichè ora niuno più cel può strappare dalle mani(1).

13. *Deus ne elongeris a me: Deus meus in auxilium meum respice.*

13. Ma voi mio Dio, non vi allontanate da me: assistete al mio fianco con la vostra potenza, affrettatevi a darmi opportuno ajuto in sì terribili circostanze: e rimiratemi con occhio provvido, e misericordioso.

14. *Confundantur, et deficiant detrahentes animae meae: operiantur confusione, et pudore, qui quae-*

14. Confondete i loro consigli; fate, che si dissipino, e vadano a vuoto le pessime insinuazioni del perfido Achitofel: e che tutti quelli, che detraggono contro di me, e mi calunniano vengan meno, e non mi possano danneggiare: e siano ricoperti di obbrobrio, e di confusione coloro

(1) Così molti padri S. Amb:, S. Greg: S. Leone, e specialmente S. Agost: nel senso profetico.

runt mala mihi.

15. *Ego autem semper sperabo : et adjiciam super omnem laudem tuam.*

che mi voglion male , e cercano di opprimermi (1) .

15. Questi periranno , e resteranno svergognati , e dispersi : io però sempre spererò in voi , ed affidato alla vostra protezione supererò ogni pericolo : e uscendo libero da questa calamità aggiungerò nuovi cantici , e nuove lodi a tutte quelle , che vi ho offerte finora per i passati beneficii . Così ugualmente periranno , ed anderanno in perdizione i persecutori del Messìa , e della Chiesa ; ma egli che sperò nel suo Divin Padre risorgerà dal sepolcro, e la sua Chiesa confidando sempre in Dio sarà esaltata, ed uscirà libera da tutte le persecuzioni , e nuovi cantici , e nuove lodi sempre intonerà all' Altisimo per i nuovi e continui ajuti , che ne otterrà .

(1) Questa Profetica imprecazione si verificò subito , come si è detto , in Achitofel , e in Assalonne ; si verificò poi in progresso nel tempo della cattività nei calunniatori di Daniele , e dei suoi compagni , in Amanno persecutore degli Ebrei della dispersione , e in molti altri , che sono registrati nella sacra scrittura : ma più perfettamente verificossi nei giudei calunniatori ed uccisori di G. C., i quali dispersi per tutta la terra in misera schiavitù portano scritto in fronte l' obbrobrio , e la confusione, della quale li ha coperti la divina giustizia .

16. *Os meum annunciabit justitiam tuam: tota die salutare tuum.*

16. Nè sarò contento di lodarvi io solo: cercherò di farvi lodare anche dagli altri: la mia lingua annunzierà, e publicherà in ogni parte le opere della vostra retta giustizia con la quale punite gli empii, e i persecutori dei vostri servi, e del popolo vostro: e non cesserà la mia bocca di celebrare ad ogni istante, e in tutta la terra l'infinita vostra misericordia, e gl' inauditi portenti, che operate per salvare, e redimere dalle loro oppressioni i figli vostri, e coloro che confidano in voi.

17. *Quoniam non cognovi literaturam introibo in potentias Domini: Domine memorabor justitiae tuae solius.*

17. Abbagliato io dal numero infinito di tante vostre misericordie, che noverar non si possono, non solamente non porrò mai fine in lodarvi: ma amando meglio seguire il vostro santo amore, e la semplice, e pura confidenza nella vostra protezione, di quello, che affidarmi alla vana politica, e alle astuzie della mondana sapienza, e protesto a voi mio Dio, che nulla sò, e nulla intendo di quella scienza, che gonfia, di quella filosofia, che allontana dalla vera e semplice religione, e che nega sottopor l'intelletto in ossequio della fede; nulla di quelle arti

maligne, con le quali si studiano i malvaggi di opprimere i buoni; nulla finalmente di quella amena, e corrotta letteratura, che guasta i costumi, e fomenta le passioni, e strascina le anime alla perdizione: a tutte queste vane scienze, e perniciose io rinunziai già da gran tempo, e non volli mai conoscerle, nè applicarvi il mio animo; ed è perciò, che nella semplicità della mente, e del cuore, io entrerò a contemplare e ad ammirare le opere grandi della potenza divina: m' internerò a studiare le meraviglie della sua destra, e le traccie mirabili della sua divina provvidenza nel governo dei popoli, nelle vicende dei regni, e nel sollevare i giusti, ed esaltare coloro, che confidarono in lui: o mio Signore, io non rammenterò a me stesso che la vostra retta, ed incorrotta giustizia (1).

(1) Abbiamo procurato di dare a questo versetto il più chiaro senso, e di conciliare insieme le diverse lezioni: imperciocchè la parola *sopheroth*, che qui si trova nell' Originale, da alcuni è stata tradotta *numerationes* da altri *libros*, *narrationes*, e perfino in un codice della Vaticana, e in quello di cui si servì S. Agostino *negotiationes*.

18. *Deus docuisti me a juventute mea: et usque nunc pronuntiabo mirabilia tua.*

18. Questa scienza, che è finalmente la scienza de' Santi non l'appresi io già dai libri de' dotti, nè con le forze naturali della ragione: voi, voi, mio Dio me la insegnaste fino dalla mia gioventù: voi nei santi libri della divina scrittura mi rivelaste i vostri divini misterii, voi mi scopriste quelle verità, che sono nascoste ai prudenti, e ai sapienti del mondo; ma che sono da voi manifestate ai piccoli, cioè agli umili vostri seguaci, che vengono tenuti a vile, e stimati piccoli, ed ignoranti dal mondo: (1) io da voi instruito fin' ora di questa celeste dottrina, pronuncierò, e publicherò le vostre meraviglie, annuncierò a tutta la terra le vostre opere portentose, come mi avete sempre ajutato, difeso, ed esaudito (2).

(1) Math. C. 11. V. 28. *Deus docuisti me a juventute mea.* Questo versetto conviene egregiamente nel senso Profetico all'una, e all'altra Chiesa, alla Sinagoga cioè, e alla Chiesa Cattolica; poichè sì l'una, che l'altra furono fino dalla loro infanzia istruite per la Divina Rivelazione, e fatte depositarie della S. Scrittura, e della Celeste Dottrina.

(2) Questa Celeste Dottrina, e questa Divina Rivelazione fù publicata sempre nella Chiesa di Gesù Cristo, prima dagli Apostoli, poi dai loro successori, e fino alla ultima età del Mondo, e alla fine de' Secoli seguiterà ad annunciarsi dai predicatori Evangelici.

19. *Et usque in senectam et senium: Deus ne derelinquas me.*

19. Io proseguirò con tutta la lena a predicare le vostre glorie, fino alla estrema vecchiezza, e alla canuta età, e non cesserò mai di lodarvi, e di far nota alla terra la grandezza del vostro nome adorabile: ma voi però, o mio Dio non mi abbandonate, e sostenetemi sempre fino alla più avanzata età, e nell' ultimo de' giorni miei.

20. *Donec annunciem brachium tuum: generationi omni, quae ventura est.*

20. Datemi, o Signore, forza, e lena, reggetemi con la vostra destra onnipotente: finchè io possa publicare le opere del vostro braccio, cioè le vostre glorie, i vostri trionfi, e il potere che avete sopra tutte le cose, a tutte le future generazioni.

21. *Potentiam tuam, et justitiam tuam Deus usque in altissima, quae fecisti magnalia: Deus quis similis tibi?*

21. Io per mezzo dei miei salmi perpetuerò sulla terra le vostre lodi, narrerò a tutte le genti la vostra somma potenza, e la vostra rettissima giustizia, fino a quelle opere magnifiche, e incomprensibili, che voi, o gran Dio, avete fatto negli altissimi cieli, e nel più profondo dell' inferno: io celebrerò la creazione dei cieli, e della terra, e di tutte le creature: canterò le glorie di quella corte splendidissima, che vi formaste nel cielo crean-

do dal nulla innumerabili spiriti nobilissimi, che di continuo assistono al vostro trono: e annunzierò insieme il terribile; ma giustissimo castigo, che deste agli Angeli ribelli, quali discacciati furono dal Paradiso, e profondati nei cupi abissi d'inferno a terrore insieme, e ad esempio degli uomini; sicchè vi temano, e rispettino il vostro santo nome: Imperciocchè, chi mai vi assomiglierà nella grandezza, e nel potere, o mio Dio? O chi potrà pareggiare l'infinita vostra natura?

22. *Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, et malas; et conversus vivificasti me: et de abyssis terrae iterum reduxisti me.*

22. Ma insieme a conforto de' giusti, e ad accendere vieppiù in loro la fiducia, e la ferma speranza nella vostra infinita bontà, e provvidenza mirabile, narrerò quante tribolazioni, e quante amare angustie voi mi avete presentato; e a quante disgrazie, ed afflizioni voleste che io fossi sottoposto: ma insieme come, e quantò presto voi rivolgendovi benigno verso di me mi abbiate ravvivato, e consolato, e come mi abbiate richiamato perfino dall'abisso della terra; e mi abbiate di nuovo esaltato, ri-

condotto in trono, e restituito all' antica pace, ed allegrezza.

23. *Multiplicasti magnificentiam tuam: et conversus consolatus es me.*

23. Voi, mio Dio, avete sempre moltiplicato, e raddoppiato magnificamente la vostra misericordia verso di me: poichè quantunque io vi abbia offeso, e sia stato pur troppo ingrato ai vostri beneficii; e perciò meritassi gravissime pene; pure voi nè mi avete punito quanto io meritava, e mosso subito a compassione delle mie lagrime, vi siete rivolto a me benignamente, e mi avete subito consolato (1).

24. *Nam, et ego confitebor tibi in vasis Psalmi veritatem tuam: Deus, psallam tibi in cithara, Sanctus Israel.*

24. Si: tutte queste magnifiche cose annunzierò alla terra: imperciocchè io son certo, che voi mi trarrete ben presto dalla presente sciagura, e che io tornato in Gerusalemme potrò con gioja celebrare le vostre lodi: Io toccando le corde soavi del mio salterio, pieno di riconoscenza canterò le vostre misericordie, e la verità delle vostre promesse infallibi-

(1) In tutti questi Versetti parla il Profeta, e per se stesso e in persona del Popolo Ebreo nella Cattività e del Popolo Cristiano, eccitando tutti alla fiducia della liberazione dai mali sull' esempio delle grazie, e dei favori altre volte ricevuti.

li, per cui non avete mancato di ajutarmi, e sollevarmi dalle mie miserie: e in mezzo ai cori festosi dei leviti a suono di cetre, e di altri musicali instrumenti esalterò il vostro nome, o santo Dio d'Israelle.

25. *Exultabunt labia mea cum cantavero tibi: et anima mea, quam redemisti.*

25. Tale sarà la mia consolazione, tale l'allegrezza, che sperimenterò nel cantare quest'Inni di ringraziamento, e di lode; che ne esulteranno le labra, e brillerà l'anima mia, che voi avete redenta, e liberata da tante calamità.

26. *Sed et lingua mea tota die meditabitur justitiam tuam: cum confusi, et reveriti fuerint qui quaerunt mala mihi.*

26. Nè tacerà mai più la mia lingua: ma dal meditare, e contemplar continuo della mia mente ricolmo il cuore di gioja, ridonderà nelle labra, ed io giorno, e notte narrerò, e rammenterò a tutti la vostra giustizia: quando saranno rimasti confusi, e svergognati coloro, ch'empiamente cercano di opprimere di mali l'anima mia.

SALMO LXXI. NELL'EBREO LXXII.

ARGOMENTO

Leggesi al Capo 1. del libro 4. de' Rè, che Davidde poco prima di morire avendo saputo da Bersabea, che Adonia uno dei suoi figliuoli tentava di fare una congiura, e di salire al Trono ordinò a Sadoc Sommo Sacerdote, a Natan Profeta, ed a Banaja figliuolo di Jojada Capitano delle Guardie del Corpo, che conducessero Salomone figlio suo, e di Bersabea, sopra la sua Cavalcatura medesima in Gihon, ed ivi lo ungessero solennemente in Rè di Giuda, e d' Israello: la qual funzione poichè fù compita, e Salomone in mezzo agli applausi, e ai viva del Popolo, fu ricondotto al Palazzo il Santo Rè benedisse il Signore, che gli avea concesso di vedere prima di morire il successore del suo Soglio: Si vuole, che in quella occasione Davidde componesse questo Salmo, che è infatti intitolato *In Salomonem*, o secondo l' Ebreo *Salomoni*. Sebbene però questa incoronazione desse luogo a questo Cantico, non può per altro dirsi, come han preteso alcuni, che il Senso letterale dello stesso sia tutto Riferibile a Salomone, e molto meno, che sia stato da lui composto; imperciocchè, come con Teodoreto, con S. Agostino, S. Basilio, ed altri Padri opportunamente osservano Bellarmino, Berthier, Lorino, Folengio, Tommasi, Liguori, e tutti i migliori espositori sono tali l' espressioni di questo sublime componimento, che a riserva di pochi versetti non possono in modo alcuno appropriarsi a Salomone: in fatti si dice, che questo Rè durerà quanto dura il Sole, e finchè vi sarà la Luna: che dominerà da un mare all' altro mare, e da un fiume, fino ai confini di tutto il Mondo: che tutti i Rè della terra lo adoreranno, e tutte le genti lo serviranno, e saranno a lui soggette, che il nome di lui sarà benedetto in tutti i Secoli, e che il nome suo esiste prima che fosse il Sole, cioè ab eterno: che in lui saranno benedette tutte le tribù della terra, e che tutte le Genti lo magnificheranno: le quali cose, nè si ve-

rificarono in Salomone, nè potevano dirsi in alcuna maniera di un semplice Uomo. Convien dunque confessare, che il senso letterale del Salmo presente è il profetico, e che qui sotto il nome di Salomone, che ne era la figura, si predice, e si celebra il Regno di Gesù Cristo: e ben s'inscrive il salmo *A Salomone* perchè i nomi di questo figlio di Davidde spiegano a meraviglia le prerogative, e i caratteri del Messia: In fatti ei si nomina nella scrittura Salomone, Ecclesiaste, ed Idida; *Salomone* significa *Pacifico*: e Gesù Cristo viene preconizzato dai profeti Rè della pace, Re Pacifico, e mansueto; gli Angeli nella sua nascita annunziarono la pace alla terra; ed egli stesso donò la pace ai suoi discepoli più volte prima di salire al Cielo: *Ecclesiaste* vuol dire *Concionatore*; e Gesù venne a promulgare la nuova legge; predicò per tre anni continui in tutta la Giudea, e fu mandato, come disse da per se stesso, ad evangelizzare ai poveri: finalmente *Idida* si spiega, *Diletto a Dio*; e Gesù fu figlio caro e diletto del Signore nel quale trovò tutte le sue compiacenze. Così S. Agostino nel lib: de Civitate Dei, a cui si accordano tutti i Padri. È poi questo salmo uno dei più vivi, e belli pezzi della Ebraica Poesia, ove con elegantissime similitudini si descrive la venuta di Gesù Cristo, la propagazione del suo Regno, e la giustizia, e rettitudine del suo Governo: e può servire nel senso Morale a tutti i Sovrani di ottima instruzione per ben governare i popoli; e a questo fine ancora fù dal Santo Rè dedicato al suo Figlio nel farlo ascendere al Trono; Che poi il Salmo non sia composto da Salomone, ma da Davidde suo Genitore chiaramente si deduce dalle parole, che sono al fine del Salmo istesso *Defecerunt Laudes David filii Jesse*; delle quali parole, e perchè siano poste al fine di questo Salmo, ne parleremo a suo luogo.

TITOLO DEL SALMO

In Salomonem.

Salmo inspirato a Davidde risguardante il Messìa descritto sotto il nome, e la figura di Salomone.

1. Deus Iudicium tuum Regi da: et justitiam tuam filio Regis.

1 O gran Dio del Cielo, e della terra, sommo, ed eterno Signore di tutte le cose, giusto per essenza, e giudice per natura, presso cui sta la giustizia, e il giudizio; degnatevi di concedere a questo nuovo Re tal mente, e tal giudizio, quale è il vostro, retto, e sapiente: date a questo figlio del Rè, (cioè di me, che inalsaste a Rè d'Israello), la vostra giustizia, acciò a vostra imitazione e discerna le cose con verità, e giudichi di tutto avvedutamente, e con rettitudine.

2. Iudicare populum tuum in justitia: et pauperes tuos in judicio.

2. Dategli dal Cielo la potestà giudiciaria, e Regia, la potestà legislativa, e coercitiva, che da voi discende, che siete l'autore di ogni potestà; ma insieme concedetegli lume e grazia di esercitare questa potestà secondo le regole della eterna giustizia: onde governi il popol vostro con equi-

tà; e con saggio, ed incorrotto giudizio difenda, e liberi i poveri da coloro che cercano ingiustamente di soverchiarli, ed opprimerli. Questo però, che io oggi vi chieggo per Salomone mio figlio non è che un' ombra di ciò, che avverrà nella pienezza de' tempi, quando discenderà dal Cielo il Messia: Ah mio Dio! Fate che presto sorga questo nuovo Rè: ei sarà figlio mio perchè secondo la umanità discenderà dal mio sangue; ma sarà insieme figlio del Rè, perchè figliuol vostro unigenito, e a voi eguale secondo la divinità: voi, o eterno padre gli darete ogni potestà in cielo, ed in terra: (1) in certa guisa vi spoglierete della potestà di esercitare il giudizio sugli uomini, e la cederete al vostro figlio: (2) ed egli giudicherà nella rettitudine, e nella giustizia il popol vostro: e libererà i vostri poveri, gli umili, cioè, e i fedeli, che seguiranno le traccie della giustizia,

---

(1) Marc: c. 28. v. 18.

(2) Jo: c. 5. v. 22. *Pater non judicat quemquam, sed omne judicium dedit filio.*

	e della legge vostra dai loro ingiusti oppressori (1).
3. *Suscipiant montes pacem populo: et col-*	3. Allora i monti della Giudea riceveranno l' annunzio della pace, e della allegrezza, che sarà in tutto il

(1) Davidde nell' augurare al figlio Salomone un Regno prospero, e felice non domanda a Dio, che gli conceda ricchezze, vastità di dominio, e conquiste di provincie, e di stati: ma solo, che gli dia senno, e rettitudine, onde giudicare con giustizia i popoli, e specialmente sostenere la causa de' poveri: questo chiese ancora Salomone, e il Signore approvò questa sua domanda, dicendo, che siccome avea saputo chiedere quello, che veramente era bene, gli sarebbero poi date di sopra più le ricchezze, la gloria, e le altre cose terrene: grande insegnamento ai principi, e Regnanti, acciò apprendano la via di diventare veramente grandi, e gloriosi. Nel tempo istesso però, che queste cose domandava Davidde per Salomone suo figlio, sollevato in spirito vede il futuro Messia raffigurato in Salomone, e passa di slancio a contemplare la felicità del suo regno: così Teodor: S. Agost:, S. Girol: S. Basil:, Eutim: ec:, e presso a questi Bellarm: Berth: Tommasi ec: Anche il parafraste Caldeo, benchè non sia opera di un Cristiano, vede in questi versi il Messia. Gli Aut: de' Princ: disc: vi vorrebbero trovare espresso Ciro, che liberò gli Ebrei dalla Cattività, e diè loro licenza di tornare a Gerusalemme. Questi autori fissi nel loro sistema, che tutti i salmi abbiano relazione alla Cattività Babilonica, ve la vogliono trovare da per tutto: Il punto stà che quanto ingegnosamente ve l'appongono; altrettanto poi incontrino sempre, e in ogni luogo il vero sentimento del profeta: In questo luogo lasciamo giudicare ai dotti se possano appropriarsi a Ciro quelle cose che qui si dicono del Rè, e del suo Regno.

les justitiam.

popolo: (1) i colli deliziosi della terra promessa vedranno la santità, e la giustizia nascere in mezzo a loro: [2] Questa bella pace, fonte di ogni bene, e di ogni felicità per i popoli si stabilirà in tutti i monti, e in tutti i colli della terra; perchè allo spargersi dell' Evangelio i grandi, e i principi del mondo riuniti per la fede al regno del Messìa, nei vincoli della carità serboranno la pace, conserveranno la giustizia, e cercheranno la felicità dei loro sudditi (3):

4. *Judicabit pauperes populi: et salvos faciet filios pauperum: et humiliabit calumniatorem.*

4. Questo gran Rè, questo principe della pace, questo padre del secolo futuro, (4) di cui oggi Salomone diviene ombra, e figura, si dichiarerà a favore dei poveri, e degli afflitti del popolo: ei li difenderà, e salverà i figli de' poveri, che sono abbandonati, e privi di soccorso; ed insieme deprimerà i loro calunniatori, ed oppressori, perchè esalterà gli umili,

(1) Luc: c. 2.

(2) Jsa: c. 22.

(3) I principi Cristiani, e veramente seguaci dell' Evangelio hanno sempre amato la pace.

(4) Jsa: c. 32.

ed abbasserà i superbi, e quanto sarà dolce, e mite coi poveri, e con i perseguitati, ed afflitti, altrettanto sarà rigoroso con gli avari, con gli orgogliosi, e con i crudeli, e duri verso i poveri: ei verrà a liberare tutti gli uomini resi poveri, e ridotti in miserabile schiavitù del demonio, e del peccato: gli scioglierà dalle loro catene: scaccierà fuori del regno usurpato il principe di questo mondo, (1) schiaccierà la testa al serpente insidiatore, umilierà, e deprimerà questo superbo nemico, ed oppressore del Genere Umano, e stabilirà sulla terra il Regno della pace, e della vera libertà.

5. *Et permanebit cum sole, et ante lunam: in generatione, et generationem.*

5. Questo Rè, e il Regno, ch'ei fonderà sarà permanente, ed eterno: ei non andrà soggetto a vicende, e non avrà fine finchè duri il sole, e finchè saravvi la luna: Cadranno innanzi a lui, e muteransi i Regni, e le Nazioni: ma il Messia Cristo Gesù, e il Regno suo, la sua Chie-

(1) Jo: C. 24.

sa durerà di generazione, in generazione fino alla fine dei Secoli, e allora non sarà altrimenti distrutto nè cesserà: ma sarà anzi perfezionato, e diverrà più bello, e splendido del Sole istesso, e della Luna, e assai più di loro permanente, e durevole, trapiantato glorioso, trionfante, ed in perfettissima felicità nel Cielo.

6. Descendet sicut pluvia in vellus: et sicut stillicidia stillantia super terram.

6. Questo nuovo Rè tanto desiderato, ed aspettato dalle genti discenderà sulla terra a guisa di benigna pioggia leggiera, e come rugiada celeste, che stilla quietamente sull'erbe, feconda i campi, e le biade: ei discenderà come discese la pioggia prodigiosa sul vello di Gedeone: imperciocchè siccome quello nella prima notte bagnossi restando arida tutta d' intorno la terra; e nella notte seconda la terra tutt' attorno fù bagnata, e il vello vi restò asciutto nel mezzo; così al primo apparir del Messia le pecorelle ch' erano perite della casa d' Israello resteranno insuppate della rugiada salutare della dottrina, degli Esempii e de' mira-

coli di questo grande Liberatore : mentre intanto le altre parti del Mondo saranno ancora nell' aridità, e nell' errore ; ma poco dopo alla predicazione dell' Evangelio discenderà questa pioggia salubre a fecondare tutta la terra ; e la Giudea, ne rimarrà asciutta, e inaridita, per non aver voluto conoscere il tempo della sua visita : (1) Discenderà come la manna nel deserto, e porterà sostentamento, soavità, e dolce ristoro all' afflitto Genere Umano: (2) Discenderà finalmente siccome dolce rugiada sul vello senza macchiarne il candore, anzi rendendolo sempre più candido, e puro, venendo a nascere nel seno purissimo di una Vergine per sola virtù dello Spirito S., senza punto alterare la di lei integrità, anzi accrescendole nuova bellezza, e splendore ; e discenderà come pioggia strepitosa, ma salutare sulla terra perchè con grande strepito di prodigi promulgherà

(1) S. Agost:
(2) S. Girol:, Teodor:, ed altri.

per se stesso, e per mezzo degli Apostoli suoi la sua celeste Dottrina. (1)

7. Orietur in diebus ejus justitia, et abundantia pacis: donec auferatur luna.

7. Nei bei giorni di questo Regno sorgerà, e fiorirà il vero Giusto: (2) ei porterà, e farà nascere in ogni parte la Giustizia, quella, che giustifica l' empio, e riconcilia l' uomo con Dio; poichè cancellerassi per mezzo del Messia il peccato, e si condurrà sulla terra la giustizia sempiterna: (3) abolirassi sulla Croce il Chirografo di Dannazione, e vi si segnerà col sangue del Redentore il nuovo testamento di Grazia; e il nuovo patto di pace, e confederazion sempiterna: Questa pace poi, e questa grazia sarà abondante e moltiplice, perchè ove abbondò la malizia, ivi sovrabbonderà la Grazia: (4) e questa abbondanza di gioconda pace non sarà caduca, e terrena; ma esisterà, e regnerà sulla terra fino al mancar della Luna, cioè fino alla fine de' Se-

(1) S. Bernardo Homil: super Missus est.

(2) Ebreo *Zaddich Justus* per il qual nome spesso nella scrittura è indicato il Messia.

(3) Dan: c. 9.

(4) S. Paul:

coli : questa pace consisterà nella tranquillità delle coscienze, e nell' allegrezza dello Spirito proveniente dalle opere della giustizia animate, e rese meritorie di vita eterna dalla Grazia del Redentore: or questa pace abbondante durerà nella Chiesa finchè si tolga la Luna: cioè non sarà sottoposta alle vicende del mondo, nè dipenderà dalle diverse circostanze, o di persecuzioni, o di esaltamenti: ma sarà sempre stabile finchè la mistica Luna, cioè la Chiesa istessa venga tolta da questa terra di pianto, e venga sollevata e stabilita nella sua pienezza in Cielo. (1)

8. *Et dominabitur a mare, usque ad mare: et a flumine usque*

8. Il Regno di Salomone mio figlio sarà certamente glorioso, e slargherà i suoi confini dal mare di Tiro, e di Sidone, fino all' Eritreo, e del fiume Eufrate, fino ai confini di tutta la terra da voi promessa, o mio

(1) S. Agostino spiegando la voce greca *tollatur* che è equivoca, e può significare ancora *extollatur* dà questa interpretazione: l'Ebreo però, e la volgata sono più chiari, e denotano l' estinzione dei Pianeti, cioè la fine del mondo: imperciocchè dove la volgata dice *donec auferatur luna* l'Ebreo ha *usque dum non luna* cioè *non erit*.

ad terminos orbis terrarum.

Dio, ai Padri nostri; ma questa vastità di Dominio, che fia in paragone del Regno immenso del Messia? Questo illustre Figlio di Davidde secondo la carne, dominerà dal Mare Orientale, e incominciando a fondare il suo Regno nella Giudea, ove alle rive del Giordano dedicherà, e santificherà il Battesimo, in breve lo estenderà per tutto quanto l' universo, e fino agli ultimi confini della terra (1)

9. *Coram illo procident Aethiopes: et inimici ejus terram linget.*

9. I Selvaggi istessi, e gli Etiopi popoli barbari e rozzi si prostreranno innanzi a lui, e genufletteranno soggettandosi al suo impero; e tutti i suoi nemici vinti da lui, e illumminati dalla predicazione Evangelica si umilieranno a suoi piedi, e in

(1) Il profeta Zaccaria toglie ogni dubbio, che in questo versetto non si parli del regno di Salomone; ma bensì del Messia: poichè dove dice del Messia, che entrerà in Gerusalemme mansueto, e seduto sopra un Asinello aggiunge subito con le stesse parole di Davidde *Et potestas ejus a mari usque ad mare: et a fluminibus* (Ebreo *a flumine*) *usque ad fines terrae* Quelli dunque, che a togliere da questo versetto la profezia di Gesù Cristo, e del Regno suo, vogliono interpretarlo soltanto dei confini del Regno di Salomone si oppongono apertamente alla scrittura.

segno di riverenza, e di ossequio bagieranno la terra da lui calcata, e ne lambiranno la polvere: quei popoli poi, e quelle genti, che vorranno resistergli, e conservarsi a lui nemiche saranno un giorno da lui abbattute, e prostrate nel finale Giudizio, e cadranno alla sua terribile presenza, e morderanno disperate e dannate la terra.

10. *Reges Tharsis, et insulae munera offerent: Reges Arabum, et Saba dona adducent.*

10. Il Rè di Tarsi, e gli Abitatori delle Isole di Ofir, fino dalle parti più rimote dell'India, e della Cilicia, e dalle terre, che sono situate di là dal Mare Mediterraneo, e fino nel Seno dello stesso Oceano manderanno ogni trè anni le loro offerte a Salomone, e lo arricchiranno dell' Avorio, e degli altri preziosi prodotti dei loro paesi: (1) I Rè e le Regine poi dell' Arabia felice, e di Madian, e di Efa, e di tutta la vastissima provincia de' Sabei, che è Australe alla Palestina [2] verranno in persona ad ammirare la sua sapienza, e gli porteranno in dono infinita copia di oro, e di argento, di pietre

(1) Lib: 3. Reg: c. 10. v. 14. lib. 2. Paralip: c.9.

(2) Math: c. 12.

preziose, e di aromi, e gemme rare, e di gran pregio, e valore: (1) Questi adombreranno primieramente le offerte, e i doni misteriosi, che presenteranno i Magi venuti da Oriente ad adorare, e riconoscere il Messia mio futuro Figlio appena nato [2] e poi tutti i Rè, e popoli, e gli abitatori di tutte le Isole, che sono nel circuito del Mondo, i quali venendo alla fede lo riconosceranno per vero Dio, e Salvatore della terra, faranno a lui sacrificii, e gli offeriranno i doni preziosi, e a lui più di ogni altro carissimi dell' oro di una ardentissima Carità, dell' Incenso di una fervorosa Orazione, e della Mirra di una continua mortificazione, e di una pazienza invitta in tutti i travagli, e le persecuzioni. (3)

11. *Et adorabunt eum omnes Reges terrae : omnes*

11. Imperciocchè tutti i Rè della terra; non solamente quelli che sono nei contorni della Palestina; ma tutti i Rè dell'universo lo adoreranno: La

(1) Lib. 3. Reg: c. 10. v. 1. Jsa: c. 60.

(2) Math: c. 2.

(3) S. Greg: M. Hom: in Math; Bellarm: ec.

gentes servient ei.

sua Chiesa sarà Cattolica, il suo dominio sarà universale, e tutte le Nazioni lo serviranno, si arrolleranno alla sua Fede, e si sottopporranno al suo Dominio: poichè egli sarà il Principe dei Rè della terra, e porterà scritto nella sua Cintura: Rè dei Regi, e Signore dei Dominanti (1)

12. *Quia liberabit pauperem a potente: et pauperem cui non erat adiutor.*

12 Questo titolo Glorioso, e questa spontanea adorazione, e servitù di tutto il Mondo gli sarà ben dovuta; perchè questo gran Rè, il Messia, libererà il Genere Umano povero, ed infelice dalla prepotente tirannia del Demonio; e troncherà con forza quelle catene, che tenevano fortemente avvinto l'uomo all'errore, e al peccato, e dalle quali gridava invano di essere sciolto (2), poichè non vi era chi lo potesse ajutare, e niuna Creatura nè Angelica, nè umana potea sollevarnelo: Di più, questo Grande Legislatore portando sulla terra la legge della Carità, proponendo il suo Regno ai poveri di spirito, promet-

(1) Jo: Apoc: c. 1. v. 5. c. 19. v. 16.
(2) Ebreo *liberabit pauperem clamantem*.

tendo il cento per uno, e la vita eterna ai limosinieri, e misericordiosi, atterrendo i Ricchi, e i superbi con spaventose minaccie, e vestendosi egli stesso della nudità, e miseria dei poveri, prenderà le difese di questi infelici, che non avevano, chi li ajutasse, e li libererà dalla oppressione dei potenti (1).

13. *Parcet pauperi, et inopi: et animas pauperum salvas faciet.*

13. Egli userà misericordia, e compassione ai poveri, e ai bisognosi, e salverà la vita dei poverelli: farà prodigii per loro; moltiplicherà i pani a satollarli: si porterà in persona alli loro tugurii per risanarli; benignamente li accoglierà, e domanderà loro che cosa desiderino, e li rimanderà consolati restituendo loro la vista se ciechi, l' udito se sordi, le forze se paralitici, la mondezza se lebrosi, e perfino la vita se morti. Perdonerà poi con somma facilità i peccati a quelli che si umilieranno, e che si confesseranno poveri peccatori, e impotenti a soddisfare alla Divina giustizia: anzi si addosserà egli stesso i

(1) L' uno, e l'altro senso vien dato dagli espositori a questo passo, e ai seguenti versetti.

loro debiti, li pagherà rigorosamente a prezzo del suo sangue medesimo; e così meritando loro la Grazia, e riaprendo le porte del Paradiso farà salve le anime loro

14. Ex usuris et iniquitate redimet animas eorum: et honorabile nomen eorum coram ipso.

14. Libererà dagli inganni, e dalle usure degl'ingiusti, ed iniqui creditori le loro vite: abolirà la legge di trarre in servitù i debitori, e di vendere le loro mogli, e i loro figli per pagamento dei debiti, e delle usure: e protesterà che è prezioso al suo cospetto il nome dei poveri, e che assai gli è caro il loro sangue, e la loro vita: (1) anzi per mostrare quanto mai sia pregevole agli occhj suoi l'anima dell' Uomo miserabile, e vile, la redimerà egli stesso dal peccato Originale, che la teneva avvinta, e rea della morte eterna: e di sopra più la libererà ancora dalle usure, che vi aggiunge l'iniquo Creditore il Demonio con spingerla ai peccati attuali, che ne accrescono, e ne moltiplicano il debito; poichè appresterà nel Sacramento del-

(1) Così de Rossi, Marini, Martini ec: nel senso letterale.

la penitenza un banco opportuno, ove pagare ogni debito, e liberarsi dalla pena eterna. (1)

15. *Et vivet, et dabitur ei de auro Arabiae, et adorabunt de ipso semper: tota die benedicent ei.*

15. Egli il buon Rè, e il Misericordiosissimo Salvatore per trarre dalla schiavitù le anime de' poveri, e per liberare il Genere Umano dalla morte eterna spargerà prodigo il proprio sangue, e darà la vita: ma non per questo la perderà: Vivrà anzi glorioso, risuscitando il terzo giorno per non più morire in eterno: e dopo la sua Risurrezione sarà riconosciuto, ed adorato in ogni luogo: allora gli verrà offerto dagli Uomini l' oro di Arabia, e di Saba, e saranno adornati i suoi tempii delle ricchezze di tutti i Regni: allora i popoli, e le Nazioni lo adoreranno nella sua Chiesa fino alla consumazione de' secoli con quel riso con quella unità di Dottrina, e con quella santità di instituti, che a lui più piace, e che da lui istesso trarrà l' origine e verrà rivelata: Quindi sempre

(1) Così S. Agost:, Teodor:, Bellarm:, ed altri nel senso più sublime.

nella Chiesa si pregherà in nome di lui, e per lui solo si otterrà dall'Altissimo ogni grazia (1): continuamente si alzeranno le voci supplichevoli dei Fedeli a Dio per la conservazione, e per l' accrescimento del Regno di lui: e tutto giorno sarà benedetto, lodato, e glorificato dagli Uomini sulla terra, e dagli Angeli, e Santi nel Cielo. [2]

16 *Et erit firmamentum in terra in summis montium superextolletur super Li-*

16. Sotto il pacifico governo di Salomone, che oggi ascende al Trono, e per le molte ricchezze che da ogni parte vi pioveranno, si renderà questa terra veramente feconda, ed abitata: un pugno di frumento gitta-

(1) Ciò promise Gesù Cristo medesimo ai suoi discepoli quando disse *quodcumque petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*.

(2) Nell'Ebreo invece di *adorabunt* si legge singolare *orabit* e così nel resto *dabit, benedicet*: molti Ebraizanti hanno perciò dato tutto un' altro senso al versetto, e lo hanno riferito al povero liberato dalle usure, di cui si parla nel verso antecedente: *Egli*, dicono, cioè il povero, *vivrà*, e *il Rè* (Salomone) *gli somministrerà dell' oro di Arabia, e il povero continuamente pregherà per lui, e ogni giorno lo benedirà* così de Rossi, il P. Houbigant, ed altri: ed è anche conforme a ciò che si narra nel lib. 3. dei Rè della felicità dei sudditi di Salomone. Noi però non abbiamo creduto di allontanarci dalla commune dei Padri, e degli espositori, che é più secondo la volgata.

banum fructus ejus: et florebunt de Civitate sicut foenum terrae.

to nella campagna, e perfino nella sommità dei monti produrrà infinita copia di biade: e le sue spighe saranno sì alte, che verranno agitate dal vento come i Cedri del Libano: e germoglieranno gli uomini dalla Città, come l' erba della terra. [1] Ma sotto il felicissimo Regno del Messia la sementa Evangelica saldamente piantata, e radicata nei] cuori degli Uomini sarà sì feconda di frutta di vita eterna, che non solamente gli Apostoli, e i primi discepoli, (i quali nati nella Giudea, e nutriti del pascolo delle Divine Sritture rassomigliare si possono alle fertili, e grasse pianure] ; ma perfino i Gentili, e le nazioni più barbare, e rozze, che quali aridi monti petrosi sembravano affatto] sterili, ed inetti alla cultura, inalzeranno le loro spighe al di sopra dei più alti Cedri del Libano, vale a dire emuleranno, e supereranno ancora la Santità, e la Virtù

(1) Così de Rossi, Marini, P. Houbigant, ed altri nel senso letterale appropriato a Salomone, e all' abbondanza, che regnava nei suoi stati, e alla moltitudine dei suoi sudditi.

dei Patriarchi, e dei Santi dell'Antico Testamento: essi daranno una messe abbondantissima: e da questa nuova Gerusalemme, dalla santa Città di Dio, che è la Chiesa di Gesù Cristo, germoglieranno, e fioriranno i Santi, come germoglia, e fiorisce il fieno nei Campi. [1]

17. *Sit nomen ejus benedictum in saecula: ante solem permanet nomen ejus.*

17. Sia dunque in eterno benedetto il nome di questo Figlio di Dio, che nascerà dalla mia stirpe, e che sarà il Messia liberatore del (2) Genere umano: Il di lui nome sarà in tutti i Secoli: ei vive dapprima che il Sole esistesse, e il Santo nome suo sarà glorioso, e permanente in faccia

(1) Così i padri nel senso profetico: notisi, che anche i Rabini hanno spiegato questo passo, e tutto il salmo per una profezia del Messia; ma tutto hanno inteso materialmente, e grossolanamente dei beni terreni, e temporali, aggiungendovi al loro solito molte favole ridicole sulla grossezza delle spighe, sulla fecondità delle Madri Ebree, e simili altre goffaggini, che non meritano la pena di essere rammentate.

(2) Nell'Ebreo evvi una parola, che non si trova che in questo luogo *Inon* che la miglior parte degli interpreti vuole che sia un nome proprio del Messia *filius* per antonomasia, poichè egli è l'unico vero figlio di Dio. *Sit nomen ejus benedictum in saecula*. L'Ebreo con più energia *Erit nomen ejus in saeculum* che esprime meglio l'eternità del verbo.

al Sole; cioè fino che durerà il Mondo verrà adorato, e benedetto il Nome Santissimo di Gesù sulla terra: e per tutti i Secoli, e nella interminabile eternità sarà benedetto, e glorificato nel Cielo.

18. *Et benedicentur in ipso omnes tribus terrae: omnes gentes magnificabunt eum.*

18 Egli è quel Messia, di cui profetizzò il nostro Padre Giacobbe, che in lui saranno benedette tutte le tribù della terra: [1] cioè: che tutte le Nazioni, e tutti i popoli per gl' infiniti meriti del sangue suo, e per riverenza del Santo suo Nome saranno dalla Divina beneficenza accolte favorevolmente, e ammesse alla sua Grazia, e benedizione eterna: e tutte le Genti per sì grande beneficio lo loderanno, e lo confesseranno Grande, Magnifico, e Glorioso lor Salvatore.

19. *Benedictus Dominus Deus Israel: qui facit mirabilia magna solus.*

19. Benedetto sia il Signore Dio d'Israello, che solo, e per sola sua virtù, e potenza infinita, opera sì grandi meraviglie, e che nella pienezza de' tempi mostrerà al Mondo nella Incarnazione del Figliuol suo Unigeni-

(1) Gen: c. 22. v. 18.

to, l'opera la più meravigliosa, e il prodigio più grande della sua Onnipotenza, e della Sapienza, e Bontà sua infinita.

20 *Et benedictum nomen majestatis ejus in aeternum: et replebitur majestate ejus omnis terra fiat, fiat.*

20. E benedetto insieme il nome Augusto della sua Divina Maestà; nome eterno, e immutabile, nome Glorioso, e nobile; nome Venerando, e terribile: per la qual cosa tutta la terra sarà ripiena della fama, e della Gloria della sua Maestà allorchè, per mezzo della predicazione dell'Evangelio il suo Santo nome sarà conosciuto, e adorato in tutto il Mondo. Così sia, Così sia. [1]

Defecerunt

(2) Qui terminano le lodi, e le Orazio-

---

(1) Ebreo *Amen*, *Amen*.

(2) Questo motto posto al fine di questo salmo ha dato luogo a molte opinioni: alcuni credono, che qui terminino i salmi di Davidde, e che i posteriori siano di altri autori; ma noi vedremo, che ve ne sono ancora altri molti, che portano in fronte il nome di Davidde, e che sicuramente son suoi: altri pensano con Bossuet, e con Berthier, che Davidde avesse incominciato a fare una collezione dei suoi salmi, che poi, o per mancanza di tempo, o per altro motivo non terminasse, e che Esdra, o chiunque altro in progresso li raccolse, notasse con queste parole, che qui finiva la collezione fattane da Davidde: Bellarmino suppone, che veramente questo fosse l'ultimo salmo di tutto il Salterio; ma che i posteriori collettori mutassero l'ordine dei salmi per porre in ul-

laudes David	ni, ossiano gl' Inni, e i Salmi di
Filii Jesse.	Davidde figliuolo di Jesse.

---

timo quelli che sono intitolati *Alleluja* acciò il salterio terminasse con inni di lode al Signore *Omnis spiritus laudet Dominum*. A noi sembra più semplice, e vera la ragione, che ne dà il Marini, seguito dal B. Tommasi, e da altri; ed è, che questo fù certamente l' ultimo salmo composto da Davidde, il quale non molto dopo l' incoronazione di Salomone morì, come è registrato al lib. 3. de' Rè c. 20. Esdra dunque, o chiunque sia stato il compilatore del Salterio non ha preteso con questa epigrafe, che di avvertirci, che con questo salmo terminò Davidde di cantare le lodi di Dio, e che questo fu l' ultimo suo componimento. Del resto è fuor di dubbio, che i salmi non sono posti in ordine cronologico, come già abbiamo osservato nella prefazione c. 2., e sarebbe un puro indovinare il volerne cercar la ragione. Qui poi gli Ebrei secondo la loro divisione pongono il fine del libro secondo dei Salmi.

SALMO LXXII. NELL' EBREO LXXIII.

Argomento

Trattasi nel Salmo presente la questione, che sempre ha formato, e forma tuttavia la tentazione dei buoni, ma deboli, e infermi fedeli: perchè i giusti siano in questa terra afflitti, e miserabili, mentre sembra, che dovrebbero anzi essere prosperati, e dopo che Iddio tante volte ha loro promesso nelle Divine Scritture, e specialmente nel Deuteronomio, che in premio della fedele obedienza ai suoi divini precetti darebbe loro l' abbondanza dei frutti della terra, la vittoria sù i loro nemici, la pace, la lunghezza, e prosperità della vita, ed altri simili beni temporali: e perchè gli empii al contrario, ai quali Iddio ha minacciato ogni sorte di mali, e d' infelicità sulla terra in pena delle loro trasgressioni alla legge, e specialmente una vita brevissima, e una morte infelice, siano d'ordinario esaltati, godano nell' affluenza delle ricchezze, vivano lungamente, e muojano quieti nel seno delle loro famiglie; onde pare che Iddio in certo modo non mantenga la sua parola: Tentazione a dir vero, che come in questo Salmo il Profeta, così confessano nei loro scritti aver sentita in se stessi ancora Giob, Geremia, Abacuc, ed altri Santi del Vecchio Testamento. Qui si scioglie la grande questione, e insieme si consolano e si confortano i Fedeli mettendo loro in vista l' esito delle cose, e mostrando ad evidenza, che sebbene Iddio provi per qualche tempo i buoni con la tribolazione, e lasci correre prosperamente la vita degli empii; non manca però di mantenere in fine la sua parola, e di dare a ciascuno la debita mercede delle sue operazioni: Premia i buoni della loro costanza in patire; e castiga gli empii della loro superbia, e delle loro iniquità. E' dunque tutto il Salmo di Genere Didascalico, e il suo senso letterale è il Morale: Teodoreto, gli Aut. de' Princ. discussi, e qualche altro lo appropriano agli Ebrei della Cattività Babiloni-

ca, e il vogliono scritto Profeticamente per consolarli in quel tempo di tribolazione , sulla certezza del loro risorgimento da quella calamità, e della caduta dei loro oppressori; e questo ne può essere il Senso Profetico . S. Agost. S. Ambrogio , ed altri Padri lo applicano alle tribolazioni , e persecuzioni della Chiesa , la quale non deve abbattersi quando vede esaltati i suoi persecutori, e se stessa oppressa , ed umiliata ; ma starsene sicura appoggiata alle Divine promesse , che sarà quantoprima esaltata, e vedrà l' estrema caduta dei suoi oppressori: Questo secondo senso Profetico ricade nel primo letterale, ed è tutto senso morale di consolazione, e di conforto ai Fedeli afflitti, e perseguitati. Il Titolo è *Psalmus Asaph* , che da molti si vuole, che indichi non esser questa Composizione di Davidde ; ma di Asaf uno dei tre Capo-Cori dei Leviti . Veggasi sù questa questione ciò , che ne fù detto da noi all' Argomento del Salmo 49. dove dobbiamo avvertire essere occorsi due errori di stampa , che fanno oscurità nel senso : il primo è , che alle parole *non sembra, che la sola ispirazione divina* (*se si voglia chiamar tale*) *in adattare le musiche modulazioni ai sentimenti* , e *parole d' altri* manca appresso il verbo *convenga* che regge le parole seguenti *la frase ec.* , L' altro , che nel citare i Salmi, che noi crediamo composti da Asaf ha posto l' Editore il numero 77 , in vece di 72 , che è il presente : Noi dunque conveniamo con il Bossuet , e con molti altri, che questo Salmo non sia di Davidde; ma non possiamo concedere ad un modernissimo autore , che Aasf lo abbia composto *in tempo della Cattività Babilonica* : perchè ciò si oppone a tutta la Cronologia della Storia Santa ; essendo certo dal lib. dei Rè , e dal lib. de' Paralip., che Asaf viveva a tempi di Davidde , vale a dire circa quattro secoli innanzi alla Cattività .

TITOLO DEL SALMO

Psalmus Asaph.

1. *Quam bonus Israel Deus: his qui recto sunt corde!*

Salmo ispirato ad Asaf Levita

1 Quanto è mai buono, o Israelle il tuo Dio, verso coloro, che sono giusti, e retti di cuore, e che considerano con occhio puro, e con cuor docile, e sincero le sue operazioni! Imperocchè sebbene agli uomini carnali, ed attaccati alla terra sembri talvolta ingiusto, e crudele; tuttavia chi è puro di cuore, e vero Israelita, che penetra cioè, e contempla attentamente i tratti della Divina Provvidenza vede assai bene, che Iddio è giusto, e Clemente, sperimenta, che è dolce, e soave verso i buoni, e sinceri di cuore, e che questi soli, che sono cari a Dio, godono in fine la vera felicità. (1)

2. *Mei autem*

2. Ciò non ostante però tanta è la

(1) L'Ebreo legge per affermazione *Veruntamen bonus est, Israel, Deus mundis corde* Habbiamo dato l'una, e l'altra lezione che spiegano i due sensi, a quali si può riferire il *bonus Israel Deus* cioè che il Dio d'Israelle è buono in se stesso; e che Israelle conosce, essere Iddio buono, e clemente verso i fedeli suoi servi. Bellarm. Berth: ec.

pene moti sunt pedes: pene effusi sunt gressus mei. debolezza della Umana natura, e tale la fragilità della nostra carne, che quasi i miei piedi piegaronsi, e sdrucciolarono quasi i miei passi: cioè preso da veemente tentazione in certi momenti di angustia, e di afflizione, fui quasi al punto di vacillare nella fede, di deviare dal retto sentiero, e quasi dubitare della Provvidenza di Dio.

3. *Quia zelavi super iniquos: pacem peccatorum videns.* 3 In certi momenti, io mi sentii ardere di sdegno, e si accessero in me fiamme di zelo amaro, e quasi d' invidia, e d' indignazione sopra gl' iniqui, e scellerati; vedendo la pace, e la felicità dei peccatori.

4. *Quia non est respectus morti eorum: et firmamentum in plaga eorum.* 4. E perchè mai, andava meco stesso ripetendo, le vie degli empii sono così prosperate? Ecco che tutti i prevaricatori, e quei, che odiano Iddio e conculcano la sua santa legge hanno bene in questa terra, e tutte le loro cose vanno loro a seconda: (1) essi godono la salute così robusta, [2] che sembra loro, che la

(1) Jerem. C. 12. V. 3.

(2) Ebreo *Non sunt ligamina morti eorum: et pinguis est fortitudo eorum.*

morte non abbia vincoli per allacciarli e raggiungerli (1); e perciò non la degnano pur d' uno sguardo, non mai vi pensano, (2) quasi si tengono per immortali: e se per qualche afflizione, o qualche infermità, e piaga li sorprende presto questa svanisce, e non ha in loro alcuna stabilità, o fermezza; poichè sono in essa copiosamente curati, e nutriti. (3)

5. *In labore hominum non sunt: et cum hominibus non flagellabuntur.*

5. Essi non han parte nelle fatiche, e nei patimenti, ai quali sono soggetti gli altri uomini: non conoscono povertà, perchè abondano di ricchezze; non soffrono la fame, perche le loro mense sono ogni giorno imbandite con splendidezza; non sono esposti alle intemperie delle sta-

(1) Ovvero, come spiega il Marini *La loro morte e quieta, e dolce. nè viene vincolata da dolori, e da tormenti.*

(2) S. Girol. *Non cogitant mortem suam.*

(3) Alcuni dal Greco traducono *et frumentum in aegritudine eorum* S. Girol:, e gli Autori dei Principi discussi danno a queste parole un' altra interpretazione: il primo traduce *et firma sint vestibula eorum*: i secondi *quin etiam prosperitas, et robur insunt illis* cioè sono stabili i beni loro sulla terra, e godono tanta prosperità, e robustezza, che non temono alcuna vicenda.

gioni, perchè abitano in agiatissimi Palagii, e sono di doppie vesti coperti; non sentono la stanchezza, perchè vengon tratti nei Cocchj; non sono oppressi da liti, da negozii, da cure sollecite, perchè tutti loro obediscono, e niuno ardisce di contradirli; anzi trovan molti, che ambiscono di servirli, e di prestare ad essi ogni opera per isgravarli da qualunque noja, o pensiero: sono inoltre rispettati, ed onorati dai loro vicini, e non saranno flagellati con gli Uomini, cioè, non sono sottoposti ai flagelli, alle tribolazioni, e calunnie, dalle quali vengono oppressi communemente i buoni. [1]

6. Jdeo tenuit eos superbia: operti sunt iniquitate, et impietate sua.

6. Perciò furono costoro presi dalla superbia; questa radice pessima di tutti i vizii, che suole essere compagna delle prosperità, degli onori, e delle ricchezze, li circondò, co-

(1) Sembra una felicità il non patire alcuna disgrazia in questo mondo: eppure è questa ordinariamente la più grande di tutte le calamità, massime quando la prosperità è congiunta con la malvaggità: poichè chi non è flagellato con gli uomini, dice a questo luogo S. Bernardo, sarà flagellato con i Demonii.

me una collana, (1) li strinse d'intorno e s'impossessò del loro cuore: ond'essi poi seguendo senza ritegno tutti i pravi appetiti, e tutte le sregolate passioni si cuoprirono di iniquità, e tutti si avvolsero nella loro empietà.

7. Prodii, quasi ex adipe iniquitas eorum: transierunt in affectum cordis.

7 Gonfio apparve e prominente per la orgogliosa alterezza il loro occhio, e quasi non si poteva discernere, e scompariva per la pinguedine del loro volto: [2] mentre intanto dalla abbondanza di tutte le temporali ricchezze, quasi da pelle tumida, e grassa eccessivamente, fuori ne uscì, e mostrossi, la loro iniquità: la sazietà l'abbondanza, e l'ozio li sollevò in superbia; (3) e così passarono ad eseguire sfrontatamente con l'opera tutto ciò che aveano gia premeditato, e a cui aveano attaccato maliziosamente il loro cuo-

(1) Ebreo *nhanakulmo Torque circumdedit collo*.

(2) Ebreo *nhaim oculus* e si spiega in due modi *Egressus est oculus* cioè era preminente, e gonfio ovvero *evanuit oculus* cioè per la grassezza delle guancie spariva, e quasi non si poteva discernere l' occhio: abbiamo riuniti i due significati.

(3) Ezech. C. 16. V. 49.

re . [1] Videro essi per esperienza, che per le vie ingiuste, e peccaminose tutto andava loro prosperamente, che ottenevano con somma facilità più ancora di ciò, che ambiva il loro cuore, e che la fortuna sorpassava i loro desiderii: [2] ond'è che immaginarono, l'iniquità quasi una bella, e preziosa pittura (3) di felicità, e di beni, per ottenere i quali conveniva darsi in preda ad ogni sorte di abominazione.

8. *Cogitaverunt, et loquuti sunt nequitiam: iniquitatem in excelso loquuti sunt.*

8. Costoro si risero (4) internamente, e nei loro superbi pensieri, di Dio, e della sua santa legge; e non si arrossirono di parlare pubblicamente, e malignare contro Dio, e contro quei, che lo servono, e l'onorano: che anzi giunsero a tanta sfacciataggine di beffeggiare, e perseguitare con

(1) Così il Tommasi ed altri dalla Volgata.

(2) Così S. Agost: Marini, de Rossi, S. Girol., ed altri, i quali leggono dall' Ebreo *transierunt affectum*, ovvero, *cogitationes*, o anche, *dispositiones cordis*.

(3) Molti periti della lingua Ebraica dicono, che la parola *mashisoth* che trovasi in questo luogo, significa propriamente *pictura*.

(4) Ebreo *mik*, S. Girol. volta *irriserunt*, i Settanta, e la Volgata *cogitaverunt*.

le loro maldicenze, e derisioni i fedeli publicamente, e da luoghi alti sicchè fossero da tutti ascoltati: (1) ovvero dai posti alti che occupavano, superbamente sparlando dei giusti, della Religione, e di Dio rendevano più autorevole lo scandalo, e più pregiudizievole, e dannosa la maldicenza (2).

9. *Posuerunt in Caelum os suum: et lingua eorum transivit in terra.*

9. Posero fino nel Cielo la loro empia lingua, e superba; non si ritennero dal pronunziare bestemmie orribili contro gli Angeli, e contro Dio Creatore del cielo, e della terra: e e nella terra istessa andò vagando la loro lingua maledica sfogandosi impunemente, e licenziosamente contro i giusti, e contro gli adoratori di Dio deridendoli, e chiamando vana la loro speranza, e la fiducia, che hanno posta nel suo ajuto (3).

(1) Così Tommasi, Folengio, Marini ec.

(2) Così Bellarmino, Berthier ec.

(3) Nota il Marini, che queste due frasi *ponere in Coelum os*, e *Linguam discurrere*, o che è lo stesso, *transire in terra* sono come proverbiali ad indicare coloro, che licenziosamente, e temerariamente sparlano di Dio, e degli Uomini.

10. *Ideo convertetur populus meus hic: et dies pleni invenientur in eis.*

10. Per questa grande prosperità dei malvaggi questo mio popolo, cioè il popolo d' Israelle, il popolo giusto, il popolo dei fedeli, si volgerà a ricercare, perchè tanta felicità abbiano a godere gli empii, e perchè debbano essere pieni di allegrezza, di abbondanza, e fortuna i loro giorni, mentre i giorni dei buoni passano pieni di tribolazioni, e di angustie, e le acque delle miserie a pieno calice si versano sul loro capo (1).

11 *Et dixerunt: Quomodo scit Deus? Et si est scientia in excelso?*

11. E andarono dicendo seco stessi alcuni più deboli, e titubanti scandolezzati, ed offesi per tale felicità dei malvaggi: Come può Iddio sapere, e conoscere queste cose, e permetterle? Come è possibile, che egli giustissimo, lasci correre tanto lietamen-

(1) Ebreo *Aquae pleni (calicis) exprimentur in eis* che come osservano S. Girol., Marini, Teodor., ed altri indicano nella frase scritturale le Tribolazioni. Taluni hanno dato un' altro senso a queste parole: perciò, dal vedere la superbia degli empii inorridito questo mio popolo, cioè i Giusti, si volgerà a me con l'orazione, e giorni pieni di opere buone si troveranno in essi. Questa spiegazione suppone una parentesi, e stacca questo versetto da tutto il contesto; onde non sembra naturale: ella è però di Teodoreto; e perciò merita rispetto.

te la vita dei peccatori, e abbandoni noi, che lo adoriamo in tal pienezza di guai? Ma . . . Vi sarà poi questa scienza in Dio eccelso? Li conoscerà egli davvero questi dissordini? Ovvero saranno a lui ignoti?

12. *Ecce ipsi peccatores, et abundantes in saeculo: obtinuerunt divitias.*

12. Ecco, che questi sono peccatori, e non già occulti; ma publici, e palesi; eppure nuotano nella pace, nell' abondanza, e nelle ricchezze: essi ne ottennero molte, e le moltiplicarono, e le accrebbero con la loro fortuna, e i frodolenti guadagni.

13. *Et dixi: ergo sine causa justificavi cor meum: et lavi inter innocentes manus meas?*

13. Così nei loro anziosi pensieri andavano quasi fluttuanti, e tentati gl' infermi fedeli vedendo, che la loro diligenza in tener mondo il cuore dalle iniquità non giovava loro a liberarsi dalle tribolazioni; mentre agli scellerati tutto andava in favore: ed io ancora in mezzo all'amarezza del mio cuore, e alla grande desolazione, dalla quale era abbattuto il mio spirito considerando tutto ciò, andava meco-stesso dicendo: ma dunque avrò io inutilmente, e senza alcun frutto giustificato il mio cuore conservandolo netto e puro da ogni pec-

cato? Inutilmente avrò nella purità, e mondezza lavato le mie mani sicchè si mantenessero innocenti, e illibate da ogni macchia di rapacità, d' ingiustizia, e di altre colpe? Inutilmente mi sarò trattenuto, e avrò conversato con gl' innocenti, e con essi avrò lavato le mie mani, ed esattamente adempito a tutti i riti, e le ceremonie, e i sacrificii commandati nella legge, appartenenti al culto divino? [1]

14. *Et fui flagellatus tota die: et castigatio mea in matutinis.*

14. Imperciocchè non passa giorno, anzi neppur momento, in cui io non sia afflitto, e tribolato: i flagelli si moltiplicano sulle mie spalle, e si continuano tutto il giorno: e non mi si dà riposo, o interruzione; dall' albeggiare, e dal primo sorgere la stella matutina incomincia il mio castigo per non aver termine, che alla notte: cioè mi veggo vessato, e travagliato continuamente dal principiar della vita, fino alla morte, senza veder lampo di speranza, che siano per terminare le mie pene (2).

(1) Già si disse al Salmo 20., che cosa significhi *lavare manus inter innocentes* Qui abbiamo accennato tutti i sensi.

(2) Altri sieguono l' interrogazione *Dunque invano ho mortifi-*

15. *Si dicebam: narrabo sic: ecce nationem filiorum tuorum reprobavi*

15. Ma se io pensassi di ragionare così, e proseguissi in tal modo a parlare della vostra provvidenza, o mio Dio, e degli occulti vostri giudizii: io diverrei stolto, e prevaricherei dalla retta strada; (1) imperciocchè riproverei, e riggetterei come infelice, e miserabile la nazione dei figli vostri, la generazione dei giusti, che sempre sono stati da voi provati in questa vita con le tribolazioni: disapproverei la loro pazienza, e rassegnazione, e la ferma speranza, ch' ebbero sempre nella vostra bontà, e clemenza: e mi troverei affatto diviso, e lontano da loro, e per conseguenza non apparterrei più al popolo, e alla nazione de' figli vostri (2).

---

cato tutto il giorno la mia carne, e fin dai primi albori, cioè dai più teneri anni ho castigato il mio corpo, e l' ho ridotto in servitù? In senso Profetico parlano gli Ebrei schiavi in Babilonia, e i Cristiani afflitti dalle continue persecuzioni, e mostrano la grande tentazione, che provano per l' acerbità, e lunghezza delle loro pene.

(1) Ebreo *praevaricatus sum*.

(2) Abbiamo riunito tutti i sensi, che si sono dati dai Padri e dagli Espositori alla parola *reprobavi*: Alcuni applicano questi tre Versetti dal 13, al 15, a Gesù Cristo, alla sua innocenza, alla sua durissima flagellazione, e alla riprovazione dei Giudei.

16. *Existimabam ut cognoscerem hoc: labor est ante me.*

16. Io andavami studiando a forza di raziocinio, e di umana filosofia d'indagare, e di conoscere questi arcani consigli della vostra providenza, e d'onde accada, e per quali vie, che voi siate provvido, e giusto, e che nulladimeno, i buoni, i figli vostri, i fedeli siano sempre travagliati, e i malvaggi, gli empii, i nemici vostri siano prosperati, ed esaltati: ma stolto che io era! Non mi avvedeva, che questa cosa non può facilmente da umana mente comprendersi, e che è una vana, ed inutil fatica voler penetrare gli occulti vostri giudizii senza l'ajuto della vostra rivelazione, e senza la considerazione delle cose sovrannaturali, e celesti.

17. *Donec intrem in sanctuarium Dei: et intelligam in novissimis eorum.*

17. Finchè non entrerò nel santuario vostro o mio Dio, finchè non ricorrerò alla orazione, ed umilmente deposta la filosofica superbia non sottoporrò il mio intelletto in ossequio della fede; finchè non entrerò nel santuario delle celesti dottrine, non aprirò le divine scritture, e non apprenderò in esse le verità eterne, e da voi, o gran Dio rivelate; nulla potrò

conoscere della condotta vostra su i buoni, e su i malvaggi: e caderò, vagando sempre in mille errori; o negherò la provvidenza, e farò tutto regolare dal caso; o porrò dissenzioni, e liti nel Cielo fra due opposti principii, uno del bene, l'altro del male, che necessariamente si distruggerebbero fra di loro; o moltiplicherò con ridicolo assurdo gli Dei e ne farò tanti numi imbelli, e deboli, che sono talora vinti dal fato, altre volte dagli uomini istessi; o stabilirò la felicità dell'uomo in una vana gloria, e in un fantasma di virtù insensata; ovvero in certe delizie puramente sensuali, e limitate, benchè poste in un'altra vita, le quali non potrebbero pienamente appagare il cuore dell'uomo, nè compensare abastanza l'uomo giusto dei mali sofferti in questa vita; o cadrò in altri simili errori: in somma non saprò mai sciogliere la questione, se voi non mi apriate la mente, e non mi diate una certa intelligenza della eternità dei premii, e delle pe-

ne, e degli ultimi eventi dei peccatori [1].

18. *Verumtamen propter dolos posuisti eis: dejecisti eos dum allevarentur.*

18. Questa cognizione della estrema calamità degli empii, e della futura felicità dei giusti, che ora mi date, o Signore per mezzo della fede, e della rivelazione; quanto mi diverrà più chiara, e perfetta allorchè, come spero, entrerò nel vero, ed eterno vostro santuario, nel Paradiso! Allora vedrò manifestamente, come voi giusto bilanciator delle cose, per gl' inganni, e per le scelleratezze, con le quali costoro, cioè gli empii, oppressero i buoni, avete permesso, che restassero essi stessi ingannati ed oppressi da un mare immenso di miserie, e di pianto; e così avete posto dei lacci, e delle reti nella stessa felicità dei peccatori, onde ingannati dai falsi beni della terra perdano i

(1) Senza la Religion Rivelata non si può con la sola Ragione conoscere la Provvidenza di Dio nel governo, e regolamento delle Creature ragionevoli, e delle Umane vicende: A maggior schiarimento di questa verità stabilita nel presente versetto abbiamo accennato i diversi errori dei Filosofi sulla questione, che qui si agita della Provvidenza di Dio.

veri beni del Cielo: allora comprenderò, come voi, mentre essi sembravano alleggeriti dei mali temporali, ed esaltati, e fortunati, li rigettaste dal vostro cospetto, e li condannaste all' inferno: Allora conoscerò che voi, o Signore nel concedere agli empii, ed ai scellerati le terrene, ed apparenti felicità non faceste, che porli in una via lubrica, e proclive, per la quale correndo essi spensierati ed incauti caddero nelle tentazioni, e nei lacci del Demonio, e furono sommersi nella desolazione, nella morte, e nella eterna perdizione (1)

19. *Quomodo facti sunt in desolationem! subito defecerunt, perierunt propter iniquitatem suam.*

19. Ed oh! quanto fù terribile, e presta la loro desolazione! Venne meno all' istante la loro felicità: essi mancarono in un subito: e per cagione della loro iniquità furono così atterriti, e perirono in guisa, che non più si parlò di loro, come più non esistano. (2)

(1) S, Girol, dall' Ebreo *Verumtamen in lubrico posuisti eos: dejecisti eos in interitum*.

(2) Ebreo *ballahoth* Questa parola è variamente interpretata La Volgata, e il Greco hanno *propter iniquitatem* S: Girol. spiega *quasi non sint*: Marini *a costernationibus*: Abbiamo dato tutte le interpretazioni conciliandole insieme.

20. *Velut somnium surgentium Domine: in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.*

20. La vità degli empii, e la loro apparente, e temporale felicità sarà somigliante ad un sogno, che al destarsi svanisce, e più non è: così, o Signore, nella Santa vostra Città, cioè quando alla fine del mondo apparirà manifesta la vostra Gloria, e lo splendore della Patria Celeste, renderete affatto nulla l' immagine dell' empio, e del peccatore: tutta la loro prepotenza, tutte le loro ricchezze, tutti i loro titoli, e tutte le loro prosperità svaniranno, ed essi saranno eternamente infelici.

21. *Quia inflammatum est cor meum, et renes mei commutati sunt: et ego ad nihilum redactus sum, et nescivi;*

21. Dapoichè però il mio cuore che prima per le angustie, e i dubbj si era ristretto, e turbato, si accese del vostro amore; e le mie reni, che ardevano come fuoco per l' indignazione di vedere la pace dei peccatori, allo splendore Divino della vostra Rivelazione si mutarono; ed io mi trovai confuso, ignorante, e come una pecora stolta, per aver seguito il cortissimo intendimento mio naturale in investigare cose, che erano assai superiori alla mia ragione;

io mi riconcentrai nel mio nulla, e confessai di non saper cosa alcuna.

22. *Ut jumentum factus sum apud te: et ego semper tecum.*

22. E giacchè mi trovava ridotto alla stupidità dei giumenti, appunto per essermi voluto sollevar col pensiero troppo alto a conoscere ciò, che non poteva capire nel mio intelletto; stabilii almeno d'imitare la docilità, ed obedienza dei giumenti istessi: e di starmene sempre con voi, o Mio Dio, adorando la vostra ineffabile Provvidenza, obedendo ciecamente ai vostri Divini voleri, rassegnandomi a tutte le vostre disposizioni, ed aspettando quietamente e con ferma fiducia il compimento delle vostre infallibili promesse;

23. *Tenuisti manum dexteram meam; et in voluntate tua deduxisti me: et cum gloria suscepisti me.*

23. Allora mio benigno Signore, mi teneste per mano, e reggeste la mia destra acciò stessi forte, e costante, nè vacillassi nella fede, o cedessi alla tentazione; e mi conduceste per la retta strada dei vostri commandamenti a seconda della vostra volontà; e mi faceste risorger glorioso anche dalle mie calamità; me ne mostraste il termine; mi sollevaste dai miei timori; e, come spero, mi riceveste fra quel-

li, che entreranno con gloria, e giubilo nella eterna felicità. (1)

24. Quid enim mihi est in Coelo? Et a te quid volui super terram?

24. Imperciocchè quale altra cosa posso io mai avere di bello, e di glorioso nel Cielo fuori di voi, o mio Dio? E quale bene può esservi nella terra, che io voglia, o appetisca, e domandi da voi, se non il possesso della Grazia vostra?

25. Defecit caro mea, et cor meum: Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum.

25. Il mio Corpo, e l' anima mia si liquefanno di amore, e vengano meno per l' ardente brama di unirsi a voi, o mio Dio: Dio del mio cuore; voi siete la mia fortezza, voi il mio sostegno in mezzo alle tentazioni, e tribolazioni della vita: e voi mio Dio sarete in eterno la mia porzione, e la mia Eredità nel Cielo.

---

(1) In due opposte maniere si trova spiegato il senso letterale di questi trè versetti: Alcuni dall' Ebreo traducono tutto in senso di tentazione, dalla quale però il Signore ha liberato il suo servo prendendolo per mano, e sollevandolo alla gloria: altri più aderenti alla Volgata spiegano in senso di virtù, per l' esercizio, delle quali il Signore ha sostenuto il suo servo, e lo ha glorificato: Noi abbiamo conciliato l'una e l' altra esposizione. Nel senso Profetico si descrive l' umiliazione degli Ebrei nella Cattività, e dei Cristiani nelle persecuzioni, e la loro liberazione. S. Girol. S. Agost., ed altri Padri li applicano a Gesù Cristo Umiliato fino alla morte, e poi sollevato con gloria nella Risurrezione.

26. *Quia ecce, qui elongant se a te peribunt: perdidisti omnes, qui fornicantur abs te.*

26. Si, mio Dio, voi solo voglio, di voi solo, e della grazia vostra son pago; ne più mi muove a sdegno, ne mi fa vacillare la apparente prosperità dei peccatori; imperciocchè ecco, che voi mi avete fatto conoscere, che quelli, che si dilungano da voi, e vi abbandonano per godere i beni di questa terra, periranno: e che voi avete mandato sempre in perdizione tutti coloro, che prevaricano, e lasciano il culto vostro, e l'obedienza della vostra santa legge per vano timore delle tribolazioni, e persecuzioni, o per la speranza di uscirne, e di vivere quieti sulla terra (1).

---

(1) *Fornicantur abs te* L'Idolatria nella Divina scrittura è spesso indicata col nome di fornicazione: perchè Iddio per mezzo dell' Alleanza, e dei patti segnati col suo Popolo, avea in certa guisa sposata la Sinagoga: qualora questa lasciava il suo Culto per adorare gl' Idoli veniva come a commettere adulterio, ed a tradire il suo Sposo. Qui adunque si allude agli Ebrei della Cattività, i quali per timore della persecuzione si lasciarono indurre alla prevaricazione, e alla Idolatria: Anche dei Cristiani, che per umani rispetti, o per timore delle terrene disgrazie, o per attacco ai beni della terra peccano, si dice bene, che *fornicantur* poichè per mezzo dei Sagramenti sono stati come sposati da G.C., e nel bat-

27. Mihi autem adhaerere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam:

27. Il mio unico bene consiste in attaccarmi a voi, o mio Dio: La mia grande felicità è amare, e servire a voi solo: la vostra Grazia, e la presenza vostra è per me l' unica fonte di pace, di allegrezza, di consolazione: Abbia pure a passare tutta la mia vita nelle pene, nelle miserie, nelle persecuzioni, nei tormenti; tutto soffrirò volontieri, purchè mi sia concesso di stare con voi, e di porre in voi, mio Dio, e mio Signore tutta la mia speranza.

38. *Ut annunciem omnes praedicationes tuas: in portis filiae Sion.*

28. Fino a tanto che possa lieto, e risorto da tutte le calamità annunciare, e predicare tutte le opere meravigliose, e grandi della ineffabile vostra Provvidenza, con cui premiar sapete chi confidò in voi, e prevaler si seppe con la pazienza, e con la rassegnazione del tempo della vortra visita, e delle tribolazioni: Io celebrerò queste vostre lodi in mezzo alle turbe dei vostri Fedeli, sulle porte più frequentate della Città di

tesimo gli hanno giurato fedeltà, quale tradiscono ogni volta che commettono peccato.

Sion: finchè giunga felicemente a cantarle in Eterno nelle alte Porte della beata figlia della Celeste Sionne (1)

(1) Le parole *in portis filiae Sion* mancano nell' Ebreo: forse vi sono state riportate dal verso 14 del Salmo 9, ch' è in tutto simile al presente. Nel Senso Profetico della Cattività si mostra il desiderio, e la fiducia degli Ebrei di ritornare a Gerusalemme: nel senso della Chiesa, la speranza di lodare Dio nella nuova Santa Gerusalemme, cioè nel Paradiso.

SALMO LXXIII. NELL'EBREO LXXIV.

ARGOMENTO

Questo salmo . (che certamente è profetico nel suo primo, e letteral senso , o si voglia composto da Davidde, come alcuni asseriscono , e dato a cantare ad Asaf , o si dica composizione di Asaf, istesso , come noi più probabilmente opiniamo con il Bossuet , Calmet. Tommasi, De Rossi : Berthier ec.) ha fatto nascere grandi questioni per determinare l'epoca precisa dei disastri,che predice:v'è chi l'applica alla prima distruzione del tempio, e di Gerusalemme fatta da Nabuccodonosor nel principio della Cattività : v'è chi lo spiega della profanazione del secondo Tempio,e della persecuzione degli ebrei fatta da Antioco sopranomato illustre : v'è finalmente, chi lo riferisce, all' ultimo totale esterminio , e del tempio , e della città , e di tutto il regno di Gerusalemme fatto da Tito , e da Vespasiano . Anche nel secondo senso più sublime , delle persecuzioni cioè della chiesa, non convengono i padri, e gli espositori in precisare, quale perappunto il profeta descriva : Alcuni pretendono , ch' ei predica l'orribile persecuzione di Diocleziane, e di Massimiano, che certo fu la più lunga , e la più crudele di tutte le antecedenti : altri vogliono , che si denoti l'invasione dei barbari, cioè dei Vandali nella Spagna, e nell' Affrica, dei Saraceni nell' Asia, dei Goti, e degli Unni nella Germania, dei Franchi nella Gallia , e dei Longobardi in Italia , che sì lungamente afflissero, e lacerarono la Chiesa : molti lo applicano alla distruzione dell' impero d'Oriente fatta dai Maomettani , per cui la parte più bella , e più illustre del cristianesimo restò avvolta fino a questo giorno in una durissima schiavitù , e fu ridotta quasi al niente : non mancan di quelli, che han stimato appartenere alle diverse epoche, nelle quali essi stessi trovavansi; onde è stato applicato questo salmo ai tempi degli Arriani, dei Pelagiani, e dei Luterani, Calvinisti, ed altri Novatori: vi è stato perfino chi

confrontando alcune espressioni di questo salmo a ciò, che accadde sul terminare del secolo passato nella rivoluzione di Francia, e nella Anarchia, che sotto nome di republica si tentò introdurre in Europa, ha preteso trovarvi la guerra intentata dai filosofi contro la religione, e il trono: i più però così fra i padri, come fra gli espositori vi ravvisano predetta l'ultima persecuzione che la chiesa soffrirà dall' Anticristo. In tanta varietà di opinioni, nelle quali niuno, come ottimamente osserva il Berthier, può provare invincibilmente la superiorità della propria sopra quella degli altri, noi ci contenteremo di asserire, che in questo salmo si predicono chiarissimamente calamità, e disgrazie estreme, che vanno principalmente a ferire il tempio, e la religione, e se ne domanda al Signore la liberazione: Nel primo senso, e più letterale parla il popolo Ebreo; nel secondo, più sublime la chiesa. Nel senso morale è applicabile ad un'anima che vedendo per il maledetto peccato distrutto in se stessa il tempio vivo della grazia, e con orribile eccidio diroccato l'edificio della salute, con grandi gemiti espone al Signore la sua miseria, e cerca ajuto, e risorgimento da tanta calamità. Così gli Aut. dei Princ. disc.

TITOLO DEL SALMO

Intellectus Asaph.	Salmo pieno d' intelligenza, e d' instruzione inspirato ad Asaf.
1. *Ut quid Deus repulisti in finem: iratus est furor tuus super*	1 Mio Dio! Ci avete voi dunque affatto e per sempre rigettati dal vostro seno? Ci avete eternamente abbandonati in preda dei più crudeli nemici, e della più barbara desolazio-

oves pascuae tuae.

ne? Non vi sarà più dunque per noi risorsa, nè usciremo mai più da tanti guai? Tanto dunque fumò(1), e si accese il vostro sdegno contro le pecorelle del gregge vostro, a voi per l'addietro si care, e che pascevate ne' pascoli vostri, e nei campi ubertosi della vostra grazia?

2. Memor esto congregationis tuae: quam possedisti ab initio.

2. Deh! vi rammentate, di grazia di questa Congregazione, ch' è vostra: e che voi dai più antichi tempi, e fino dalla sua origine avete stabilita, e posseduta: voi vi sceglieste nei discendenti di Set, e nella famiglia del buon Noè un popolo, che invocasse il vostro Nome, e chiamar si potesse figlio di Dio: (2) voi stringeste patto, ed alleanza con Abramo, Isacco, e Giacobbe; e la loro discendenza voleste che fosse vostra [3]: voi rinnovaste per mezzo di Mosè con questa discendenza medesima il patto istesso, la formaste in nazione, la riuniste con leggi, le deste Capi, e Giu-

(1) Ebreo *jenheschan appecha fumavit nasus tuus* presa la metafora dai tori inferociti, che mandan fumo, e quasi fuoco delle narici.

(2) Gen. C. 6.

(3) Gen. C. 15.

dici, e Rè, che la governassero, e la dichiaraste Popolo vostro, Popolo eletto, popolo in mezzo al quale abitate (1): Anche la Chiesa avete voi, o Signore, posseduta fin dal principio: Voi la piantaste nel sangue vostro; voi la propagaste per mezzo dei vostri Apostoli, voi la congregaste nel vostro santo Nome, e raccoglieste in essa siccome in un solo ovile le genti tutte, e le riunite nei dolci vincoli della Carità, sicchè della moltitudine quantunque immensa de' Fedeli uno fosse il cuore, ed un anima sola per l' uniformità della Fede, e de' costumi (2); voi finalmente per mezzo del Successore di Pietro, del Vicario Vostro, del Sommo Pontefice Romano la reggeste sempre indefettibilmente, e le prometteste stabilità, fermezza fino alla consumazione de' secoli.

3\. *Redemisti virgam haereditatis tuae: mons Sion, in*

3\. Voi riscattaste dalla misera schiavitù dell' Egitto il vostro popolo, e rivendicaste a suo favore la verga della vostra Eredità: cioè scacciaste

(1) Exod. C. 29 et seq:
(2) Act. C. 4.

quo habitasti in ea.

i Cananei da quella terra, che aveva-
te promessa in]¿Eredità ai Padri no-
stri, e vi stabiliste lo scettro del Re-
gno vostro ponendone in possesso,
e dividendola a tutto quel popolo,
che vi eravate scelto per vostra Ere-
dità, a cui daste le vostre Leggi,
e che vi riconosce per suo unico
Rè, e Signore : questo Scettro, e
qnesto Soglio Reale è il Monte di Sion,
dove voi avete posta la vostra abita-
zione per risiedervi nell' Arca, e nel
Tempio, come in sede del vostro Re-
gno, e in mezzo alla vostra Nazio-
ne. Nella pienezza poi de' tempi re-
dimeste a prezzo del vostro Sangue
la verga delle vostra Eredità ricom-
praste il Genere Umano dalla duris-
sima schiavitù del Peccato, e del De-
monio stabiliste nella Chiesa sparsa
per tutto il Mondo il vostro Regno;
e aprendo le porte del Paradiso la met-
teste in possesso della vostra medesi-
ma Eredità : Questa bella, e perfetta
Eredità', per la quale noi siamo Ere-
di di Dio, e coeredi di Gesù Cristo, (1)
è la nuova Celeste Gerusalemme il
Monte Santo di Sion, il Paradiso,

(1) Paul: Rom: C. 8.

ove voi abitate eternamente, e sedete Rè, e Signore di tutte le cose alla destra del vostro Divin Padre, e dal quale come dal Centro del vostro Regno governate con la verga, e con lo scettro della equità, e della Giustizia tutte le Creature.

4 *Leva manus tuas in superbias eorum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto.*

4. Da questo sublime soglio di Gloria sollevate, o Signore, le vostre mani vendicatrici, e rivolgetele ad abbassare per sempre la superbia di tutti i vostri nemici: Vedete come costoro si vantano di avere affatto dissipato e profanato il sublime luogo de' vostri piedi; (1) il Trono cioè della vostra Maestà, ove posavate i vostri piedi, e sù cui sedevate in mezzo a noi: Quante maligne e scellerate azioni, quanti sacrileghi attentati, e quante empietà orribili ha commesso il vostro nemico nel luogo santo vostro! Non v'è male, non indeguità, non profanazione, che il nemico non abbia fatto nel vostro Santuario. (2)

(1) S. Girol. dall' Ebreo *Sublimitas pedum tuorum dissipata est usque in finem*.

(2) Ebreo *omnia male tractavit inimicus in sancto* Marini.

5. *Et gloriati sunt, qui oderunt te: in medio solemnitatis tuae.*

5. Si fecero vanto; e si gloriarono quasi di una impresa eroica, coloro, che vi odiano; e insieme fremendo, con furore, e rugito barbaro, e crudele impetuosamente assalirono, e distrussero il Tempio Santo vostro, violarono il Patto, contaminarono le ceremonie, incendiarono il luogo santo, ed empirono di strage, e di sangue la vostra Eredità: e per far tutto questo con maggior pompa, e come per più illustre gloria, e trionfo scelsero il tempo delle maggiori vostre Solennità. [1]

6. *Posuerunt signa sua signa: (et non cognoverunt) sicut in exitu,*

6. Inalberarono le loro bandiere, e inalzarono i lor trofei empii, e profani sulla sommità del Tempio vostro acciò servissero d' insegne della vittoria riportata, e della preda fatta

---

(1) In varii modi è stato letto questo passo. Marini traduce *Rugierunt tribulantes tui in medio solemnitatum tuarum* S. Girol. *Fremuerunt hostes tui in medio pacti tui*. Gli Aut. de' princ. disc. *Rugierunt hostes tui in penetralibus loci solemnitatis tuae*: De Rossi *Rugiunt hostes tui in medio templi tui*. Altri finalmente *gloriati sunt*, ovvero, *clamaverunt rugitu, et fremitu pene barbaro in medio conventuum tuorum*. Abbiamo conciliato con la Volgata queste diverse lezioni.

super summum:	sul popolo vostro : (1) stabilirono sacrilegamento lo scandalo, e l'abominazione con tanta sfrontatezza in mezzo alla vostra Eredità, come fossero altrettanti Vessilli sventolanti sulle porte, e sulle alte torri di una Citta conquistata : ciò fecero non volendo riconoscere, o rispettare il vostro Sovrano potere, sebbene sapessero, che voi abitavate in mezzo al popolo vostro, e che quella che così orribilmente devastavano era la Casa vostra.
7. *Quasi in silva lignorum securibus exciderunt januas ejus in idipsum: in securi, et ascia dejecerunt eam.*	7. Trattaron costoro il vostro Tempio, e la vostra Città non altrimenti, che un bosco, ed una selva da trarne legna; così con le scuri unitamente, e d'accordo pieni di ardire, e sfrenatezza ne spezzarono, e ne prostrarono le porte : con la scure, con l'ascia, e con l'accetta ne atterrarono, e ne infransero tutti gli ornamenti; e le sculture. (2)
8. *Incenderunt igni san-*	8. Posero il fuoco, ed incendiarono il vostro Santuario : contamina-

(1) S. Girol. traduce dall'Ebreo *Posuerunt signa in trophaeum, manifesta in introitu desuper.*

(2) Ebreo secondo S. Girol. *Et nunc sculpturas, ejus pariter bipenne, et dolatoriis deraserunt.*

ctuarium tuum : in terra pollucrunt tabernaculum nominis tui.

rono il tabernacolo , che era eretto al vostro Santo nome sulla terra : Ciò fecero i Caldei nella distruzione del Primo Tempio : ciò Antioco allorchè profanò l' altare , brugiò le porte, e distrusse i Pastoforii del secondo Tempio ; ciò finalmente i Romani quando incendiarono, ed atterrarono talmente Gerusalemme , e il Tempio istesso , che non ne rimase pietra sopra pietra , e vestigio di sorte alcuna : Ciò anche fecero in diversi tempi i Gentili , gli Eretici , i Barbari , e gl' Increduli nemici della Chiesa di Gesù Cristo , i quali atterrarono Chiese , ed altari , incendiarono , e sparsero su la terra le Sacre Imagini , e le Reliquie dei Santi , e profanarono con sacrilego attentato perfino l' ostia Sacrosanta calpestandola , e dandola a mangiare ai cani , ed ai cavalli ; ciò finalmente farà nell' ultima fierissima persecuzione l' Anticristo , il qnale non la perdonerà ad alcun Santuario, o a cosa per quanto Sacra , e veneranda si sia , e tutto porrà indifferentemente a ferro , e a fuoco quanto

mai saper possa di Religion, e di sacro. (1)

9. *Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra.*

9: E fra loro convennero; e concertarono insieme i nemici tutti del Popolo di Dio, e tramandarono ai posteri, e alle loro generazioni l'empio disegno di incendiare, e distruggere tutte le congregazioni, e luoghi sacri alla Religione: dissero nel loro cuore, e nei secreti loro comblotti: Affligiamoli, ed opprimiamoli da tutte le parti: facciamo affatto cessare, e togliamo tutte le solennità, e i giorni festivi del Signore dalla terra. (2)

---

(1) Abbiamo posto in questo versetto, siccome anche in altri tutte le diverse interpretazioni per mostrare più chiaramente ciò, che si accennò nell' Argomento, che la profezia di questo salmo può ugualmente appartenere a tutte le principali, e più terribili calamità, che soffrir doveva nei diversi tempi tanto il popolo ebreo, quanto la chiesa di Gesù Cristo; onde è libero a ciascuno applicarla a quello, che gli sembra più probabile.

(2) S. Girol. volta *dixerunt in cordibus suis posteri eorum simul: incenderunt omnes solemnitates Dei in terra*. Marini *Dixerunt in corde suo: affligemus eos simul: combusserunt omnes conventus Dei in terra*: Il Paraf. Caldeo ha *filii eorum simul* invece di *affligemus*: sulle parole poi *quiescere faciamus* ec. che nell' Ebreo trovansi in altro modo *incenderunt omnes conventus dei in terra*, e che negli Esapli di Origene trovansi anche rippiegate dai settanta

10. *Signa nostra non vidimus, jam nòn est prophaeta: et nos non cognoscet amplius.*

10. In mezzo però a tanti guai, oppressi così dai nostri nemici, nella totale distruzione del tempio, nella profanazione abominevole delle cose più sante negl'incendii, e nelle stragi desolanti, noi restammo, o Signore abbandonati da voi: fin qui non vedemmo alcuno di quei prodigii, con i quali altre volte ci difendeste, e ci liberaste dai nostri persecutori: non v' è più alcun profeta, che ci consoli; niun Santo preso da spirito divino, che a nome vostro ci parli, e che ci annunzii la nostra liberazione, e i soccorsi della mano vostra potente; o che almeno ci additi da parte vostra la via di placarvi, e di rendervi a noi propizio; sicchè pare, che Iddio non voglia più riconoscerci per suo popolo, e per sua eredità; e che come affatto stranieri ci rigetti da se, e ci tolga ogni speranza. E ben di questo avvedutisi i nostri nemici em-

---

incendamus dies festos nota S. Girol. nella *Epist. ad Suniam, et Fretellam* potersi adottare queste diverse lezioni, ed anche segnarle in margine, perchè non variano punto il senso; ma non doversi perciò lasciare l'antica lezione della volgata. Noi ne abbiamo fatta conoscere la coerenza unendole insieme tutte nella nostra parafrasi.

piamente ci deridono, e fansi beffe dei prodigii, e dei Profeti, e di quanto voi per l' addiedro operaste a nostro favore: e dove sono ora, van dicendo, i miracoli? Noi non ne vedemmo alcuno. Son finiti i Profeti? Le nostre armi han chiusa loro la bocca? Questo vostro Dio, e vostro sì vantato difensore non ci conoscerà più per nemici suoi, o non avrà forze bastanti per restisterci?

11. *Usquequò, Deus, improperabit inimicus? Irritat adversiarius nomen tuum in finem?*

11. Ah! Fino a quando, o Dio onnipotente bestemmierà così l' empio, e l'incredulo? Fino a quando impunemente, potrà l' esecranda bocca del nemico insultare ardita il vostro nome adorabile? E permetterete voi, o Signore, che in perpetuo ci si rimproveri la speranza, che abbiam riposta in voi, come stoltezza? Permetterete in eterno, che i vostri nemici vi trattino da imbelle, e provochino con orribile audacia, e con scherno sacrilego il vostro giusto furore?

12. *Ut quid avertis manum tuam, et dexteram tu-*

12. E perchè ritraete voi la vostra mano, e la volgete altrove, mentre vien provocata da vostri nemici? Deh estraete la vostra destra potente ful-

am de medio sinu tuo in finem?

minatrice dal mezzo del vostro seno, ove fate mostra di tenerla oziosa; lasciatela correre a punire quegli scellerati; e insieme non tenete più a lungo le vostre mani quasi rivolte indietro alle spalle, o incrocicchiate nel vostro seno; ma spandete la vostra destra, ed abbracciateci intieramente porgendoci tale ajuto, che ci liberi per sempre da queste fiere calamità (1).

13. *Deus autem Rex noster ante saecula: operatus est salutem in medio terrae.*

13. Ma non temete, o fedeli: egli è troppo grande, e potente il nostro Rè, e non tarderà molto a mostrare la sua forza invincibile a nostro favore, e ad esterminio dei nostri nemici: il nostro Rè è quel Dio, che esiste, e regna da pria che fossero i secoli: egli è eterno: ei fu che operò fino dal principio la nostra salvezza in mezzo alla terra: ei ci liberò dall' Egitto, ei ci pose in questa terra di promissione; e quì fin da' primi tempi ci difese da tutti quei po-

---

(1) L'Ebreo secondo gli aut. de' princ. disc. legge *Quare retrahis manum tuam? Tandem dexteram tuam de medio sinu tuo exerens disperde illos* Abbiamo unita questa lezione alla Volgata.

poli, che cercavano di opprimerci: egli fino dalla eternità decretò la salute, e la redenzione, che poi nella pienezza de' tempi eseguì nel mezzo della terra propagandone per i suoi Apostoli in tutte le parti i frutti soavissimi, e concedendo nella sua chiesa la salute alle anime per mezzo dei sagramenti.

14. *Tu confirmasti in virtute tua mare: contribulasti capita draconum in aquis.*

14. Voi, o Signore, con la forza del vostro braccio sosteneste immobili quasi ferme mura da due bande le onde del mare Eritreo, e ne assodaste il fondo al passaggio del vostro popolo: e al contrario facendole ricadere improvvise, e frementi sulle truppe Egiziane tutte involgeste, e conquassaste nelle acque le fiere teste di quegli arrabbiati nemici, che quali avvelenati dragoni ci perseguitavano per divorarci.

15. *Tu confregisti capita Draconis: dedisti eum escam populis Aethiopum.*

15. Voi in quella stessa circostanza stritolaste la testa del Dragone, uccideste cioè Faraone il più terribile nostro nemico: e così ucciso il Rè, ed annegato il suo esercito rendeste tutto il suo regno esposto ad essere invaso, e divorato dai vicini popoli

d'Etiopia (1): voi fiaccaste il capo di Leviatan, cioè del Demonio dragone infernale, e lo deste a cibo, e ludibrio dei popoli del deserto, (2) cioè con la morte vostra gli toglieste ogni forza, lo conculcaste, e lo rendeste sì debole, che gli abitatori dei deserti, (tanto gli Anacoreti, quanto tutti i veri fedeli, che ritirati dal tumulto del mondo vivono come nel deserto per la solitudine della orazione) ne fanno scherno, ne restano vincitori, e gli traggono le prede dalle zanne crudeli.

16. *Tu dirupisti fontes, et torrentes: tu siccasti fluvios Ethan.*

16. Voi a dissetare il vostro popolo nel lungo viaggio per gli aridi deserti scavaste più volte dalle rupi vivi fonti di acque freschissime, e ne faceste scorrere a rivi, e a torrenti nei loro accampamenti: voi a ren-

(1) Altri espongono *lo rendeste preda dei popoli, che abitavano il lido Etiopico* cioè i popoli del seno Arabico spogliarono, e depredarono i cadaveri di Faraone, e del suo esercito ributtati dal mare.

(2) Ebreo *tu confregisti capita Leviathan; dabis eum escam populis aridae* Leviatan propriamente si spiega per la Balena, o per il Coccodrillo, o per il più grande dei dragoni: è preso però spesso nella scrittura in senso metaforico per un tiranno, o per il Demonio, ed anche per l'Anti-Cristo.

dere più facile il passo al popolo istesso nel porlo in possesso della terra promessa disseccaste i fiumi più grossi, e rapidi, rendeste cioè asciutto il Giordano: (1) voi poi in modo anche più sublime e misterioso apriste nella vostra chiesa fonti ubertosi, e torrenti di acque vive della vostra grazia, che zampillano liete apportatrici di vita eterna (2), e disseccaste i rapidissimi fiumi, e le ruinose correnti dei vizii, che impedivano all' uomo il varco alla beata terra promessa del paradiso [3].

17. *Tuus est dies, et tua est nox: tu fabricatus es auroram, et solem.*

17. E chi non confiderà in voi, o Signore, o chi potrà dubitare del vostro supremo potere, e della cura, vostra amorosa verso quei, che vi conoscono? Se tutte le cose opera sono della vostra mano, e tutte voi con-

(1) *Fluvios Ethan*: i settanta, e la Volgata han lasciato senza tradurla la parola *Ethan* quasi nome proprio per dare una maggior vivacità al testo: ella però significa *fortitudinis* ovvero *fortes* cioè rapidi, grossi fiumi, quale fù il Giordano passato a piedi asciutti da tutto Israele. V. Gios. C. 3.

(2) Jo: c. 4. v. 14.

(3) Ciò fece il Divin Redentore per mezzo della sua celeste dottrina, e della redenzione.

servate provvidamente, e governate? Vostro è il giorno, vostra è la notte: voi avete fabricato l' immensa mole del sole, ed avete diretta con bell' ordine la sua luce in guisa, chè ogni giorno ne porti l' Aurora, e il meriggio, e l'occaso: voi avete creata la luna, e gl' innummerabili astri, e li avete situati nei vasti spazii del cielo a ristorare le tenebre della notte (1).

18. *Tu fecisti omnes terminos terrae: aestatem, et ver tu plasmasti ea.*

18. Voi creaste la terra, e dividendola dalle acque, che tutta la ricuoprivano ne stabiliste i termini, ed i confini da oriente ad occidente, e da tramontana fino a mezzo giorno: voi divideste le stagioni, e formaste l' estate, l' autunno, l' inverno, (2) e la primavera; ed assegnaste a ciascuna i suoi prodotti.

19. *Memor esto hujus, inimicus impro-*

19. Dunque, o Signore potentissimo, creatore, e conservatore di tutte le cose rammentatevi di questo:

---

(1) Ebreo *Maor* che propriamente significa luce: alcuni lo spiegano per la luna, altri per le stelle, ed altri per la luce creata da Dio nel primo giorno pria di formare il sole. S: Bernardo spiega misticamente *tu fabricatus es auroram, et solem* Voi avete formata Maria quale Aurora di grazia, e dal suo seno castissimo avete fatto sorgere il Sol di Giustizia Cristo Gesù.

(2) Ebreo *Choreph hyemem* s' intendono però tutte quattro le stagioni dell' anno.

peravit Domino: et populus insipiens incitavit nomen tuum.

che il nemico nel deridere la fiducia, che abbiamo in voi ha insultato voi, ed ha bestemmiato voi, che siete il Sovrano Signore; voi ha trattato da debole, e impotente: e un popolo stolto di increduli, e di scellerati ha incitato a sdegno il nome vostro santissimo, e la vostra onnipotente maestà.

20. *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi: et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.*

20. Deh! non date, o Signore, in preda a queste bestie crudeli, a questi empii bestemmiatori del vostro S. Nome, e nemici della religione le vite, e le anime di quelli, che vi confessano e publicamente vi adorano come loro Dio: non lasciate nelle mani di queste fiere rabbiose quelli che sono istruiti della vostra S. legge (1), e che celebrano con la voce, e con le opere le lodi vostre: non permettete, che sian divorate da questi avvoltoj rapaci le vostre tortorelle (2), che gemono piangendo a vostri piedi: e non vi dimenticate per sempre delle anime dei vostri poveri, cioè del popol vostro fedele, che è privo di ogni soccorso, destituto di ogni

(1) S. Girol: Ne *tradas bestiis animam eruditam lege tua*

(2) Aut; de'Princ. disc: *ne tradideris feris animam turturis tuae*.

forza, e che da voi solo aspetta il suo risorgimento, e la sua liberazione.

21. *Respice in testamentum tuum: quia repleti sunt, qui obscurati sunt terrae, domibus iniquitatum.*

21. Rimirate, o Signore, il vostro testamento: abbiate riguardo al patto, e all'alleanza, che faceste coi padri nostri, e che voleste, che durasse in perpetuo: voi in virtù di questo patto ci deste in possesso questa terra promessa: mirate come ora coloro, che sono i più vili e oscuri della terra, la feccia dei popoli, e delle nazioni, i più scellerati, e malvaggi, hanno occupato iniquamente le nostre case, i nostri edifizii, e le nostre città: quei, che coprirono di lutto, e di tenebre la Palestina hanno riempito di violenze, e di strage tutte le nostre abitazioni; (1) e per opra loro queste case istesse, che prima erano desiderabili, e belle per la Religione, ora sono divenute abitazioni inique, e sono ripiene delle tenebre della terra, cioè, della Idolatria: (2) rimirate poi il vostro testa-

(1) Aut: de' Princ: disc: *Qui tenebras terrae obduxerunt, impleverunt habitacula ejus violentia.*

(2) S. Girol: *repletae sunt tenebris terrae, habitationes iniquae.*

mento, la Chiesa piantàta col sangue vostro: àbbiate riguardo alla promessa vostra, che l'assisterete sempre, e che non permetterete, che le porte d'inferno prevalgan mai contro di lei: guardatela, difendetela: poichè coloro, che per la loro empietà si sono resi i più oscuri, e vili della terra si sono riempiti di abitazioni d'iniquità: hanno devastato le più religiose, e desiderabili provincie della Chiesa vostra, e con la violenza, e con l'armi vi han posta la sede dell'errore, e della empietà (1).

22. *Ne avertatur humilis factus confusus: pauper, et inops laudabunt nomen tuum.*

22. Non permettete, o Signore, che il popol vostro fedele, il quale è già tanto umiliato, avvilito, ed abbattuto dalla superba oppressione degli empii, torni indietro confuso, e svergognato dalla preghiera, che fa ora alla vostra presenza: non lo rimandate sconsolato; non gli negate il soccorso, che nella sua tribolazione umilmente vi chiede: rammentatevi, che voi amate di essere lodato dagli

(1) Questi versetti la chiesa medesima applica a se e ai suoi fedeli, e li fa loro sovente ripetere nelle politiche preci.

umili, e che il povero, e il bisognoso son quelli, che celebreranno la vostra potenza, e glorificheranno il vostro Santo nome.

23. *Exurge, Deus, judica causam tuam: memor esto improperiorum tuorum: quae ab insipiente sunt tota die.*

23. Sorgete, o gran Dio, e difendete la causa vostra: la causa del popolo vostro, la causa della vostra chiesa non è causa degli uomini, che abbia ad essere giudicata da umana autorità; ella è propriamente causa Divina, e voi l'avete a giudicare, e sostenere, o Signore: ricordatevi degl' improperii, e degli obbrobrii, e di tutte quelle bestemmie, ed insulti, che ogni giorno si fanno dallo stolto, e scellerato nemico contro di voi.

24. *Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum: superbia eorum, qui te oderunt ascendit semper.*

24. Non lasciate impunite le superbe, ed orgogliose bestemmie de' vostri nemici: nè vi dimenticate delle voci, e delle lacrime supplichevoli de' vostri servi: (1) esaudite questi, e resistete a quelli con la vostra destra onnipotente: imperciocchè la su-

(1) Il testo Greco legge *voces supplicum tuorum*, e così ancora legge S. Agost: S. Girolamo però, e gli altri dall' Ebreo hanno tradotto *inimicorum tuorum* come la Volgata: abbiamo unito le due lezioni.

perbia , e l' arroganza di coloro, che vi odiano non cessa giammai, e le grida, e i tumulti di quelli scellerati, ed empii, che insorgon ribelli contro voi, (2) e contro la vostra Chiesa vanno sempre crescendo, e come denso fumo pestifero ascendon sempre in alto , e intentano guerra al Cielo.

(2) Ebreo *scheon Kamecha tumultus insurgentium in te*.

INDICE DEL TOMO III.

ERRATA		CORRIGE
Pag. 19. lin.	2. Nota Circumdantis te	Circumdantis te =
22.	1. *per pro ea*	Per *pro ea*
ivi	5. *pulsatienibus*	*Pulsationibus*
ivi	21. *Domine*	*Deus*
24.	1. Nota I Filistei	I Zifei
25.	3. Nota *Averte*	*Avertet*
28.	30. era sua	sua era
29.	1. Nota Palat. 6	Galat: 6
ivi	2. Nota Aasaph	Asaph
31.	4. mi e	e mi
ivi	2. Nota *afficitur*	*Afficitur*
32.	2. Nota dell'Ebreo	dall' Ebreo
42.	9. rendergli	rendere
70.	2. Nota degl' incantesimi e	degl' incantesimi ; e
71.	7. finchè non	finchè ne
72.	4. aucora	ancora
ivi	13. caldaje	caldaja
ivi	16. da Dio, nel suo sdegno ne	da Dio nel suo sdegno, ne
73.	15. *utiques*	*utique*
ivi	19. 20. i i giusti	i giusti
75.	16. chiuse, dalla	chiuse dalla
76.	10. *interificeret*	*interficeret*
79.	8. Nota *esulabunt*	ejulabunt
83.	20. stirpe, di	stirpe di
84.	2. Nota da	dà
90.	8. Cielo, le	Cielo le
ivi	9. insultamolo	insultiamolo
ivi	18. ( )	(1)
91.	17. ffagellato	flagellato
96.	18. Titolo, ma	Titolo; ma
102.	5. *dilecti*:	*dilecti tui*:
106.	1. Nota tutta la descrizione	Tutte le descrizioni
124.	13. Redentore perlocchè	Redentore: perlocchè

ivi	9.	Nota *insiti*	in siti
131.	15.	esse	essi
161.	7.	giusti ; mani-festerà	giusti manifesterà
ivi	25.	*justus Domino*	*justus in Domino*
174.	9.	immonsa	immensa
ivi	27.	ma farete	ma vi farete
183.	2.	*da*	*date*
184.	13.	la	lo
185.	17.	lodano	lodino
188.	8.	annegato	annega
189.	7.	nascondergli	nascondersi
ivi	13.	nelle forze	nelle loro forze
192.	3.	vas	vasi
ivi	18.	*imposuisti su-per*	*imposuisti homines super*
201.	15.	e dal	ed al
211.	14.	cera e le	cera , e le
219.	5.	i ne alleati	i Re alleati
233.	11.	*Beniamin*	*Ibi Beniamin*
235.	4.	Nota Parafras.	Parafrasi
238.	2.	dopoichè	dapoichè
240.	12.	*Caelis*	*Coeli*
245.	8.	*orrore*	*errore*
256.	16.	Procederono	Precederono
272.	5.	della Nota si dice, che ha rapito	si dice , che paga il fio di ciò che ha rapito
306.	6.	della nota tra-lasciato	tralasciano
314.	10.	*Jonadat*	*Jonadab*
355.	29.	scuso	senso
361.	8.	*Prodii*	*Prodiit*
384.	6.	della nota *pane*	*plane*

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Mag. Sacri Palat. Apostolici.

J. Della Porta Patriarcha Constantinop. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Dominicus Piazza Mag. et Soc. Reverendissimi S. P. A. M.